Quotidiano / Anno LV / N. 110 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 10 maggio 1978 / L. 200

Dilaniato da una carica d'esplosivo sulla ferrovia tra Trapani e Palermo

A Pag. 6

Al processo Lockheed Gui di fronte alle contestazioni non riesce a sciogliere i dubbi

A Pag. 7

L'efferato crimine delle Br ferisce la coscienza civile di tutti gli italiani

L'assassinio di Moro

L'Italia si è fermata di colpo come il 16 marzo

Milioni di uomini mobilitati contro l'eversione

Il corpo del presidente della DC trovato alle 13,10 su una « R 4 » in via Caetani, nei pressi di via delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù
Trucidato con numerosi colpi al petto all'interno della vettura - Sono state rinvenute tracce di sabbia nei risvolti dei pantaloni della vittima

Risoluzione della Direzione del PCI

La risposta da dare

L'assassinio di Aldo Moro è un crimine mostruoso. Coloro che lo hanno compiuto hanno rivelato tutta la loro inumanità e la loro ferocia. Essi sono nemici del consorzio civile, del popolo italiano, della democrazia repubblicana.

I comunisti inchinano le proprie bandiere alla memoria di Aldo Moro, ed esprimono la propria commossa solidarietà alla famiglia e al partito della Democrazia Cristiana.

In questo momento drammatico per il paese, i lavoratori, le masse popolari, i partiti rinsaldino la loro unità in difesa della Repubblica e delle sue istituzioni. La mobilitazione unitaria delle forze del lavoro, di tutte le forze democratiche è la risposta da dare a coloro che attaccano la Repubblica antifascista, a quanti vogliono ricacciare indietro l'Italia dalle conquiste raggiunte e gettarla nel caos e nell'avventura.

Con l'eccidio dei cinque uomini della scorta in via Fani, con il rapimento, con la crudele detenzione e ora con l'assassinio di Aldo Moro, i terroristi hanno portato la loro azione ad un grado di inaudita efferatezza. In queste settimane essi hanno continuato ad insanguinare le nostre città, a sparare, a uccidere, a sabotare.

Il paese ha retto con dignità e con fermezza alla prova alla quale è stato sottoposto. Più che mai ora, di fronte al nuovo crimine, dignità, fermezza e unità sono necessarie. Nessuno può sentirsi estraneo a questo urgente impegno democratico e civile. La lotta non sarà nè breve nè facile. Occorre che i corpi preposti alla sicurezza dello Stato e dei cittadini siano aiutati e sostenuti nel compiere il proprio dovere per assicurare alla giustizia gli assassini e quanti li proteggono, ovunque siano annidati. In quest'opera saranno circondati dall'appoggio pieno delle masse lavoratrici e di tutta la popolazione.

Ogni irresponsabile azione tendente a diffondere disorientamento e a creare disordini nel paese deve essere respinta. Il PCI chiama tutti i compagni e tutte le organizzazioni del Partito alla vigilanza contro ogni tentativo eversivo, ed ad estendere i più saldi legami con tutte le forze democratiche ed antifasciste. I comunisti saranno come sempre in prima fila nella lotta per la difesa, il rafforzamento, il rinnovamento della Repubblica.

LA DIREZIONE DEL PCI

ROMA — Il corpo di Moro nell'auto abbandonata in via Caetani dopo il barbaro assassinio

ROMA — Una scarica di colpi sparati a freddo al cuore di un uomo immobilizzato: così, con la stessa ferocia del massacro del 16 marzo, le « brigate rosse » hanno voluto ferire l'Italia che le ha isolate. Hanno trucidato il presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, dopo 55 giorni di segregazione disumana.

Il corpo di Aldo Moro è stato trovato alle 13,10 di ieri mattina all'interno di una « Renault 4 » rossa, parcheggiata in via Michelangelo Caetani, una traversa di via delle Botteghe Oscure, a pochi passi dalle sedi centrali del PCI e della DC. La notizia si è sparsa in pochi istanti suscitando orrore ed emozione. A piazza del Gesù era in corso la riunione della direzione democristiana. Stava parlando il sen. Fanfani. Nel salone è entrato l'addetto stampa della DC, Cavina, e si è avvicinato a Zaccagnini. Subito dopo il segretario democristiano si è alzato in piedi e ha comunicato la notizia, sconvolto: « L'assassinio è stato compiuto, a niente è valso tutto ciò che si è tentato di fare per salvare la vita del presidente ».

Intanto sul luogo dov'è stato trovato il cadavere la gente arrivava da ogni parte, contenuta a stento dalla polizia, che ha sbarrato i due accessi di via Caetani. Dopo un'ora c'erano già migliaia di uomini e donne giunti in cerca di una conferma, di altre notizie, oppure soltanto per una tacita testimonianza di partecipazione.

I familiari di Moro hanno avuto il tremendo annuncio tre minuti dopo le 14. Circa due ore più tardi la signora Eleonora Moro e i tre figli sono andati all'obitorio per vedere la salma. Ne sono usciti dieci minuti dopo, tra due ali di folla silenziosa, che anche lì si era formata spontaneamente nel primo pomeriggio.

Il corpo del presidente democristiano è stato ritrovato in seguito ad una segnalazione degli stessi terroristi giunta poco dopo le 13 all'ufficio della segreteria di Moro, in via Savoia. A questa chiamata sembra si sia intrecciata un'altra telefonata, giunta alla polizia, che indicava la presenza di una bomba in un'auto parcheggiata in via Caetani, o nei pressi. Sul posto dapprima è accorsa una pattuglia della « volante », che ha dato la sommaria segnalazione di « un cadavere in un'auto ». poi sono arrivati alcuni funzionari della DIGOS e si è avuta la certezza che si trattava della salma di Aldo Moro. Da quel momento è cominciato un pellegrinaggio di autorità della polizia e dei carabinieri, uomini politici e di governo. Tra gli altri, sono arrivati il ministro dell'Interno Cossiga, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Evangelisti, il procuratore capo della Repubblica, De Matteo, e il compagno Gian Carlo Pajetta, accorso dalla vicina direzione comunista.

Per aprire la « Renault 4 » è stato necessario l'intervento degli artificieri, poichè c'era il pericolo di una « trappola esplosiva ». Tre uomini della direzione d'artiglieria (il maresciallo Circhetta, il sergente maggiore Casertano e il sergente maggiore Rosa) hanno compiuto tutte le operazioni utili ad accertare che non c'era una bomba, poi l'auto è stata aperta.

Il corpo di Moro giaceva nel vano portabagagli posteriore della vettura, cui si accede dall'interno, dopo aver ribaltato il sedile posteriore. Il maresciallo Rosa ha aperto lo sportello e ha visto il corpo. Ha subito avvertito i superiori, che hanno dato l'ordine di non toccare nulla. Sono stati chiamati i periti della polizia scientifica, che hanno cominciato a rilevare le impronte digitali e a fotografare la vettura e il cadavere. Poi è stata aperta la portiera anteriore destra, per consentire l'ispezione dell'interno.

Sono state rinvenute tracce di sabbia nei risvolti dei pantaloni della vittima. Sul sedile posteriore sono state trovate due borse di pelle, una delle quali contenente documenti personali di Moro. Sul pianale della vettura sono state trovate due mitragliette, una Skorpion e una Mitraglietta, e due caricatori.

Il corpo di Moro è stato trasportato all'istituto di medicina legale dell'università di Roma, dove è stata disposta l'autopsia.

Servizi e notizie nelle pagine interne

Dichiarazione di Enrico Berlinguer

Come lo ricordiamo

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Ho appreso con grande commozione la notizia del crudele assassinio di Aldo Moro.

Un grande dirigente democratico è caduto, trucidato da un'organizzazione di criminali terroristi.

La Repubblica perde uno dei suoi maggiori statisti, una delle personalità che hanno avuto più risalto nella recente storia del nostro Paese: per la sua elevatezza politica e culturale, per la sua attenzione agli interessi generali del paese, la sua capacità di tener conto dei movimenti profondi della società e della storia.

Di Aldo Moro e della sua condotta politica il Partito comunista italiano è stato per lungo tempo leale antagonista.

Aldo Moro è stato promotore e protagonista della fase politica del centro sinistra, che noi abbiamo valutato nei suoi aspetti positivi e negativi. Quando questa fase ha mostrato sempre più evidenti i segni del suo esaurimento, Aldo Moro è stato il dirigente politico che ha meglio inteso la necessità di muoversi verso l'incontro e la collaborazione con tutto il movimento operaio fino a favorire, con passi successivi, la formazione di una maggioranza parlamentare con il Partito comunista italiano per fronteggiare in modo adeguato la crisi che oggi attanaglia il Paese.

Il saluto estremo che gli rivolgiamo è diretto alla personalità che per la sua levatura rimarrà nella memoria non solo dei cattolici democratici ma dell'intero popolo italiano, perciò anche in quello di noi comunisti, perchè la sua complessiva opera costituisce una tappa significativa sulla strada lungo la quale, dall'unità d'Italia a oggi, le grandi masse lavoratrici e popolari di ogni orientamento hanno lottato e lottano per rinnovare le basi e gli orientamenti dello stato italiano.

Roma e il Lazio manifestano oggi a piazza San Giovanni

L'appuntamento alle 16,30 — In tutt'Italia indette per oggi due ore di sciopero — Bloccate ieri le fabbriche — Fermate spontanee nei luoghi di lavoro

Come il 16 marzo, ieri tutto il Paese si è fermato. La notizia dell'assassinio di Aldo Moro si è diffusa attorno alle 14: subito dopo le fabbriche si sono bloccate. Non c'è stata esitazione sul da farsi, non si è atteso nemmeno il comunicato delle organizzazioni sindacali: non appena delegati e lavoratori hanno appreso l'atroce annuncio, hanno deciso di incrociare le braccia, riunire le assemblee, lasciare i posti di lavoro e manifestare nelle strade. La risposta della classe operaia e dei lavoratori è stata ancora una volta grandiosa, immediata, chiara. Nelle piazze di Milano, di Torino, di Roma, come di Palermo o di Cagliari c'era ieri il baluardo della democrazia.

Una nuova prova di consapevolezza e di impegno a presidio delle istituzioni, verrà data oggi: la Federazione CGIL, CISL, UIL ha proclamato uno sciopero generale di due ore, a partire dalle 10, con assemblee in ogni posto di lavoro. A Roma l'astensione comincerà alle 15, per consentire ai lavoratori di essere presenti in massa alla manifestazione in piazza S. Giovanni con Lama, Macario e Benvenuto.

Sempre a Roma la risposta è stata fortissima e pronta. I sindacati provinciali hanno lanciato la parola d'ordine di raggiungere il Colosseo. Il sindaco Argan ha lanciato un appello e ha preso la parola nel comizio.

Il sussulto del Paese è stato spontaneo. A Milano, già alle 16 piazza del Duomo era gremita da una folla commossa e silenziosa, un fitto mare di tute blu, venute da tutte le fabbriche, una folla calcolata in 100 mila persone. Nelle aziende sono rimaste solo le squadre che per tutta la notte presidieranno — come ha indicato la FLM — ogni stabilimento. A Torino i cancelli della Fiat Mirafiori si sono chiusi molto presto: tutti sono usciti e migliaia di lavoratori hanno raggiunto piazza S. Carlo. A Firenze nel primissimo pomeriggio lunghi e silenziosi cortei si sono snodati nel centro storico, i negozi hanno chiuso le saracinesche.

Tutto il Mezzogiorno ha reagito compatto, con manifestazioni grandiose: a Napoli un corteo è sfilato fino al monumento allo « scugnizzo » dedicato alle 4 giornate; un momento toccante è stato quando è arrivata la folta delegazione della DC. A Palermo sono stati bloccati i cantieri e alle 19 i lavoratori si sono raccolti a piazza Politeama.

Perché l'hanno ucciso

Il delitto è stato consumato fino in fondo. Aldo Moro è stato ucciso dai suoi carcerieri. E' un atto di cupa barbarie che segna una frattura nella storia di questo trentennio: mai una simile sfida era stata lanciata contro il patrimonio civile, prima ancora che democratico, degli italiani. Noi così lo sentiamo, e valutiamo tutta la gravità di un fatto sul quale occorrerà meditare molto seriamente. Non si tratta di un episodio che possa essere messo tra parentesi. Ma sentiamo anche la necessità di dominare le emozioni e la grande pena che invade gli animi: la pena terribile dei familiari, verso i quali si rivolge commosso il nostro pensiero. Ci sforziamo di ragionare. E allora dobbiamo dire che vediamo in questo assassinio anche un segno di disperazione. Isolati dalla coscienza popolare che ha innalzato fin dal primo istante il muro della condanna, e lo ha saputo tenere ben fermo, senza isterismi e senza cedimenti, le cosiddette brigate rosse si sono rivelate impotenti a dare una qualunque conclusione « *politica* » al piano *politico* che doveva scattare in quel tragico mattino del 16 marzo.

Il loro piano

Se ripensiamo i fatti di questi 55 giorni, per tanti aspetti allucinanti, e rileggiamo i documenti usciti dal covo dove Moro è stato tenuto rinchiuso, il disegno si rivela chiaro in tutta la sua lucida perfidia: ricattare lo Stato democratico, facendo leva sulle presunte o reali debolezze del partito del prigioniero. E davvero non hanno esitato di fronte a niente. Usando mezzi coercitivi che non conosciamo, ma che possiamo bene immaginare, hanno martoriato quest'uomo, ne hanno devastato la mente, hanno cercato di usarlo cinicamente contro le sue stesse idee, contro i suoi amici più cari e il suo partito. E tutto per cercare di lacerare le forze democratiche, scatenare polemiche assurde, insinuare dubbi e sospetti atroci. La barbarie moderna di cui hanno dato prova queste cosiddette Br è veramente impressionante. Fa paura pensare che gente simile viva tra noi. E per questo ci interroghiamo, ripensiamo la nostra storia, riandiamo indietro nel tempo, non riusciamo a trovare paragoni.

In realtà, di fronte all'uccisione di Aldo Moro c'è da riflettere molto. Ma non soltanto sul passato, bensì sul presente, cioè sulla profondità della crisi storica che attraversa l'Italia, e quindi sull'altezza della posta in gioco. Non basta dire barbarie. Appare in tutta la sua parzialità e pochezza la tesi di chi ha cercato di spiegare questa lunga catena di delitti politici, di stragi, di violenze con la « sociologia » del paese. Ben altre crisi sociali ha attraversato l'Italia (si pensi alle condizioni di fame e di miseria di intere regioni nel dopoguerra) senza che avvenissero fatti del genere. Così, altrettanto deboli ci sembrano le spiegazioni « ideologiche » che sono andate a rispolverare gli « album di famiglia ». Bisogna tornare invece a riflettere sull'oggi, partendo sempre dal fatto che l'Italia non è soltanto un paese in crisi ma è quello dove più di ogni altro in Europa si pone un problema nuovo, inedito: l'avvicinarsi delle classi lavoratrici alle soglie del governo, seguendo la via inesplorata di una espansione della democrazia e della identificazione con essa.

Ecco perchè Moro è stato rapito, e alla fine ucciso.

In lui si è voluto colpire l'uomo chiave della DC in questa fase di difficile travaglio, colui che era apparso come il più capace di governare i nuovi equilibri politici che vedono per la prima volta il Partito comunista in una maggioranza di governo. La data del suo rapimento — il 16 marzo, il giorno del voto di fiducia al governo Andreotti — è emblematica. E' nel momento più difficile della transizione, del « guado », verso un assestamento su basi più avanzate della società civile e del quadro politico che si è voluto colpire.

La svolta necessaria

Ci sono riusciti? Noi vediamo bene la gravità della situazione e il fatto che dopo queste settimane tremende, e tutto il sangue che è stato versato, molte cose sono cambiate e non si torna al punto di prima. Ma anche la forza singolare della democrazia italiana è uscita confermata, e soprattutto la forza dei partiti popolari, le loro radici profonde, il loro retroterra ideale, il loro non essere solo, come in altri paesi, gruppi di notabili e comitati elettorali. E ciò vale in notevole misura anche per la DC. Ma questa conferma della forza della democrazia italiana (in quale altro paese non ci sarebbe stato il panico e l'invocazione isterica di una svolta autoritaria?) non ci tranquillizza. E' emerso anche tutto il limite di questa democrazia. Il fatto, cioè, che essa non può più continuare a « supplire », a nascondere l'inefficienza dello Stato, per non dire peggio. E' questo il grande tema del dopo 16 marzo, ed è il problema di oggi. O lo risolviamo — e sta anche qui il valore della partecipazione comunista alla maggioranza di governo — oppure la democrazia italiana non potrà reggere all'infinito.

Occorre una svolta: la democrazia deve difendersi.

Alfredo Reichlin

(Segue in ultima pagina)

Le prime reazioni del mondo politico

Bisogna rafforzare l'unità democratica

Dichiarazioni di esponenti PSI, PSDI, PRI - Una riunione del Consiglio dei ministri - Il messaggio del presidente Leone - Oggi Moro sarà commemorato da Ingrao e Fanfani

ROMA — Una giornata drammatica, dominata dall'onda di emozione provocata dall'assassinio di Aldo Moro.

La notizia del ritrovamento del corpo di Moro è giunta nelle sedi politiche e parlamentari pochi minuti dopo il sopralluogo della polizia in via Caetani. In piazza del Gesù era in corso la riunione della Direzione democristiana: si stava discutendo una relazione di Zaccagnini imperniata sulla riproposizione della linea fin qui tenuta dal partito. Un'ora dopo, lo stesso Zaccagnini ha dichiarato che la DC ha appreso con il cuore straziato la notizia dell'assassinio, ed ha aggiunto di non saper trovare le parole per illustrare ciò che era accaduto e ciò che sentiva (« *Penso a quello che è stato Aldo Moro per tutti noi, per la democrazia italiana* »). Più tardi, sospesa la seduta della Direzione, si è riunita la delegazione dc. L'on. Bodrato ha annunciato, quindi: « *Abbiamo chiesto alle nostre sezioni di restare aperte ma di promuovere manifestazioni silenziose che possano rendere l'omaggio della DC e delle forze democratiche a tutti i caduti della patria e della libertà in ricordo di Aldo Moro* ». Saranno richieste sedute straordinarie dei Consigli comunali, provinciali e regionali per ribadire l'impegno della lotta contro il terrorismo.

Tutti i maggiori esponenti degli altri partiti hanno rilasciato dichiarazioni di sdegno, sottolineando spesso gli impegni che attendono, in una situazione difficile, le forze democratiche. « *Piangiamo il grande uomo politico scomparso* — ha detto La Malfa — *ma accettiamo la sfida e la guerra, ed agiamo in conformità* ». Biasini ha affermato che adesso pregiudiziale a qualsia-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Immediata risposta da tutto il Paese

Appena radio e TV hanno diffuso la notizia a centinaia di migliaia i lavoratori e i cittadini hanno riempito le piazze - Bloccate le fabbriche, chiusi i negozi, ferme tutte le attività Il cordoglio e la condanna espressi nelle assemblee elettive locali - Anche oggi indetti scioperi e manifestazioni: a Roma l'appuntamento è alle ore 17,30 in piazza San Giovanni

Oltre centomila in piazza del Duomo a Milano, quarantamila in piazza San Carlo a Torino, trentamila in piazza Maggiore a Bologna; imponenti manifestazioni unitarie a Roma, Napoli, Bologna, Genova, Firenze, Palermo, Bari: questi alcuni dati che dànno l'idea della eccezionale risposta del Paese al crimine che è stato perpetrato dalle Brigate rosse.

A Milano in pochi minuti gremita piazza del Duomo

MILANO — Per molti non è stato facile raggiungere piazza del Duomo, dove oltre 100 mila persone, più di quante l'avevano affollata il tragico 16 marzo, hanno manifestato ieri contro il terrorismo.

Poco prima delle 16 la piazza era già colma, avevano scioperato tutte le fabbriche, grandi e piccole; i negozi avevano abbassato le saracinesche. Quando nella piazza è giunto il corteo della DC, punteggiato di bandiere bianche, la folla ha fatto spazio facendo giungere il corteo sotto il palco dove avevano preso posto i dirigenti politici e sindacali, i rappresentanti delle amministrazioni popolari. Hanno parlato alla folla il sindaco Tognoli, Franco Bentivoglio per la CGIL CISL UIL, Roberto Vitali, presidente della Provincia e infine Gianstefano Frigerio, segretario provinciale della DC anche a nome del Comitato antifascista.

Proprio mentre si tengono i discorsi avviene una prima provocazione prontamente respinta: da una finestra dell'Arengario qualcuno espone uno striscione con la scritta: «Il terrorismo è nello Stato contro le lotte del proletariato». Un gruppo di operai si impossessa dello striscione e lo distrugge tra gli applausi della folla. Più tardi, quando migliaia di persone sostano ancora nella piazza, nella cattedrale il cardinale Colombo celebra una messa in suffragio di Moro. Attimi di tensione si sono avuti quando un corteo dc si è diretto verso la porta del Duomo per assistere alla messa. In quel momento un gruppo di estremisti si è avvicinato minacciosamente cominciando ad insultare i dc; un cordone di lavoratori si è messo in mezzo respingendo la provocazione degli estremisti; anche due reparti di PS si sono portati sullo spazzo allontanando definitivamente i provocatori.

A Torino si sono svuotati tutti gli stabilimenti FIAT

TORINO — Ancora una volta, come nel giorno della strage di via Fani, i lavoratori sono stati i primi ad insorgere in massa contro gli assassini. In piazza S. Carlo si è svolta una manifestazione unitaria con oltre 40 mila persone. Alla grande folla, che alzava bandiere rosse e bianche, hanno parlato Sanlorenzo per il Comitato antifascista, dirigenti sindacali e il capogruppo dc alle Regioni. Tra i primi a giungere il corteo partito dalla «porta 5» della Mirafiori. In Germania — dice un sindacalista — quando uccisero il presidente degli industriali tedeschi per le strade c'erano i carri blindati, da noi ci sono gli operai. E' un segno di autentica democrazia.

E' stato uno sciopero totale, senza precedenti non solo a Torino ma in tutta la provincia. Bloccate tutte le FIAT, ferme decine di altre grandi fabbriche metalmeccaniche, paralizzati i cantieri edili, gli stabilimenti tessili e dell'abbigliamento, quelli poligrafici e alimentaristi. Una fiumana di lavoratori è uscita dalle fabbriche Olivetti del Canavese per radunarsi nella piazza del municipio di Ivrea, con alla testa il sindaco comunista Barisone e l'ex presidente della giunta regionale, il dc Oberto. Inoltre: 40 mila lavoratori fermi nelle fabbriche di Collegno - Rivoli, 10 mila in sciopero a Orbassano e Bemasco e 10 mila nella zona di Settimo, 8 mila nella Val di Susa.

Nel capoluogo il sindaco Novelli e il vice sindaco Borgogno hanno portato il cordoglio della città nella sede della DC. Erano con loro i dirigenti di tutti i partiti democratici. La DC torinese si era già mobilitata.

I dirigenti della DC, con il sindaco, la Giunta e i consiglieri comunali hanno deposto una corona di alloro alla lapide dedicata alla città medaglia d'oro della Resistenza, accanto al marmo che ricorda i caduti per la libertà d'Italia cui si è idealmente unito il nome di Aldo Moro. Poi il Consiglio comunale ha commemorato il presidente della DC.

Bandiere a mezz'asta sulle navi del porto di Genova

GENOVA — Possente e unitaria la risposta dei lavoratori, degli studenti e dei cittadini di Genova e di tutta la Liguria. Dalle fabbriche genovesi che sono state particolarmente colpite dalla violenza delle Br, i lavoratori sono usciti in massa, mentre nel porto le navi alla fonda hanno alzato la bandiera a mezz'asta. Ben presto le strade della città sono state riempite da cortei di decine di migliaia di lavoratori e di cittadini provenienti dalle fabbriche dai quartieri per confluire in piazza De Ferrari.

A Savona il lavoro è stato sospeso allo scalo marittimo, all'Italsider, alla Fiat di Vado, negli stabilimenti di Albissola sino alla zona industriale della Valbormida. Un corteo si è mosso dalla piazza del Comune raggiungendo piazza Martiri della Libertà. Da qui l'immenso corteo ha poi attraversato la città sostando in silenzio davanti al monumento dei caduti. Anche a Imperia il lavoro si è fermato, i negozi hanno abbassato le saracinesche. Una manifestazione si è svolta in piazza Dante. Manifestazioni si sono svolte a Sanremo e Ventimiglia.

Alla Spezia le fabbriche si sono fermate. Una grande manifestazione unitaria si è svolta in piazza Europa. Nel corteo silenzioso che ha attraversato la città erano presenti anche i lavoratori della polizia.

A Firenze è risuonata la storica campana della libertà

FIRENZE — In tutta la Toscana la notizia del ritrovamento del corpo di Moro si è sparsa ed è rimbalzata di voce in voce rinnovando lo sdegno, la rabbia, il dolore che la regione intera aveva vissuto per 51 giorni. Ieri i lavoratori, gli studenti, i cittadini, gli uomini e le donne, i giovani hanno di nuovo risposto all'attacco stringendosi intorno alle istituzioni, ai partiti, ai sindacati, alle associazioni, le fabbriche sono state immediatamente presidiate, operai ed impiegati hanno sospeso il lavoro e si sono riuniti in assemblee. Quindi, dalle maggiori aziende toscane, i lavoratori sono usciti formando lunghi e silenziosi cortei che hanno attraversato le strade della città.

La popolazione di Firenze è scesa subito nelle piazze. La prima notizia è stata accolta in silenzio, capannelli di gente per strada attendevano la conferma. Quando è giunta, mentre al Nuovo Pignone, alla Galileo, alle Officine ferroviarie di Porta a Prato, in tutte le fabbriche il lavoro si fermava, i negozi abbassavano le saracinesche e su tutti i palazzi pubblici venivano issate le bandiere a mezz'asta. Anche a Firenze il primo riferimento è stato il Comune, le sedi dei partiti e quelle sindacali; la gente si è radunata in piazza della Signoria, da dove, alle 18, è partito in silenzioso corteo di oltre diecimila persone. La manifestazione, mesta, che ha attraversato senza parole nè slogan le strade del centro, ha raggiunto il monumento ai caduti di piazza della Liberta, dove sono state deposte le corone di fiori della DC, delle forze politiche della Regione, del Comune e della provincia. La «martinella», la storica campana del Bargello che chiamò a raccolta la città per l'insurrezione ed è il simbolo della libertà di Firenze, ha rintoccato a lungo.

Tutte le città toscane hanno risposto con manifestazioni e con la convocazione straordinaria di consigli comunali aperti. Il Consiglio regionale ha sospeso ieri i lavori in segno di lutto ed è stato riconvocato per oggi in seduta straordinaria.

Un corteo silenzioso per le vie di Bari

BARI — Sotto la sede provinciale della DC barese, due ore dopo l'annuncio del ritrovamento del corpo senza vita dell'onorevole Moro: molta gente staziona fuori il portone; pioviggina, molti hanno i volti bagnati dalla pioggia; arrivano i dirigenti del partito, si fermano un po' a parlare con la gente, a raccomandare la calma, poi salgono su. La decisione è di partecipare tutti alla manifestazione unitaria subito decisa nella sede regionale della CISL dai sindacati per le 17,30 a piazza Luigi di Savoia.

Ieri pomeriggio qualcuno, si dice qualche «lattanziano», esprimeva posizioni contrarie alla manifestazione unitaria; volevano fare una manifestazione tutta democristiana; poi, ha prevalso la ragione; nella sede provinciale della DC chi si muoveva di più erano i giovani: si preparavano senza indugio alla manifestazione unitaria.

Alla manifestazione c'erano gli operai di tutte le fabbriche, giovani, donne, rappresentanti di tutti i partiti. Raggruppamento in piazza Luigi di Savoia, poi un corteo silenzioso sotto la pioggia; ci si è fermati sotto la sede della DC e una delegazione delle forze sindacali e politiche è salita a portare il cordoglio unanime ai dirigenti democristiani; il corteo ha quindi proseguito fino a piazza Prefettura dove si è sciolto.

Il segretario regionale del PCI Trivelli ha dichiarato: «I terroristi cercano di suscitare una ondata emotiva, ma c'è una forza interna nella democrazia, una fiducia di fondo, che deve essere rafforzata con l'unità e con tutto ciò che può servire a guadagnare la fiducia del popolo italiano alle istituzioni. Solo così riusciremo a superare anche questa dura prova».

Manifestazioni si sono svolte nel resto della regione: a Lecce, Taranto, Brindisi. Vuote le fabbriche, spontaneamente migliaia di persone si sono radunate nelle piazze, davanti alle sedi dei partiti democratici e dei sindacati.

Corteo imponente a Napoli al monumento dello «Scugnizzo»

NAPOLI — Una grandissima, straordinaria manifestazione (cresciuta spontaneamente dalle fabbriche e da tutta la città) ha attraversato ieri Napoli, da piazza Matteotti al monumento allo Scugnizzo. Il corteo ha preso avvio poco dopo le 16 e la testa era già lontana quando ancora centinaia e centinaia di persone continuavano ad arrivare per prendere parte alla manifestazione. Una risposta davvero eccezionale. Tutta la città ha espresso con fermezza lo sdegno per il barbaro e crudele assassinio. Piazza Matteotti si è riempita, nello spazio di pochi minuti, di migliaia e migliaia di giovani, di donne, di lavoratori, di cittadini che ancora una volta hanno condannato duramente la violenza ed il terrorismo.

La folla si è aperta quando sono apparse le bandiere bianche della DC. Sono state accolte in un silenzio rispettoso. Si è quindi formato il corteo punteggiato da bandiere rosse, da striscioni delle fabbriche, dei partiti democratici, dei sindacati, di tutte le organizzazioni democratiche.

La protesta di Bologna e di tutta l'Emilia-Romagna

BOLOGNA — Non appena si è diffusa la notizia del barbaro assassinio oltre 30.000 persone sono confluite in piazza Maggiore: si è trattato di un flusso ininterrotto di cittadini che è andato via via crescendo in attesa della manifestazione che ha avuto inizio alle 17,30, per iniziativa congiunta della DC, della Federazione CGIL CISL-UIL e del comitato unitario per l'ordine democratico e antifascista. Nella regione, inoltre, alle decine di manifestazioni indette unitariamente hanno partecipato centinaia di migliaia di persone. A Piacenza i partiti democratici si sono immediatamente riuniti per concordare le modalità che ha avuto luogo nel tardo pomeriggio. Manifestazione anche a Parma organizzata dalla Federazione unitaria. A Modena 25.000 persone hanno risposto all'appello del comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico. Imponenti manifestazioni anche a Reggio Emilia e Ravenna.

Fermate e cortei in decine di città del Centro e del Sud

CATANZARO — Le strade e le piazze delle città, dei paesi piccoli e grandi si sono riempite di gente non appena si è diffuso l'annuncio della terribile notizia.

L'assemblea generale dell'Università della Calabria (studenti, docenti e non docenti) riunitasi immediatamente dopo la notizia del ritrovamento del cadavere dell'on. Moro ha espresso la propria ferma condanna nei confronti di coloro che hanno perpetrato il vile assassinio.

• •

PALERMO — Alle 15 gli operai dei Cantieri navali hanno abbandonato gli stabilimenti.

A Palermo alle ore 19, organizzata dalla Federazione sindacale unitaria, con la partecipazione di delegazioni di tutte le forze politiche democratiche si è svolta una grande manifestazione

• •

PESCARA — Alle 15,30 gli operai della SIV e della Magneti Marelli di San Salvo, il più grosso concentramento industriale della regione, sono usciti dalle fabbriche. A Pescara sono stati convocati i consigli comunali e provinciali congiunti per le 19: un corteo ha poi raggiunto piazza Salotto, dove alle 20 hanno parlato esponenti del sindacato e delle forze politiche democratiche.

• • •

POTENZA — La risposta è stata imponente in tutti i centri della regione. Primi ad abbandonare il posto di lavoro gli operai dell'ANIC di Pisticci, insieme ai lavoratori delle aziende della Val Basento. La Federazione CGIL-CISL UIL ha indetto un presidio di massa in piazza Mario Pagano a Potenza dove si sono riversati i lavoratori dei nuclei industriali.

• • •

CAMPOBASSO — Le fabbriche si sono svuotate non appena appresa la notizia del barbaro assassinio. I rappresentanti dei partiti democratici si sono recati subito nella sede regionale della DC per portare la loro solidarietà. Il consiglio regionale si è riunito in seduta straordinaria nella tarda serata. Una grossa manifestazione si è svolta a Campobasso indetta dai sindacati.

Unanime condanna e fermo impegno unitario

ROMA — Immediate prese di posizione si sono avute da parte delle autonomie locali, di associazioni e di organizzazioni democratiche. Per l'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) «la meticolosità militaresca del rapimento compiuto con premeditata volontà di strage della scorta, la compiacenza sadica dei comunicati, la tracotante presunzione di rappresentare un tribunale al di fuori delle leggi umane, il preannuncio dell'assassinio e il ritrovamento del corpo di Aldo Moro assassinato, ci riconducono alla immagine classica dei seviziatori delle SS». L'Anpi ha lanciato un appello «per stroncare la violenza e gli assurdi assassinii attraverso i quali forze oscure mirano a distruggere la convivenza civile nel nostro Paese». Dal canto suo la Federazione nazionale volontari della libertà auspica che si risponda «al perfido disegno dei criminali delle Brigate rosse con un'ampia convergenza popolare».

La Federazione nazionale della stampa ha espresso l'impegno dei giornalisti italiani «a difendere la libertà». Una analoga presa di posizione si è avuta anche da parte del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

La Giunta della Associazione magistrati ha rinnovato «l'incondizionato impegno dei giudici italiani». «L'ordine democratico — afferma l'Associazione — può essere difeso solo con un serio recupero dell'efficienza e della credibilità dei diversi apparati dello Stato».

I compagni Enrico Berlinguer e Gian Carlo Pajetta mentre si recano alla sede della DC in piazza del Gesù

Il giorno del dolore nella sede dc

La notizia del ritrovamento di Moro a poca distanza da palazzo Cenci recata a Zaccagnini mentre era in corso la riunione della direzione - Berlinguer reca il cordoglio del PCI - Commosso omaggio di dirigenti politici e sindacali - Tensione nella piazza e anche tentativi di provocazione

ROMA — Adesso, nel palazzo DC, è finito il logorio degli interrogativi, si è sbloccata per sempre l'attalena crudele dell'angoscia e della fiducia. Poco prima delle 14 alla Direzione del partito presente al completo nel salone al primo piano di palazzo Cenci, Zaccagnini ha comunicato tra le lacrime l'assassinio del presidente della DC. Parole confuse, più mormorate che dette: al punto che pochi riescono ad afferrarle, a ricordarle con precisione. Quel che si capisce è solo che anche l'ultimo spiraglio si è drammaticamente chiuso.

Sulle scale, bloccato dai cronisti, Gaspari dà sfogo a un'amarezza che è di tutto il gruppo dirigente della DC: «Conoscevamo la loro crudeltà, ma avevamo sempre conservato un filo di speranza, che non arrivassero all'omicidio più vile e vergognoso mai registrato nella storia politica delle democrazie». Al balcone del primo piano, tre impiegati stanno spiegando le bandiere, tricolore e bianca, a mezz'asta e con un grande fiocco nero. Sono le 14,25, un'ora fa nel salone della direzione stava parlando Fanfani, e nell'anticamera i cronisti guardavano l'orologio chiedendosi se i criminali brigatisti avrebbero mancato di fare arrivare, in coincidenza di una riunione del «vertice» dc, un nuovo comunicato, o una lettera. Invece, gli assassini preparavano allora la loro macabra messinscena.

E' stata quella l'ora in cui una telefonata è arrivata alla Questura romana, a San Vitale, annunciando che una macchina con una bomba era parcheggiata a centocinquanta metri da piazza del Gesù, nella stretta stradina che prende il nome di via Caetani. Un funzionario di polizia ha subito avvertito Umberto Cavina, addetto stampa di Zaccagnini, aggiungendo però che nella macchina poteva forse esserci anche altro. E' stato il primo allarme. Alle due meno venti abbiamo visto Cavina scendere dal secondo piano ed entrare nel salone della Direzione: un minuto, e ne è riuscito seguito da Belci, direttore del "Popolo" e da Guido Bodrato. «Allora — racconta più tardi Cavina — era solo un sospetto, per questo non ho nemmeno detto nulla a Zaccagnini. Ho chiesto solo a Bodrato e Belci di aiutarmi negli accertamenti». Si sono incrociate le telefonate, Cossiga ha chiamato dal Viminale, i funzionari della Digos arrivati sul posto hanno dato una prima conferma. E il riconoscimento ufficiale non è tardato.

In pochi minuti, Pasquale Mollica, funzionario dell'ufficio stampa, ha fatto di corsa il tratto tra piazza del Gesù e via Caetani. E in un istante è tornato per dire che lì, nel portabagagli della Renault, c'era il corpo di Aldo Moro. Allora, cinque minuti alle due Cavina è entrato di nuovo nel salone della Direzione, e sottovoce ha comunicato il riconoscimento a Zaccagnini e Andreotti. La conferma del Viminale è seguita in un intervallo di secondi, la riunione della Direzione è stata sospesa con voce rotta dallo stesso Zaccagnini.

Alle due e mezza, infine, anche da piazza del Gesù un gruppo di dirigenti dc. decide di recarsi sul luogo del ritrovamento.

A scendere le scale sono Evangelisti, Cabras, D'Arezzo, Signorello. Mi accodo a loro, nella speranza di riuscire a superare così lo sbarramento rigidissimo imposto dalla polizia all'imboccatura di via Caetani sul lato di via delle Botteghe Oscure. Bisogna comunque attraversare una grande folla, e poi fare i conti con due cordoni di poliziotti. Il primo ci lascia passare, ma il secondo si richiude alle spalle di Evangelisti. Anche gli altri dirigenti democristiani restano tagliati fuori, poi mentre si aspetta che arrivi un «nulla osta» dallo stesso Cossiga, che è lì, cinquanta metri più avanti, vediamo Evangelisti tornare sui suoi passi. Gli vado incontro, e prima ancora che lo interroghi, dice, bianco in faccia: «E' lui, è lui senza un'ombra di dubbio».

E' con questa assoluta, terribile certezza che il gruppetto torna a piazza del Gesù, che intanto si è riempita di folla. Gente composta, addolorata sinceramente. Fa repulsione vedere qui in mezzo, tra queste facce sgomente, certi figuri che tra saluti romani e scene di isteria urlano come forsennati «A morte, a morte», «A morte i rossi». Sono gli stessi che tra poco accoglieranno con fischi, e calci e pugni sulla carrozzeria, l'auto che si allontana dal portone con a bordo Emilio Colombo, ripetendo poi la scena con una delegazione di dirigenti sindacali. Il tentativo, insomma, è di approfittare del momento per un gioco torbido e ignobile.

Sopra, Zaccagnini compare alle tre nella sala stampa del primo piano di Palazzo Cenci per leggere davanti alle telecamere una breve e drammatica dichiarazione. Lo fa con uno sforzo evidente, poi senza aggiungere una parola, si infila l'impermeabile chiaro e sorreggendosi a Pisanu, il capo della sua segreteria politica, scende le scale per raggiungere la Camera dei deputati. Tra pochi minuti, alle tre e mezzo, è prevista la comunicazione ufficiale del governo. E mentre la sede democristiana si è svuotata della maggior parte dei dirigenti cominciano ad arrivare delegazioni e visite di solidarietà. Il primo a varcare il portone è il sindaco di Roma, Argan, accompagnato dagli assessori Arata e Alessandro: «Non ho parole — dice a chi lo accoglie — piango come tutta la città. Non si credeva che l'infamia potesse arrivare a tanto, lo dico alla DC a nome di tutti i romani».

Quando arriva la delegazione dei sindacati, Lama, Macario, Benvenuto, Carniti, Marianetti, Ravenna, i dirigenti democristiani sono ormai tornati a piazza del Gesù. Anzi, la delegazione si è già riunita con il Presidente del Consiglio, e i responsabili dell'organizzazione del partito hanno stilato una breve nota destinata a tutte le sezioni democristiane: è un documento che invita a tenere aperte le sedi, a promuovere «manifestazioni silenziose dinanzi ai monumenti ai caduti per la patria e la libertà in ricordo di Aldo Moro», a richiedere di urgenza la convocazione di tutte le assemblee elettive.

Poi arrivano i leader politici. Il compagno Berlinguer con Pajetta e Chiaromonte sale da Zaccagnini con quello strattone mezz'ora. All'uscita dice: «Abbiamo fatto doveroso, e lo abbiamo fatto con senso di profonda emozione, portare l'espressione del nostro dolore, del nostro cordoglio e della nostra solidarietà all'on. Zaccagnini e agli altri dirigenti della DC e a tutto il partito».

Dalla piazza si muove un corteo di varie migliaia di persone che raggiunge la via imboccata via Caetani per deporre una corona di fiori sul luogo in cui è stata ritrovata la macchina col cadavere di Moro. Quindi dirigenti e militanti della DC entrano nella Chiesa del Gesù per un servizio religioso. I giovani promuovono una veglia, davanti alla sede del partito, che si protrarrà per tutta la notte.

Antonio Caprarica

Il cordoglio del PCI in un messaggio a Zaccagnini

Al segretario politico della DC on. Benigno Zaccagnini i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno così telegrafato: «Caro Zaccagnini, in questo momento tragico per te, e per i tuoi più stretti collaboratori, per il tuo partito, per tutti i cittadini democratici e per l'intero paese, accogli i sentimenti del nostro dolore e della nostra solidarietà umana e politica.

Nella dura battaglia di oggi, come già nella lotta antifascista e nella Resistenza, siamo certi che, con tutti gli altri democratici antifascisti, lotteremo insieme, fianco a fianco, per difendere e applicare la legge severa e giusta della nostra Repubblica costituzionale e democratica. Crediamo che soprattutto questo si debba compiere per onorare la memoria e l'eredità di Aldo Moro a cui oggi va il nostro estremo saluto insieme a quello di tutti i comunisti italiani». Luigi Longo ed Enrico Berlinguer».

La famiglia: «Chiediamo solo silenzio»

La moglie e i figli di Moro rifiutano manifestazioni pubbliche e lutto nazionale — L'ultimo saluto all'obitorio — Folla davanti alla casa e a via Fani — Visite di Fanfani e Saragat

Davanti a casa Moro, in via di Forte Trionfale, pochi minuti dopo che la tragica notizia ha cominciato a diffondersi, una piccola folla silenziosa che via via si alterna e si ingrossera: cinepresse, macchine fotografiche, tanti giornalisti tenuti a cinquanta metri di distanza, secondo le recenti disposizioni: il traffico locale che scorre a flusso alternato, filtrato ai posti di blocco: carabinieri, guardie di PS, vigili urbani.

Nè immagini nè parole filtrano dall'appartamento in cui la moglie e i figli del leader assassinato vivono i primi minuti, le prime ore della certezza della sua fine. E' dal passaggio veloce di alcune automobili che si ricavano le notizie, puntigliosamente segnate da qualcuno con il cronometro in mano.

Alle 16.07 partono in fretta tre auto: si intravede il volto impietrito di Eleonora Moro, stretta tra i figli Agnese e Giovanni mentre Maria Fida è accanto all'autista. Alle 16.20 raggiungono l'istituto di medicina legale, dove da un'ora è composto il corpo dell'on. Moro. Chi riesce a entrare con loro racconta così l'ultimo saluto: «La moglie lo ha guardato, è caduta in ginocchio, ha pregato; poi si è rialzata, senza lacrime. Solo le mani tremanti e la congestione del viso tradivano la sua emozione».

Ore 16.53: le macchine ritornano a via di Forte Trionfale, si infilano di corsa nel cancello. L'intimità del dolore è rispettata. Non passa un'ora e la segreteria dell'on. Moro diffonde questo laconico comunicato: «La famiglia desidera che sia pienamente rispettata dalle autorità dello Stato e di partito la precisa volontà di Aldo Moro. Ciò vuol dire: nessuna manifestazione pubblica o cerimonia o discorso: nessun lutto nazionale, nè funerali di Stato o medaglia alla memoria. La famiglia si chiude nel silenzio e chiede silenzio. Sulla vita e sulla morte di Aldo Moro giudicherà la storia».

Parlando con i giornalisti pochi minuti prima che nello studio di Aldo Moro a via Savoia giungesse la notizia, l'avvocato Rana aveva avuto parole polemiche per quanto era stato fatto per la salvezza di Moro, «non abbastanza o quasi nulla». Aveva detto «guardiamo con la fiducia a Fanfani»: e aggiunto che l'ultima lettera alla famiglia riportata in modo inesatto, da un quotidiano, era giunta «in modo insignificante e irrilevante». Poco più tardi raggiungerà anch'egli via di Forte Trionfale, entrerà nella casa con Clara Fortuna, amica dei coniugi Moro dai tempi della FUCI, qualcuno dice che con loro c'è anche Guasco, il sostituto procuratore generale, difficile accertarlo.

Alle 15.15 arriva Fanfani accompagnato da Crosci, si intrattiene pochi minuti, uscendo dice: «Non resta che esprimere il nostro grande dolore. Condividendo quello più grande ancora della sposa e dei figli sono venuto in mezzo a loro per esprimere tutta la mia solidarietà». Alle 17 arriva Saragat, una visita brevissima, nessuna dichiarazione. Verso le 19 è giunto il giudice De Gennaro, sequestrato dai Nap nel maggio del '75 e rilasciato dopo pochi giorni. Alle 20,45 il cardinale Poletti, ha portato alla famiglia Moro i sentimenti di cordoglio del Papa.

A dare sostegno e conforto alla famiglia ci sono il fratello dell'on. Moro, Carlo Alfredo, la sorella Maria Rosaria, il fratello della signora Moro, prof. Chiavarelli, che andranno per primi all'obitorio e torneranno poi insieme agli altri.

Fuori la folla resta fino a tardi, mentre a via Mario Fani altra folla si raccoglie a ricordare le altre cinque vittime delle Brigate rosse. Lo radio a transistor per strada danno intanto sommessamente il quadro di Roma e del Paese: la mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini, una nuova immediata risposta democratica. Due giovani, Carmine Iommazzo e Giovanni Fratta, studenti universitari che seguivano le lezioni di Moro, dicono: «Siamo venuti per esprimere solidarietà, pensiamo — come tutti — alla famiglia, e pensiamo anche alle conseguenze politiche. Ci aspettiamo che gli italiani si comportino come in questi 55 giorni, che continuino a restare uniti contro la violenza e il terrorismo».

Un manifesto del PCI

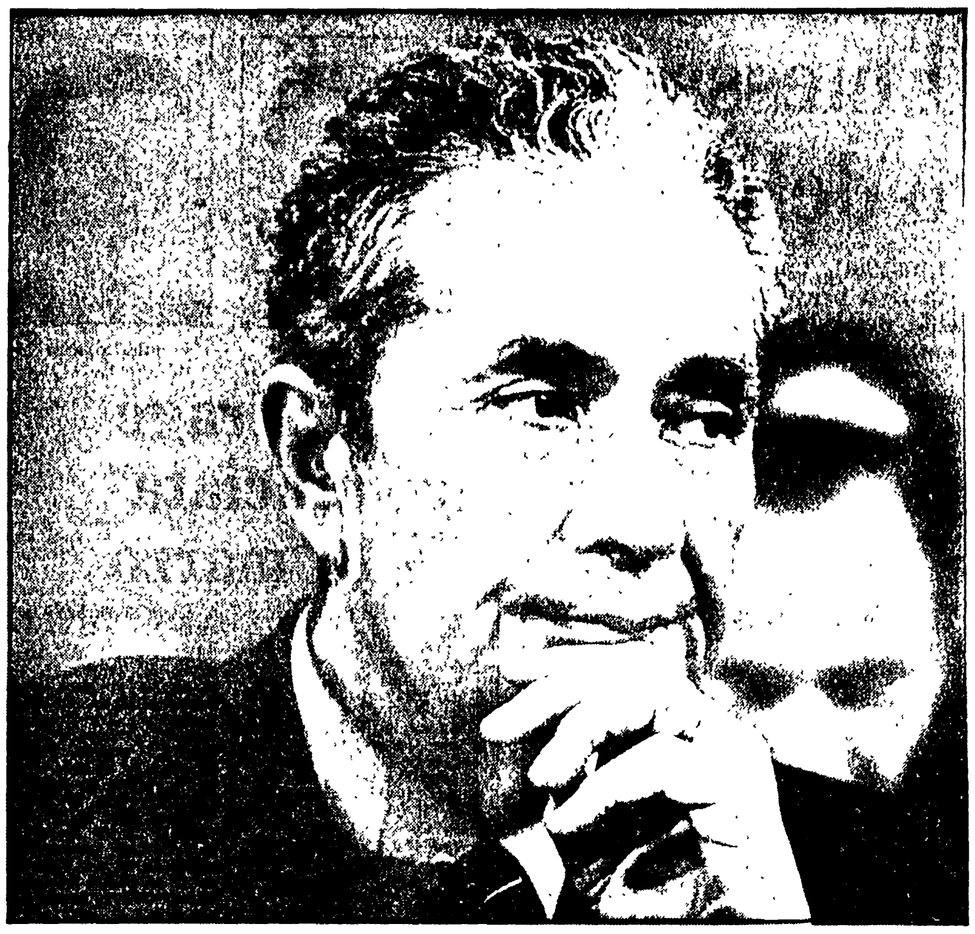
La direzione del PCI ha diffuso in tutto il paese il seguente manifesto: «L'assassinio di Aldo Moro è una criminale sfida all'unità, alla democrazia, alla Repubblica. Si rinsaldi l'unità del movimento popolare e delle forze democratiche. I comunisti esprimono la loro piena e commovente solidarietà alla famiglia dell'on. Moro e al partito della Democrazia cristiana».

Telegramma di Longo e Berlinguer alla signora Eleonora Moro

I compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato alla signora Eleonora Moro e ai familiari il seguente telegramma: «*La tragica conclusione dell'angosciosa vicenda di Aldo Moro, assassinato da feroci criminali nemici di ogni senso di umana pietà, priva Lei e i suoi figli di un dirigente democratico, saggio e lungimirante. Alla commozione solidale di tutti i comunisti uniamo il nostro personale cordoglio per il lutto che tanto crudamente Vi colpisce*».

Aldo Moro: protagonista della lunga vicenda dell'Italia repubblicana dal centrismo al centro-sinistra ,alla « Terza fase » Un politico cauto, realista, sensibile al nuovo L'unità democristiana come presupposto e contrappeso a ogni avanzamento dei rapporti politici - L'atteggiamento sulla questione comunista: dalla contrapposizione all'attenzione, al confronto, alla convergenza nella pari dignità

Un laico solitario del riformismo cattolico



Aldo Moro è stato forse la «migliore testa pensante» della DC post degasperiana, l'unico a cui sia legittimo attribuire la qualifica di statista. Al tempo stesso egli è stato il prodotto più atipico della cultura politica cattolica, un vero solitario rispetto ai diversi filoni della tradizione cristiano democratica. La sua radice non è individuabile né nel popolarismo integrista di Dossetti (a cui fu legato all'inizio della carriera) né nel liberaldemocratismo di De Gasperi, ma in quel magma di sottocultura del potere che è il doroteismo di cui egli è par stato uno dei padri fondatori. Eppure in lui si ritrovano e si compongono non pochi elementi di queste ascendenze: le quali tuttavia appaiono come degli ingredienti al servizio di una sintesi diversa, il «moroteismo».

Difficile è definire con una formula il moroteismo: moderatismo illuminato, neo giolittismo, riformismo neocapitalistico, ma anche altro. Secondo l'opinione di Pietro Scoppola vi è l'idea del superamento del dualismo capitale-lavoro salariato tramite una mediazione comunitaria (lo Stato) e un più forte peso dei «corpi intermedi», e volta al superamento di egemonie unilaterali. Si può intendere ciò come un «nuovo interclassismo». Più semplice è individuarne alcune sue costanti: la concezione della politica come arte della mediazione e del condizionamento dei processi sociali e culturali; una forte sensibilità per le novità, un acuto realismo, né pessimista né ottimista, nel valutare i movimenti della società e nell'elaborare formule capaci di assimilarli per disciplinarli entro un quadro dirompente; una visione non volgare e tuttavia ferrea dell'unità della DC, conseguita attraverso un singolare meccanismo che in superficie può apparire perfino cinico, quello di condurre nel partito battaglie anche aspre per l'affermazione di una linea per poi, una volta vinta la battaglia, riannodare l'unanimità

Le « anomalie » di una carriera

E' così che possono essere spiegate le non poche «anomalie» della sua carriera. La prima consiste nell'essersi sempre collocato su posizioni marginali o defilate rispetto alle correnti a cui pure doveva il suo progredire nella scala del potere e del prestigio. Nel 1959 divenne segretario del partito dopo la rivolta antifanfaniana dei «dorotei» proprio grazie al fatto di non essere considerato il leader dei vincitori. Doveva essere un segretario interlocutorio, e invece ricoprì la carica per più di cinque anni, quido la DC verso la svolta di centro sinistra e lasciò la scarteria solo per guidare il primo governo di centro sinistra

Lo stesso può dirsi per l'altro momento alto della sua vicenda quello che lo vide, dopo le sconfitte del referendum e del 15 giugno, riemergere dall'isolamento, a cui lo aveva costretto le forze dell'involuzione a destra, come l'uomo del rinnovamento oppo come l'uomo dell'unità del partito nella nuova fase politica

L'altra «anomalia» è quella che un biografo ha chiamato «la scissione, quasi schizofrenica, tra il suo pensiero e la sua gestione» come governante. Se si mettono a raffronto la sua relazione del gennaio 1962 al congresso di Napoli con cui imposto e motivo con pathos palingenetico la scelta di centro sinistra fino a disegnare la filosofia di un'epoca, e la sua lunga opera di governo dal 1963 al 1968, la sproporzione tra il quadro intellettuale di partenza e la realizzazione appare macroscopica.

Così, Moro, diventato un vero leader in conseguenza e in funzione di una nuova ipotesi strategica, si logora nella sua crisi e diviene il simbolo di un fallimento. Ne fanno fede gli obliqui risvolti del caso De Lorenzo, dell'attività eversiva del Sifar, nell'estate 1964, che egli affronta alle spalle dell'alleato socialista come si affronta una faida correntizia in cui lo Stato è visto come affare privato degli equilibri di potere.

Cosa il centro sinistra avrebbe dovuto essere, nel pensiero originario di Moro, è noto. L'idea centrale era di passare dall'espansione economica spontanea (tipica del centrismo) a una capacità nuova di guida della crisi di crescenza del capitalismo italiano verso un esito di maturità; in ciò incorporando la lezione keinesiana ma con aggiornamenti così significativi da presentarsi come un piano in larga misura originale, se non altro per l'influenza di una cultura cattolica della riforma (si pensi a Vanoni, Saraceno, Ardigò). Vi è in Moro una duplice operazione: da un lato, si opera una sintesi fra De Gasperi e Dossetti (tra lo Stato di diritto come involucro garantista dei rapporti capitalistici contro il pericolo rivoluzionario, e l'idea di rinnovare le strutture sociali dotando lo Stato e il sistema di una più vasta base popolare) che era, in effetti, un superamento dell'uno e dell'altro; e, in secondo luogo, un ridisegnare la mappa del potere e il rapporto tra economia e politica non solo nel senso dell'inclusione di una parte della sinistra nel governo ma soprattutto aggregando un nuovo blocco dominante che comprende la nuova borghesia del boom, i ceti medi assistiti, frange di aristocrazia operaia e — novità nella novità — una «borghesia di Stato» cui è affidata la socializzazione del capitale pubblico e la razionalizzazione del sistema in modo da impedirgli di ricadere nella gretta logica privatista del capitalismo pre sviluppo

Son queste le premesse di un nuovo statalismo, di quello che sarà poi chiamato lo «Stato assistenziale» che non solo garantisce ma promuove gli equilibri economici, in buona misura amministra e redistribuisce l'accumulazione e i redditi; uno Stato capace di orientare e condizionare le scelte economiche dei privati, oltre che di un consistente potere diretto di iniziativa e d'intervento in ragione della necessaria attivazione economico sociale di alcune zone del paese o di alcuni settori dell'economia». Moro valorizza l'espansione economica acquisita dal centrismo ma ne intende i limiti e le vere e proprie contraddizioni sia sotto il profilo dell'equilibrio generale del sistema che sotto quello della continuità della sua capacità propulsiva, poggia, dunque, sull'acquisito per passare alla fase dell'unificazione economica del paese e a un riequilibrio abbastanza profondo del rapporto di forza fra le classi e i ceti. A questo nuovo dinamismo economico-sociale istituzionale corrisponde il nuovo sistema delle mediazioni politiche al cui centro si colloca la DC che si riserva il ruolo estremo della sintesi. In questo schema il partito cattolico si presenta come l'elaboratore e il fornitore delle idee forza e del personale non più solo di governo ma di gestione del capitalismo di Stato

Al centro dell'ampia ipotesi c'era, dunque, l'apertura ai socialisti, un fatto traumatizzante per l'anima moderata e conservatrice della DC. Moro opera su tre fronti: convince i suoi che una fase dello sviluppo è oggettivamente chiusa e che per conservare bisogna innovare; porre ai socialisti pesanti condizioni (rottura col PCI, rinuncia all'unità di classe anche nel sociale, rinuncia al neutralismo, omogeneità della formula politica anche in periferia); esercitare una discreta opera di convinzione verso la gerarchia ecclesiastica ancora pacelliana e diffidente.

Moro alterna durezza e duttilità. Ai socialisti impone il dogma della «delimitazione della maggioranza» ma incoraggia la formazione di giunte di centro sinistra organico. Entra in collisione con il grande padronato privato che non ha digerito la nazionalizzazione fanfaniana dell'industria elettrica ma ottiene l'alleanza delle sue punte più moderne (FIAT e Montecatini). Mentre apre ai socialisti stipula un ferreo accordo coi dorotei e fa eleggere Segni presidente della Repubblica coi voti determinanti dell'estrema destra. Tollera come segretario del partito l'avventura del governo Tambroni ma dal suo traumatico fallimento riesce a estrarre punti a favore dell'accelerazione dell'incontro col PSI.

Stratega della seconda fase

Come l'esperienza di centro sinistra si sia consumata è cosa ben presente a tutti: fallita la programmazione, fallita la strategia della liquidazione degli squilibri, esasperato oltre ogni limite il particolarismo corporativo, fallito l'isolamento dei comunisti con un prezzo traumatico per il PSI (scissione del PSIUP, naufragio dell'unificazione socialdemocratica, insuccesso elettorale) E tuttavia per Moro quella dell'incontro col PSI resta la risposta, la frontiera dell'epoca, anche nel crepuscolo del centro sinistra. Il giudizio di fallimento (in rapporto agli obiettivi proclamati) non può significare negazione della novità di tanti processi maturati in quegli anni: l'indubbio innalzarsi dei livelli di coscienza e di libertà, l'accrescersi del peso oggettivo e dello stesso potere contrattuale della classe operaia, la socializzazione della cultura, soprattutto l'estendersi di una coscienza critica dei guasti dello sviluppo. Di fronte a simili processi si è collocato con intelligenza e duttilità di comportamenti il movimento comunista: ed è a questo, oltre che a taluni segni obiettivamente progressivi dell'operazione morotea, che si deve se la crisi del centro-sinistra non si è risolta in una pura restaurazione (nonostante i tentativi in tal senso) ma, al contrario, nel delinearsi di equilibri più avanzati.

Moro capisce che un'operazione sta fallendo ma sa che il Paese è cambiato, intende muoversi a capire il nuovo, contrappone ai primi segni dell'involuzione a destra il recupero della collaborazione coi socialisti. Quel che propone non è un semplice rilancio del centro sinistra di cui comprende la definitiva decadenza, pensa a soluzioni intermedie che evitando comunque ritorni al centrismo. Ma accadrà proprio questo con la segreteria Forlani, nata sulla scia di un'ambigua operazione generazionale, e col governo Andreotti Malagodi. Le elezioni del '72 vedono la Dc emula dei socialdemocratici di Tanassi nella corsa verso il voto di destra.

La più dura requisitoria

Nel congresso del 1969, a cui si presenta con la più piccola delle correnti, pronuncia la sua più dura requisitoria contro il gruppo dirigente ma, cautamente, rientra, sia pure in posizione marginale, nel giuoco accentando cariche di ministro, nel limbo» della Farnesina, in tutti i governi (Rumor, Colombo, Andreotti) oscillanti tra un asfittico centrismo e un centro sinistra senza più anima e progetto. Questo gli consente di ragganciare i fanfaniani e i dorotei con quali opera il patto di palazzo Giustiniani che pone fine alla segreteria Forlani e alla formula centrista

Riprenderà la guida del governo dopo la disfatta del 15 giugno con un dicastero DC PRI a base quadripartita eppoi con un monocolore che porta alle elezioni del 1976. Si tratta di tentativi estremi di salvare le condizioni minime per il rapporto coi socialisti in fase di deflamento sotto l'influenza dello spostamento a sinistra del paese e sotto il timore di un orientamento dell'interesse moroteo sul PCI. Vince il congresso del marzo '76 prevalendo di misura alla testa di un composito cartello di rinnovamento. Profondo è il rimescolamento dentro il partito, nello scontro tra l'inerzia dei potentati spiazzati dalla rivoluzione culturale messa in luce nei voti del '74 e del '75, e il bisogno di fare e metodi nuovi. Moro diventa presidente del partito nell'estate del '76 come punto d'incontro delle due esigenze della continuità e del rinnovamento, e torna alla leadership effettiva nella nuova fase politica delle astensioni dell'accordo programmatico di luglio eppoi della nuova maggioranza meludente il PCI. Il credito acquistato nella lotta contro la vecchia DC, la profonda novità dello scenario politico nazionale, la gravità della crisi che appare sempre più una crisi di sistema e di vecchie egemonie accelerano e rafforzano la funzione di supremo mediatore, di guida politica e di garante così congeniale a Moro E' una funzione ricercata e alla fine accettata anche dal versante conservatore della DC, con l'esclusione soltanto di quella nuova destra che punta su un disegno reazionario e che vuole la fine della DC come partito popolare e la sua trasformazione in un apparato di tipo giscardiano

Il capitolo più significativo dell'ultimo segmento del lungo itinerario moroteo, quello che va dalla crisi del centro sinistra a oggi, è costituito dal modo come egli è andato ponendosi, intrecciando la con tutto il resto, la questione comunista Come segretario del partito nel 1959 fa propria senza chiaroscuri la visione duramente antagonista del rapporto col PCI La questione comunista è vista come un'anomalia da eliminare e questo sarà poi il supporto ideologico del centro sinistra Tuttavia già nel 1961, in un'analisi del fenomeno comunista italiano meno rozza, esamina i fattori specifici della forza del PCI come collettore di bisogni di riforma e non solo di protesta sociale anzi propone di riflettere sul fallimento della variante repressiva dell'anticomunismo Crede a un tipo di evoluzione della società che tagli le motivazioni più profonde del successo comunista, vuole un isolamento del PCI per una riformistica, ma anche disseminando la strada di sbarramenti (arriverà, nel novembre 1962, a escludere le leggi di attuazione delle regioni per non offrire spazi di potere alla forza d'urto priva di ogni scrupolo democratico quale è considera il PCI)

Dopo le elezioni del 1963 che esprimono il fatto dell'ulteriore imprevisto dell'avanzata del PCI egli allarga l'analisi del fenomeno comunista e sviluppa contemporaneamente la polemica con esso, recuperando in pieno la strategia della «diversità», negando al PCI titolo a governare quale ne sia il suffragio popolare A questa linea si atterrà durante tutta la sua leadership governativa, pur con qualche ammorbidimento di linguaggio e con un accenno al «corretto rapporto» tra centro sinistra e opposizione Ma intanto si sviluppa il grande dibattito nel PCI sul rapporto tra socialismo e democrazia, giunge il memoriale di Yalta e i congressi con le relazioni di Longo

Moro non è disattento sia parla di «confusi fermenti di rinnovamento» e ottolinea che quel che importa è che il partito comunista vada all'opposizione» adotta la formula già più articolata della «diversità» e del confronto (1967) Ma nel suo argomentare, mentre si chiude il decennio e si profila il tramonto dell'ipotesi riformista, il superamento della questione comunista è visto ormai non più in prospettiva politica ma in una prospettiva storica

E' dopo il '68 e nel quadro della sua riflessione sul moto operaio e giovanile che Moro riconosce esplicitamente il peso reale e legittimo che il PCI esercita nel giuoco democratico, e pone l'esigenza di «un confronto sempre vigoroso e polemico ma più attento e significativo» E' la proposta della «strategia dell'attenzione» Moro costata che esiste un significativo parallelismo tra l'aumento dell'amore per la libertà e la riduzione della paura ch'essa possa essere insidiata dal PCI Ma ancora nel congresso del 1973 definisce «difficile» la democrazia italiana perchè non è ipotizzabile un arricinamento né un arricendamento del PCI nella guida del Paese E la sua replica alle considerazioni del compagno Berlinguer sul dramma cileno è che il PCI non sarebbe «collocabile in linea di principio nel contesto occidentale»

La svolta del 15 giugno

Dopo le elezioni del 15 giugno la strategia dell'attenzione fa un passo avanti e diviene «confronto serio, chiaro, leale, costruttivo» tanto da «far confluire nella valutazione della maggioranza e del governo anche i dati offerti dal PCI nel libero esercizio dell'opposizione», e da contemplare anche «parziali convergenze» La formula del confronto e l'altra faccia, quella esterna, della formula del «rinnovamento» della DC e in sostanza ne diviene sinonimo Ma più importante della formula è l'analisi: e venuta meno — afferma — «la pregiudiziale» in forza della quale si considera il PCI un partito diverso» Insomma, è finito un regime. E la conclusione il centro sinistra è «duramente colpito» e «avvenire non è più, in parte, nelle nostre mani», «è cominciata una terza difficile fase della nostra esperienza»

A Bari, il 12 settembre 1975, enuncia «formule che coinvolgano il partito comunista a mezza strada tra il governo e l'opposizione», precisando che il problema non può riguardare il suo governo in quanto «tocca alle forze politiche pronunciarsi su un qualche modo di associazione del partito comunista alla maggioranza»

Sono parole che vengono diversamente interpretate sotto il profilo tattico, ma non può esserci dubbio che esse introducono il tema della governabilità del Paese in termini di emergenza sia nel senso della presa d'atto della gravità della crisi e sia nel senso della presa d'atto del sensibile mutamento dei rapporti di forza avvenuto il 15 giugno: mutamento che non può essere considerato congiunturale e che colpisce direttamente il «sistema tolemaico» del potere democristiano La riflessione morotea si appunta ora sul problema del ricambio a tale sistema Il ricambio, in teoria, può assumere tanto la forma di un'alternativa che veda la DC all'opposizione quanto la forma di un incontro di governo col PCI La contrarietà di Moro per la prima ipotesi non ha motivazioni conservatrici ma muove da una duplice convinzione da un lato che un'alternativa di governo anti DC potrebbe risultare un'avventura per la democrazia nonostante le intenzioni delle sinistre al governo, e in ciò incontra con l'analisi comunista dall'altro lato che la strategia e le importanti opzioni di principio del PCI, legandosi al grande consenso popolare mutano profondamente, e in meglio, i termini del rapporto DC PCI

La folgorante analisi del 20 giugno 1976 rafforza queste convincimenti morotei il voto rende ingovernabile il paese senza il PCI, e il PCI coi suoi comportamenti post elettorali rafforza la praticabilità dell'incontro nel «caso dell'emergenza» L'astensione comunista al governo Andreotti pone al probante terreno dei fatti la verifica del modo come il PCI concepisce il proprio ruolo di lotta e di governo Moro registra ogni segno e riconosce che tutto è mutato nei rapporti politici, afferma la «pari dignità» di ogni forza democratica e che non esistono più discriminazioni ideologiche ma solo differenze politiche e progettuali che escludono l'incontro organico ma non una mediazione nell'interesse superiore del paese

L'ultima battaglia

Moro ha vinto (come il PCI ha vinto) le elezioni del 20 giugno presentandosi come il leader di tutta la DC La sua cura fondamentale è di portare tutta la DC a una forma di incontro col PCI escludo che alla quale forze comunista possa produrre una dislocazione delle componenti democristiane che, invece, devono distinguersi su altro Questo spiega la riconosciuta sfasatura tra i «tempi di maturazione» della DC e i tempi della crisi del paese L'unità DC nell'incontro non è, per lui, soltanto il pegno contro rivalse e involuzioni interne ma la garanzia che i contenuti dell'incontro non squilibrino il paese a sinistra E' per questo che è lui a ritmare, coi suoi discorsi lungo il 1977, i passi in avanti del partito, di tutto il partito, introducendo una via con accorta dosatura gli elementi di avanzamento che ritiene maturi per l'insieme del partito

Dopo l'accordo programmatico del luglio 1977 chiede una «pausa di riflessione» proprio al fine di questa maturazione della DC Il logorarsi dell'ambigua situazione parlamentare della «non sfiducia» accelera in certa misura questa sua pedagogia dei piccoli passi, finchè a metà novembre pronuncia a Benevento il suo discorso più avanzato Sono tante il ribrezzo a superare il quadro politico delle astensioni (che del resto alterà nel giro di qualche mese), egli ripropone la questione comunista acquisendo, per la sostanza, la reale connotazione strategica del PCI Prende atto delle «idee e proposte» del PCI sui «grandi problemi della coscienza relativi a della libertà, del pluralismo sociale e politico» che una volta armonizzato entro l'«originale e peculiare democrazia» italiana potrebbero portare ad un «giuoco politico più libero anche e a sbocco non necessariamente unanimistico» Dopo, egli — per la prima volta — pone il problema della possibilità di una «società socialista e democratica» al cui progetto «in prospettiva saremmo chiamati a collaborare» Non è naturalmente l'annuncio di un'apertura «a sinistra» e il riconoscimento che la DC deve attrezzarsi anche per quella possibile «battaglia politica» e «lotta dal popolo» segnata da un partito comunista che abbia scelto la libertà come «valore permanente»

E' a questo punto della riflessione e dell'atteggiamento moroteo che si va alla tragica tappa, provocata dalla richiesta comunista del governo di emergenza L'uomo che con fermezza e durezza e orgoglio di parte aveva guidato la ricerca democristiana nella «questione Lockheed» e con cui aveva cancellato la «scelta dell'unità del partito», lo guida ora verso la soluzione intermedia della «nuova maggioranza» con il PCI Affronta così quello del 1969 ma da una posizione di forza, le resistenze e le paure del suo partito sconfigge le frange dure, vega e media le resistenze conservatrici e riesce a imporre una risposta di responsabilità alla prova di responsabilità dei comunisti

L'eversione lo colpisce il giorno stesso in cui il Parlamento sancisce il grande fatto nuovo che è frutto anche del suo duttile realismo.

Enzo Roggi

Le date della sua vita

1916 Nasce a Maglie (Lecce) il 23 settembre

1939 Viene eletto presidente nazionale degli universitari cattolici (FUCI).

1941 E' dirigente dei laureati cattolici

1944 Si iscrive alla DC che però non gli consente di partecipare al congresso del CLN.

1945 Chiede l'iscrizione al PSI ma gli viene negata. Con l'aiuto di un arcivescovo rientra nella DC.

1946 Viene eletto alla Costituente fa parte della «Commissione dei 75» che redige il testo costituzionale

1948 E' sottosegretario agli Esteri del 5 governo De Gasperi. Aderisce alla sinistra di Dossetti.

1953 Diventa presidente del gruppo dc alla Camera.

1954 Svolge una relazione tecnica al congresso di Napoli che liquida De Gasperi e segna l'ascesa di Fanfani.

1955 E' ministro della Giustizia nel primo governo Segni.

1957 E' ministro della Pubblica Istruzione nel governo Zoli

1958 Confermato nello stesso posto nel secondo governo Fanfani

1959 Viene eletto segretario della DC dopo la rivolta dei dorotei, di cui è esponente, contro Fanfani

1962 Al congresso della DC con una relazione di sette ore ottiene dal partito l'apertura al PSI

1963 In dicembre diventa presidente del primo governo organico di centro sinistra

1964 Il 22 luglio, secondo governo Moro

1966 A febbraio, terzo governo Moro

1968 Deve abbandonare la guida del governo e viene isolato in seno al partito

1969 Si presenta all'XI congresso con solo l'8% dei voti. E' ministro degli Esteri nel centro - sinistra di Rumor

1970 Confermato nella carica nel nuovo governo Rumor e nel successivo governo Colombo

1972 E' ancora agli Esteri nel primo governo Andreotti

1973 Stipula l'accordo con dorotei e fanfaniani che riporta Fanfani alla segreteria del partito per un recupero del centro sinistra

1974 A marzo ministro degli Esteri del quinto governo Rumor, ad ottobre presidente del Consiglio nel bicolore DC PRI

976 A febbraio presiede un monocolore dc In marzo capeggia la lista di rinnovamento al congresso, in luglio è eletto presidente del partito

977 In marzo difende Gui, nel dibattito sullo scandalo Lockheed In luglio perviene all'accordo programmatico coi partiti delle astensioni.

1978 In marzo conduce la DC all'accordo di maggioranza con PCI, PSI, PRI, PSDI Il 16 dello stesso mese viene rapito dalle BR

L'ASSASSINIO DI ALDO MORO

Il massacro, i messaggi poi il barbaro delitto

Dall'agguato di via Fani all'addio alla famiglia - I nove comunicati delle Br che sono passate attraverso varie fasi: il presunto processo, la strategia delle missive autografe del presidente della DC, il silenzio - Ricatti allo Stato e alla democrazia - Gli interventi umanitari - L'appello del Papa

ROMA — Una delle prime drammatiche immagini del tragico agguato teso dalle Br a Moro e alla sua scorta il 16 marzo

ROMA — Cinquantacinque giorni terribili, drammatici segnati dagli spregevoli messaggi delle Br, dalle angosciose lettere di Moro, in un'altalena di timori e di tenui speranze, mentre le pistole dei terroristi continuavano a tenere teso il paese. In questi quasi due mesi i brigatisti non hanno mai cessato di usare tutte le armi a disposizione per rendere più crudele l'attesa, per dimostrare di potersi muovere in libertà, per ribadire che il rapimento di Aldo Moro era solo un episodio di una strategia articolata: sette persone sono state ferite alle gambe in agguati tesi da criminali che si sono definiti delle Br, uno è stato assassinato, la guardia Cutugno, «reo» di essere un servitore dello Stato.

Tutta la storia di questi 55 giorni conferma che il Paese si trova di fronte una banda di criminali che «dosa» gli interventi per raggiungere l'obiettivo che si è prefisso: la destabilizzazione del Paese. Basta considerare, appunto, come essi hanno condotto tutta la vicenda, dal periodo dei messaggi con la pretesa del processo ad Aldo Moro, a quello del lungo silenzio interrotto solo dalle dolorose missive del presidente della DC ai familiari e ad esponenti politici, agli ultimi brutali ricatti.

GIOVEDI' 16 MARZO — Alle 9,18 l'agguato: Aldo Moro viene rapito e gli uomini della scorta assassinati. Per quarantotto ore, mentre il paese risponde immediatamente rafforzando l'unità che si manifesta in centinaia di scioperi spontanei, assemblee e comizi, le strade vengono pattugliate, i controlli estesi, ma i risultati sono quasi nulli.

SABATO 18 — Le Br fanno trovare il comunicato numero 1 con la foto di Moro e annunciano che il presidente della DC sarà processato. Una «promessa» che le Br non potranno mantenere, perchè in tutti i successivi comunicati vi saranno solo dei vaghi accenni a questo «processo» in una «prigione del popolo».

DOMENICA 19 — Si completano gli identikit dei rapitori mentre viene scarcerato Gianfranco Moreno un giovane che era stato fermato subito dopo il rapimento. Il giorno successivo al processo di Torino i capi storici delle Brigate rosse rivendicano la responsabilità politica dell'agguato di via Fani. Ma è impressione che in verità Curcio e gli altri non sappiano molto di quanto sta accadendo fuori del carcere delle Nuove.

GIOVEDI' 23 — Vengono interrogati alcuni testimoni: uno riferisce di aver riconosciuto tra i rapitori Prospero Gallinari, un brigatista già conosciuto, altri raccontano di aver visto, dopo l'agguato, sul raccordo anulare due uomini che si cambiavano il vestito: toglievano le divise da aviatori (uomini in divisa avevano portato a compimento l'azione da commando in via Fani) e indossavano abiti normali.

SABATO 25 — Dopo sei giorni di silenzio le Br diffondono il comunicato numero 2. Le indagini sulle quali già piovono molte critiche individuano sette super ricercati: ma dove sono già in carcere. Posti di blocco, setacciamenti, operazioni a vasto raggio non danno alcun risultato. Comincia anche quella che viene definita la caccia ai fiancheggiatori delle Brigate rosse.

MERCOLEDI' 29 — Arriva il comunicato numero 3 con una lettera di Moro a Cossiga: il presidente della DC invita il ministro dell'Interno e la Democrazia cristiana a trattare. Ma la risposta dei partiti è subito netta: con le Br non si tratta, lo Stato non può, non deve cedere.

VENERDI' 31 — Il Vaticano si dichiara disposto ad interporre la propria opera di mediazione mentre cominciano a circolare voci su lettere di Moro alla famiglia e al suo segretario, Rana.

DOMENICA 2 APRILE — Il Papa rivolge un «appello vivo e pressante» perchè liberino Moro.

MARTEDI' 4 — Mentre Andreotti parla alla Camera e conferma l'esistenza di due lettere segrete di Moro, arriva il comunicato numero 4 delle Br con la lettera di Moro a Zaccagnini: il segretario della DC e gli altri leader democristiani sono invitati a trattare.

VENERDI' 7 — Il "Giorno" pubblica un appello della signora Eleonora Moro e il giorno successivo corre voce che la Digos abbia intercettato un messaggio delle Br o una lettera di Moro.

LUNEDI' 10 — Compare il comunicato numero cinque: vi si afferma che il processo a Moro continua, ma senza fornire alcun elemento. Nel messaggio è contenuto anche uno scritto del presidente della DC con accenti polemici nei confronti dell'ex ministro Taviani. Giovedì 13 la direzione dc vota all'unanimità un documento nel quale si afferma che è «necessario non lasciare inesplorata nessuna strada né disattesa alcuna possibilità di restituire Moro alla famiglia, ma si precisa che ciò deve avvenire «nel rispetto dei principi costituzionali».

SABATO 15 — Siamo ad un mese dall'agguato di via Fani e i terroristi annunciano di aver pronunciato la condanna a morte di Aldo Moro. La DC di fronte a questo ricatto parla di interventi umanitari mentre Amnesty International e la Caritas si dichiarano disposte ad intervenire.

MARTEDI' 18 — In via Gradoli a Roma viene scoperto un covo delle Brigate rosse: forse era il centro di smistamento del «commando» di via Fani. Arriva anche il comunicato numero 7 attribuito alle Brigate rosse: il cadavere di Moro — vi è detto — si trova nel lago della Duchessa. Scatta una massiccia operazione nella zona del lago, che si trova ai confini tra il Lazio e Abruzzo ad oltre mille metri di altitudine.

MERCOLEDI' 19 — Vane le ricerche nel lago della Duchessa: impossibile che qualcuno possa avervi gettato un corpo. L'acqua è ghiacciata. In serata a Roma un commando delle Brigate rosse lancia una bomba a mano e spara una raffica di mitra contro una caserma dei carabinieri nella quale ha il suo alloggio il generale Della Chiesa.

GIOVEDI' 20 — Compare un altro comunicato numero 7: in questo le Brigate rosse smentiscono il precedente ed affermano che Moro è vivo, che il suo rilascio «può essere preso in considerazione solo in relazione alla liberazione di prigionieri comunisti» e che la DC e il governo hanno 48 ore per dare «una risposta chiara e definitiva». I brigatisti fanno anche pervenire una foto di Moro con una copia della «Repubblica» del giorno prima.

VENERDI' 21 — La famiglia Moro lancia un appello perché la DC dichiari la propria disponibilità ad accertare quali siano le condizioni per il rilascio del presidente del partito. La DC a tarda sera delega ad una eventuale trattativa la Caritas Internationalis.

SABATO 22 — La «Repubblica» pubblica il testo di una lettera segreta di Moro a Zaccagnini, nella quale il presidente della DC invita il segretario a fare qualcosa. Alle 15 scade l'ultimatum. In mattinata, il Papa aveva lanciato un audace appello ai brigatisti. In serata c'è anche un appello personale del segretario dell'ONU Waldheim. Le Brigate rosse tacciono.

DOMENICA 23 — Continua il silenzio delle Brigate rosse. Il segretario di Moro, prof. Rana, smentisce che l'avv. Guiso legale dei brigatisti abbia avuto contatti con la famiglia del presidente della DC. Zaccagnini dichiara che negli «autorevoli interventi espressi nelle sedi internazionali» la DC ha individuato «uno strumento per ottenere una risposta agli interrogativi sulla sorte di Aldo Moro».

LUNEDI' 24 — Arriva il «comunicato numero otto» nelle quali in cambio della vita di Moro si chiede la liberazione di 13 «prigionieri comunisti». Nel tardo pomeriggio, il quotidiano romano «Vita sera» pubblica una lettera del presidente della DC a Zaccagnini, fatta ritrovare con una telefonata.

MERCOLEDI' 26 — «Il Giorno» pubblica una lettera indirizzata dalla famiglia ad Aldo Moro.

SABATO 29 — All'1 e 30 un redattore del «Messaggero» trova nella sua auto una «lettera al partito della Democrazia Cristiana» scritta da Aldo Moro. Nella lettera il presidente della DC chiede la convocazione del consiglio nazionale del partito.

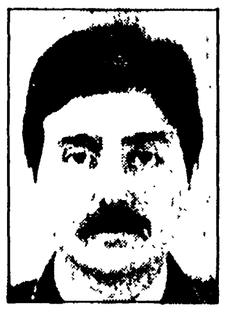
DOMENICA 30 — Viene confermato che il presidente della DC ha scritto sette lettere (ma potrebbero essercene altre) dal «carcere del popolo» ad altrettanti uomini politici. Le hanno ricevute per certo Leone, Andreotti, Ingrao, Fanfani, Craxi, Misasi e Piccoli. Solo i testi delle lettere di Craxi e di Leone verranno resi noti. In un comunicato la famiglia dell'on. Moro prende posizione contro l'atteggiamento della DC in merito alle trattative.

SABATO 6 — Le Br inviano l'ultimo comunicato: è agghiacciante. Annunciano l'assassinio di Aldo Moro con queste parole: «A parole non abbiamo più niente da dire... concludiamo eseguendo la sentenza».

DOMENICA 7 maggio — Battuta della Digos a Roma e provincia: gli arrestati sono 26. Le Br tacciono da giorni. Corre voce che la signora Moro si sia messa in contatto con le più alte cariche dello Stato dopo il messaggio di addio fattole pervenire dal marito.

ORESTE LEONARDI

DOMENICO RICCI



FRANCESCO ZIZZI

RAFFAELE IOZZINO

GIULIO RIVERA

Una strage cominciata il 16 marzo

Il corpo di Moro in un'auto, per strada, in pieno centro di Roma. Anche lui barbaramente assassinato come tutti gli uomini della sua scorta, fulminati nell'agguato di via Fani. Un'unica agghiacciante fine ha accomunato ora così quel gruppo di sei persone che si era composto sotto la casa di via Trionfale, quella tragica mattina del 16 marzo scorso. Proprio in queste ore angosciose e drammatiche è giusto ricordare, ancora una volta, chi erano gli uomini che, come Moro, sono caduti sotto il piombo assassino delle brigate rosse. Uomini che, con altre responsabilità, altra importanza politica, ma con lo stesso diritto di vivere e di essere liberi, hanno preceduto Moro nella tragedia.

ORESTE LEONARDI, maresciallo dei carabinieri, era al seguito di Moro, come scorta personale, da quasi venti anni. Era ormai un amico del presidente dc: lo seguiva in giro per l'Italia, all'estero, al cinema, a teatro e persino in vacanza. Leonardi aveva 53 anni e viveva a Roma in una casa popolare in via Musco 35, all'Ardeatino, insieme alla moglie Ileana e ai figli Cinzia di 17 anni e Sandro di ventuno, allievo carabiniere alla scuola di Chieti.

RAFFAELE IOZZINO si era arruolato nella PS il 3 maggio 1971 a soli 19 anni. Veniva da una famiglia di contadini napoletani. La notizia della sua morte l'aveva sentita per primo, alla radio, il fratello Ciro che stava lavorando nel campo del loro fondo Due Mogi, in provincia di Napoli. I genitori di Iozzino — Pasquale di 59 anni e Carolina Di Lorenzo, di 60 vivono con la pensione da braccianti agricoli in una piccola masseria di Monticelli, una frazione di quattrocento abitanti nel comune di Casola, vicino a Castellammare.

DOMENICO RICCI di 41 anni, era nativo di Staffolo in provincia di Ancona. Era sposato con la signora Maria Laura e aveva due figli: Gianni di 12 anni e Paolo di 9. Per arruolarsi nell'Arma si era trasferito a Roma molto giovane. Il fratello Giuseppe, anch'egli appuntato dei carabinieri, aveva appreso la notizia della morte del congiunto su un'auto di servizio nel corso di un pattugliamento in città. Aveva detto con le lacrime agli occhi: «Domenico era un lavoratore come tutti gli altri e lo hanno ammazzato così».

FRANCESCO ZIZZI nato in provincia di Brindisi nel 1948, si era arruolato nella PS nel 1972. Nell'agguato di via Fani era rimasto mortalmente ferito mentre tentava di azionare il radiotelefono della macchina di Moro. Diplomato, Zizzi era rimasto disoccupato per qualche tempo. Poi, per l'assenza di altri sbocchi, si era convinto ad entrare, prima nella Finanza, poi in Polizia. Veniva da una famiglia di modesti agricoltori.

GIULIO RIVERA, ammazzato a 24 anni, era nato a Gurrone in provincia di Campobasso da una famiglia di modesti contadini del sud. Quando la radio aveva dato notizia dell'agguato di via Fani, la madre di Giulio era a lavorare nei campi, anche lei, come da tutta una vita. Aveva lasciato gli arnesi ed era subito tornata in paese per partire alla volta di Roma insieme al marito da tempo malato.

Seminata di sangue di efferate esecuzioni è del resto, la storia delle Br. Dal 1974, sono stati questi i precedenti assassinii rivendicati dalle br: 17 giugno 1974, a Padova vengono uccisi Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci due impiegati della locale sezione del MSI. 8 giugno 1976 a Genova, un commando, uccide il Procuratore generale Francesco Coco e gli uomini della sua scorta Giovanni Saponara e Antonio Deiana. 28 aprile 1977, a Torino, due uomini e una donna sparano e uccidono il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati Fulvio Croce: 16 novembre 1977, a Torino un commando ferisce gravemente il vice direttore della «Stampa» Carlo Casalegno che morirà dopo tredici giorni di agonia; 14 febbraio 1978, a Roma, viene ucciso il magistrato Riccardo Palma; 10 marzo 1978, a Torino, viene ucciso il maresciallo di PS Rosario Berardi. 11 aprile 1978, a Torino, viene ucciso l'agente di custodia Lorenzo Cutugno; 20 aprile 1978, a Milano viene ucciso il vice comandante degli agenti di custodia di San Vittore Francesco Di Cataldo.

Emozione e cordoglio del Parlamento nelle parole di Fanfani e di Ingrao

Le assemblee in piedi hanno ascoltato in silenzio i brevi annunci dei due presidenti - I lavori sono stati sospesi in segno di lutto - Oggi le commemorazioni a Montecitorio e a Palazzo Madama

ROMA — «*... E c'era chi voleva trattare con questi criminali*», commenta Sandro Pertini con voce rotta dall'emozione. Le sue parole rompono il silenzio che si è fatto nel transatlantico di Montecitorio da poco meno di un'ora, da quando le telescriventi della sala stampa hanno cominciato a battere il primo drammatico annuncio del ritrovamento del corpo di Aldo Moro. C'è la stessa atmosfera di orrore e di sgomento vissuta, proprio qui alla Camera, la mattina del 16 marzo, quando invece dell'arrivo del presidente della DC per le dichiarazioni programmatiche di Andreotti, era giunta la notizia del suo sequestro e dell'uccisione della sua scorta.

Anche ora, a dramma tragicamente concluso, la Camera vive momenti di tensione acutissima. Pochi i parlamentari presenti: la seduta antimeridiana si è conclusa presto, e presto deve cominciare quella pomeridiana. La notizia chiama a raccolta tutti: prima in sala stampa; poi nei corridoi, nelle sale delle commissioni, persino all'ingresso, in piazza Montecitorio.

La prima conferma ufficiosa coglie un capannello di parlamentari nel transatlantico. Il democristiano Carlo Fracanzani scoppia a piangere; la comunista Grazia Riga è colta da malore; il repubblicano Oscar Mammì, terreo in volto, afferra un telefono, avverte il segretario del partito Oddo Biasini e subito propone la temporanea sospensione dei comizi elettorali. La proposta sarà fatta propria dagli altri partiti.

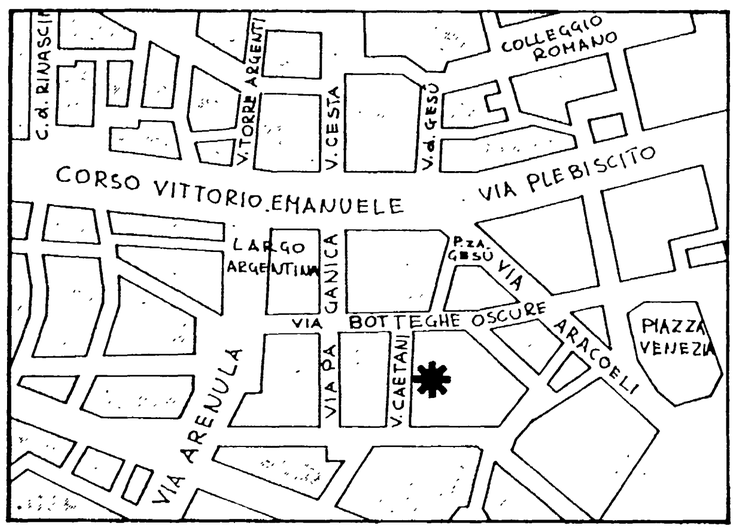
In quel momento il presidente della Camera, Pietro Ingrao, è a Grosseto per prendere parte ai funerali del deputato socialista Mario Ferri, questore di Montecitorio. Lo si avverte per radiotelefono. Ingrao decide di tornare immediatamente. La seduta, che doveva riprendere alle 15,30, viene spostata di due ore per consentirgli di presiederla.

Intanto il palazzo si affolla di deputati. Molti non riescono a trattenere le lacrime; ma tutti tengono saldi i nervi. «*La prima Repubblica non è finita* — dice ancora Pertini, con trasparente polemica verso chi si è impulsivamente abbandonato al catastrofismo —: *salvarla dipende da noi, da tutti noi*».

Il momento più drammatico è di lì a pochi istanti, quando Benigno Zaccagnini giunge alla Camera per essere presente alla riapertura dei lavori. Non sa ancora del rinvio. Il segretario della DC è affranto. Con lui alcuni tra i dirigenti del partito. Si abbandona in una poltroncina, senza dire una parola. Gli si fanno intorno il liberale Bozzi, i compagni Natta e Spagnoli, il segretario socialdemocratico.

Poco dopo si avvicinano anche Ugo La Malfa e Giorgio Napolitano. Silenziose strette di mano, sguardi emozionati. Poi Zaccagnini lascia il transatlantico per la sede del gruppo dc. Tornerà per la brevissima seduta che Ingrao apre alle 17,30 in punto. L'aula è gremita. Tra i comunisti c'è anche Enrico Berlinguer. Tutti si levano in piedi quando Ingrao dà la conferma ufficiale. «*E' giunta la atroce notizia che il collega Aldo Moro è stato barbaramente ucciso*», dice. E soggiunge: «*Con l'animo pieno di dolore, con il pensiero commosso rivolto alla famiglia, sospendo la seduta in segno di lutto per la grave perdita che subisce l'Italia*».

Tutte le attività parlamentari sono sospese. Le commissioni che avevano in programma riunioni (tra le altre la commissione Sanità, dove è in discussione la nuova legge per l'assistenza psichiatrica, per evitare un referendum) decidono di aggiornare il lavoro a stamani, quando, in Aula, riprenderà anche l'iter della legge sull'aborto.



L'asterisco indica il luogo dove è stato trovato il corpo di Moro

Davanti alla sede del PCI una mobilitazione di popolo

Spontanea manifestazione di dolore e di impegno civile Il manifesto affisso dai comunisti: «Sfida criminale»

ROMA — Via delle Botteghe Oscure: alle finestre del primo piano della direzione del PCI la bandiera della Repubblica e il drappo rosso del Partito sono listati a lutto.

Nella strada — bloccata al traffico da veicoli della polizia e dei carabinieri — la folla è già numerosa dalle primissime ore del pomeriggio. La radio ha appena trasmesso la tragica notizia che la gente esce di casa, si avvia verso il centro per ritrovarsi — ancora una volta — in una spontanea manifestazione di dolore e di impegno civile.

Piazza Venezia, via delle Botteghe Oscure e, a pochi passi, piazza del Gesù sono un punto di riferimento. Si ritrovano qui — dopo una lunga angosciosa durata cinquantacinque giorni — quegli stessi che subito erano accorsi nella tragica mattina del 16 marzo. Sono uomini del popolo, operai che lasciano le fabbriche e i luoghi di lavoro, donne e moltissimi giovani. Arrivano in silenzio e a piccoli gruppi, si affollano sotto il grande portone, chiedono di sapere ciò che ancora non si conosce dopo i secchi notiziari diffusi dalla Rai. Le edizioni straordinarie dei giornali — fra le prime quella de «l'Unità» — passano di mano in mano. Questo ultimo orrore sta chiuso nella compostezza dei commenti e nella solidarietà spontanea che si intreccia ora in semplici parole e in interrogativi angosciosi.

Quando la folla si stringe da un marciapiede all'altro, i compagni del servizio d'ordine si prendono per mano e formano un cordone fermo di fronte all'ingresso del palazzo. Entrano i giornalisti mostrando la tessera, entrano i compagni che si fanno riconoscere. La porta rimane aperta e lo scambio con l'esterno non si interrompe. Ora i compagni chiedono indicazioni: cosa fare in questi giorni, in queste ore. La risposta dei comunisti è nel primo manifesto subito diffuso: «L'assassinio di Aldo Moro è una criminale sfida all'umanità, alla democrazia, alla Repubblica». Si chiama all'unità delle masse popolari e delle forze democratiche, è rinnovata la solidarietà commossa alla famiglia e al partito della Democrazia Cristiana.

Negli uffici della Direzione, nelle stanze affollate dell'ufficio stampa i telefoni squillano senza sosta. Chiamano da tutto il paese, dalle Federazioni e dalle sezioni del PCI. Sono riunite in sede quasi tutti i compagni della direzione.

Alle cinque del pomeriggio il compagno Berlinguer parla con i giornalisti. E' un incontro breve e severamente controllato. Il segretario del PCI legge una dichiarazione che sarà diffusa immediatamente alla stampa e risponde a poche domande. «La Repubblica — afferma — vive e vivrà con la solidarietà tra le forze democratiche».

Concluso l'incontro, tutti restano nella sala a discutere. La televisione trasmette le immagini di queste ore tremende: folle immense nelle piazze, bandiere e striscioni unitari, la voce dei lavoratori dichiarata e ferma. E' il volto di un paese che non cede alle paure e alla disperazione, che si rivolge ancora una volta al solido presidio della democrazia. Ma basta uscire per avere il senso di una risposta: il paese è anche qui, in questa strada che si riempie di una folla silenziosa e commossa.

f. fu.

Paolo VI: «Una offesa alla ragione e all'umanità»

CITTA' DEL VATICANO — La sconvolgente notizia dell'assassinio di Aldo Moro è stata accolta con costernazione ed orrore in Vaticano.

Paolo VI, non appena appresa la notizia dell'efferato delitto consumato nonostante «gli appelli più accorati alla ragione e al senso di umanità», non ha avuto parole per esprimere la sua costernazione — ha dichiarato il portavoce vaticano padre Panciroli — e si è subito recato nella sua cappella per raccogliersi in preghiera.

In serata il Papa ha inviato al vicario di Roma, cardinale Ugo Poletti, un telegramma col quale esprime «sgomento per la barbara uccisione dell'on. Aldo Moro avvenuta in dispregio di ogni appello umanitario». Al cardinale Poletti il Papa ha affidato l'incarico di portare ai famigliari «la testimonianza della nostra intima partecipazione al loro inesprimibile dolore».

L'Osservatore Romano, nell'editoriale a firma di Raimondo Manzini con il titolo: «*L'uomo dell'ascolto*», nell'editoriale del direttore Volpini intitolato «*Dall'orrore alla speranza*» afferma che «sarà inutile scoprire i responsabili diretti, coloro che praticano il terrorismo, se non saranno isolati e sterilizzati i germi patologici diffusi in grado di riprodurlo». Il direttore del giornale vaticano conclude che questa «è l'ora di una resistenza» che faccia perno sulla «volontà comune di far fronte alla degradazione civile», per una «riscossa morale» prima che politica.

Anche il cardinal vicario, Ugo Poletti, ha detto che oggi più che mai «l'animo è sospeso sui gravi problemi che si devono immediatamente affrontare, primo fra tutti quello dell'ordine pubblico».

Anche altri autorevoli esponenti del mondo cattolico. Il cardinale Poma, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana celebrando una messa ha auspicato «una miracolosa ripresa per tutto il nostro popolo». Il direttore di «Civiltà cattolica», padre Sorge, ha espresso «un sentimento di condanna morale, senza attenuanti del vile delitto e dei suoi esecutori che si sono voluti assumere la terribile responsabilità di scrivere la pagina più obbrobriosa dell'ultimo trentennio della nostra storia, auto-escludendosi dal consorzio civile».

Alceste Santini

Giorgio Frasca Polara

...

ROMA — Dal primo pomeriggio fino a sera il viavai nei corridoi di Palazzo Madama non ha avuto sosta. Senatori, funzionari, giornalisti, non appena con i primi flash di agenzia è arrivata la notizia della morte atroce di Aldo Moro, hanno affollato la sala stampa dove dalle telescriventi e dalle immagini trasmesse dalla TV giungevano, senza possibilità di equivoci, tragiche conferme all'annuncio del vile barbaro delitto delle Br.

E' il vicepresidente del Senato, Dario Valori (Fanfani non è a Palazzo Madama) ha voluto subito recarsi in visita a casa Moro per esprimere personalmente le condoglianze ai familiari dello statista assassinato e riassumere in una breve dichiarazione quello che è il sentimento di tutti i senatori: «Di fronte a questo crimine impallidiscono i più terribili atti di feroce empietà compiuti nel passato. Un delitto deciso con fredda premeditazione, preparato e attuato con sadismo, diretto a colpire non solo un uomo e un partito, ma una collettività nelle sue libere istituzioni».

Alle 17 l'aula è gremita; compatta la presenza di tutti i gruppi (qualche vuoto solo nel settore dell'estrema destra). Fanfani sale al banco della presidenza dopo aver avuto un colloquio con Cossiga. Tutti si alzano in piedi. Il presidente pronuncia solo due frasi: «E' giunta l'atroce notizia che Aldo Moro è stato barbaramente assassinato. Con animo profondamente commosso, ed il pensiero rivolto ai familiari, tolgo la seduta in segno di lutto per la grave perdita che subisce l'Italia».

Tutte le attività parlamentari sono sospese. Le commissioni che avevano in programma riunioni (tra le altre la commissione Sanità, dove è in discussione la nuova legge per l'assistenza psichiatrica, per evitare un referendum) decidono di aggiornare il lavoro a stamani, quando, in Aula, riprenderà anche l'iter della legge sull'aborto.

BOLOGNA — Migliaia di persone, bandiere bianche e rosse, manifestano in piazza Maggiore

I sindacati: sciopero generale mentre le fabbriche si vuotano

Grandiose manifestazioni in tutta Italia - Oggi due ore di astensione e assemblee in fabbrica - Appello a rafforzare la lotta al terrorismo - Lama: « Isolare gli assassini opponendo loro la coesione di decine di milioni di cittadini »

ROMA — Quando la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL si riuniva in via Sicilia, tutta Italia era in sciopero generale. Mentre dai microfoni della RAI si diffondeva, poco dopo le 16, il comunicato unitario, la TV mostrava piazza del Duomo gremita di folla e a Roma le strade erano percorse da gruppi di lavoratori che raggiungevano piazza del Colosseo.

Alle 15,30 le agenzie hanno diramato le parole d'ordine della segreteria della FLM: sciopero generale della categoria, blocco immediato delle aziende e assemblee; presidio delle fabbriche per tutta la notte fino alla ripresa, domattina, dell'attività lavorativa, per evitare il ripetersi di atti di provocazione, violenza e terrorismo; l'invio di delegazioni dei consigli di fabbrica e dei lavoratori alle sedi della DC, in segno di solidarietà e di cordoglio; il presidio, infine, di tutte le sedi della FLM.

Ma per la verità, nemmeno a via Sicilia, sede della Federazione CGIL, CISL, UIL si è tardato molto a proclamare lo sciopero generale fino alle 24 e le due ore di astensione per oggi *«a partire dalle 10, da effettuare con assemblee nei luoghi di lavoro»* — scrive il comunicato ufficiale — *per rafforzare la mobilitazione contro il terrorismo*». A Roma, invece, lo sciopero comincerà alle 15 in modo da consentire la più ampia presenza alla manifestazione indetta per le 16 in piazza San Giovanni, alla quale parteciperanno Lama, Macario e Benvenuto. *«La Federazione unitaria»* — prosegue la presa di posizione — *mentre esprime il cordoglio e la solidarietà alla famiglia dell'On. Moro e al partito della Democrazia cristiana, rivolge un appello ai lavoratori perché in questo momento così grave per il Paese, rafforzino la mobilitazione e la lotta contro il terrorismo e si pongano, nei luoghi di lavoro e nella società civile, a fermo presidio delle istituzioni democratiche»*.

Lama, Macario e Benvenuto attorno alle 17 si sono recati a piazza del Gesù. *«In queste ore tragiche»* — ha spiegato Lama uscendo da via Sicilia — *dobbiamo con tutto il cuore esprimere alla famiglia e alla DC la solidarietà e la pena per l'orrendo delitto»*. E ha aggiunto: *«Abbiamo la responsabilità di portare l'Italia fuori da questa situazione. Il compito principale è isolare gli assassini, fare in modo che questa forza che agisce contro la società e la democrazia non possa prevalere. Le possibilità esistono, se riusciremo ad opporre la coesione di decine di milioni di cittadini»*. Lama ha ribadito la volontà di collaborare con le forze dell'ordine *«che sono deboli se isolate, per fare in modo che coloro i quali colpiscono le forze della democrazia siano presi»*. Come si risponde concretamente al terrorismo? — hanno chiesto i giornalisti che si sono affollati attorno ai segretari generali dei sindacati. E Lama: *«Occorre organizzare le forze, tutte le forze disponibili per difendere la democrazia. Le grandi masse non possono assistere disarmate o piangenti, perché anche piangere non basta. La reazione giusta è la lotta e le forze ci sono»*.

Macario, visibilmente teso, ha detto brevemente che *«il nostro cordoglio e la nostra esecrazione non si possono esprimere a parole. La più grande arma dei lavoratori è l'isolamento morale e politico dei criminali. Ancora una volta occorre una grande mobilitazione per sconfiggere i nemici della civiltà»*. Benvenuto ha aggiunto subito dopo: *«Di fronte a questo spietato assassinio non dobbiamo perdere la testa, ma dobbiamo saper rispondere con il rafforzamento delle istituzioni presidio della libertà»*.

Uscendo, infine, Macario, contratto e con tono amareggiato ha rilevato che *«l'azione contro il terrorismo è stata in queste ultime settimane insufficiente. La forza operativa che deve entrare in campo ora è quella dei cittadini che devono sentirsi parte di questo stato che pure deve trasformarsi, migliorarsi. La grande mobilitazione personale e politica deve continuare, dobbiamo sentirci combattenti di questa battaglia decisiva, la più grave dopo la Resistenza»*.

Che i lavoratori italiani si sentano partecipi e siano protagonisti in prima persona, lo ha dimostrato proprio la risposta di ieri. Alla CGIL, nell'ufficio di segreteria, già alle 16 avevano un elenco completo e dettagliato delle iniziative in corso nel Paese. La prima organizzazione territoriale a telefonare, poco dopo le 15, è stata la Toscana che ha annunciato che nelle fabbriche i lavoratori erano in sciopero. Poco dopo ha chiamato Milano: dalle 15,30 in Lombardia l'astensione era generale e folle di operai presidiavano piazza del Duomo. Poi l'Emilia: alle 16,30 manifestazioni in tutti i capoluoghi di provincia. In Liguria si sono fermati tutti i porti per due ore, nonostante l'indicazione della Federazione unitaria fosse che i servizi essenziali venissero esentati dallo sciopero e i trasporti si fermassero soltanto dieci minuti. Ma quando da Roma è stato letto per telefono il comunicato di CGIL, CISL, UIL lo sciopero nel porto di Genova era già in corso da almeno un'ora e mezza.

A Torino l'astensione è stata immediata e i lavoratori hanno raggiunto piazza S. Carlo dove alle 18 si è svolta la manifestazione. Ma non si deve credere che la risposta sia venuta solo dal nord. Tutt'altro. A Cagliari si è scioperato e si è manifestato in piazza, lo stesso a Potenza, e a Palermo (alle 19 in piazza Politeama), a Reggio Calabria. Significativa la reazione della Puglia: sciopero a Bari, Brindisi, Foggia e manifestazioni a Taranto e a Lecce: qui sono giunti i lavoratori di Maglie, il paesino in provincia di Lecce in cui era nato Aldo Moro.

s. ci.

Manifestano «orrore» a Parigi il governo e le forze politiche

Le Camere sospendono i lavori — Un telegramma di Marchais a Berlinguer — Le reazioni negli altri Paesi

PARIGI — La notizia dell'assassinio dell'on. Aldo Moro, diffusa quasi contemporaneamente da tutte le stazioni radiofoniche francesi che hanno più volte interrotto le normali trasmissioni, ha suscitato un'ondata di orrore e di indignazione in Francia. Non appena appresa la notizia, l'Assemblea nazionale ha sospeso i lavori per dieci minuti in segno di lutto, mentre il suo presidente Chaban Delmas rendeva omaggio alla memoria di Aldo Moro. Nei corridoi di Palazzo Borbone, stupore e raccapriccio erano espressi unanimemente dai deputati, alcuni dei quali ponevano l'accento sulla «nuova sfida» rappresentata dalla scelta del luogo — in prossimità delle sedi della DC e del PCI — nel quale la salma è stata abbandonata. La seduta è stata sospesa anche a Palazzo del Lussemburgo, dove il sen. Etienne Dailly, che presiedeva la seduta, ha associato il Senato francese «al lutto che colpisce tutta l'Italia».

Il cordoglio del governo francese è stato espresso dal primo ministro Raymond Barre, il quale ha condannato «il gioco odioso», fatto di false notizie, che ha preceduto l'assassinio ed ha affermato che «tutta la Francia denuncia questo crimine».

Il segretario generale del PCF, compagno Georges Marchais, ha così telegrafato al compagno Enrico Berlinguer: «Non ci sono parole per esprimere lo sdegno dei comunisti, dei democratici francesi per questo crimine a sangue freddo. Voglio con l'occasione ricordare a tutti gli italiani che il mio partito ribadisce il suo impegno nella lotta al terrorismo ed in difesa della libertà e dell'ordine democratico». Una delegazione del PCF si è recata all'ambasciata italiana per esprimere le condoglianze a nome del partito. «Indignazione e orrore per l'inqualificabile atto di terrorismo» sono espressi anche in dichiarazioni diramate dalle organizzazioni sindacali.

Espressioni di orrore e di sdegno giungono anche da molti altri Paesi europei. A Vienna la notizia del delitto è stata diffusa dall'agenzia APA alle 14.21 con un dispaccio di due parole: «Moro morto». Il vice-cancelliere Androsch ha espresso il cordoglio del governo. All'Aja il governo olandese ha espresso solidarietà alla famiglia Moro e al governo italiano «condividendo pienamente la linea di rifiuto al ricatto terrorista». Dichiarazioni di cordoglio e messaggi ai governanti italiani e alla famiglia dell'on. Moro sono stati inviati, fra gli altri, dal premier norvegese Noerdli, dal primo ministro del Lussemburgo Thorn, dal primo ministro danese Joergensen, dal primo ministro canadese Trudeau, dal Presidente svizzero Ritschard.

Carter: è un atto spregevole e vile

WASHINGTON — La prima reazione ufficiale americana alla notizia del ritrovamento del corpo dell'on. Moro è venuta dal Dipartimento di Stato, che ha reso pubblica la seguente dichiarazione: «Condanniamo il brutale assassinio di Aldo Moro, compiuto da una piccola banda di criminali. Quest'azione spregevole e vile offende la coscienza di tutti gli americani. Condividiamo il dolore del popolo italiano per la perdita di uno dei suoi più insigni cittadini».

Successivamente il presidente Carter ha inviato messaggi di condoglianze alla vedova dell'on. Moro, al presidente del consiglio Andreotti ed al presidente della Repubblica Leone. Il capo dell'esecutivo ha fermamente condannato, in una dichiarazione, l'uccisione di Moro affermando tra l'altro che, «il suo assassinio è un atto spregevole e vile: la sua morte serve solo la causa dell'insensata anarchia. La sua vita — ha detto ancora Carter — è stata consacrata alla costruzione della sua nazione e le sue capacità politiche sono state sempre al servizio della giustizia. Ha difeso la civilizzazione e lo stato di diritto, principi che sopravviveranno al terrorismo che cerca di distruggerli».

Il sen. Edward Kennedy si è fatto iniziatore di una risoluzione che esprime lo «sdegno» del Senato americano per l'assassinio di Aldo Moro e impegna gli Stati Uniti ad operare attivamente contro il terrorismo in tutto il mondo. Kennedy ha detto di aver appreso «con enorme dolore e angoscia» la notizia della morte di Moro e della conclusione della «tragedia nazionale»

Mosca: crimine contro le forze democratiche

Dalla nostra redazione

MOSCA — «L'assassinio di Aldo Moro è un crimine che non tocca solo l'Italia, ma tutto il mondo. Colpisce in profondità quanti hanno a cuore le sorti della democrazia e del progresso. E' un attentato alle libertà. E' la dimostrazione che bisogna essere più che mai vigilanti»: questo il primo commento che la radio sovietica ha diffuso dopo avere dato la tragica notizia dell'uccisione di Moro.

La «Tass» — con un servizio speciale da Roma in tutte le lingue — ha trasmesso alcuni particolari, facendo presente che il corpo di Moro è stato trovato «non lontano dalla sede della Democrazia Cristiana, in via Caetani». L'agenzia, ricordando che Moro era «un eminente uomo politico della Democrazia Cristiana», ha precisato che la sua uccisione «è stata attuata da una banda di terroristi».

L'emozione, nella capitale sovietica, è profonda. La notizia si è diffusa rapidamente, mentre la radio e la TV stavano dando informazioni sulle celebrazioni della festa della Vittoria e, precisamente, mentre si osservava un minuto di silenzio in ricordo dei caduti durante l'ultima guerra. E' stato in quel preciso momento che le radio straniere, l'agenzia «Tass» e, successivamente, radio Mosca, hanno diffuso il tragico annuncio. Gli osservatori sovietici — che in tutte queste settimane di angosciosa attesa hanno seguito minuto per minuto le informazioni dall'Italia — mettono in rilievo la drammaticità della situazione, sottolineano il ruolo «fermo e deciso delle forze democratiche di fronte al ricatto delle Brigate rosse».

c. b.

Waldheim: brutale ed inumana azione

NEW YORK — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim ha espresso il suo «profondo dolore» nell'apprendere la notizia dell'uccisione di Aldo Moro. Waldheim «condanna energicamente questa brutale e inumana azione», ha dichiarato il portavoce del Segretario generale.

«La morte del signor Moro — ha detto — ha stroncato la vita di un distinto uomo politico che aveva dedicato la sua carriera al suo paese e che aveva dato un eccezionale contributo alla causa della pace e dell'armonia internazionali».

Il segretario generale, ha aggiunto il portavoce, «desidera esprimere al governo italiano ed ai familiari del signor Moro le sue più profonde, sincere condoglianze».

ROMA — Inquirenti e autorità in via Caetani, prima che il corpo di Moro venisse rimosso dalla vettura

Sdegno in Spagna e Portogallo

MADRID — Il presidente del governo spagnolo, Adolfo Suarez, ha indirizzato all'on. Andreotti il seguente telegramma: «In nome del governo e del popolo spagnolo voglio farle giungere, signor Presidente, il dolore che prova tutta la Spagna all'aver conosciuto la notizia del brutale assassinio del presidente della DC on. Aldo Moro. In questo momento di grande tristezza voglio esprimerle la profonda solidarietà spagnola per il dolore del popolo italiano».

L'assemblea plenaria del Senato spagnolo ha condannato, con voto unanime, l'infame delitto.

Il partito comunista spagnolo, in una dichiarazione, definisce l'assassinio «un crimine che ripugna a qualsiasi coscienza umana; un crimine contro la democrazia dell'Europa intera.

«Questo terrorismo nero che, prima con il sequestro di Moro e poi con il suo assassinio cerca di sfidare la volontà di libertà e di convivenza civica di un popolo, serve soltanto — afferma il PCS — alle forze più oscurantiste della reazione e dell'imperialismo».

Il Partito socialista (PSOE) ha definito l'uccisione di Moro «un colpo per l'Italia, l'Europa e il mondo».

* * *

LISBONA — Non appena appresa la notizia del barbaro assassinio di Aldo Moro, il presidente della Assemblea portoghese ha deciso di sospendere per cinque minuti i lavori. «E' un crimine orrendo, un grave complotto internazionale contro la libertà ed è doloroso che uno stato moderno non sia in grado di fronteggiare questo terrorismo politico», ha commentato Vasco da Gama Fernandes, presidente dell'Assemblea ed esponente del Partito socialista. L'Assemblea ha poi adottato all'unanimità una mozione di ferma condanna per gli autori del delitto. Un telegramma è stato inviato dal primo ministro Soares al presidente del Consiglio italiano, on. Andreotti.

«E' un avvenimento doloroso che ci amareggia enormemente», si legge tra l'altro nella nota in cui il Partito socialista esprime la sua solidarietà alla famiglia del presidente della Democrazia Cristiana ed al popolo italiano.

Il Partito comunista indica come corresponsabili del crimine «i biechi ed odiosi circoli del fascismo e dell'imperialismo»: «L'assassinio di Aldo Moro — prosegue la nota del PCP — rientra in una ampia manovra sovversiva e destabilizzante rivolta contro i lavoratori italiani e la democrazia».

Enorme impressione a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Enorme impressione ha suscitato a Londra la notizia dell'assassinio dell'on. Moro subito diffusasi in ogni ambiente con reazioni di commossa partecipazione, sdegno contro il terrorismo, solidarietà col governo e il popolo italiano. Fin dal primo pomeriggio di ieri i bollettini radio mettevano al primo posto i resoconti e le corrispondenze da Roma coi particolari del tragico avvenimento e della poderosa risposta democratica che si era levata da ogni parte del paese.

La regina Elisabetta II di Inghilterra ha fatto pervenire un proprio messaggio di condoglianze al presidente Giovanni Leone, dicendosi «sconvolta e rattristata» per la morte di Moro.

Il messaggio del primo ministro Callaghan all'on. Andreotti esprimeva il profondo cordoglio per la morte di Moro e «la partecipazione, insieme ai miei colleghi di governo, al vostro dolore per la tragica fine del suo lungo calvario». «Inviamo la nostra commossa simpatia — continuava il telegramma — a voi e ai vostri colleghi di governo, alla famiglia Moro e al popolo italiano per la loro triste perdita». Callaghan aggiungeva: «Riaffermo la determinazione del governo britannico a far tutto il possibile in cooperazione con altri governi democratici per proteggere i diritti degli individui e le fondamenta democratiche delle istituzioni dalla minaccia portata dalla violenza terroristica».

Anche il ministro degli Esteri David Owen estendeva le sue condoglianze al collega italiano Forlani, ricordando come «l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE ebbe luogo durante gli anni del governo Moro e il suo contributo all'unità dell'Italia è considerato con ammirazione».

Nei circoli parlamentari inglesi si pone in risalto la tenuta delle forze democratiche e del governo italiano di fronte alla sfida della violenza e alle tendenze eversive nascoste. Immediata è stata anche a Londra la reazione unitaria delle associazioni politiche, sindacali e civili degli emigrati italiani.

a. b.

Unanime cordoglio a Bonn e Berlino

Dal nostro corrispondente

BERLINO — L'esigenza di arrivare ad una più stretta collaborazione internazionale per debellare il terrorismo è stata espressa in modo pressoché unanime dagli uomini politici della Germania federale subito dopo che era stata appresa la notizia dell'avvenuto assassinio di Aldo Moro da parte delle brigate rosse. Il presidente della Repubblica Scheel e il cancelliere Schmidt, in un telegramma a Leone hanno espresso il cordoglio di tutto il popolo tedesco e la piena solidarietà nella battaglia per la democrazia e la libertà. Per il presidente del partito socialdemocratico Brandt l'assassinio di Moro rappresenta un attentato contro l'ordine democratico e la libertà. Il presidente del partito liberale Genscher ha detto che la Germania federale partecipa con profondi sentimenti al lutto del popolo italiano e che la brutalità dimostrata dai terroristi deve unire tutte le forze democratiche per respingere il terrorismo al di fuori dei confini dell'Italia e della RFT. Per il presidente della CDU, Kohl quello di Moro è un assassinio che impegna tutti i democratici nella lotta contro il terrorismo. Il portavoce del governo federale, Boelling ha detto che la tragica conclusione della vicenda rappresenta un richiamo per i governi di tutti gli stati civili a rendere ancora più stretta la collaborazione nella lotta contro il terrorismo internazionale. Il presidente del Bundestag, Cartens ha inviato un telegramma di cordoglio al parlamento italiano. La notizia dell'assassinio di Moro è stata data con eccezionale rilievo ed ampiezza dai radiogiornali e dai telegiornali sia nella Repubblica federale che nella Repubblica democratica tedesca.

Erich Honecker, capo dello Stato della Repubblica democratica tedesca, ha inviato ieri sera un telegramma di condoglianze al presidente Leone «per la tragica morte del prof. Aldo Moro ucciso da criminali forze fasciste».

«Il suo contributo — dice ancora il telegramma — per la pace e per la sicurezza come anche per la distensione e la costruttiva collaborazione tra stati e popoli è qui nella Repubblica democratica tedesca ben conosciuto ed apprezzato». In conclusione Honecker esprime al presidente Leone «la assicurazione della nostra piena solidarietà con il popolo italiano nella sua difesa del diritto democratico e del progresso sociale contro il terrore fascista ed il potere reazionario».

a. ba.

Un minuto di silenzio dei ministri CEE

Anche il Parlamento europeo si raccoglie nell'omaggio allo statista italiano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Emozione, sdegno, incredulità di fronte alla barbarie degli assassini: questi i sentimenti con i quali gli ambienti politici della CEE e della NATO hanno accolto a Bruxelles la tragica notizia.

Ai ministri dell'agricoltura che alle 4 del pomeriggio (le 3 ora italiana) rientravano per riprendere la loro riunione di consiglio nel palazzo Charlemagne imbandierato per la festa della Comunità, la notizia è stata data dal presidente in carica, il danese Poul Dalsager.

In un silenzio profondo, Dalsager ha detto: «Apprendiamo con profonda tristezza e con rabbia la notizia della morte dell'on. Moro. E' una notizia triste ed ingiusta che colpisce tutti noi. Moro è stato un uomo di Stato fra i più noti in tutto il mondo, e per molti anni ha dato moltissimo alla nostra Comunità».

Con voce rotta dall'angoscia, Marcora ha ringraziato. «E' un momento — ha detto — in cui i sentimenti cercano di avere rabbiosamente il sopravvento sulla ragione. La morte di Moro deve far riflettere non solo gli italiani, ma tutti gli uomini del mondo libero. Al di là dello stato in cui mi posso trovare per i sentimenti di amicizia che mi legano a Moro e per la lunga battaglia condotta insieme, penso che la miglior risposta sia di continuare i nostri lavori perché alla barbarie si deve rispondere con la civiltà e con il lavoro».

Molti ministri, fra cui il tedesco Ertl, il francese Mehaignerie, l'inglese Silkin, si sono a questo punto stretti attorno a Marcora per esprimergli solidarietà. Il consiglio ha osservato un minuto di silenzio.

Il presidente della commissione esecutiva, l'inglese Roy Jenkins, ha telegrafato a Leone esprimendo la simpatia dell'esecutivo europeo alla famiglia Moro e al popolo italiano.

Anche al quartier generale della NATO di Evere, dove era in corso la riunione del comitato dei piani di difesa a livello degli ambasciatori degli stati dell'Alleanza, il segretario generale Joseph Luns ha dato la notizia in apertura di seduta. «Sono scioccato dalla brutalità degli avvenimenti», ha detto.

A nome del governo belga, dichiarazioni di cordoglio e di solidarietà sono state rilasciate dal premier Tindemans e dal ministro degli esteri Simonet. «L'assassinio insensato prova chiaramente che l'ordine democratico è attaccato in maniera insidiosa e brutale da elementi che hanno un solo obiettivo: seminare il caos e il terrore», ha detto Tindemans.

A Strasburgo, il Parlamento europeo ha osservato un minuto di silenzio, e quindi la seduta è stata interrotta.

Vera Vegetti

Tito: un attacco allo sviluppo democratico

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il presidente jugoslavo Tito ha inviato un telegramma al capo dello Stato italiano Giovanni Leone in cui afferma di essere rimasto profondamente colpito dalla tragica notizia della morte dell'onorevole Aldo Moro, eminente statista e uomo politico della vicina Italia.

«Noi in Jugoslavia — afferma il telegramma — abbiamo altamente apprezzato il suo significativo contributo allo sviluppo dell'amicizia e della collaborazione di buon vicinato dei nostri due paesi, il suo instancabile impegno per la pace e la collaborazione e la comprensione tra tutti i popoli e i paesi. Questo atto terroristico contro la sua persona rappresenta un attacco ai principi ed alle basi dello sviluppo democratico e progressista in Italia per il quale egli si è instancabilmente battuto. Crediamo che il governo italiano, le forze progressiste e democratiche assicureranno i mezzi per un ulteriore progresso e benessere del popolo italiano».

Il telegramma conclude con la ferma condanna per questo infame assassinio, esprime le profonde condoglianze al capo dello Stato al governo del popolo italiano e prega l'onorevole Leone di voler trasmettere i sensi del cordoglio del presidente jugoslavo alla vedova ed alla famiglia dell'onorevole Moro.

s. g.

Un messaggio del segretario del PC romeno Ceaucescu

ROMA — Il segretario generale del Partito comunista romeno Nicolae Ceaucescu ha inviato al presidente e al segretario generale del PCI compagni Longo e Berlinguer, un telegramma nel quale esprime la profonda indignazione per l'assassinio del presidente della DC «personalità di rilievo della vita politica italiana, amico del popolo romeno e della collaborazione italo-romena».

Il telegramma di Ceaucescu conclude con la condanna di «questo atto terroristico e criminale» e ribadisce la piena solidarietà del Partito comunista e di tutto il popolo romeno con il popolo italiano. Il telegramma è firmato Nicolae Ceaucescu, segretario del Partito comunista romeno.

Militante di « Democrazia proletaria »: attentatore o vittima?

Dilaniato da una carica d'esplosivo sulla ferrovia fra Trapani e Palermo

Trent'anni, impegnato nella campagna elettorale del suo paese - Diverse le ipotesi sull'oscuro episodio - Il binario divelto avrebbe potuto causare una strage - L'allarme è stato dato in tempo

Giuseppe Impastato e, nella foto sotto il titolo, il luogo dove è stato rinvenuto il corpo dilaniato

Dal nostro inviato

CINISI (Palermo) — Brandelli umani sparsi per un raggio di oltre 150 metri, una maglietta blu penzolante dai fili dell'alta tensione della ferrovia, una buca profonda almeno mezzo metro sotto un tratto di binario tranciato di netto dall'esplosione. Agli operai della squadra d'emergenza delle Ferrovie dello Stato si è presentata questa agghiacciante scena. Così in una vicenda oscura, inquietante, carica di tensione, è rimasto ucciso un esponente di « Lotta Continua » di Cinisi, comune a 30 chilometri da Palermo, candidato alle imminenti elezioni comunali nella lista locale di « Democrazia Proletaria ».

E' avvenuto ieri notte, a due chilometri dalla stazione di Cinisi, un centro costiero sulla strada per Trapani, ormai strettamente collegato al capoluogo e alla sua area industriale di Carini. Il giovane dilaniato dalla bomba (l'ordigno ha divelto oltre mezzo metro di binario) si chiamava Giuseppe Impastato, 30 anni, leader riconosciuto di un gruppo eterogeneo (radicali, « Avanguardia Operaia », « Lotta Continua », MLS) impegnato in queste settimane nella campagna elettorale sotto il simbolo di « Democrazia Proletaria ». Il giovane era misteriosamente sparito dalla circolazione la sera di lunedì alle 20,15 dopo aver partecipato ad una riunione nella sede della emittente privata gestita dal gruppo « Radio Out », di Terrasini.

« Ci rivediamo dopo cena, alle 21 », aveva detto agli amici, lasciando con la propria auto, i locali della radio. Non ha mai fatto ritorno: lo hanno trovato a pezzi sulla linea ferrata, la macchina a qualche decina di metri lontano. E' stato il macchinista di un locomotore, venti minuti dopo la mezzanotte, a dare l'allarme. « C'è qualcosa di anormale sulla linea », ha detto al capostazione di Cinisi. Il locomotore, infatti, aveva subito uno scarto passando indenne con entrambi i carrelli sul binario divelto.

Di lì a poco la sconvolgente scoperta. « Se al posto del locomotore di servizio, vuoto, leggero, senza coda di vagoni, fosse transitato, invece, un treno passeggeri con più vetture, sarebbe stato uno spaventoso deragliamento, forse la strage », ha dichiarato il ferroviere responsabile della stazione. Pochi minuti prima era passato il « passeggeri » per Trapani. Erano le 0,10. Dunque, l'esplosione è avvenuta tra quella ora e l'una e trenta circa.

Si è trattato di un attentato fallito, di un « incidente sul lavoro », nel quadro di un gesto terroristico? Diverse le congetture: Giuseppe Impastato, si dice in paese, era un giovane extraparlamentare, divenuto punto di riferimento di una trentina di giovani protagonisti di una vivace battaglia propagandistica contro la speculazione edilizia e la mafia (è originaria di Cinisi la famiglia del potente Gaetano Badalamenti, uno degli imputati più di spicco del processo contro i « centoquattordici » della mafia, compare di Luciano Liggio) ma non aveva mai manifestato simpatie per i terroristi. « Anzi — dice Benedetto, uno dei suoi più stretti amici — avevamo pure stilato un documento contro le BR ».

Un altro elemento di perplessità, di oscurità nasce dal ritrovamento, a casa della madre, Felicita Bartolotta ancora all'oscuro della tragica fine del figlio, di un singolare scritto (non si sa se un biglietto d'addio o una pagina di diario): « Sono fallito come uomo e come dirigente politico. Spargete le mie ceneri al vento » ci sarebbe scritto fra l'altro. Ma non si sa come, dove e quando, a che proposito sia stato stilato.

E allora? Gli investigatori (il procuratore Gaetano Martorano, il sostituto Domenico Signorino, il maggiore Giuseppe Subranni, del nucleo investigativo dei Carabinieri, il commissario Vincenzo Vella, del Digos) affermano che, ancora, tutte le ipotesi sono valide. L'attentato è innegabile: ma che ruolo ha avuto il leader di Cinisi? Ne è stato l'autore, il complice, la vittima designata?

Intanto sono scattate a tappeto una lunga serie di perquisizioni negli ambienti della sinistra extraparlamentare e nella sede della radio, gestita dal gruppo. Non ci sono risultati immediati, al meno stando alle dichiarazioni ufficiali degli investigatori; pare però — stando ad alcuni « si dice » — che nella sede di « Radio Out », sia stato sequestrato un tratto di filo dello stesso tipo di un cavo ritrovato presso il luogo dell'esplosione.

La tensione a Cinisi rischia di aumentare anche per il fatto che, nel pieno della convulsa giornata di indagini e di riunioni elettorali, il clima si è fatto ancor più pesante dopo l'arrivo della notizia del ritrovamento della salma di Aldo Moro. La morte del giovane e lo sdegno rinnovato per lo spaventoso crimine delle Br hanno determinato — in un clima contrassegnato da forti spinte emotive — forme di mobilitazione: il PCI ha fatto appello alla calma e alla fermezza democratica, elementi decisivi per difendere la democrazia e per il successo, anche nel piccolo comune del Palermitano, della battaglia per rafforzare le istituzioni repubblicane.

Pesano anche le vicende della lotta contro i guasti dello strapotere mafioso, contro il quale le forze della sinistra locale hanno condotto una strenua battaglia. In proposito, Giuseppe Impastato aveva più volte rivolto alcune accuse circostanziate a certi, individuati gruppi locali: domenica scorsa in un comizio, tenuto nel corso l'uberto, la via principale del paese. Ad ascoltarlo erano almeno 400 persone e — si dice — anche una scelta schiera di esponenti mafiosi locali.

Sergio Sergi

La sentenza ad Aversa

Cinque anni di carcere per Ragozzino

Altre due condanne per le gravi illegalità nel manicomio — Altri procedimenti

S. MARIA CAPUA VETERE — Ieri sera alle 22,15, dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, il tribunale di S. Maria Capua Vetere ha emesso la sentenza contro l'ex direttore del manicomio giudiziario: il prof. Domenico Ragozzino è stato condannato a 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla sospensione per due anni dalla professione medica; gli agenti Cardillo e Borrelli sono stati condannati rispettivamente a 2 anni e a 22 mesi di reclusione; il quarto imputato, Nardiello, è stato assolto per insufficienza di prove. Il ministero di Grazia e Giustizia è stato condannato a pagare 90 milioni alle parti lese quale risarcimento dei danni. In serata, alle ore 20,15 di ieri, dopo le repliche della parte civile e le arringhe dei difensori dell'ex direttore del manicomio giudiziario di Aversa e dei tre agenti di custodia con lui imputati, la corte si era ritirata in camera di consiglio. Durante l'attesa della sentenza gli avvocati della parte civile Rienzi, Verzilio e Torsella hanno informato i giornalisti presenti sullo stato degli altri procedimenti a carico del professor Ragozzino.

L'istruttoria formale per omicidio colposo plurimo — 40 decessi sospetti in 4 anni fra i ricoverati — è praticamente ferma da 14 mesi sul tavolo del giudice Ohndo Schettino perché i tre periti d'ufficio (i professori Marracino, direttore dell'istituto di medicina legale di Roma, Baroni anatomopatologo e Fazio, psichiatra) non hanno nemmeno iniziato il loro lavoro. Una settimana fa il giudice ha concesso loro una proroga di 60 giorni, ammonendoli molto tardivamente, visto che avrebbe dovuto subito revocare loro l'incarico.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento, entro la giornata di GIOVEDI' 11 MAGGIO.

Gli imputati brigatisti a Torino leggono un comunicato-pilota: dichiarazioni dei difensori

Soffiano sulla protesta alle «Nuove»

La squallida concione di Franceschini - Interrogati gli ufficiali che prepararono l'« operazione Girotto - Intollerabili toni di sfida - A udienza conclusa la tremenda notizia giunta da Roma

TORINO — I brigatisti che in queste settimane vengono processati a Torino hanno appreso la notizia dell'uccisione dell'on. Moro durante il trasferimento dalla caserma « Lamarmora », dove è stata allestita l'aula di giustizia per il processo, alle « Nuove ». Sono stati ricondotti nelle loro celle, nel sesto braccio del carcere torinese, e non hanno avuto alcuna reazione. Solo uno degli avvocati di fiducia dei brigatisti, Giannino Guiso, in un colloquio coi giornalisti, ha voluto commentare la tragica notizia. « Non ho mai capito l'omicidio — ha detto — neanche quando vi era il movente: è una cosa orribile e non esiste ideologia che lo giustifichi ».

« Dopo tutto ciò che è successo e le possibili ripercussioni che si possono verificare sul processo in corso, lei avvocato, ha intenzione forse di abbandonarlo? » — è stato chiesto ancora a Guiso. « Certo un fatto del genere — ha risposto il legale — cambia qualcosa in tutti gli uomini, comunque non è il momento, ed è ancora presto per parlare di queste cose ».

L'altro difensore dei « capi storici » delle BR l'avv. Spaziali non ha voluto fare commenti alla tragica fine di Moro, limitandosi a far notare che si trattava di una « conclusione scontata, visto il rifiuto opposto a qualsiasi trattativa ». Una cinica dichiarazione. L'avv. Spaziali ha poi voluto aggiungere di « essere preoccupato per la sorte dei brigatisti detenuti nel carcere torinese ». « C'è il pericolo — ha detto — che ora se la prendano con i detenuti, voglio vederli per verificare che siano sani e salvi. A questo proposito ho chiesto un colloquio in carcere ma non mi è stato concesso ».

La situazione nel carcere torinese ieri sera era comunque calma, dopo la decisione dei detenuti di far cessare la protesta iniziata lunedì. Nessuna reazione si è registrata in seguito alla notizia della morte dell'on. Moro, ha affermato il vice direttore dell'istituto di pena torinese.

Nella foto: **l'avvocato Guiso a colloquio con Curcio.**

Tornati in cella i detenuti alle « Nuove » di Torino

Finita la rivolta in carcere resta la tensione tra « comuni » e brigatisti

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo quasi 24 ore di drammatica tensione è tornata la calma tra gli ottocento detenuti delle carceri del capoluogo piemontese, dove sono reclusi anche Curcio e i suoi accoliti. Lo ha confermato, tra nugoli di poliziotti che abbandonavano l'area delle « Nuove », il giudice di sorveglianza, Franco, il quale ha aggiunto che la rivolta era cominciata nel primo pomeriggio di lunedì.

Ma la notizia delle violente proteste che hanno messo sossopra il grande carcere dove sono detenuti alcuni tra i più pericolosi esponenti delle Brigate Rosse, è trapelata molte ore dopo quando, anche all'esterno, si è cominciato a capire che qualcosa non andava dietro le sbarre. Soprattutto nella notte il carcere è stato circondato da ingenti forze di polizia, mentre dall'interno si sentivano provenire colpi che parevano d'arma da fuoco. Poco dopo, alcune esplosioni, poi fiamme e fuoco annunciavano che gruppi di detenuti stavano dando fuoco alle masserizie e alle suppellettili delle celle.

Si è sfiorata anche l'evasione di massa, quando circa duecento detenuti si sono ammassati nelle vicinanze del cancello del carcere che dà su via Pier Carlo Boggio, una entrata secondaria che non viene usata da anni e le cui cadenti cancellate hanno rischiato di cedere sotto la pressione dei rivoltosi. I poliziotti appostati all'esterno hanno sparato alcune raffiche di mitra a scopo intimidatorio e la tentata evasione è rientrata sul nascere.

Quali i motivi della clamorosa protesta? Non c'è uniformità, su questo, tra i detenuti, anzi la rivolta delle « Nuove » ha accentuato la spaccatura tra brigatisti e detenuti comuni. Uno di loro nei giorni scorsi aveva inviato una lettera al quotidiano « La Stampa »; in essa si affermava che nel carcere sarebbe esplosa la protesta qualora non si fosse giunti alla approvazione del decreto di amnistia. Nella missiva si polemizzava direttamente con le Brigate Rosse, viste come un ostacolo sulla via del provvedimento di clemenza. « I detenuti delle Nuove — si legge, infatti, nella lettera — fanno presente che si dissociano completamente dalle idee e dai crimini commessi dalle BR ».

Invece i brigatisti rinchiusi alle Nuove non hanno certo perso l'occasione per sfruttare con azioni « politiche » il malcontento serpeggiante tra i detenuti. Così, durante la rivolta, circolava un documento scritto proprio dai brigatisti nel quale si chiedeva « l'abolizione delle carceri speciali, dell'isolamento individuale e di gruppo », la abolizione di un non meglio specificato « isolamento verso l'esterno », la revisione del regime che regola i colloqui con i familiari, l'approvazione dell'amnistia e di un condono generalizzato.

La spaccatura si percepiva immediatamente all'esterno del carcere dove si era radunata una gran folla di familiari dei prigionieri. Parenti e amici non nascondevano il risentimento nei confronti dei brigatisti: « Loro — diceva una donna, alludendo a Curcio e agli altri — sono privilegiati, hanno un settore tutto per loro, quando negli altri bracci i nostri uomini stanno ammucchiati persino nei corridoi ».

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi e a quelle successive.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 10 maggio, alle ore 10.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 10 maggio.

Dal nostro inviato

TORINO — Poche ore prima che venisse dato il tragico annuncio del ritrovamento del cadavere dell'on. Aldo Moro, Alberto Franceschini, con toni insolenti e arroganti, aveva detto che l'organizzazione armata di cui fa parte « tiene ancora nelle sue mani un certo personaggio politico, il vostro presidente ». Questa frase il brigatista l'aveva pronunciata nel corso di una squallida concione sul significato dell'operazione Girotto di cui diremo fra poco.

Prima di Franceschini e prima ancora che avesse inizio la trentunesima udienza, era stato Maurizio Ferrari a chiedere la parola per affermare la « unità militante » delle BR con la « lotta dei detenuti » delle « Nuove ». Ferrari, nonostante l'opposizione recisa del PM, ha anche dato lettura del cosiddetto « comunicato numero 1 » dei detenuti delle carceri torinesi, concludendo che le BR « approvano fino in fondo » il contenuto di tale comunicato in cui si afferma che « l'invito dei compagni ad iniziare la lotta in tutti i carceri con obiettivi ben precisi » è stato accolto.

L'udienza è quindi proseguita con gli interrogatori del colonnello Giuseppe Francioso e del capitano Gustavo Pignero, entrambi dell'arma dei carabinieri. I due ufficiali hanno riferito sulle origini e gli sviluppi dell'operazione Girotto che portò, come è noto, all'arresto di Curcio e Franceschini. I difensori di Lazagna e di Levati volevano sapere se il teste Girotto fosse reperibile e se i due ufficiali sapessero dove si trova attualmente « frate mitra ». Ma a questa domanda i due ufficiali non hanno fornito risposta, semplicemente perché ormai da tempo non si interessano più di quella vicenda. Sono stati invece tutti e due meticolosi nel ricostruire le fasi dell'operazione, riferendo particolari che sono però già ampiamente conosciuti. Sul punto dei compensi in danaro che sarebbero stati offerti a Girotto, il col. Francioso ha escluso che vi siano state tali offerte. Il capitano Pignero è stato più dettagliato.

Quando Girotto si incontrò la prima volta con Curcio — ha detto — venne affrontato anche questo capitolo. Curcio assicurò che l'organizzazione avrebbe provveduto al sostentamento suo e dei suoi familiari. Durante il secondo incontro, Girotto ebbe questa stessa assicurazione anche da un altro interlocutore che era venuto all'appuntamento in compagnia di Curcio. Quest'ultimo disse che avrebbe provveduto l'organizzazione « nei limiti del possibile ». Questa affermazione, ad avviso del capitano Pignero, suscitò preoccupazioni nel Girotto, giacché i confini di questi « limiti » risultavano alquanto sfumati. Il capitano ritenne allora di dover tranquillizzare Girotto, ma niente di più. Anche Pignero esclude che fra lui e « frate mitra » siano stati stabiliti accordi circa offerte di danaro. Pignero, come si è detto, è stato molto preciso nella ricostruzione delle fasi dell'operazione, ricordando diffusamente i contatti che « frate mitra » ebbe prima con la signora Egle Costa e successivamente con il sindacalista Alberto Caldi, l'avv. Riccardo Borgna, il dott. Enrico Levati e l'avv. G. B. Lazagna. Nulla di sostanzialmente nuovo è stato detto, tuttavia, dall'ufficiale dei carabinieri. Ed è alla fine del suo interrogatorio che Franceschini ha chiesto di parlare, a nome di tutti i brigatisti, per esporre la versione delle BR.

Secondo Franceschini l'operazione Girotto — nientemeno — sarebbe stata voluta e condotta, tanto per cambiare, dal PCI e dalla DC. Per conoscerne i dettagli, dunque, dovrebbero essere interrogati — a suo avviso — i compagni Pecchioli e Pajetta. L'operazione sarebbe stata preceduta da una campagna di stampa portata avanti da « Candido » e da « Panorama », essendo i due settimanali legati rispettivamente all'ufficio « affari riservati » del ministero dell'Interno e al SID. Successivamente l'operazione sarebbe stata sviluppata con gli strumenti del sindacato (soprattutto della CGIL) e dell'arma dei carabinieri. L'operazione sarebbe stata poi condotta a termine dalla magistratura nelle persone del PM Caccia « uomo della DC » e del giudice istruttore Caselli « uomo del PCI ». Girotto, dunque, nella grottesca analisi del Franceschini, sarebbe una creatura del PCI, il « partito riformista » che ora intenderebbe « girottizzare » tutti i lavoratori.

Spendere parole per commentare affermazioni del genere non ci sembra proprio il caso. L'udienza è terminata poco prima che venisse diffusa la notizia del ritrovamento del cadavere dell'on. Moro. I detenuti erano già tornati nelle loro celle delle « Nuove ». Vedremo oggi quali saranno le reazioni di questo gruppo di terroristi che, pur tagliato fuori dalle decisioni della sua organizzazione esterna, continua tuttavia ad avvallarne tutti i delitti (con toni di sfida intollerabili.

Ibio Paolucci

I rapinatori arrestati lunedì a Bologna

Volevano creare una colonna Br sarda

Il piano è stato rinvenuto nel covo di via D'Azeglio dove i tre banditi avevano preso alloggio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Volevano finanziare l'esportazione in Sardegna della sciagurata « guerra allo stato imperialista delle multinazionali », vagheggiata dalle BR, i rapinatori arrestati ieri a Bologna dopo un drammatico conflitto a fuoco con una « pantera » della polizia e un tentativo disperato di fuga con l'auto di una operaia, trattenuta in ostaggio.

Il piano era contenuto in una lettera scritta in sardo, trovata dai carabinieri del nucleo investigativo, che ieri avevano perquisito per la seconda volta il covo di via D'Azeglio 72, dove alloggiava un gruppo di militanti dell'« autonomia » bolognese, che si sapeva aveva dato ospitalità ai tre banditi catturati.

In quella lettera, tradotta da un esperto, un giovane, Salvatore Franculacci, 21 anni, da Perfugas (Sassari), che fino all'agosto dello scorso anno aveva vissuto nella nostra città, spiegava ai « compagni » bolognesi che nell'isola c'era necessità di installare almeno quattro radio trasmittenti per « svegliare il popolo sardo » e di disporre di molti soldi per finanziare « lo scontro duro » con lo Stato, secondo gli schemi delle BR.

Franculacci risulta essere stato arrestato giovedì della scorsa settimana a Perfugas (Sassari) dai carabinieri. Era stato bloccato alla guida di un'auto con la quale trasportava un chilogrammo e mezzo di tritolo in polvere.

Tra le cose sequestrategli, c'erano anche abbondanti indicazioni su tre appartamenti bolognesi: il covo di via D'Azeglio 72; quello di via Clavatura 20, l'abitazione di via Di Vittorio 40 a Castenaso, un comune della cintura industriale bolognese dove, anagraficamente, erano domiciliati due dei tre banditi arrestati: Antonio Deliperi e Rocco Valuzzi.

Costoro, interrogati ieri dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. D'Orazi, si sono limitati a confermare di aver partecipato all'assalto dell'ufficio postale, fatto che, peraltro, non potevano negare, dal momento che erano stati trovati in possesso delle armi e del bottino (oltre quattro milioni di lire). Si sono, però, rifiutati di rispondere alle altre domande. Questo pomeriggio è stato interrogato anche il terzo bandito, Giovanni Chessa, rimasto ferito nel conflitto a fuoco, da lui stesso aperto per agevolare la fuga dei complici.

I carabinieri, come è noto, pochi momenti dopo l'arresto dei rapinatori, hanno fermato in via D'Azeglio 72, cinque giovani: Angelo Capai, 22 anni, da Nuoro, i cugini Lucia Franculacci, 21 anni, da Perfugas; Maria Franculacci, 28 anni, da Chiaromonti (Sassari) e Giancarlo Franculacci 18 anni (fermato a Perfugas) e, infine, l'ex «LC» Gioacchino Marri, 24 anni, da Monzuno, noto a Bologna perché alcuni anni or sono cadde in una imboscata di fascisti che lo pugnalarono.

Nel covo di via D'Azeglio 72, i carabinieri avrebbero trovato anche manoscritti e pacchi di ciclostilati, dai quali hanno desunto che il gruppo, denunciato per associazione sovversiva e associazione per delinquere e di concorso in altri reati, attribuiti ai tre rapinatori arrestati (porto e detenzione di armi, sequestro di persona, rapina, furto e tentato omicidio), si sarebbe reso responsabile, a partire dello scorso anno, di altre cinque imprese terroristiche compiute in città e siglate, a seconda dei casi, da « Ronde proletarie armate » e da « Nuclei combattenti comunisti ».

Queste le imprese attribuite al gruppo terrorista sardo. Il 5 dicembre '77, attentato all'Istituto tecnico professionale Aldini-Valeriani; il 30 dicembre rapina, dopo aver legato e imbavagliato le impiegate, all'ufficio della cooperativa facchini « Aurora »; il 25 gennaio scorso sequestro di sette persone trovate nel deposito magazzino di detersivi « Mary Johns », e rinchiuse in uno sgabuzzino, al quale poi appiccarono fuoco; il 23 gennaio, ordigno esplosivo nella scuola interpreti; il 22 febbraio scorso, infine, incendio della sede dell'artigianato provinciale bolognese, dopo aver legato e imbavagliato le impiegate.

Dal canto loro, gli agenti del Digos, nel covo di via Clavatura (altra strada del centro storico) hanno fermato e denunciato altri cinque giovani per associazione sovversiva e a delinquere. Si tratta di Salvatore Silanos, 23 anni, da Sassari, Franco Mura, 28 anni, da Sassari, Santuara Pavelic, 25 anni, profugo cileno; Maria Luisa Abboretti, 23 anni, da Medolla (Modena) e Patrizia C. 15 anni (da Sassari).

Si è poi appreso che Chessa, Deliperi e Valuzzi erano già stati indiziati, a suo tempo, per le imprese attuate contro la cooperativa facchini « Aurora » e al deposito della « Mary Johns ». Per ora non hanno dato esito le ricerche di un quarto rapinatore, la cui identità, tuttavia, sarebbe perfettamente conosciuta dagli agenti del Digos.

Arrestata per detenzione di droga

BOLOGNA — La sezione antinarcotici della squadra mobile di Bologna ha sequestrato nel corso di una perquisizione a S. Donato Milanese, in casa della 31enne Angela Grazioli, un panetto di hascisc libanese del peso di un kg. e 400 grammi.

L'ingente quantitativo di droga, del valore sul mercato « nero » di circa tre milioni, è stato trovato dopo che le guardie carcerarie, avevano rinvenuto addosso alla Grazioli 74 grammi di hascisc.

PER CAPIRE

Aleksandr I. Herzen
A un vecchio compagno
«NUE», L. 4000.

Fedor Dostoevskij
I demonî
«Gli struzzi», L. 2800.

Franco Venturi
Il populismo russo
«PBE», I vol. L. 7000, II vol. L. 4500, III vol. L. 4500.

Eric J. Hobsbawm
I banditi I ribelli I rivoluzionari
Tre saggi nella «PBE», L. 2500, L. 2000, L. 3400.

Ronald D. Laing
L'io diviso
«Nuovo Politecnico», L. 3000.

Nuto Revelli
Il mondo dei vinti
«Gli struzzi», I vol. L. 3500, II vol. L. 3000.

Leonardo Sciascia
Todo modo
«Nuovi Coralli», L. 2600.

EINAUDI

LA PIU' GRANDE RASSEGNA ITALIANA DI ALIMENTAZIONE DOLCIARIA
materie prime, semilavorati, prodotti finiti, articoli regalo, carte e cartonaggi imballaggi accessori, decorazioni, macchine per l'industria dolciaria e del freddo, ecc.

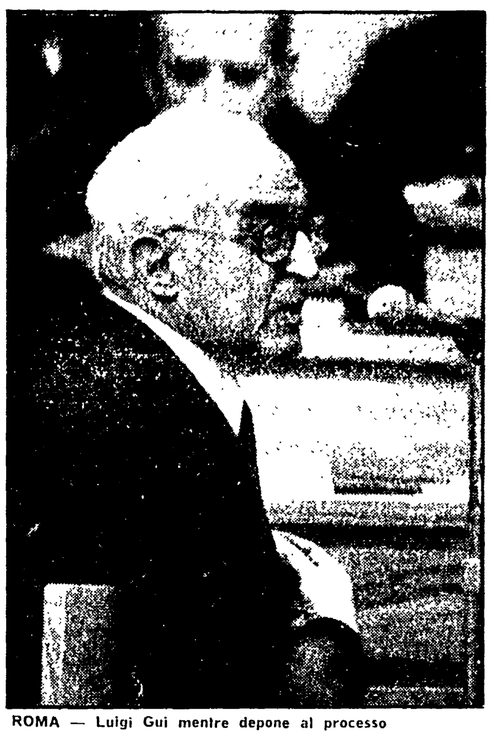
39
MOSTRA INTERNAZIONALE ALIMENTAZIONE DOLCIARIA
13-17 Maggio 1978
TORINO ESPOSIZIONI
Orario: 9,30-19,30

SALONE ATTREZZATURE E FORNITURE FIORISTI
13 - 17 MAGGIO 1978
TORINO ESPOSIZIONI

L'ex ministro interrogato per primo al processo Lockheed

Gui di fronte alle contestazioni non riesce a sciogliere i dubbi

Si è trovato in difficoltà più volte — Non chiarisce come mai diede per scontato l'acquisto degli aerei e se ne occupò anche quando non era più di sua competenza — Oggi l'udienza sarà sospesa



ROMA — Luigi Gui mentre depone al processo

ROMA — Il processo Lockheed è entrato nella fase più delicata ed interessante: l'interrogatorio degli imputati. E il traguardo è stato raggiunto in un tempo relativamente breve, quattro udienze durante le quali sono stati superati tutti gli impedimenti procedurali e le eccezioni.

Il primo degli imputati di rango a sedersi davanti ai 31 della Corte di Giustizia è stato Luigi Gui. L'ex ministro della Difesa nella prima parte dell'interrogatorio ha ripetuto la già nota versione dei fatti, la stessa che aveva fornito pur con aggiustamenti marginali prima alla commissione inquirente e poi al giudice istruttore della Corte di Giustizia Gionfrida.

Nella seconda parte, invece, l'ex ministro ha dovuto rispondere alle contestazioni di alcuni dei giudici e poi dei commissari d'accusa: tutte le contraddizioni, i «non ricordo» che avevano caratterizzato le precedenti deposizioni, e che in fondo sono stati alla base della sua messa in stato d'accusa decisa dal Parlamento, si sono ripresentati.

Insomma Gui non riesce a chiarire in modo sufficiente almeno due circostanze indicative: 1) come mai egli firmò la lettera d'intenti (in pratica cioè conclusiva l'affare con la Lockheed) quando ancora non sapeva con quali fondi avrebbe potuto pagare gli aerei; 2) perché continuò ad occuparsi di questa faccenda, che certo non poteva essere considerata di ordinaria amministrazione, ricevendo anche il capo di stato maggiore dell'aeronautica quando ormai il governo di cui faceva parte era dimissionario.

Intorno a questi due interrogativi di fondo vi sono dei corollari, affiorati durante l'interrogatorio di ieri che illuminano la posizione di Gui portando alla conclusione che quantomeno l'ex ministro si fidava un po' troppo di quanto gli dicevano le persone che si muovevano intorno a lui. Come può dire un ministro che era cosa normale che il suo uomo di fiducia, Eugenio Marinello, incontrasse personaggi come Crociani (gran commis di stato) o Saltieri, il segretario di quest'ultimo, o altri dirigenti di società pubbliche e private per discutere di affari e che a lui non dicesse niente?

Ma veniamo al contenuto dei quindici minuti più interessanti dell'udienza:

— GIUDICE LATTANZI — Perché lei ricevette Fanali il 20 marzo 1970 per parlare della Lockheed mentre sostiene in un suo interrogatorio che a quell'epoca tutti i problemi erano ormai risolti?

— GUI — Il Fanali l'ho ricevuto insieme ad altri capi di stato maggiore e non ricordo se ho parlato degli aerei anche se non l'escludo.

— GIUDICE MARINUCCI — Lei ha detto che solo il 20 marzo seppe che avrebbe lasciato il governo. Fino a quel giorno dunque lei si considerava nei pieni poteri nonostante la crisi?

— GUI — C'era la crisi e io avevo dei dubbi sul fatto che potessi essere nuovamente nominato ma nel complesso ritenevo di dover continuare a lavorare nella pienezza delle mie competenze.

— GIUDICE MARINUCCI — Ma lei ha detto che durante la crisi svolgeva, ed era naturale, solo ordinaria amministrazione: era ordinaria amministrazione la visita che le fecero Fanali Lefebvre e Zattoni il 20 marzo?

— GUI — Io non ricordo questa visita, o meglio non ricordo il contenuto del colloquio. Può darsi che si trattasse di ordinaria amministrazione visto che ormai la faccenda era chiusa.

Poi Gui rispondendo ad una domanda del commissario d'accusa Gallo ha detto qualcosa che non si è capita molto bene ma che aveva a che fare con l'Ikaria, la società che secondo l'accusa riciclò una parte delle tangenti. E' apparso che l'ex ministro accusasse la società di aver «costruito» una lettera usata dall'accusa contro di lui, solo in un momento successivo. Insomma un falso. E' l'avvisaglia di una rottura?

— COMMISSARIO GALLO — Lei ha scritto la lettera d'intenti il 15 gennaio 1970 quando non sapeva neppure come avrebbe potuto essere finanziata l'operazione. Come faceva a prevedere il pagamento?

— GUI — C'era un abbozzo di contratto preparato da uffici ministeriali e dalla Lockheed; quest'ultima premeva e io fidavo che così avrei bloccato i prezzi dell'aereo.

— COMMISSARIO SMURAGLIA — Il ministro Colombo le ha mai assicurato che si potevano trovare le disponibilità finanziarie e come sarebbe stato possibile trovare i fondi?

— GUI — Colombo mi parlò delle strade di finanziamento che erano due: variazione del bilancio e prestito...

— SMURAGLIA — Scusi ma la variazione di bilancio non si fa a fine d'anno? Come faceva a essere sicuro di questo tipo di finanziamento a marzo?

— GUI — Infatti noi ci orientammo verso la seconda forma.

— SMURAGLIA — Ma il finanziamento imponeva il pagamento dilazionato e la consegna dilazionata dei velivoli: come concilia questa dilazione con l'asserita urgenza di avere gli aerei, urgenza addotta per spiegare la fretta con la quale l'operazione fu compiuta?

— GUI — Il dilazionamento delle consegne lo chiese la Lockheed, ma comunque all'inizio questo non era un problema. La società americana voleva solo la garanzia per iniziare il lavoro.

— GIUDICE GUIZZI — On. Gui, mi sembra che ci sia contraddizione tra quanto ha affermato in passato e quanto afferma oggi: prima per giustificare la velocità della firma della lettera d'intenti ci ha detto che la Lockheed premeva perché aveva già iniziato la costruzione degli aerei: ora ci dice che doveva firmare perché la Lockheed voleva l'assicurazione prima di iniziare la produzione. Quale è la verità?

E Gui ha cercato di rispondere ma non è stato molto chiaro.

Oggi dovrebbe essere la volta di Tanassi ma il suo interrogatorio forse sarà rinviato. Il presidente Rossi sospenderà infatti l'udienza in segno di lutto per la morte di Moro. Non si sa quanto durerà la sospensione.

La posizione di Tanassi è abbastanza dissimile da quella di Luigi Gui. Egli è stato il successore del dc e ne ha raccolto l'eredità anche per quanto riguarda l'affare Lockheed. Ieri durante l'interrogatorio di Gui sommessamente è intervenuto per sottolineare un aspetto che lo riguarda direttamente.

E' stato quando sono state poste dal commissario d'accusa Smuraglia delle domande a proposito degli strumenti di finanziamento dell'operazione. Tanassi ci teneva a ribadire che la possibilità di utilizzare fondi di bilancio c'era perché se è vero che le variazioni di legge avvengono a fine d'anno è anche vero che di prassi, poi vengono effettuate ogni qualvolta è necessario. Una ammissione di gestione, come dire, un po' alla carlona.

Paolo Gambescia

Per battere il pregiudizio anticomunista

Assisi: un voto contro le divisioni del passato

Nel centro umbro sono fallite tutte le esperienze fondate sull'esclusione del PCI - La città ha bisogno di una amministrazione fondata sulla più ampia unità democratica

Dal nostro inviato

ASSISI — Negli anni duri, difficili della «guerra fredda» il movimento dei «partigiani della pace» — al quale aderivano in prevalenza le forze di sinistra — organizzava ad Assisi un grande corteo. Lo stesso giorno le associazioni religiose rispondevano con una processione. Due imponenti sfilate di popolo, contemporaneamente, che attraversavano la cittadina umbra e che ad un certo punto si sfioravano, senza scontrarsi, ma tuttavia ignorandosi con ostentata freddezza, nonostante gli ideali che muovevano i partecipanti alle due manifestazioni fossero simili: la pace nel mondo, la fraternità fra gli uomini.

Assisi dove domenica e lunedì si vota per rinnovare il Consiglio comunale, è da tempo terreno di confronto fra le forze di ispirazione cattolica e quelle di altro orientamento sia negli anni della chiusa contrapposizione, sia in tempi più recenti, quando ad essa si è sostituito il dialogo e un rapporto più fecondo. La vita politica di Assisi e quella di tutta l'Umbria, non può prescindere dalle profonde tradizioni cristiane di questa regione, che è amministrata per tanta parte dalle forze di sinistra.

Per ritrovare momenti di grande aderenza della presenza cristiana alla vita del popolo umbro occorre fare all'indietro un percorso di secoli e risalire a Benedetto da Norcia e a Francesco d'Assisi che, in tempi e su piani diversi, seppero agire sulla realtà, influire sui concreti rapporti fra gli uomini, dar vita a momenti che lasciarono nella vita culturale e spirituale del loro tempo e persino sull'assetto sociale ed economico una traccia profonda, che è andata al di là dei confini della regione. Una presenza che non ha coinciso sempre con quella delle istituzioni ecclesiastiche e con la politica della curia romana. E' da tali tradizioni che si è affermata in Umbria una religiosità aderente ai sentimenti e alle aspirazioni degli uomini. Una religiosità ancora viva e feconda che ispirerà anche prese di posizioni

	Precedenti comunali		Politiche '76	
Liste	Voti	%	Voti	%
PCI	5.037	31,4	6.517	37,1
PSI	2.387	14,9	1.723	9,8
DP	—	—	195	1,1
PSDI	788	4,9	396	2,3
PRI	504	3,1	457	2,6
DC	6.042	37,7	7.287	41,5
PLI	165	1,0	56	0,3
MSI	1.100	6,9	854	4,9

recenti, tutte provenienti dal mondo cattolico pur se profondamente diverse fra di loro.

Le ritroviamo nella pastorale di monsignore Cesare Pagani, vescovo di Città Di Castello e di Gubbio, nella quale, pur polemizzando apertamente con «alcuni militanti cristiani che si sono dichiarati a favore del PCI» e con «il Partito comunista umbro il quale presenta una concezione totalizzante della vita personale e sociale», si sottolinea il sostanziale fallimento della «coraggiosa e generosa scommessa sugli uomini della DC compiuta in passato dalla chiesa cattolica» e si elencano minuziosamente i gravi problemi «che ancora affliggono la nostra gente umbra» e che richiedono una assunzione di responsabilità da parte dei cristiani-cattolici. Sono questi, afferma mons. Pagani, «la disoccupazione di molti giovani, l'emigrazione, il lavoro insicuro e debilitante, la difficoltà di affermare una coscienza sindacale, il non rispetto dello statuto dei lavoratori, la miseria dei redditi più bassi, le case improprie o malsane, il dramma della agricoltura troppo trascurata, le lungaggini amministrative, le riforme ritardate, le strade promesse e mai realizzate, le evasioni fiscali, le rendite parassitarie» ed è sempre a questa particolare religiosità umbra che si possono far risalire le dichiarazioni di Gianni Baget Bozzo — consulente teologico alla «pro civitate cristiana» di Assisi — quando afferma su «il Buratto», periodico di Gubbio, che «il cristiano deve trovare una sua collocazione storica, una sua sintonia con la storia. In questo senso un mutamento del comunismo potrebbe essere congeniale al cristiano che potrebbe trovare uno spazio per porre un problema di mutamento e di riforma della storia e al tempo stesso un linguaggio laico (culturale, politico, sociale) accettabile anche al di fuori della premessa di fede ma visibile omogeneamente ad essa».

Visione municipalistica

La vita politica in Umbria — e in particolare ad Assisi — non può prescindere dall'affrontare questi problemi, anche quando si tratta di amministrare una città.

Assisi è, in Umbria, il centro dove più instabile è stata la vita dell'amministrazione comunale. In sette-otto anni si è passati al fallimento del centro sinistra, al commissario prefettizio, alla formazione e al rapido esaurimento di formazioni di tipo diverso, tutte caratterizzate dalla assenza del PCI, che pure in questa città ha avuto nelle ultime elezioni oltre il 37% dei voti. Una serie di crisi ininterrotte e dannose provocate da particolarismi e da una certa visione municipalistica che è l'esatto contrario di ciò di cui questa città ha bisogno.

Assisi non vuole essere soltanto una città museo verso cui è sufficiente orientare i flussi turistici, ma un centro capace di far vivere le proprie tradizioni di civiltà e di cultura in un mondo pieno di problemi e di conflitti. Un'amministrazione comunale che voglia realmente esser protagonista attiva della vita cittadina deve innanzitutto porsi il compito di rivalutare il particolare ruolo di Assisi. Fare, cioè, in modo che questa città torni ad essere un punto di riferimento nazionale e internazionale, un luogo di incontro degli uomini, dei movimenti, delle correnti di pensiero che si confrontano e lottano per un mondo diverso e migliore. Riscoprendo i valori particolari e unici di una città come Assisi. l'Ente locale potrà solo così essere di stimolo sotto il profilo culturale, economico, sociale e turistico per lo sviluppo dell'intero comprensorio.

Nella campagna elettorale che si sta concludendo, non sempre si avverte da parte delle forze politiche un impegno e delle proposte in questa direzione. Prevale ancora nei partiti che hanno retto l'amministrazione o in una lista locale quella visione municipalistica che ha troppo spesso estraniato il Comune della peculiare vita di Assisi.

Nella loro sezione di Santa Maria Degli Angeli, proprio accanto alla «porziuncola», dove si trova la cella in cui morì San Francesco, i comunisti di Assisi si confrontano anche su questi problemi che vanno ben al di là di una amministrazione comunale di tipo tradizionale. Sono lontani i tempi in cui i comunisti di Assisi si espressero contro il voto favorevole del PCI sull'articolo 7 che inseriva i Patti Lateranensi nella Costituzione. Anni e anni di lotta, di contatti con la gente, di profondo rinnovamento anche culturale ha fatto sì che proprio dai comunisti parta oggi la più concreta proposta che, attraverso la costituzione di una giunta comunale di ampia unità democratica, sappia valorizzare appieno il ruolo culturale e ideale che fa di Assisi una delle città amate non solo dal mondo cattolico.

Bruno Enriotti

A Napoli un inconcludente congresso nazionale

Radio FRED: autoemarginazione dopo l'utopia dell'alternativa

Un'assemblea scarsamente rappresentativa, contrastata e caotica che non ha saputo fornire risposte alle molte questioni sostanziali delle emittenti locali

NAPOLI — Alle 11,30 di domenica mattina, dopo tre giorni di discussione contrastata e caotica, il V congresso nazionale della FRED (Federazione radio emittenti democratiche) ha preso atto della impossibilità di arrivare a conclusioni chiare, di mettere assieme una strategia, di arrivare almeno a una accettabile soluzione compromissoria per la gestione dell'associazione. Una mozione presentata da Renzo Rossellini e altri, con 31 voti contro 21, ha stabilito che la discussione debba proseguire nelle assemblee regionali per poi riprendere, in data da fissare, a livello nazionale.

Un congresso finito, dunque, in modo deludente, più di quanto le stesse premesse potessero far pensare: nel quale i contrasti più accesi hanno finito con il riguardare, nella sostanza, più il «controllo» dell'associazione che le questioni reali; con il riemergere continuo della linea che punta a una illusoria «alternativa» che è, invece, soltanto autoemarginazione sterile e perdente.

Non resta che fare alcune considerazioni su quei pochi contenuti che, nel caos della discussione, sono emersi e che sostanzialmente si sono incentrati nella riproposizione da parte di alcune radio, della vecchia tesi secondo la quale si deve far leva sulla comunicazione radiofonica per creare una alternativa nei confronti degli altri sistemi informativi, in modo da contrabbattere i tentativi di «normalizzazione» del capitale.

Questa tesi, lo si è detto e lo si ripete, non ci trova d'accordo per molte e diverse ragioni. Innanzitutto perché se è vero, come è vero, che esiste un preciso piano di soffocante predominio culturale operato dal capitale, soprattutto internazionale, è certamente uno sbaglio pretendere che il movimento democratico si ritagli un proprio spazio esclusivamente nel settore dell'emittenza privata, per gestirlo poi secondo la logica dei blocchi contrapposti, isterilendosi in una «controinformazione» che, appunto perché ghettizzata, diventa sostanzialmente ininfluente. Ne viene di conseguenza che il movimento democratico deve, nel suo stesso interesse, tendere ad influenzare e trasformare in senso democratico «tutta» la struttura del sistema radiotelevisivo, e non impegnarsi in una gara per rivendicare frequenze a questa o quella organizzazione del movimento.

Sia ben chiaro, ciò non vuol dire affatto buttare a mare quella che è stata l'esperienza, sotto diversi aspetti interessante, positiva ed utile di queste emittenti; però pensiamo che sia un errore di natura storica riproporre un modello che si è rivelato non solo incapace di condizionare i processi in atto, ma anche di aggregare seriamente quelle iniziative e quelle forze a cui, almeno idealmente, faceva riferimento. Il fallimento della FRED come organizzazione delle emittenti ideologicamente caratterizzate è esemplare: il numero di radio aderenti più volte sbandierato era di 160; a Napoli però ne erano presenti una settantina, delle quali iscritte meno di cinquanta. Se si tiene conto del numero di emittenti private presenti oggi in Italia (1964 radio e 369 tv al 1. ottobre 1977), si ha un'idea precisa della reale consistenza anche numerica di questa organizzazione.

Bisogna — dunque — impegnarsi per modificare democraticamente l'intera struttura del sistema radiotelevisivo, lottando per la piena e corretta attuazione della riforma della Rai-TV e, nel contempo, per una legge di regolamentazione delle emittenti private che si ispiri a principi effettivamente pluralistici e democratici. Questo in una visione che vede il settore dell'iniziativa privata e quello del servizio pubblico, come facenti parte di uno stesso sistema unitario, in un'ottica complementare ed uniformata agli stessi principi di democrazia e pluralismo. Un sistema dove, nel pieno rispetto dell'autonomia espressiva di ciascuna componente, vengano fissati quei criteri di gestione democratica tali da garantire un rapporto vivo e problematico con la realtà e con quelle masse che di questa realtà sono artefici.

Solo così, con una politica coerentemente democratica, si potrà trasformare il fenomeno dell'emittenza privata da operazioni di riegemonizzazione dei gruppi dominanti, a reale possibilità di partecipazione democratica alla informazione da parte di sempre più grandi masse.

Aldo Zappalà

Il consiglio di facoltà ha sospeso tutte le attività didattiche

Padova: dopo un raid autonomo chiusa la facoltà di Magistero

La decisione è stata presa ieri dopo che un gruppo di squadristi aveva percosso duramente il professor Guido Petter, direttore del corso di laurea in psicologia

Nostro servizio

PADOVA — Per una facoltà come Lettere che riapre, un'altra — Magistero — che chiude, e una terza, Scienze Politiche, che torna al centro di inchieste giudiziarie: il «partito dello sfascio» continua a Padova la sua offensiva.

Ieri il consiglio di facoltà ha deciso di chiudere Magistero, dopo che un gruppo di squadristi autonomi aveva percosso duramente il direttore del corso di laurea in psicologia, professor Guido Petter. Le cose sono andate così: lunedì pomeriggio il professore Petter passa per l'atrio di Magistero, vede un manifesto del comitato di lotta autonomo che, tra le altre cose, lo attacca insultandolo pesantemente. Lo stacca e si dirige in studio, la reazione non si fa attendere. Verso le 17 una cinquantina di autonomi fa irruzione a Magistero, raggiunge lo studio del docente, lo aggredisce a pugni e schaffi, devasta il locale e infine lo abbandona con un'ultima minaccia: «Se ci denunci ti spariamo alle gambe come a Riondato».

La folta squadraccia è composta da elementi dell'autonomia non solo padovana ma anche di città vicine. Abbigliamento uniforme, quasi una divisa, volti mascherati. Pare che si sia riunita a Padova la crema dei provocatori, per organizzare la partecipazione il giorno dopo a Venezia al processo d'appello contro tre autonomi padovani già condannati a quasi tre anni di reclusione per aver partecipato a pesanti scontri di piazza l'anno scorso. L'autonomia, del resto l'ha scritto più volte negli ultimi giorni in manifesti e volantini: contro la «repressione» occorre «rilanciare l'iniziativa politica per l'estensione dei comportamenti di illegalità».

Ieri, dunque, riunione d'urgenza del consiglio di Magistero.

La facoltà è uno dei punti più caldi dell'ateneo: già a marzo era stata chiusa dopo numerose occupazioni, furti e devastazioni (tra cui quella dello studio dello stesso Petter), e ne era uscita con una grande assemblea pubblica aperta alla città. Ieri il consiglio ne ha decretato nuovamente la chiusura, con questo comunicato: «A seguito dei nuovi atti di violenza e di aggressione ad un docente, nonché di pesanti minacce riguardanti la sua stessa incolumità fisica, la facoltà compatta e solidale dichiara che è suo preciso dovere rimuovere ogni configurazione di reato che, con manifesti offensivi, con gravi intimidazioni e prevaricazioni, con aggressioni fisiche sulle persone, viene attuata all'interno della facoltà. Di conseguenza a quanto avvenuto, in base a precedenti delibere, la facoltà sospende ogni attività didattica (esami compresi) ed ogni assemblea studentesca in tutte le sue sedi, sino alla seduta straordinaria del consiglio di facoltà convocato per il giorno 11 maggio». Nella quale, ovviamente, si deciderà quando riaprire e con quali iniziative.

Una facoltà che invece ha riaperto ieri i battenti è Lettere, a pochi passi da Magistero. Qui la chiusura era stata decretata la scorsa settimana dopo una catena di gravi intimidazioni autonome contro il preside ed alcuni docenti, quasi tutti comunisti, che aveva causato a più riprese l'intervento della polizia e l'identificazione di numerosi studenti (uno dei quali poi incarcerato per associazione sovversiva, essendo stato trovato in possesso di documenti «scottanti»). A Lettere — ancora scossa, per il recente ferimento al suo interno del professor Riondato — si è anche deciso di organizzare per lunedì prossimo alle 10 al teatro Pio X una assemblea generale di docenti e studenti aperta alla partecipazione delle forze politiche e sindacali cittadine, per organizzare misure che ne consentano il funzionamento democratico.

Infine Scienze Politiche, il «regno» dell'autonomia padovana: ieri il procuratore Calogero ha inviato tre avvisi di reato a due studenti, Antonio Parolo e Federico Capodaglio, e ad un docente precario, il dottor Fausto Schiavetto, tutti imputati di «interruzione di pubblica funzione». Avrebbero interrotto il 25 gennaio scorso una riunione del consiglio di facoltà per imporre alcune rivendicazioni del comitato di lotta autonomo. I due studenti (Parolo è già stato rinviato a giudizio nel processo contro 31 autonomi padovani) sono inoltre accusati di «minaccia e oltraggio a pubblico ufficiale».

La situazione, dunque, continua a mantenersi piuttosto tesa. E' da notare che proprio sul tema del terrorismo si è riunito ieri a Padova il direttivo regionale della CGIL: tra le decisioni, quella di garantire una più decisa continuità alle iniziative a difesa della democrazia (e dunque anche la ripresa e lo sviluppo di specifiche assemblee nei luoghi di lavoro e nelle scuole), connessa alla battaglia per applicare le decisioni dell'assemblea dell'EUR. La CGIL inoltre, assieme a CISL e UIL, organizzerà a breve scadenza una conferenza di produzione specifica sull'università di Padova.

Michele Sartori

Tre fermati a Torino: appartengono alle Br?

TORINO — Tre arresti sono stati eseguiti ieri a Torino nel corso di un'operazione coordinata della *Digos* e dei carabinieri.

In un residence della città è stato catturato Mario Raffaele Loffredo, 31 anni, napoletano, noto come trafficante di armi in contatto con gruppi estremistici.

Altre due persone sono state fermate, ma sulle loro generalità il riserbo degli inquirenti è strettissimo. Gravissimi indizi, secondo quanto si apprende negli ambienti della questura, fanno supporre che i due siano appartenenti alle Brigate Rosse.

Confermata la sentenza per 3 autonomi a Padova

VENEZIA — Confermata dalla corte di appello di Venezia la sentenza a carico di Montagner, Burattin e Mancini, i tre giovani dell'«autonomia» patavina condannati per direttissima dal tribunale di Padova a 2 anni e 7 mesi di reclusione per aver partecipato attivamente ai disordini esplosi nel maggio dello scorso anno in piazzale Stanga a Padova.

Come si ricorderà, il 19 maggio dello scorso anno, durante una manifestazione di autonomi, gruppi di giovani diedero fuoco ad alcune macchine, infransero vetrine e saccheggiarono negozi.

Danneggiato il centro elettronico ATM a Milano

MILANO — Un grave atto di teppismo è stato compiuto la scorsa notte ai danni del centro calcolatori elettronici dell'ATM, l'azienda trasporti municipali, in via Salmini 3.

Sconosciuti, penetrati nel centro servendosi molto probabilmente di chiavi false — non sono state trovate, infatti tracce di effrazione alla porta d'ingresso — hanno preso di mira i calcolatori elettronici, costruiti dalla Siemens mettendone fuori uso quattro.

Le testine dei calcolatori sono state, infatti, completamente fracassate provocando un danno all'ATM di oltre venti milioni.

Operaio schiacciato dal carro-ponte alla «Terni»

TERNI — Un operaio delle ditte appaltatrici della «Terni», addetto alla manutenzione, è morto, orrendamente schiacciato da un carro ponte sul quale stava effettuando dei lavori di riparazione. Si chiamava Sabatino Leopoldi, aveva 32 anni e abitava a Terni con la moglie e due bambini.

L'operaio era solo quando è stato travolto da uno dei carrelli che scorrono sull'impianto. Ci sono responsabilità gravissime, hanno affermato i sindacati, che hanno proclamato immediatamente lo sciopero generale di protesta per quest'ennesimo omicidio bianco all'interno di una delle più vecchie acciaierie italiane.

Stringere i tempi per la riforma dell'editoria

ROMA — Un formale invito al governo a stringere i tempi per la riforma dell'editoria è stato espresso qualche giorno fa dalla commissione Interni, alla ripresa del dibattito sul testo del progetto unificato elaborato dal comitato ristretto.

La commissione, infatti, nel mentre, dopo lunghi mesi di parentesi, riiniziava l'esame del provvedimento, si trovata di fronte al fatto che il governo — come ha comunicato il dc Zucconi — ha intenzione di far sapere le sue determinazioni in ordine all'intera materia. Il sottosegretario Bressani: — è stato precisato — sta raccogliendo in particolare dai ministeri del Lavoro e del Tesoro osservazioni e rilievi. Il governo tuttavia non potrà fornire prima del 15-20 di questo mese al Comitato ristretto un quadro di assieme.

Il relatore Aniasi ha dichiarato di accettare la richiesta di rinvio, ma ha posto, con il consenso di tutti i gruppi, il problema di non arrivare ad ulteriori rinvii, considerato il fatto che la crisi della stampa è sempre più grave e che le concentrazioni di testate si accentuano. Aniasi ha anche sottolineato la necessità di varare contestualmente, stante il ritardo della riforma, il provvedimento che proroga le misure straordinarie per la carta.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centrali no. 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a Amministrazione de l'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo dei giornali): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 83.500, semestre 41.500, trimestre 21.450. Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 23.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria aziendale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA Lire 200 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.241-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.): COMMERCIALE: edizione nazionale: 1 modulo, feriale 20.000; festivo 20.000 - Piemonte Valle d'Aosta: L. 9.700; festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600 - 12.500, giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400, Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.200-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.300 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola, ed. locali: Italia settentrionale L. 300, peninsulare Emilia Romagna L. 350, Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 3/0 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Per la crisi dell'industria la ricetta non è il liberismo

Tavola rotonda con Amato, Andreatta, Armani e conclusione del convegno dell'Arel Rifiuto unanime dell'autarchia

ROMA — « E' necessaria e possibile una strategia europea a lungo termine per affrontare la crisi che investe, ormai da alcuni anni, interi comparti produttivi dell'economia del vecchio continente »: partendo da questa « sfida » lanciata dal commissario all'industria della CEE, Davignon, a conclusione dei lavori del convegno dell'Arel sul tema: « L'industria in crisi: soluzione europea o nazionale? », i partecipanti alla tavola rotonda, che si è tenuta ieri a Roma, nel quadro del convegno hanno cercato di tirare le somme dell'interessante dibattito che, il giorno prima, aveva visto esponenti della CEE, economisti, politici e sindacalisti affrontare la difficile questione posta all'ordine del giorno dalla iniziativa dell'agenzia democristiana.

Il senatore Colajanni, gli economisti Andreatta e Armani, il giurista Amato hanno ripreso e accentuato il motivo conduttore di tutto il convegno e cioè che qualunque strategia che voglia fronteggiare positivamente *«l'attacco »* della concorrenza giapponese, del terzo mondo o dei paesi socialisti, deve rifuggire da ogni tentazione autarchica o rigidamente protezionistica.

« Concordo pienamente — ha detto il compagno Colajanni — *con quanto ha affermato Davignon, e cioè che ha avuto termine un ventennio di grande sviluppo delle economie capitalistiche. Siamo di fronte ad una svolta storica, ed è con questo dato oggettivo che dobbiamo fare i conti ».*

Ma quali sono gli elementi fondamentali della crisi economica che viviamo? Crisi degli sbocchi innanzitutto. *« Per questo* — ha continuato Colajanni — *l'unica possibilità concreta per l'economia europea è quella di sfruttare l'immensa capacità di domanda che c'è nel terzo mondo. Non basta più, infatti, basarsi soltanto sulla domanda interna dei paesi capitalistici ».*

Se questo è l'obiettivo al quale tendere nel lungo periodo, se vogliamo conquistare mercati *« composti da miliardi di uomini »*, allora, e su questo hanno concordato tutti, il protezionismo non è una risposta anche se nell'immediato non sono da escludere delle misure per fronteggiare *« le scorribande »*, come le ha definite Andreatta, di prodotti di altri paesi venduti a prezzi di *« dumping »*.

Ma, ha avvertito Colajanni, *« una cosa è prendere delle misure che forse eufemisticamente chiamiamo antidumping, ma che in realtà sono protezionistiche »*, nei confronti di alcuni prodotti come l'acciaio, necessarie sia per l'esistente sovracapacità produttiva dei nostri impianti sia per l'afflusso in Europa di acciaio venduto a prezzi più bassi di quelli del mercato; un'altra cosa è invece prendere delle misure protezionistiche nei confronti dei prodotti delle industrie manifatturiere dei paesi industrialmente emergenti. *« Dobbiamo metterci in testa* — ha detto — *che se vogliamo entrare in questi mercati, non potremo entrarci a senso unico, ma dovremo fare i conti con le loro capacità industriali ».*

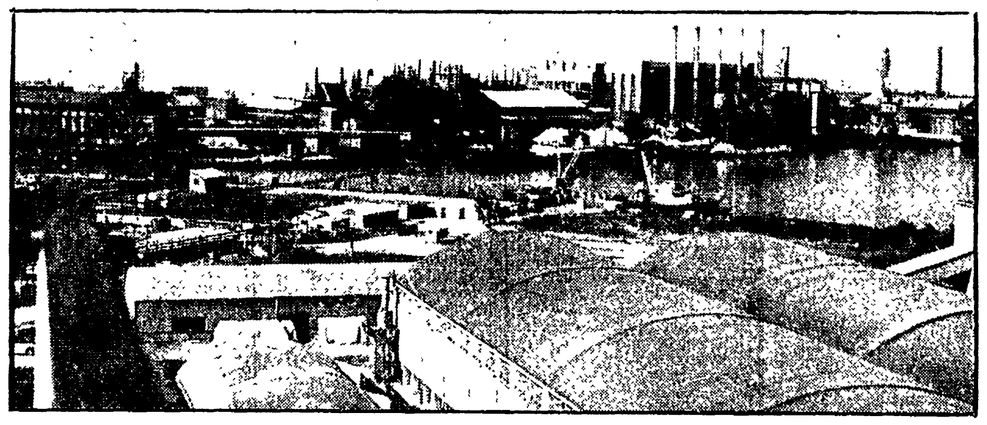
Niente protezionismo, dunque, ma nemmeno ritorno a vecchi schemi liberistici, come qualcuno non ha fatto mancare l'occasione per riaffermare.

« I sette milioni di disoccupati che ci sono oggi in Europa — ha detto Andreatta — *non possono essere eliminati con illusioni programmatorie. La politica per settori industriali, anche a livello europeo, non ha creato e non creerà nemmeno un posto di lavoro. Il problema vero* — ha proseguito Andreatta — *è quello di ricostruire il funzionamento e i comportamenti del sistema, cioè una programmazione per fattori produttivi che intervenga, su problemi come la mobilità della forza lavoro, il rapporto industria-ricerca, la concorrenza, ecc. Questa* — secondo Andreatta — *è l'unica forma possibile di programmazione.* Ma, — ha replicato Colajanni — *il liberismo non è la risposta « Il rifiuto da parte della classe operaia della catena di montaggio o la tendenza all'aumento dei salari sono dei dati oggettivi ed irreversibili. Bastano solo questi elementi a far scaturire la necessità di un orientamento complessivo delle economie ».*

m. v.

Come i chimici di Marghera lottano per il Mezzogiorno

Si prepara la manifestazione di Brindisi del 19 maggio — I prodotti del Sud vanno trasformati dalle industrie locali — Perché l'Italia è l'unico paese dell'OCSE ad avere un pesante deficit in questo settore decisivo - La ricerca



Dal nostro inviato

VENEZIA — A Marghera, dicono, anche il cielo è color Montedison, e tutto sa di chimica. Marghera è, infatti, il monumento ciclopico eretto in onore della filosofia del polo industriale. Combinata ad altre ragioni economiche e ad altri errori, questa filosofia dello squilibrio, del gigantismo sconnesso e dei debiti, è accusata di aver portato la chimica italiana nel bel mezzo di un tunnel asfittico.

Marghera. Petrolchimico 1 (produce acetilene dal metano), Petrolchimico 2 (etilene dal petrolio). Complessivamente, 300 mila tonnellate di prodotto l'anno. Cinquanta chilometri di strade interne, più di settemila occupati su una superficie immensa. Come in ogni stabilimento chimico, ad un'elevata concentrazione di impianti corrisponde una bassa densità di lavoratori occupati. Oggi Marghera, se così si può dire, ha un pessimo rapporto col territorio, sia dal punto di vista ecologico che da quello industriale: inquina inesorabilmente aria, acqua e persone, ed è sprovvista di arterie che la congiungano, in proficua armonia, con le altre industrie chimiche, piccole medie e grandi, dissemminate nella Pianura Padana.

Cinquecento lavoratori, della Montedison, ma anche della Montefibre, dove a lavorare sono circa in 2000, rappresenteranno Marghera il 19 maggio alla manifestazione di Brindisi. Il loro viaggio costerà venti milioni, ricavati dalla sottoscrizione di un'ora di paga per ogni lavoratore. Il costo politico sono le decine di assemblee in corso, durante le quali si discute il contributo che Marghera, la sua classe operaia e il sindacato, possono dare all'economia e alla gente del Sud. La campagna preparatoria, insomma, marcia a velocità sostenuta.

Qual è il contributo che Marghera può offrire al Mezzogiorno, in sostanza? Intanto quello di non chiedere un ampliamento per sé. A chiederlo sono quelle stesse forze, peraltro estranee al movimento sindacale, che negli anni addietro videro di buon occhio, il nascere e il gonfiarsi del mostro chimico alle porte di Venezia, e che oggi, cercando invano un qualche credito tra i lavoratori, vorrebbero la « terza zona » (un'impresa industriale la cui inopportunità è già assodata in partenza) che ricalcasse il più fedelmente possibile il modello passato.

« Che contributo può dare Marghera? Battersi perché ciò che si produce al sud — dice Perun, del sindacato provinciale chimici — venga trasformato al sud, che il Mezzogiorno non sia più un "servizio" a disposizione del nord. Oggi, delle 550 mila tonnellate annue di etilene prodotto in Sicilia, tanto per fare un esempio, solo 20 mila vengono lavorate lì ». *De Gasperi, un altro dirigente di categoria, aggiunge:* « Nessuno, che abbia un briciolo di intelligenza, può pensare seriamente oggi ad un ampliamento di Marghera, che semmai ha bisogno prima di tutto di un buon riequilibrio territoriale, che consenta alla gente di vivere, oltre che di lavorare. E' necessario collegare, integrare, come diciamo noi, le produzioni: chimica e agricoltura, chimica ed edilizia. E ancora: è necessaria una razionalizzazione territoriale: se una fabbrica veneta ha bisogno di acrilico, che è una fibra pregiata, deve trovarlo da noi, a Marghera, e non essere costretta a comprarlo a casa del diavolo. Questo è il senso delle "aree integrate" — contrapposte ai poli — che noi vogliamo siano comprese nel piano chimico: un modo migliore di produrre, risparmiando tra l'altro anche sui trasporti, evitando gli sprechi di oggi ».

Brindisi dunque è stata indicata come punto di incontro fra nord e sud, due mondi che vogliono lo stesso cambiamento. A Marghera si è consapevoli che dal realizzarsi o meno di questa inversione di rotta dipenderà lo stesso destino dei colossi del nord.

Alla base della crisi chimica ci sono, com'è noto, cause generali ed altre più particolari, proprie del nostro Paese, o meglio, del modo come da noi l'industria chimica è stata governata. Verso la fine dello scorso decennio, fino alla crisi petrolifera, che giunse ad aggravare enormemente le cose, le imprese, non solo quelle italiane, decisero la costruzione di impianti enormi, di basso o medio tenore tecnologico, la cui competitività avrebbe dovuto reggersi sulla cosiddetta « economia di scala », che la loro dimensione si ritenevano consentisse. Il calcolo fallì. L'inflazione fece lievitare i costi di costruzione degli impianti a un ritmo di gran lunga superiore a quello di vendita dei prodotti. Gli oneri finanziari delle imprese si moltiplicarono fino a raggiungere in Italia i livelli anche del 15 16 per cento del fatturato.

Il rapporto oneri finanziari prodotto lordo si è via via deteriorato specie nella chimica di base e derivata. In questa zona del sistema industriale (vi risiedono tutti i nostri « grandi » della chimica, Montedison, SIR, Liquichimica, ANIC) i margini di autofinanziamento si sono progressivamente straminuiti e, di conseguenza, il problema della loro ricapitalizzazione tramite intervento pubblico è diventato il cardine di qualsiasi fondato discorso di programmazione.

L'Italia è, tra l'altro, l'unico Paese OCSE ad avere un pesante deficit chimico: 817 miliardi nel '76, 550 nel '77, con una diminuzione dovuta esclusivamente alle minori importazioni dovute a una minore domanda interna e alla netta contrazione produttiva. Tratti personali della chimica italiana, dicevamo. Sì, perché mentre gli altri Paesi reagiscono al rallentamento dello sviluppo con strategie appropriate (razionalizzando le aree chimiche nazionali, potenziando la ricerca, diversificando il prodotto, studiando il mercato per accaparrare nuove fette) in Italia non si fece nulla di tutto ciò. Non solo fallirono gli sforzi nazionali di programmazione, se mai ne furono tentati, ma gli stessi grandi gruppi rivelarono la propria reale incapacità ad autoprogrammarsi.

Edoardo Segantini

Nella foto: **una veduta della zona industriale di Porto Marghera.**

Lettere all' Unità

La violenza genera violenza: è un circolo vizioso

Siamo un gruppo di compagne femministe, alcune di noi fanno riferimento ai partiti della sinistra storica, altre alla nuova sinistra; ci incontriamo per parlare tra noi, per confrontarci in un piccolo gruppo di autocoscienza.

*Abbiamo preso spunto dal dibattito aperto sull'*Unità *del 6 aprile 1978 sul terrorismo per discuterne anche al nostro interno e scriviamo questa lettera perché ci sembra fondamentale confrontare e socializzare le nostre posizioni.*

La discussione è stata molto accesa ed ampia ma abbiamo individuato quattro punti che ci sono sembrati più importanti.

1) Il primo riguarda la positività dell'apertura del dibattito; crediamo giusto infatti come donne, pur mantenendo ovviamente la nostra specificità, non restare al di fuori di un discorso politico generale e mantenere quei contatti che ci permettano di farci conoscere, di non essere un'élite.

2) Un altro motivo per cui crediamo oggi di dover prendere posizione contro il terrorismo in modo chiaro e senza ambiguità è la tradizione del movimento delle donne che tuttora rivendichiamo come valida e che è testimoniata in modo esplicito dalle nostre manifestazioni: abbiamo sempre adottato una pratica non-violenta. Tutto questo non ha mai significato abbandono della energia per costruire, per far valere i diritti e combattere per essi, ma abbandono della violenza che genera violenza: è un circolo vizioso.

3) La terza riflessione è un giudizio politico sugli effetti del terrorismo e cioè la repressione che esso genera con la conseguente limitazione della libertà che colpisce i movimenti più avanzati.

4) Infine importantissimo ci sembra il discorso che portiamo avanti della nuova qualità e pratica di vita, che per noi significa rapporti diversi tra noi donne, con gli uomini, con i bambini; ma anche modo diverso di far politica che non può passare attraverso la violenza

FRANCA RACHELLA, LAURA e LUCIANA CACCAVO, PIA CUOMO, ANGELA e PAOLA PASSAGRILLI, MARIELLA MARCELLI, BEATRICE IELLAMO, MARTA CORETTI - (Roma)

Sta da qualche altra parte

Signor direttore,

il giornale l'Unità *da lei diretto pubblica oggi in prima pagina un corsivo dal titolo* « Chi minaccia la vita di Aldo Moro. Una tesi ignobile », *gravemente lesiva della mia reputazione morale e intellettuale. In esso mi si attribuisce, con una leggerezza che mi ha profondamente colpito, di aver « avallato » « il cinismo di chi si scopre improvvisamente grondante di umanità e di amore per la vita dopo aver per anni predicato, sugli stessi giornali, la filosofia della violenza, dell'aggressione, della spranga e della P 38 », nonché l'atteggiamento di quanti « nascondono gli attentati delle Br e non hanno parole di sdegno se non per i morti del loro campo; e ciò mentre dello stesso Moro ridono e sghignazzano nei loro salotti ».*

Ignoro a quali giornali o gruppi politici l'anonimo corsivista intenda alludere quando riferisce di queste volgarità. Per ciò che mi riguarda, la sua allusione è falsa, e lo invito a indicare uno solo dei miei scritti o interventi, passati o recenti, scientifici o d'occasione, in cui esse siano in qualche modo « avallate ».

Nel corsivo si formulano anche apprezzamenti diffamatori sulla mia qualità di magistrato (nel dicembre 1975 ho lasciato la magistratura per l'insegnamento universitario), che farebbe « rabbrividire » se si pensa « a quale stato di diritto arriveremmo se comandassero » magistrati della mia specie. Tutti i provvedimenti giudiziari da me emessi negli oltre sette anni della mia attività giudiziaria quale pretore di Prato sono pubblici. Molti di essi sono noti al suo giornale, che in altri tempi li difese contro gli attacchi (in verità meno violenti di quello di cui sono vittima oggi) della stampa reazionaria. Le chiedo dunque di citarne almeno uno che documenti una qualche mia inclinazione a violare le garanzie dello stato di diritto, prima tra tutte quella prevista dall'art. 101 secondo comma della Costituzione.

Distinti saluti

LUIGI FERRAJOLI (Roma)

Il dr. Ferrajoli ha pubblicato il 28 aprile un articolo in cui, senza esprimere neppure la più labile riprovazione per il crimine orrendo delle Br, si premura di definire i partiti democratici (e dal contesto si capiva che alludeva in particolare al PCI) come *« partiti della morte »*, e di accusarli di *« cinica gestione »* del sequestro Moro. E' questa la prova irrefutabile di quanto denunciavamo nel nostro corsivo e cioè l'ignobile manovra di indicare come colpevoli della pena di morte pronunciata contro lo statista democristiano non già i criminali assassini di via Fani ma lo Stato e le sue forze costituenti.

Ferrajoli « ignora » a quali giornali e gruppi ci riferivamo quando parlavamo di gente che ha praticato per anni l'esaltazione della violenza e che in privato dileggia la figura e la situazione di Aldo Moro. Strano, molto strano dal momento che proprio costoro sono stati i più solerti propagandisti e agitatori di quel partito della trattativa e del cedimento a cui il *Quotidiano dei lavoratori* si è affiancato.

La carriera, i precedenti giurisprudenziali del dr. Ferrajoli in tutto questo non c'entrano. C'entra la sua posizione politica che — come chiaramente ha scritto nell'articolo da noi criticato — esclude la difesa dello Stato dall'eversione *« Questo è lo Stato attorno a cui siamo invitati a fare quadrato contro le Br. Non ci stiamo »*) fino all'aberrante affermazione finale secondo cui il terrorismo è *« la principale e forse l'unica fonte di legittimazione »* dello Stato. Chi può negarci il diritto di interrogarci con preoccupazione sulla sorte delle istituzioni il giorno in cui finissero in mano a gente che la pensa così?

Ferrajoli, dunque, « non ci sta »: sta da qualche altra parte. La questione, in fondo, è tutta qui. E non ha niente a che fare con la sua « reputazione morale ».

Nove errori perniciosi

Vorrei chiedere a tutti gli italiani: siete concordi nel ritenerci in alto mare, vicini al naufragio, e che solo uno sforzo strenuo e concorde può farci uscire dalla bufera? Vogliamo elencare brevemente gli errori gravi che potrebbero compiere, in questo momento drammatico, gli italiani?

1) Sbaglierebbe il governo se non indirizzasse rapidamente tutte le energie sui tre problemi indilazionabili e per i quali l'acqua è già alla gola: terrorismo, economia, disoccupazione.

2) Sbaglierebbero la stampa, TV e Radio se, anziché aiutare i cittadini a smorzare le angosce, facessero di tutto per aumentarle con la conseguenza che, passati pochi giorni ed esaurita la carica emotiva di tanti fatti tragici, nella gente subentrerebbe la rassegnazione e l'apatia.

3) Sbaglierebbero i politici se anteponessero agli interessi della collettività quelli dei partiti.

4) Sbaglierebbero i medici ad incassare 30 000 lire per una visita medica e non rilasciare ricevuta evadendo così l'IVA.

5) Sbaglierebbero i giovani a volere « tutto subito », rifiutandosi di considerare che il « tutto » come lo intendono loro esiste solo per pochissimi, e viene raggiunto nella stragrande maggioranza dei casi nel corso di una vita di rischi e di lavoro.

6) Sbaglierebbero gli operai a disinteressarsi della produzione recando indirettamente un danno alla collettività.

7) Sbaglierebbero gli Insegnanti a soffrire di nostalgia ed a credere che gli studenti siano uguali a quelli di 30 anni fa.

8) Sbaglierebbero quei cittadini che hanno prove o sospetti su talune persone appartenenti a gruppi terroristici e non informano tempestivamente la polizia, così come sbaglierebbe la polizia stessa a non mantenere uno stretto ed assoluto anonimato.

9) Sbaglierebbero le autorità dello Stato a non rivolgersi molto spesso in questo drammatico momento al popolo, esortandolo a tenere duro, a cooperare con le autorità, a dare il buon esempio in tutti i campi.

LETTERA FIRMATA (Firenze)

E' meglio ricordarsi di tradurre

Cari compagni,

ho provato a tradurre il brano di S B. già discusso nella rubrica lettere del 30 aprile e che riproduco qui: « Con iperbole tipicamente Yankee, negli States, Colombo Falk viene definito addirittura "eroe del popolo" in forza proprio di quella inconscia identificazione che milioni di persone operano ormai tra l'attore, il personaggio che egli incarna e loro medesime, equiparando il tutto su parametri comportamentali e psicologici improntati alla più trita e, pero, vitalissima realtà del pragmatico buon senso comune ».

Tradotto in volgare è venuto fuori il seguente periodino: « ... Con esagerazione tipicamente americana, negli Stati Uniti Colombo Falk viene definito addirittura "eroe del popolo" proprio perché milioni di persone inconsciamente si identificano con l'attore e col personaggio ch'egli interpreta, uniformando a questi il proprio comportamento e la propria psicologia sotto il segno del più trito e, però, vitalissimo buon senso comune ».

*Dalla prima stesura del brano che cosa avrebbero dovuto apprendere « che ancora non sapessero » — come dice la risposta dell'*Unità *— i giovani che hanno fatto l'osservazione non accettata da S. B ? Mi sembra che non si tratti qui di linguaggio « specifico », ma di lingua italiana inutilmente appesantita e imbruttita.*

Quando è necessario usare un termine veramente specifico, lo si usi spiegandone il significato se si vuole fare opera di cultura

T. B. (Roma)

È nelle mani dei giovani l'avvenire della montagna

Le indicazioni della Consulta nazionale del PCI - Come utilizzare i fondi della CEE e della legge « quadrifoglio »

ROMA — Più della metà del territorio nazionale è considerato montagna. Su di esso vivono, malgrado lo spopolamento che ha annullato interi paesi, oltre nove milioni di persone. Per costoro la montagna resta sinonimo di una condizione disgraziata, una sorta di maledizione sia economica che civile e sociale. Ancora oggi, chi può fugge, restano solo i vecchi. Risultato: la figura classica del montanaro è in via di estinzione; importanti, anche se non agevoli, risorse produttive vengono abbandonate e una parte importante del territorio nazionale va alla malora, frana e provoca direttamente o indirettamente disastri immani. C'è infatti un rapporto stretto fra non utilizzo delle risorse e dissesto del suolo.

Risolvere il « problema montagna » è di primaria importanza. Le grandi gettate di cemento armato lungo i pendii minacciosi non evitano le frane, e la politica assistenziale — praticata per tanti anni dalla DC — non frena l'esodo. Alla montagna bisogna restituire un ruolo economico puntando sulla combinazione agricoltura, turismo, artigianato; presupposto fondamentale resta però, quello di creare le condizioni per tenere l'uomo in montagna, per bloccare l'esodo e magari per invertire la tendenza giocando la carta dei giovani.

Anche se i problemi restano difficilissimi è giusto rilevare che per fortuna non si parte da zero. Dalla fine del 1971 sono state istituite le Comunità montane, una aggregazione di poteri locali (Comuni) per zone omogenee. Loro principale compito è di programmare le scelte economiche del posto e organizzare il territorio. Dal 1972 al 1977 lo Stato tramite le Regioni, ha versato alle Comunità, che sono circa 300 e finalmente coprono l'intero territorio montano, 266 miliardi: poca cosa, tuttavia ciò ha segnato una inversione nella politica praticata verso la montagna e ha permesso una certa tenuta del tessuto economico sociale. Oltre a questi miliardi stanziati sulla base della legge istitutiva delle Comunità, la 1102, esse hanno avuto finanziamenti dalle Regioni. L'esperienza di questi anni ha insegnato parecchie cose: ha insegnato ad esempio che non tutte le Comunità (i rappresentanti che eleggono poi una giunta e un presidente sono nominati dai Comuni della zona) funzionano allo stesso modo, non sempre si riescono a spendere i soldi, spesso intralci burocratici trattengono per troppo tempo importanti denari nelle casse della Regione, quasi mai poi si spende sulla base di un piano.

Su questa esperienza, l'apposita consulta nazionale del PCI ha compiuto nel corso di una recente riunione, introdotta dal responsabile dell'ufficio montagna Adelio Terraroli e conclusa dal responsabile del la sezione agraria nazionale Pio La Torre, una utile e proficua riflessione.

Ormai si è alla vigilia del provvedimento per lo stralcio di 670 miliardi della legge quadrifoglio (finanziamento dello sviluppo di alcuni settori produttivi) allo scopo di utilizzare gli investimenti pubblici del 1978 entro il 1978. Se si aggiungono quelli che dovranno venire dalla CEE, dal rifinanziamento della 1102 (attualmente è senza fondi: la proposta è di dotarla di 500 miliardi per il periodo '78-'81 finalizzati però al finanziamento di opere produttive e non di iniziative assistenziali) e dalle Regioni, la quota da spendere è senza alcun dubbio significativa, anche se non copre tutti i bisogni.

Non esistono ostacoli — ha osservato La Torre — perchè una parte di questi finanziamenti finisca in montagna e nelle zone interne del Mezzogiorno. Bisogna però organizzare le richieste stabilendo rapidamente un raccordo con la programmazione nazionale (settori) e regionale (zona). Il che significa presentare dei piani poliennali di sviluppo e suscitare l'iniziativa delle imprese perchè utilizzino gli incentivi.

Per ottenere lo stralcio del 1978 della quadrifoglio e per la elaborazione dei piani (che non devono essere « libri dei sogni ») è necessario dar vita ad una vera e propria iniziativa di carattere generale tanto più che il destino della montagna — come ha detto Terraroli — si decide anche in pianura.

Per quanto riguarda i giovani, La Torre ha ribadito l'esigenza di coinvolgere sempre di più avendo chiaro sin da adesso che alle imprese da loro create dovrà essere garantito non solo l'avviamento ma anche un reddito per tutto il periodo necessario all'inizio della produzione.

Romano Bonifacci

Misure per mobilità e cassa integrazione varate dalla Camera

ROMA — La Camera ha esaminato ieri due provvedimenti di rilevante interesse economico - sindacale: con il primo (che deve ancora ottenere il voto di ratifica del Senato) si modificano profondamente le disposizioni decise dal governo nel marzo scorso per agevolare la mobilità dei lavoratori e migliorare la funzionalità della Cassa integrazione guadagni; con il secondo (già approvato dal Senato) si prorogano ulteriormente sino alla fine di questo mese le disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali in attesa della approvazione delle più organiche misure varate la settimana scorsa dal consiglio dei ministri in materia di riduzione del costo del lavoro. La novità della nuova proroga consiste nel fatto che, per eventuali successive proroghe sino alla fine dell'anno, basterà una disposizione ministeriale.

Torniamo al primo provvedimento per sottolinearne le quattro caratteristiche positive che hanno spinto i comunisti ad annunciare voto favorevole con una dichiarazione del compagno Giuseppe Fortunato:

1. le garanzie sulla mobilità dei lavoratori previste dalla legge di ristrutturazione e riconversione industriale sono estese anche ai lavoratori di aziende che in tutto o in parte siano trasferite ad altro imprenditore;
2. l'INPS potrà disporre il pagamento diretto delle integrazioni salariali previste dalla Cassa integrazione per le aziende in crisi: di conseguenza il datore di lavoro, che prima doveva anticipare i versamenti, viene alleggerito di quest'onere;
3. a partire dal 1. marzo scorso il trattamento di integrazione salariale previsto per i lavoratori dell'industria è esteso anche ai dipendenti addetti a unità organiche esercenti prevalentemente la commercializzazione dei prodotti dell'impresa (ad esempio addetti alle catene Motta, Alemagna, ecc.);
4. il trattamento sotto cassa integrazione viene portato da 12 a 24 mesi per i lavoratori delle aree meridionali per bloccare massicci licenziamenti (ad esempio degli oltre 2 500 dipendenti delle imprese appaltatrici operanti all'interno del Centro siderurgico di Taranto).

g.f.p.

100 mila quintali di rifiuti sommergono le vie di Milano

Gravi disagi per lo sciopero dei netturbini - L'agitazione sospesa - Un rapporto allarmato - Incontro al Comune

Dalla nostra redazione

MILANO — Per le strade della città sono disseminati un milione di sacchi di spazzatura. Oltre centomila quintali di rifiuti. Dopo un rapporto allarmato dell'ufficiale sanitario il prefetto si è detto disposto ad intervenire.

Intanto è subentrato ieri pomeriggio l'annuncio da parte della Federazione sindacale unitaria di Milano che, in relazione alla drammatica situazione determinatasi dopo l'assassinio del presidente della DC, tutti gli scioperi, compreso quello della nettezza urbana, sono per il momento sospesi. Questa mattina dunque dovrebbe riprendere a ritmo normale la raccolta dei rifiuti da parte dei mezzi ATM.

Nella matinata il sindaco Carlo Tognoli durante un incontro con i rappresentanti sindacali aveva rivolto un appello perchè in ogni caso riprendesse il lavoro.

Erano presenti oltre al sindaco, l'assessore al personale Antonio Taramelli, il suo collega all'ecologia Ercole Ferrario, il presidente dell'AMNU (Azienda municipalizzata nettezza urbana) Giovanni Manzi. Dall'altra parte del tavolo Carlo Reali per la CGIL, Sandro Antoniazzi per la CISL, Arteno Bisighini per la UIL. La proposta della Giunta è stata in sintesi questa: continuazione dello stato d'agitazione della categoria, ma sospensione immediata dello sciopero; per contro agli spazzini s'offriva un accordo sui futuri miglioramenti contrattuali — in discussione a Roma — variante dalle 4 alle 10 mila lire, a seconda delle fasce.

Non c'è stata però un'immediata risposta delle organizzazioni sindacali. Subito dopo l'incontro CGIL CISL-UIL si sono riuniti in assemblea all'Umanitaria. La vertenza, insomma, ha raggiunto il suo punto cruciale. E ciò proprio mentre nella capitale, dove si sta svolgendo la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, gli scogli più grossi sembrano superati. « Si sta andando rapidamente verso l'accordo », dichiara il presidente dell'AMNU. Una convergenza si è avuta su due rivendicazioni contrastate. La « quindicesima » — per le aziende che la pagano come a Milano — sarebbe ridistribuita su quattordici mensilità, inoltre, il 3 per cento del monte salari risparmiato dalle aziende raccolta rifiuti di tutta Italia dall'inizio del '77 ad oggi verrebbe utilizzato in modo perequativo.

Malgrado, però, una prospettiva d'accordo in sede nazionale sempre più concreta, nel capoluogo lombardo la situazione è ancora molto deteriorata. All'interno delle organizzazioni sindacali non c'è piena identità di vedute. E da qualche giorno ha cominciato a soffiare sul fuoco con slogan irresponsabili il gruppo di Democrazia proletaria, le cui posizioni si saldano oggettivamente con quelle dei gruppi più corporativi presenti all'interno della Azienda municipalizzata di nettezza urbana.

+1,3 a marzo prezzi al consumo

L'indice generale dei prezzi al consumo ha registrato, nel mese di marzo, un aumento dell'1,3 per cento rispetto al mese precedente. Nei confronti dello stesso mese del 1977, l'aumento — secondo i dati definitivi resi noti ieri dall'Istat — è stato del 12,6 per cento.

Sempre nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente le variazioni, nei confronti dei diversi gruppi merceologici, sono state: prodotti alimentari +13,1 per cento; prodotti non alimentari: +11,8 per cento; servizi +12,7 per cento.

Si sblocca a Torino la vertenza per le ferie alla Fiat

TORINO — Alcune interessanti novità si registrano nelle trattative in corso a Torino tra la FIAT e la FLM. Una proposta che consentirebbe ai duecentomila lavoratori della FIAT di effettuare già quest'anno quattro settimane consecutive di vacanza in agosto è stata presentata alla delegazione sindacale dal rappresentante dell'Unione industriale di Torino. La richiesta di effettuare tutte insieme d'estate le quattro settimane contrattuali di ferie era stata avanzata dalla FLM. Finora però la Confindustria aveva escluso rigidamente la possibilità di collegare la quarta settimana di ferie alle altre tre. Per salvare questa posizione di principio, il rappresentante degli industriali torinesi ha escogitato una soluzione « mista ». La quarta settimana di vacanza in agosto dovrebbe essere conteggiata in parte come giorni di ferie e in parte come recupero di alcune delle festività infrasettimanali abolite per legge. Le residue giornate di ferie e, forse, alcune festività potrebbero essere godute dai lavoratori come giornate di riposo individuali.

Al di là della questione di principio, del come debbano essere « titolate » le giornate in più, resterebbe comunque acquisito il fatto della chiusura degli stabilimenti per quattro settimane consecutive in estate e la FIAT sarebbe uno dei primi grandi complessi industriali in cui si afferma questa normativa.

Per le terre incolte decidono le prefetture

ROMA — Il 31 maggio scade il termine di legge per l'assegnazione delle terre incolte o malcoltivate alle cooperative che ne hanno fatto richiesta. Sono noti i ritardi per questioni anche burocratiche che normalmente vengono frapposti a queste assegnazioni. Ora, però, se ne aggiunge un'altra: il ministero dell'Interno esprime delle perplessità (e le ha comunicate alla associazione delle cooperative agricole aderente alla Lega) sulle competenze degli organi pubblici.

Dopo l'approvazione della legge per i poteri alle Regioni (la 382) sono ancora le Prefetture che devono occuparsi delle concessioni delle terre incolte? Per la Lega e l'Anca non ci sono dubbi: in attesa dell'approvazione della nuova legge sulle terre incolte è sempre valida la normativa prevista dalla Gullo-Segni; in secondo luogo: decidono ancora le commissioni prefettizie (in attesa delle leggi regionali per l'attuazione delle deleghe previste dalla 382.

Il ministero finora ha saputo soltanto — denunciano le cooperative — sottoporre la questione al comitato tecnico per l'attuazione della 382. E' invece necessario dare alle Prefetture disposizioni per accelerare al massimo le procedure per le assegnazioni e, intanto, prorogare i termini di presentazione delle domande di assegnazione in attesa della definitiva soluzione del problema.

La risposta del mondo dello spettacolo all'infame assassinio

Ieri cinema e teatri chiusi ridotti i programmi radio-tv

Assemblee sui posti di lavoro - Oggi, a Roma, non avranno luogo i primi spettacoli nelle sale cinematografiche - Iniziative sindacali in altre città

ROMA — Cinema e teatri sono rimasti chiusi, ieri, in tutta Italia, mentre la televisione e la radio hanno assicurato l'informazione quasi ininterrottamente, mandando in onda notiziari, intervallati da documentari e da brani di musica sinfonica.

Così il mondo dello spettacolo ha partecipato allo sdegno e all'esecrazione di tutto il paese per l'infame assassinio di Aldo Moro. La Federazione unitaria dello Spettacolo (FLS) ha aderito allo sciopero, dalle 15 alle 24, proclamato da CGIL-CISL-UIL non appena si è avuta notizia del ritrovamento del cadavere di Moro.

Nella giornata di oggi, a Roma e provincia, sono previste assemblee sui luoghi di lavoro dalle ore 10 alle ore 12, secondo quanto informa un comunicato della FLS; i cinema resteranno chiusi in concomitanza della manifestazione di piazza San Giovanni. Non avrà luogo, quindi, il primo spettacolo A sera, invece, i teatri riprenderanno le rappresentazioni.

Nelle altre città sono previste analoghe iniziative d'accordo con la federazione CGIL CISL UIL e con le Camere del lavoro.

Per quanto riguarda i programmi televisivi e radiofonici subiranno, come è comprensibile, notevoli modifiche.

Le polemiche dopo la prima puntata TV di «Borghesi e operai»

Al di là del vecchio mito dei «capitani d'industria»

Questa sera alle ore 21,45, dovrebbe andare in onda sulla Rete due della TV la seconda puntata dell'inchiesta Borghesi ed operai, la nascita dell'Italia industriale. *Questa seconda trasmissione ha come titolo «La svolta decisiva» e tratta dello sviluppo del capitale finanziario, dell'affermazione delle «famiglie» di grandi industriali — Agnelli, Domegani, Pesenti — nonché dei rapporti fra lo Stato ed il movimento operaio.*

La nostra recensione alla prima puntata ci ha fruttato una replica di Valerio Castronovo, curatore dell'inchiesta, pubblicata su Repubblica *sabato scorso. Egli aveva già fornito una «illustrazione» degli obiettivi dell'inchiesta sullo stesso giornale nell'edizione del 3 maggio. Poiché Castronovo non riferisce le nostre osservazioni alla prima trasmissione, la sola che abbiamo potuto vedere ed ascoltare, i lettori di* Repubblica *dovranno, se desiderano conoscere l'oggetto del contendere, procurarsi l'*Unità *del 4 maggio. Di questa recensione Castronovo dice che «è un esempio significativo della permanenza di certi schemi interpretativi estremamente riduttivi. Stefanelli imputa allo Stato liberale, dalla Destra storica a Giolitti, una congenita incapacità di rinnovamento e di progresso, tenuto conto delle potenzialità dell'Italia pre unitaria (consacrate, a suo dire, dalle successive velleità imperialistiche); la carenza di attitudini modernizzatrici della borghesia industriale, e la mancanza di un reale disegno di sviluppo economico».*

Molto più modestamente, ho «imputato» al curatore dell'inchiesta il paragone dell'Italia post unitaria ad uno Stato che oggi diremmo del Terzo Mondo, ed in particolare ad altri paesi del Mediterraneo o del Medio Oriente; la pretesa di far nascere l'industria solo quando nascono gli industriali; la coincidenza che appare dal commento fra borghesia che è un vasto agglomerato di ceti, e ceto imprenditoriale. Queste osservazioni le faccio naturalmente al testo televisivo, rivolgendomi a chi lo ha visto ed ascoltato: di altro che lo storico Castronovo ha scritto si è discusso, e si discuterà, nelle sedi e con gli interlocutori del caso.

Cosa è uno schema interpretativo se non un modo di inquadrare i fatti? Scrive ad esempio Castronovo in polemica con la mia recensione che «Nessuna scorciatoia, sul tipo di una riforma agraria basata sulla distribuzione delle terre a piccole aziende contadine di pura sussistenza, avrebbe potuto, di per sé, accelerare il processo di accumulazione del capitale, né attenuare sensibilmente il divario fra Nord e Sud, già fortemente pronunciato». Ecco uno schema interpretativo assai antico peraltro, ed assai semplicistico. Poiché egli si richiama ai «risultati ed orientamenti della più recente storiografia marxiana» e alla discussione «su un terreno in cui il dogmatismo ideologico o la sommarietà di giudizio non facciano velo all'intelligenza dei fatti», mi permetto di insistere chiedendo dimostrazione di questi fatti. Castronovo può provare errore per il fatto che la Costituzione della Repubblica del 1946 abbia posto la riforma agraria fra le condizioni della rifondazione dell'economia italiana, oppure per il fatto che il PCI ancora nel 1978 sottolinei le relazioni fra trasformazione agraria ed industrializzazione. Castronovo è, naturalmente, qualunque altra persona. Ciò che pretendiamo è un minimo di analisi a supporto di quei giudizi; delle relazioni fra industria e agricoltura, fra grande e piccola industria, fra banca ed industria.

Ricordandoci l'apprezzamento di Gramsci per la «violenza innovativa» del capitalismo italiano dell'epoca Castronovo ci lascia con la nostra fame, poiché il capitalismo non è solo industria e l'industria non è solo fatta da «capitani d'industria». La guerra e forse l'apice della «violenza innovativa» del capitalismo, fa espandere con la coercizione l'industria e mette in pratica le scoperte scientifiche che senza la guerra sembrerebbero (secondo certi storici) destinate a restare nei cassetti.

Tuttavia noi aspettiamo ancora risposta all'interrogativo se solo la guerra poteva e può esercitare queste trasformazioni, oppure se non vi erano (e vi sono) anche altre vie; e nel caso specifico quale scontro si è svolto sulla scelta di queste vie. Oggi che gli storici indagano sulla coercizione nella costruzione di economie socialiste, criticando ed analizzando le alternative, non crediamo sia esagerato chiedere analogo impegno allo storico di talune istituzioni e vie di sviluppo del capitalismo.

Leggiamo nel notiziario della RAI TV che la seconda puntata metterà in rilievo «la politica riformatrice basata sulla neutralità dello Stato» dei governi dell'inizio del secolo. Ed ancora una volta temiamo che i fatti restino in secondo piano.

Renzo Stefanelli

PROGRAMMI TV

Sulla Rete 1, «Alle cinque con Sandro Mazzola»

☐ Rete 1

12.30 **ARGOMENTI** - (C) - La TV educativa degli altri
13 **NELLA MISURA IN CUI** - Rubrica sulla lingua italiana
13.30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17 **ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA** - (C)
17.05 **HEIDI** - Cartoni animati - (C) - «Una battaglia vinta»
17,30 **ARGOMENTI** - Qualità del lavoro, qualità della vita (C)
18 **I GRANDI COMPOSITORI** - Beethoven (C)
18.30 **LE TRE SFIDE DI TARZAN** (C)
19,10 **EUROVISIONE** - Calcio - Liverpool Bruges - (C)
20 **TELEGIORNALE**
21 **TRIBUNA ELETTORALE** — Incontri stampa con PSDI, MSI, DN e PSI
21,35 **LE NUOVE AVVENTURE DI VIDOCQ** - (C) - «Banconote false» - Telefilm - Regia di Marcel Bluwal
22.25 **LETTERATURA E FOTOGRAFIA** - (C) - Lewis Carroll
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12.30 **NE STIAMO PARLANDO** - (C) - Settimanale di attualità culturali
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA**
15.30 **EUROVISIONE** - 61. Giro d'Italia - (C)
17 **TV 2 RAGAZZI** - E' successo che... - (C)
17,30 **OPERAZIONE BENDA NERA** - Telefilm - (C) - «Il ribelle»
17,55 **ROSSO E BLU:** «Il sollevamento pesi»
18 **LABORATORIO 4** - Sequenze - (C)
18,25 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera - (C)
18,50 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,05 **BUONASERA CON FRANCO FRANCHI IN** «Sarò Franco» - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA VITA DI LEONARDO DA VINCI** - (C) - Con Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Carlo Simoni, Giampiero Albertini - Regia di Renato Castellani - Prima puntata
22,05 **BORGHESI E OPERAI** - La nascita dell'Italia industriale - «La svolta decisiva» - Seconda puntata
22.55 **ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA** - (C) - A cura di Giulio Macchi
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 15.30-17: Ciclismo - Giro d'Italia; 18: Telegiornale; 18,05: Il brutto anatroccolo; 18.10: Abicidieee...; 18.30: Top; 19.10: Calcio: Liverpool-Bruges; 20,10: Telegiornale; 21,15: Telegiornale; 21,30: Argomenti; 23: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 16.55: Telesport; 19.10: Calcio - Finale; 20: L'angolino dei ragazzi; 21: Telegiornale; 21.15: Comizi d'amore. Film inchiesta. Regia di Pier Paolo Pasolini; 22.45: Telesport.

☐ TV Francia

Ore 12.30: Malavventura; 14.05: Athena uno; 14.55: Un sur cinq; 16.55: Accordi perfetti; 17.25: Cartoni animati; 17.40: E' la vita; 18.20: Attualità regionali; 18.45: Top club; 19: Telegiornale; 19.13: Calcio; 20: Telegiornale; 21: Settima strada; 21.30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18.50: I forti di Forte Coraggio; 19.25: Parliamo; 19.50: Notiziario; 20: I grandi detectives; 21: La storia di Tommy Steele. Film - Regia di Gerard Bryant con Tommy Steele, Nancy Wiskey; 22.35: Telescopia; 23.20: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17.15; 21; 23.20. 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: La diligenza; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11: Tribuna politica; 12.05: Voi ed io '78; 14.05: Musicalmente; 14.45: 61. Giro d'Italia; 17.10: Sopra il vulcano; 18: Musica nord; 18.25: Narrativa italiana; 19.35: Gioch: per l'orecchio; 20.35: Tra l'incudine e il martello; 21.05: «Auditorium»: Rassegna di giovani interpreti; 22.30: Ne vogliamo parlare; 23.10: Oggi al Parlamento; 23.15: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6: Un altro giorno; 7.40: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 8.45: Strettamente strumentale; 9.32: Caroline Cherie; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.32: C'ero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Quando si mangia non si parla; 13.40: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 15.45: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: Il sì e il no; 18.55: Sotto i diecimila; 19.50: Il convegno dei cinque; 20.40: Nè di Venere nè di Marte; 21.29: Radio 2 ventunoeventinove; 22.20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45; 7.30; 8.45; 10.45; 10.45; 12.45; 18.45; 21.10; 23.55. 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11.30: Operistica; 12.10: Long playing; 13: Musica per quattro; 14: Il mio gluck; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Bach; 17.30: Spaziotre; 21: I concerti di Napoli della RAI; 22.30: Appuntamento con la scienza; 23.15: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

Sabato i Premi Cervi a quattro attori

ROMA — Omaggio agli attori e al loro professionismo sabato prossimo a Sanremo, in occasione del Premio Cervi, riservato a due attori già affermati e a due interpreti rivelazione.

A pochi giorni dalla proclamazione dei vincitori, il nome degli attori che saranno premiati, a Sanremo, è ancora «top secret»: la giuria del Premio, presieduta dall'assessore al Turismo sanremese, Onorato Lanza, è composta di Suso Cecchi D'Amico, Tonino Cervi (il regista figlio dell'attore cui è intitolato il premio), Calisto Cosulich, Eduardo De Filippo, Diego Fabbri, Federico Fellini, Natalia Ginzburg, Paolo Grassi, Mario Monicelli, Paul Radice, Gianluigi Rondi, Francesco Rosi, Giorgio Strehler e Antonello Trombadori. Si renderà noti sabato, nel corso di una conferenza stampa alla quale prenderanno parte gli stessi attori che riceveranno poche ore più tardi, nella cerimonia conclusiva, il premio.

Prezzi ridotti per l'«Edipus»

ROMA — Ultimi giorni di repliche a prezzi popolari per l'*Edipus*, terza e conclusiva parte della trilogia di Giovanni Testori, interpretata da Franco Parenti. La cooperativa teatrale Pier Lombardo, venendo incontro alle richieste e alle esigenze soprattutto del pubblico giovane, ha deciso di praticare, da oggi a domenica, una riduzione del 50 per cento sui biglietti d'ingresso allo spettacolo, che si dà all'Eliseo. I prezzi saranno, dunque, di 3.000 lire per la platea, di 1.500 per la balconata e la galleria.

Realizzato per la televisione il film diretto da Gioia Benelli

«Come gli altri»: donne da slegare

L'«opera prima» di questa cineasta esordiente, che parla della situazione manicomiale, verrà presentata in margine al Festival di Cannes prima ancora che sui teleschermi

Gioia Benelli alla macchina da presa

Donne dietro la macchina da presa. Il nostro cinema ne vanta già un discreto gruppetto. Liliana Cavani, Lina Wertmuller, indiscutibilmente le più assidue, alle quali si possono aggiungere Elda Tattoli, Dacia Maraini e più recentemente Mariela Boggio (*Marisa della Magliana*), Sofia Scandurra (*Io so no ma*), Giovanna Gagliardo (*Maternale*) e Fiorella Mariani (*Homo Sapiens*).

Ora, sui binari del prossimo Festival di Cannes e del cinema prodotto per la televisione, è in arrivo un'altra «opera prima», realizzata da una nuova autrice cinematografica: Gioia Benelli. Un cognome noto nel mondo del teatro e della letteratura. Gioia è infatti nipote del drammaturgo Sem Benelli, autore, tra l'altro di *La cena delle beffe* (1909), riproposto in teatro qualche anno fa da Carmelo Bene e Gigi Proietti.

Come gli altri è il titolo dell'«opera prima» della Benelli, regista ventisettenne, già autrice di un documentario *Sandra* realizzato per l'Unitelefilm, di sceneggiature cinematografiche e di sceneggiati televisivi. Il film, che probabilmente verrà presentato alla «Quinzaine» di Cannes, è stato realizzato lo scorso anno dalla cooperativa Video Film per la Rete 2 della nostra TV. Si tratta di un indicativo esempio di produzione a basso costo (38 milioni), realizzata a tempo di record (9 giorni di riprese in esterni ed interni), grazie anche alla collaborazione e all'adesione tecnica e scientifica fornita dal Comune, dalla Provincia, dall'ospedale psichiatrico e dal Centro di Igiene Mentale di Perugia, città dove la pellicola è stata interamente realizzata, in 16 mm. ed a colori (fotografia di Dario Di Palma; scene e costumi di Stefania Benelli; montaggio di Raimondo Crociani; operatore alla macchina Dante Di Palma).

Molto in breve il film, di cui sono protagonisti Isabella Guidotti e Renato Mori, rappresenta, ricostruendola nella sua essenzialità ambientale e comportamentale, la drammatica crisi di una coppia, ancora dolorosamente prigioniera di una situazione post manicomiale vissuta da entrambi i coniugi.

«Si tratta di una storia realmente accaduta nel '72, raccontatami da diverse persone dello stesso ambiente ospedaliero — ci ha detto la Benelli, autrice anche della sceneggiatura del film —. *La vicenda mi aveva molto colpita. Qualche anno prima avevo fatto l'aiuto di Gianni Serra per "Fortezze vuote", entrando in contatto per la prima volta con la realtà manicomiale. Così, in collaborazione con il Gruppo di lavoro del Centro di Igiene Mentale di Perugia abbiamo realizzato il film, soprattutto nell'intento di sviluppare una ricerca, attraverso alcune situazioni di vita, che possono anche essere elementi quotidiani e simbolici di ognuno di noi, tendente a favorire, tramite una lettura critica e problematica del film, una adeguata corresponsabilizzazione dello spettatore».*

Il film, realizzato nella stessa città e negli stessi luoghi dove si verificò la vicenda, culminata con il suicidio dell'uomo, che dopo essersi cosparso di benzina si era dato alle fiamme in un giardino di Perugia, ha indubbiamente una partenza ravattiniana; la precisa ricostruzione di un fatto di cronaca attraverso l'analisi comportamentale dei suoi protagonisti. Lo facciamo notare alla giovane regista, rammentando opere come *Amore in città*, *Le italiane e l'amore*, *I misteri di Roma* realizzate nei primi anni cinquanta e sessanta.

La Benelli, che si è avvicinata al cinema lavorando con Ferreri per *Il seme dell'uomo*, con Godard per *Vento dell'Est* e con Serra per *Uno dei tre*, *Fortezze vuote* e *Nero Muore* accetta questa filiazione, sia pure molto indiretta. *«In effetti in "Come gli altri" ho voluto narrare la storia dell'emancipazione di una donna* — ci ha detto —. *Una donna con una biografia particolarmente pesante, contrassegnata da una serie di eventi atipici: 12 anni di reclusione manicomiale, il matrimonio con un altro ricoverato, il suicidio del marito. Il film descrive il secondo periodo della vita di questo personaggio; dall'uscita dall'ospedale ai tentativi di reinserimento nella società, in città, cercando soprattutto di sottolineare le difficoltà relative alla sua collocazione sociale nel ruolo di donna all'interno della coppia, della famiglia. Ma sarà proprio fuori, nel vivere quotidiano, all'interno cioè di una normale istituzione sociale com'è appunto il matrimonio, che si ricreano quei meccanismi, apparentemente nuovi, che tuttavia ripropongono, sia pure con diverse articolazioni, quelle stesse dinamiche di custodia, di esclusione, di violenza, proprie all'istituzione manicomiale.*

«Ed è a questo punto che il problema si allarga, investendo l'assetto sociale in cui si sviluppa la vicenda. Le stesse contraddizioni che hanno prima messo in crisi l'istituzione più anacronistica qual è appunto il manicomio, investono anche altre istituzioni come la scuola, la famiglia... La crisi investe allora i rapporti di forza esistenti fuori e dentro il manicomio. La dipendenza tra uomo e donna, tra adulto e bambino, tra giovane e vecchio, tra sano e folle».

Un esordio, come si può già constatare da queste anticipazioni, di indubbio impegno, anche in relazione alla scelta attuata dalla giovane regista. Per ora, avendo visto il film della Benelli in occasione di una proiezione privata, ci limitiamo a segnalarlo all'attenzione del pubblico televisivo, assicurando che all'impegno della scelta corrisponde un'assai promettente maturità espressiva, concretizzata in un linguaggio filmico le cui tensioni drammatiche si risolvono quasi sempre in una lucida essenzialità descrittiva.

Nino Ferrero

A Napoli una rassegna del regista e teorico viennese

Tutto Kubelka, film e lezioni

Nostro servizio

NAPOLI — Peter Kubelka, viennese, regista e teorico dell'«indipendenza» del cinema, è a Napoli. Indubbia l'importanza della rassegna su questo autore che la Cineteca Altro ha organizzato in collaborazione con lo Studio Morra: se qualcuno non ne fosse convinto, provi pure a contestare le lucide argomentazioni che Kubelka produrrà durante le «lezioni» con le quali è solito accompagnare le proiezioni dei suoi film.

Il suo cinema scarno ed essenziale, nasce da un'attenta considerazione delle potenzialità nascoste nel mezzo filmico e dalla radicata dignità di autore che emerge dal tipo di rapporto ingaggiato con il cinema di consumo. Con provocatorio rigore, Kubelka argomenta che non dovrebbe essere il suo cinema, ma il cinema di consumo a cercarsi una definizione che lo limiti settorialmente. Per una serie di circostanze storiche, il cinema si è orientato verso la narratività e verso l'imitazione naturalistica: ma questa non è che una delle possibili vie che si aprono al cinema. Avventurarsi su certe strade poco battute dal cinema tradizionale e invece il compito che Peter Kubelka si è dato.

Per lui, il cinema non è che una macchina: la cinepresa, il proiettore, lo schermo e la sala buia sono gli ingranaggi di questa macchina. Nella teoria di Kubelka, una grossa importanza è data al ruolo della sala buia e dello schermo, in quanto terminali della macchina del cinema. A questo proposito, egli ha addirittura progettato e realizzato — in America — una sala di proiezione del tutto particolare, interamente nera e dotata di speciali sedili. La condizione ottimale per la fruizione del film e il buio e solo in una sala completamente nera si possono evitare quei riflessi che distolgono l'attenzione dallo schermo. Per quanto riguarda gli speciali sedili, essi sono stati ideati allo scopo di rendere minimo il disturbo che ciascuno spettatore può ricevere dagli altri presenti in sala. Kubelka è del parere che non possa esservi tra gli spettatori, durante la proiezione, lo stesso tipo di socializzazione di cui ci si serve all'esterno della sala buia del cinema.

Quest'affermazione, che di primo acchito potrà sembrare esasperata, è in realtà frutto di un rigoroso disegno: il cinema, in quanto fenomeno che non ha nulla a che vedere con il teatro, non può essere fruito in un luogo la cui struttura è ricalcata su quella della sala di un teatro. Anche la sala buia la parte della macchina del cinema è, in quanto tale, va costruita secondo criteri specifici. Il concetto di specificità è assolutamente centrale nella teoria di Kubelka: ogni progetto artistico viene pensato in vista della sua realizzazione attraverso un *medium*. E non c'è alcuna possibilità di ridare quel medesimo progetto attraverso un *medium* diverso.

Altro concetto centrale della teoria kubelkiana è quello della fisicità del cinema. Non è un caso se, accanto alla proiezione dei film, la rassegna dedicata a questo artista comprende la esposizione dei suoi film metrici a parete.

Materialità fisica del film e specificità del mezzo cinematografico sono le coordinate di un discorso al centro del quale sta l'autore. La macchina del cinema non ha necessariamente bisogno di una *equipe* numerosa: anche un solo individuo può farla funzionare. Le grosse produzioni, dotate di mastodontiche infrastrutture continueranno certamente ad esistere perché rispondono ad un bisogno particolare, che è quello dell'industria del cinema. Ma, accanto alla storia del cinema industriale, si sta sviluppando e continuerà a svilupparsi una storia del cinema non industriale. Nessun tipo di suddivisione deve legare l'un cinema all'altro. E' qui che emerge l'incorrotta dignità di Peter Kubelka: giustificare il cinema «indipendente», dicendo che il grande cinema dell'industria se ne serve per rinnovare di tanto in tanto il proprio linguaggio, è estremamente riduttivo. Il regista viennese ritiene che il suo cinema debba trovare la propria legittimità all'interno di sé stesso.

Kubelka, che ha alle spalle una solida formazione musicale, ama proporre questo paragone: come la musica del solista o dei quartetti non ha nulla da invidiare alle grandi orchestre di Broadway, così il suo cinema non prova alcun complesso d'inferiorità davanti alle grosse produzioni cinematografiche.

Ciò che emerge dal suo progetto è un cinema che, sebbene non abbia ritrovato la verginità che mostravano i film primitivi, ha certamente davanti a sé una più vasta gamma di impieghi e di possibilità.

Stefano Masi

MACCHINE PER CAFFE'
MACINADOSATORI
BISTECCHIERE
LAVASTOVIGLIE
LAVABICCHIERI

ICE-CUBE
BABY GAGGIA
TOSTAPANE
SPREMIAGRUMI
GRUPPI MULTIPLI

GAGGIA

il Gaggiametro® misura il barservizio

(obbligatorio nei bar)

GAGGIA

GAGGIA S.P.A. - 20087 Robecco S/Naviglio (MI)
T. 02/947776-947777-947519-947514 - Telex 26897

ALLE 16,30 LA CITTA' MANIFESTA LA FERMA VOLONTA' DI DIFENDERE LA DEMOCRAZIA

Tutti a San Giovanni contro il terrorismo e la barbarie Immediata risposta di popolo ieri al Colosseo

L'appuntamento, con Lama, Macario e Benvenuto, indetto da CGIL-CISL-UIL - Il lavoro si fermerà alle 15 a Roma e alle 14 nelle altre province del Lazio - Un corteo dei giovani che da S. Maria Maggiore confluiranno alla manifestazione - La mobilitazione unitaria di ieri - I discorsi del sindaco Argan, Ziantoni, Santarelli, Mancini e Borgomeo - Una piazza gremita - Bandiere di tutti i partiti democratici abbrunate - La presenza della DC

Un'immagine della manifestazione che, improvvisata e spontanea, si è svolta al Colosseo poche ore dopo che si è diffusa l'atroce notizia dell'assassinio di Moro. Una folla di migliaia e migliaia di lavoratori, donne, giovani, militanti dei partiti democratici ha gremito la piazza

Piazza S. Giovanni sarà oggi nuovamente teatro di una grande manifestazione popolare e unitaria: l'appuntamento (che riguarda tutto il Lazio) è stato fissato alle 16,30, e vi prenderanno parte i segretari generali della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL Lama, Macario e Benvenuto. Ovunque nella città e nella provincia di Roma il lavoro si fermerà alle ore 15, lo sciopero (con la sola esclusione dei servizi essenziali) è stato proclamato per permettere la massima partecipazione alla manifestazione. I ministeri e il pubblico impiego si fermeranno nelle ultime due ore dell'orario di lavoro. In tutte le altre province (Latina, Viterbo e Frosinone) lo sciopero inizierà un'ora prima, alle 14, per consentire a tutti di confluire a piazza S. Giovanni. I giovani confluiranno all'appuntamento con un loro corteo indetto per le 15,30, a S. Maria Maggiore

Una manifestazione spontanea, una grande prova di unità e di forza dell'intera città, una testimonianza dei sentimenti di dolore, di sgomento, d'orrore per l'atroce assassinio di Aldo Moro, una testimonianza resa da uomini forti, che non vogliono cedere, di una forza politica e morale che è di tutta Roma. Piazza del Colosseo ieri, piazza S. Giovanni oggi (come già quel tragico 16 marzo) sono i simboli di questa capitale democratica e antifascista che fa muro contro la violenza che soffre, offesa dai colpi durissimi dei terroristi, e che assieme è capace di rispondere.

L'appuntamento del Colosseo — indetto dalle istituzioni e dai sindacati — arriva nei quartieri e nelle fabbriche assieme all'appello dei sindacati allo sciopero generale. E subito si formano i cortei: mille rivoli diversi che giungono da ogni parte nella piazza, un mare di striscioni dei lavoratori, le bandiere, tutte abbrunate, delle forze politiche democratiche. Decine di migliaia di persone, un grande silenzio, attento, commosso, teso.

Così come la folla anche l'improvviso palco dà il segno dell'unità che accomuna tutti, ci sono i rappresentanti delle istituzioni e degli enti locali (il sindaco Argan e il vicesindaco Benzoni, il presidente della giunta regionale Santarelli, il vicepresidente Ferrara, il presidente del consiglio regionale Ziantoni, quello della provincia Mancini e il vicepresidente Martoni, decine di parlamentari, consiglieri e assessori), tutti i segretari della Federazione provinciale e regionale CGIL CISL UIL, le delegazioni dei partiti (tra gli altri ricordiamo Ciofi, segretario della federazione del PCI, assieme a rappresentanti del comitato regionale, Splendori, segretario regionale della DC, Sgismondi, segretario del PSI, Riccardi del PSDI).

Sono da poco passate le 18 quando, mentre ancora giungevano grandi e piccoli cortei da ogni parte (e continueranno ad arrivare per tutto il tempo del comizio), prende la parola Luca Borgomeo. 'Tra noi e i terroristi, dice, c'è un muro invalicabile, lì sta la violenza cieca e disumana, qui persone che vogliono lavorare, progredire cambiare nella democrazia adesso più che mai non c'è posto per false neutralità, l'impegno e di lottare uniti contro ogni violenza. Oggi è in gioco la libertà che nessuno ci ha regalato, che noi e i nostri padri abbiamo conquistato contro il fascismo e il nazismo.

E' a nome di questa città sgomenta, piena di dolore e di orrore — dice Argan — che esprimiamo la solidarietà alla Democrazia Cristiana e al suo segretario. Abbiamo veduto compiersi il disegno criminoso iniziato il 16 marzo con l'eccidio dei 5 agenti e carabinieri. In questi drammatici 54 giorni la menzogna più indegna dei terroristi è stata l'usurpazione del nome del popolo. I violenti hanno rapito «in nome del popolo», condannato «in nome del popolo», ucciso «in nome del popolo», ma il popolo non c'è. Il popolo disprezza e ha orrore dei violenti. Col terrore hanno voluto espropriare tutti della politica, hanno voluto seminare paura ma non ci sono riusciti, e ora la rabbia non impedisce il giudizio: dallo Stato attendiamo giustizia, fermezza, chiarezza.

E' proprio l'obiettivo del caos — aggiunge Santarelli — che i terroristi hanno fallito grazie alla grande mobilitazione, alla ferma reazione dei lavoratori, di tutti i democratici. Spetta ora al governo — dice Lamberto Mancini — ad un governo che è forte di grandissimi consensi prendere tutte le misure necessarie a stroncare questa spirale di violenza.

Con la piazza già gremita, mentre arrivano gli ultimi massicci cortei, chiude la manifestazione Violenzio Ziantoni, democristiano, presidente dell'assemblea regionale. Siamo qui pieni di dolore — dice — in queste ore per tutti noi sono le ore più drammatiche e difficili. Siamo qui perché ci riconosciamo in manifestazioni come questa, perché sappiamo che le masse popolari sono il più saldo presidio alla democrazia e alla libertà, masse di origine diverse, talvolta contrapposte ma unite nell'esser baluardo delle istituzioni.

Via Caetani. A terra un messaggio: «con te»

La conferma arriva alle 13,50 per bocca di un funzionario della Digos. In pochi attimi la frase, mormorata a bassa voce («Sì, è il cadavere di Aldo Moro»), filtra attraverso il cordone di agenti e carabinieri e raggiunge i cronisti che da un quarto d'ora sono assiepati all'imboccatura di via Michelangelo Caetani. Quello che avevano temuto quando è arrivata la prima segnalazione — c'è il cadavere di un uomo su una macchina, in via Caetani — trova una tremenda conferma. Si cerca di conoscere altri particolari, ma inutilmente. Inutile chiedere, impossibile raggiungere il luogo dove pochi minuti prima si è compiuto l'ultimo atto di questa vicenda.

Superata l'incredulità, i minuti passano più in fretta ma in un'atmosfera di crescente tensione, di sgomento, di nervosismo. Più volte perdono il controllo di sé i cronisti e i fotografi che vedono respinti i loro tentativi di raggiungere via Caetani, più volte lo perdono agenti, carabinieri e guardie di finanza che non lesinano rudezze e anche qualche pugno.

La folla, che si va ingrossando rapidamente per l'arrivo di curiosi e anche di numerosi compagni della vicina Direzione del PCI, si apre soltanto quando, una dopo l'altra, arrivano decine di auto a sirene spiegate. Una ad una entrano in via Caetani. Nella prima c'è il ministro Cossiga, nelle altre il capo della polizia Parlato, il sottosegretario agli interni Darida, il procuratore generale Pascalino, il procuratore capo De Matteo; il comandante dell'arma dei carabinieri Pietro Corsini.

Finalmente — sono le 14 passate — è possibile sapere di più da un funzionario che accetta di scambiare qualche parola con i giornalisti. Si conoscono i primi particolari. Si sa che quell'auto è una vecchia «R 4» amaranto, che il corpo di Moro è disteso sul pavimento del portabagagli, coperto da un cappotto blu, probabilmente lo stesso che indossava quando fu rapito in via Fani. Si sa anche che un testimone avrebbe notato la macchina già alle 9.

Dopo un nuovo, inutile tentativo di entrare in via Caetani dalla parte delle Botteghe Oscure, ci spostiamo in via dei Funari, all'altra imboccatura della strada. Anche qui il passaggio è bloccato. Anche qui un nutrito cordone di agenti e di carabinieri, anche qui decine di cronisti, di fotografi e di curiosi che tentano inutilmente di vedere, di sapere. Anche qui nervosismo, tensione.

La folla, che si va ingrossando rapidamente per l'arrivo di curiosi e anche di numerosi compagni della vicina Direzione del PCI, si apre soltanto quando, una dopo l'altra, arrivano decine di auto a sirene spiegate. Una ad una entrano in via Caetani. Nella prima c'è il ministro Cossiga, nelle altre continuerà a susettare nella gente.

Finalmente il blocco viene tolto. Sono le 16 circa e da pochi minuti un'autogru ha portato via la «Renault» rossa usata dai criminali. Un fiume di gente, da via delle Botteghe Oscure e da via dei Funari si riversa in via Caetani, invadendola. La prima a raggiungere il luogo dove la macchina era posteggiata, davanti all'antico conservatorio di Santa Caterina della Rosa, è una signora non più giovane, piccolina e vestita elegantemente, con i capelli grigi raccolti sulla nuca. Sul selciato depone un mazzo di rose e si allontana senza dire nulla, con le lacrime agli occhi. Ma non piange soltanto lei. Piangono una ragazza, un sacerdote, un giovane e altri ancora, gente sconosciuta che forse di questa tragedia ha seguito tutte le fasi drammatiche attraverso la radio e i giornali.

Lentamente, mentre sulla zona comincia a volteggiare un elicottero della polizia (ma perché soltanto ora, se fin dall'una e 35 era legittimo sospettare che proprio nei paraggi potrebbe trovarsi la base dei terroristi?), il selciato e quelle rose vengono coperti di biglietti. Uno è dei dipendenti del ministero dell'industria. C'è scritto: «Moro siamo sempre con te». Un altro porta l'intestazione «Noi medici». E' simile al primo ma più breve: «Con te». Un altro ancora è dei dipendenti del Banco di Roma.

Intanto la vicinissima piazza del Gesù comincia a riempirsi di gente. Alle 16 sono centinaia le persone che affollano la piazza. C'è un silenzio cupo, rotto solo, di tanto in tanto, da un grido disperato.

La gente assiepata sul sagrato della chiesa del Gesù guarda con ostinazione le finestre della sede democristiana. Anche qui si cerca di capire, di sapere qualcosa di più. Improvvisamente un altoparlante annuncia che di lì a pochi minuti partirà un corteo che andrà a deporre una corona di fiori in via Caetani. All'edicola che è all'angolo della piazza arrivano le edizioni straordinarie dei giornali. In breve tempo vengono vendute più di tremila copie.

Sono le 19,30 quando dal grande portone della direzione democristiana esce un gruppo di dirigenti. Due giovani portano una grande corona di fiori bianchi e celesti. Sul nastro la scritta: «La Democrazia cristiana ad Aldo Moro». Il corteo — tante bandiere bianche con il simbolo scudocrociato e un manifesto con l'immagine del leader assassinato, alcune migliaia di persone — raggiunge largo Argentina poi via delle Botteghe Oscure, infine via Caetani. Tutto nel massimo silenzio. Soltanto quando due giovani depongono la corona di fiori sul luogo dove il corpo di Moro è stato ritrovato esplode un lungo, commosso applauso.

Dai quartieri al Colosseo

L'anello che circonda il Colosseo con il suo grande slargo dominato dall'arco di Costantino, al quale viene addossato l'improvvisato palco, si riempie lentamente. Dalle sezioni — del PCI, del PSI, anche della DC —, dalle fabbriche e dai quartieri, militanti, lavoratori, giovani, donne, la gente, arriva puntuale, alle 18. Non prima, come sempre succede: si è preferito sfruttare tutto il tempo a disposizione per stare nei quartieri, tenere aperte le sedi, parlare con la gente, diffondere i volantini stampati in fretta e furia e le edizioni straordinarie dei giornali, affiggere ai muri i primi manifesti scritti a pennarello: «Moro è stato assassinato».

Alle 18 la piazza si riempie di questa manifestazione spontanea, improvvisata.

E sull'onda della commozione e del dolore per la strage iniziata il 16 marzo e continuata ieri, sull'onda della tensione e della preoccupazione per i contraccolpi dell'infame delitto, per la futura strategia dei terroristi, sull'onda della fermezza e della consapevolezza: «Siamo qui a manifestare in difesa della democrazia, oggi, in uno dei suoi giorni più difficili», la piazza rimane compatta e muta. Trovare uno slogan, in questo momento di cordoglio e rabbia, è difficile.

Prima che il comizio cominci il silenzio può essere rotto soltanto da un applauso. E' quel lungo, continuato, commosso applauso che unisce tutti i manifestanti e che accoglie un corteo della DC che arriva in piazza. Sono i democristiani delle sezioni Celio, Montagnola ed EUR, che alberano le bandiere bianche con lo scudo crociato listate a lutto e i grandi cartelli con le fotografie di Moro. Fra due ali di folla che si aprono al loro passaggio, raggiungono il palco e vi si stringono attorno. Non sono molti, ma la loro presenza è significativa. Un impiegato di una ditta meccanografica, la bandiera di un mano, dice: «Sì, non siamo potuti venire tutti. Molti sono restati a presidiare le nostre sezioni, che si sono riempite di gente. Altri sono andati a piazza del Gesù. Ma noi credevamo fosse necessario, importante, venire a manifestare qui al Colosseo, stare insieme agli altri in questo momento difficile».

Di questa scelta unitaria si riempie la piazza. Si ripete la scena del 16 marzo a San Giovanni. Se la partecipazione non è la stessa, se quella di ieri è solo una manifestazione improvvisata, una prima risposta che precede quella di oggi, è il segno che è lo stesso: le bandiere bianche sventolano accanto a quelli rosse dei comunisti e dei socialisti, gli striscioni con i nomi delle fabbriche e degli uffici — e ce ne sono molti: Poligrafico, Rizzoli, Autovox, Italconsult, per citarne alcuni — si spiegano insieme a quelli delle associazioni politiche, dall'UDI al PDUP, ed a quelle cattoliche, come i «comitati di solidarietà popolare» o il «movimento popolare». Il suo striscione blu viene steso sulle scalette che portano alla balconata del tempio di Venere. E' forse una scelta di «adesione a distanza». Ma presto la folla raggiunge anche quel lembo di spazio, si dispiegano altri striscioni, e si riconferma anche così fisicamente una scelta unitaria fatta di forza e fermezza, tensione e preoccupazione, consapevolezza e compostezza che si esprimono anche in quel silenzio ostinato — nessuno slogan scandito; nessuna parola d'ordine ripetuta — spezzato solo dagli applausi che accompagnano il comizio.

Non è passata neppure una ora da quando radio, televisione e prime edizioni straordinarie dei quotidiani hanno diffuso la notizia. Le prime macchine con gli altoparlanti iniziano a girare per i quartieri annunciando la manifestazione popolare che si terrà nel pomeriggio al Colosseo. Si invitano i cittadini a partecipare, i giovani delle sezioni diffondono volantini unitari, ci si organizza per i cortei che dovranno raggiungere la piazza. L'atmosfera è di sbigottimento febbrile. La gente esce dalle case, si affaccia alle finestre, commenta ad alta voce da un balcone all'altro.

Lo sforzo, comune e tenace, è quello di non soccombere a una sensazione di paura che prende un po' tutti: il giovane attivista, il negoziante, l'anziano pensionato che discute al giardinetto. «Certo — dice la cassiera di un bar nel quartiere Appio — fino ad ora a noi, gente comune, non ci hanno sparato. Ma domani, che succederà?». Ribatte ferma la ragazza della tintoria accanto che è venuta a prendere qualche caffè per le altre lavoranti. «Ma che, è impazzita? E gli agenti di scorta non erano gente come noi? Scambio, scambio, si fa presto a dirlo. Ma scambio con chi? Chi sono le Brigate rosse? Chi li conosce? E quanti ne ammazzano, loro, quanti ne hanno già ammazzati...». Un gruppo di pensionati discute più in là: «Ci vuole la pena di morte, siamo in guerra, e inutile che facciamo finta di no e in guerra questa gente si fuc la».

E' il primo angoscioso segno di uno spostamento verso una logica che inquieta, spietata e cieca, quella che loro stessi definiscono «occhio per occhio, dente per dente».

Ma la stragrande maggioranza di cittadini (e lo si vedrà più tardi alla manifestazione al Colosseo, nei cortei, piccoli e grandi che hanno attraversato la città per confluirvi) riesce a mantenere, pur sull'onda dell'emozione fortissima, una lucidità di fondo. «Noi — dice una fruttivendola di via Nino, all'Alberone — volevamo chiudere per umanità, per rispetto anche alla famiglia in questo momento. Poi, hanno aperto tutti. Certo, domani, se ci sarà sciopero, noi staremo in prima fila». Interviene il marito: «Trattare, liberare i brigatisti avrebbe voluto dire rinunciare per sempre alla libertà nazionale, alla mia libertà, ma anche alla sua — dice al cronista — a quella dei miei figli. Non si poteva, umanamente».

Sono passate da poco le cinque. Da San Lorenzo parte un corteo di giovani comunisti verso il Colosseo. Scende compatto lungo via Cavour. Sono giovani e giovanissimi cantano vecchie canzoni partigiane tenendosi sotto braccio, gridano slogan improvvisati: «Ora e sempre Resistenza», «Sapremo difendere il 25 aprile - Brigate rosse, brigate nere - galere galere». Qualche saracinesca che si era abbassata alla vista del corteo e delle bandiere, ora si rialza: è il segno del consenso, della straordinaria partecipazione della città. Molti si accodano al corteo che raggiunge quasi raddoppiato il Colosseo. Dice un negoziante, uno di quelli che spaventato, aveva chiuso per poi riaprire: «Adesso bisogna prenderli. Non c'è altra via se si vuole che la gente ricominci a vivere in pace, a stare tranquilli, a vivere normalmente. Prenderli, tutti e subito».

Si avvicina un signore sui quaranta anni per comprare le sigarette, un'ultima edizione dell'*Unità* sotto il braccio. «Non sono comunista. Ma penso che hanno fatto benissimo a comportarsi come hanno fatto, con fermezza. Del resto, questa gente, vuole lo sfascio. E sono forti sa? Io faccio l'avvocato. Ero ancora in studio quando l'ho saputo dalla radio: il primo istinto è stato di prendere a schiaffoni una segretaria che è di Lotta Continua. Poi, ho capito l'assurdità. Rischiamo tutti di essere imbrigliati dall'intolleranza è la via diretta a un nuovo fascismo».

La manifestazione si svolge ora tra ali di striscioni. C'è una città che vive un momento drammatico ma in modo cosciente e fermo.

Scioperi spontanei prima ancora che fosse fissato l'appuntamento al Colosseo

Un'ora dopo erano tutti in assemblea

A colloquio con i lavoratori delle fabbriche della Tiburtina - Reazioni dure ma composte - Cortei di operai nei quartieri - «Il primo compito è difendere la democrazia»

«Come il 16 marzo. La prima cosa che abbiamo fatto, appena giunta la notizia, è stato riunirci in assemblea e discutere» Giuseppe Righi, del consiglio di fabbrica della Selenia, circondato da una decina di operai racconta con calma i primi momenti vissuti in fabbrica dopo il tragico annuncio della morte di Moro. «All'inizio c'è stato sgomento e incredulità. Qualcuno, vecchio militante del sindacato, era visibilmente commosso, ma nessuno, per fortuna, ha avuto reazioni irrazionali. Un'ora dopo, alle 14 30 eravamo tutti in assemblea, nella sala mensa. Gli interventi sono stati numerosissimi, ma la rabbia per la ferocia degli assassini non ha mai fatto dimenticare che la prima cosa da fare, in questi momenti, è salvare la democrazia, partecipando, discutendo, vigilando». La risposta, ferma, sicura, degli operai è stato un dato comune per tutte le fabbriche sulla Tiburtina. Due ore dopo la notizia dell'assassinio gli operai della Autovox sono usciti in corteo dalla fabbrica e sono andati davanti alla locale sezione della DC. La scena si è ripetuta in molte altre zone della città.

«L'lavoro da noi — racconta un operaio della Contraves — si è fermato pochi minuti dopo l'annuncio. Abbiamo fatto un'assemblea improvvisata nel cortile, ora stiamo preparando gli striscioni per andare al Colosseo». «Alcune reazioni a caldo sono state dure, qualcuno ha parlato di misure speciali, di pena di morte — dice un'operaia della Contraves — ma sono stati una minoranza. La maggioranza di noi è ben ferma nelle sue convinzioni: dagli assassini ci si difende con la democrazia, con la vigilanza, con l'unità».

La risposta della Technicolor (qui le maestranze occupano la fabbrica da 20 giorni) è stata altrettanto pronta. In principio c'è stato sgomento, ma è bastato discuterne, due ore dopo, in assemblea per capire quello che c'era da fare: scendere in piazza con gli striscioni, insieme a tutte le altre fabbriche della zona. Dentro i cancelli sono rimasti soltanto una decina di operai, per garantire l'occupazione della fabbrica».

«Non ci sono stati tentennamenti — dice Silenzi, del consiglio di fabbrica — i lavoratori hanno capito benissimo la posta in gioco e hanno risposto come hanno sempre fatto, con la partecipazione».

«Certo — dice un operaio della Piermattei — qualcuno, appena saputa la notizia, ha risposto dicendo che se lo aspettava e ha lasciato il lavoro. All'assemblea non c'era molta gente, qualcuno è andato direttamente al centro, forse a via delle Botteghe Oscure, qualcuno se ne è anche andato a casa». Ma del terrorismo si è parlato tanto in questi giorni. Accordi scendenze non ce ne sono davvero, semmai c'è chi invoca più fermezza, più efficienza dello stato, più durezza. «Ma come è possibile — dice un'altra operaia ferma davanti ai cancelli della fabbrica — che questi abbiano sempre potuto prendere in giro forze di polizia, carabinieri, ministri?». «Certo — risponde un altro operaio della Piermattei — il problema è anche questo, rendere più efficiente lo stato, però ora il problema è fare ognuno la propria parte. E lo sappiamo, a noi spetta scendere in piazza, uniti, mostrare senza paure il vero volto della classe operaia». «Che questi siano i nostri nemici — dice un operaio della Selenia — è un dato acquisito per tutti noi. Il problema, però è rendere operante d'ora in avanti, ogni giorno, questa consapevolezza». «Qui nessuno parla della famiglia — dice un'operaia della Technicolor — non dimentichiamo che Moro era un uomo, è stato trucidato: io, personalmente, pensavo o speravo che la loro ferocia non giungesse a tanto. Pensando alla famiglia, al dolore, alla spietatezza degli assassini, è facile chiedere misure forti, assecondare un bisogno di vendetta. Ma la nostra forza, dev'essere un'altra, quella di lottare insieme, di vigilare, di isolare i violenti». «Forse, nel chiuso delle case — dice un altro operaio della Technicolor — è facile covare sentimenti di ritorsione, ma in piazza, uniti, si sente che si è sempre più forti». Sono parole dette in fretta, a caldo, ma che danno ancora una volta un quadro chiaro. Verso le 17, sulla Tiburtina sono già migliaia le macchine che vanno verso il Colosseo.

Eleonora Moro, con il figlio Giovanni, si reca all'obitorio

Una folla commossa davanti all'istituto di medicina legale

L'omaggio di familiari e cittadini

Studenti universitari insieme con la gente di San Lorenzo - Incredulità, dolore, condanna della violenza eversiva

Sono le 15, 25 quando l'autoambulanza rossa dei vigili del fuoco, con a bordo la salma di Aldo Moro, giunge a piazza del Verano, all'istituto di medicina legale, preceduta e seguita da quattro auto della polizia a sirene spiegate. Le vetture entrano nel cortile interno dell'edificio tra due cordoni di agenti che trattengono centinaia di persone, radunatesi già da un'ora davanti al grande cancello grigio.

Molti gli studenti usciti dalla vicina città universitaria, mescolati agli abitanti di San Lorenzo e ai lavoratori e alle donne scesi dai tram e dagli autobus che fanno capolinea nella grande piazza. La tremenda notizia è stata appresa al termine di un «Telegiornale» giudicato, fino a quel momento prima dell'annuncio, inspiegabilmente lungo e giornalisti della RAI attendevano infatti una conferma al primo, telegrafico, dispaccio di agenzia).

Chi, per strada o in autobus, l'ha ascoltata con incredulità nelle parole di uno sconosciuto, ha avuto la amara certezza di non essersi sbagliato dalle copie delle edizioni speciali dei giornali esposte nelle edicole. Quegli stessi giornali, tra la folla radunata davanti all'obitorio, passano di mano in mano, per venire aperti, sfogliati e ripiegati mille volte, con le poche frasi stampate sotto i titoli di scatola lette e riflette quasi a convincersi di una verità che la mente si rifiuta di accettare.

«Lo so da cinquanta giorni che finiva così — dice un autista dell'ATAC parlando con alcuni colleghi: — ma adesso che è successo non riesco ad accettare il fatto che sia proprio vero». Accanto all'incredulità la condanna, senza mezzi termini, per i responsabili del delitto. «Brigatisti» e «terroristi» sono termini usati da pochi. I più si parlano dicono semplicemente «assassini».

Verso le 16,0 un urlo di sirene annuncia l'arrivo di un nuovo corteo di macchine, che giungono dopo pochi secondi, facendosi strada tra le corsie per gli autobus e i sensi vietati lasciati vuoti da una circolazione «rivoluzionata» già dal primo pomeriggio e incanalata sui nuovi percorsi da decine di vigili urbani.

Sono cinque Alfa Romeo «civili» con a bordo la signora Eleonora Moro, i figli ed alcuni funzionari della Digos e dell'antiterrorismo. Quando le vetture spariscono dietro il battente di metallo, tutti i discorsi si interrompono e cala il silenzio. Ognuno sa, anche se non vede, cosa sta accadendo. La straziante «formalità» del riconoscimento della salma da parte dei parenti. Passano solo pochi minuti, dieci, dodici, e il corteo di auto esce a tutta velocità.

Le ore passano, chi lascia quell'angolo di piazza del Verano lo fa per raggiungere il Colosseo, dove è in corso la manifestazione con il sindaco, o per correre a casa ed ascoltare le continue «straordinarie» del «Telegiornale» o del notiziario della radio. Ma altri arrivano e si fermano, ascoltano, parlano. A sera, alcune centinaia di persone sono ancora ferme lì, all'angolo con via De Lollis davanti al grande cancello di ferro grigio.

Servizi a cura di
Stefano Bocconetti
Gregorio Botta
Fulvio Casali
Carlo Ciavoni
Alberto Cortese
Bruno Miserendino
Marina Natoli
Gianni Palma
Roberto Roscani
Sara Scalia

Cortei e manifestazioni in tutte le province del Lazio

Ovunque nella regione il lavoro si è fermato

Alle 11 il consiglio comunale capitolino - Compatto sciopero a Cassino - Oltre 15 mila in piazza a Latina - Sospesa per oggi l'attività didattica all'università in segno di lutto

Una reazione ferma, decisa, spontanea. Non c'è stato ieri quartiere, fabbrica della città e della regione dove la gente non sia stata riunita, dove i lavoratori non si siano incontrati per manifestare lo sdegno, l'orrore di tutti i democratici per il nuovo crimine della violenza e dell'eversione. La volontà di non cedere, di stringersi attorno alle istituzioni, allo Stato repubblicano, alle forze del progresso è emersa ovunque nella città, nella provincia, in ogni centro grande e piccolo del Lazio. Le assemblee elettive ancora una volta sono in prima linea nella battaglia in difesa della democrazia.

Stamane, alle 11 in Campidoglio si riunirà in seduta straordinaria il consiglio comunale. Ma oltre a quello della capitale praticamente i consigli di tutti i Comuni del Lazio sono stati chiamati a testimoniare il «no» della stragrande maggioranza del popolo alla violenza ai tentativi di spezzare i processi unitari, di far arretrare le conquiste dei lavoratori, di colpire al cuore il sistema di libertà e di democrazia del nostro Paese.

Sono questi i sentimenti che già ieri migliaia e migliaia di cittadini di giovani e di donne hanno voluto esprimere in innumerevoli spontanee manifestazioni, molte delle quali particolarmente silenziose e raccolte, in ogni centro del Lazio.

Oggi l'università rimarrà chiusa in segno di lutto. Così hanno disposto il senato accademico e il consiglio di amministrazione dell'ateneo convocati ieri d'urgenza. In un comunicato nel quale ricorda non solo la figura di Aldo Moro uomo politico, ma anche esponente della cultura e del mondo accademico il consiglio di amministrazione ribadisce l'impegno di contribuire alla difesa e allo sviluppo della democrazia, facendo appello a tutti coloro che operano nell'università per lottare contro qualsiasi forma di sopraffazione e di violenza.

Dare un quadro completo di una mobilitazione davvero eccezionale non è facile: l'elenco dei comizi, dei cortei delle assemblee è particolarmente lungo. In provincia di Roma sono state già ieri decine e decine. A Frascati c'è stata una riunione pubblica del consiglio comunale, all'aperto, alla quale hanno partecipato numerosi cittadini. Cortei e manifestazioni unitarie si sono svolte ad Anzio, Cocciano, Albano, Genzano, Velletri, Cave, Zagarolo. Migliaia sono stati a Civita Vecchia i lavoratori e i democratici che hanno dato vita per le strade della città ad una manifestazione alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le forze politiche, dell'amministrazione comunale, dei sindacati. Oggi presso la compagnia portuale, alle 10.30, ci sarà una nuova manifestazione unitaria. Sempre per questa mattina è convocato a Civita Vecchia il consiglio comunale.

Anche ad Ariccia ieri si è riunito il consiglio comunale e si è svolto un corteo unitario. I consigli di Segni, Olevano, Valmontone hanno espresso lo sdegno, la condanna, la volontà di lotta di tutte le forze politiche e sociali. A Colleferro una manifestazione silenziosa si è svolta nella centrale piazza Italia. A Carpineto una folla commossa ha deposto una corona di fiori sotto la lapide ai Caduti per la Resistenza. Manifestazioni, convocazioni straordinarie dei consigli comunali sono previste per oggi ad Ardea, Pomezia, Genzano, Nemi, Velletri (assemblea degli studenti), Genazzano, Gallicano.

Imponente, forse una delle più grandi degli ultimi anni, la manifestazione di Latina. Oltre 15 mila cittadini sono scesi in piazza nel capoluogo pontino e hanno sfilato in un corteo silenzioso e commosso, fino al monumento ai caduti. Unitarie, forti, consapevoli le espressioni di cordoglio popolare e di reazione all'efferato crimine delle br a Formia e a Gaeta. Oggi a Latina si riunirà il consiglio provinciale. Sono convocati sempre per oggi i consigli comunali di Sezze, Cori e di altri numerosi centri della provincia.

Nel frusinate immediata è stata la reazione degli operai della Fiat di Cassino che hanno dato vita ad uno sciopero pressoché totale. A Cassino si è poi svolta una manifestazione unitaria. Nel capoluogo un corteo si è snodato per le vie della città dalla sede provinciale della DC fino al monumento ai caduti. Iniziative unitarie, comizi e incontri si sono tenuti ad Anagni e a Sora. Oggi manifestazioni sono indette a Isola Liri, Amaseno, Sant'Elia, Pontecorvo. Il consiglio provinciale di Frosinone si riunirà oggi in seduta straordinaria. Sempre nel capoluogo questa mattina si svolgerà una manifestazione dei giovani e dei sindacati. Numerosissimi i consigli comunali convocati per questo pomeriggio a Segurgola, San Donato, Ausonia, Veroli, Ausonia, Ceccano.

A Rieti migliaia di persone sono sfilate per le vie cittadine e hanno partecipato alla manifestazione promossa dai sindacati unitari. Oggi si riunisce il consiglio provinciale e quelli comunali di Fara Sabina, Montenero, Poggio Mirteto, Magliano, Antrodoco, Contigliano e di altri numerosi centri.

A Viterbo la gente si è raccolta in piazza delle Erbe. Ha parlato, fra gli altri, il sindaco della città. Una manifestazione unitaria si è svolta ad Acquapendente. Nella provincia oggi sono convocati i consigli comunali del capoluogo, di Canino, Soriano del Cimino, Oriolo, Lubriano, Civitacastellana, Castiglione in Teverina, Canepina, Vasanello, Gradoli.

Prese di posizione, documenti, comunicati sono stati numerosissimi. Tutte le associazioni di categoria, hanno voluto sottolineare i sentimenti di sdegno, rabbia, dolore per il barbaro assassinio del presidente della DC, Aldo Moro, e la volontà di lotta, l'impegno democratico di tutti gli strati sociali. La Confesercenti romana, invitando tutti gli operatori del commercio a partecipare alla manifestazione di piazza San Giovanni, sottolinea il grave momento che attraversa il Paese e la portata dell'attacco eversivo contro le istituzioni. Il Sunia, in una sua nota, ribadisce la necessità di rinsaldare l'unità delle forze democratiche e di tutto il movimento riformatore. Prese di posizione si sono avute anche dall'Unione commercianti di Roma e dai Cogidas, il comitato dei genitori democratici.

Contro la violenza e il terrorismo

In tutte le scuole assemblee di studenti indette dalle leghe

Le riunioni preparano l'appuntamento del pomeriggio (alle ore 15,30) a Santa Maria Maggiore

Mobilitazione, stamane, in tutte le scuole indette dalle Leghe degli studenti e dai collettivi studio lavoro si terranno assemblee e riunioni in tutti gli istituti superiori della città. Alle iniziative parteciperanno, assieme ai giovani, anche delegazioni delle Leghe dei disoccupati e rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle forze democratiche. Le assemblee rappresenteranno la risposta di tutti i giovani al l'assassinio del presidente della DC, alla violenza, al sanguinoso attacco che i terroristi stanno portando alle istituzioni democratiche e alla libertà. Nelle scuole si preparerà anche l'appuntamento del pomeriggio.

I giovani confluiranno alla manifestazione unitaria di piazza S. Giovanni con La Ma, Macario e Benvenuto con un proprio corteo. L'appuntamento — indetto dalle Leghe degli studenti e da quelle dei disoccupati è fissato per le 15.30 in piazza S. Maria Maggiore. Da qui, abbiamo detto, i giovani sfileranno in corteo fino a raggiungere piazza S. Giovanni.

In un volantino diffuso stamane in tutte le scuole, le Leghe chiamano tutti i giovani alla mobilitazione contro il criminale disegno delle br, contro l'atroce delitto dell'on. Aldo Moro che si aggiunge a quelli dei cinque agenti e carabinieri massacrati il 16 marzo in via Fani. «L'assassinio del presidente della DC — si legge nel documento — è un ulteriore tentativo di colpire la democrazia nel nostro paese, di colpire le istituzioni democratiche, di impedire che il movimento popolare e operaio sia protagonista della trasformazione della società e dell'estensione della società e dell'estensione della democrazia».

Di fronte a questi nuovi gravi episodi è necessario battere le posizioni di chi predica soluzioni autoritarie e occorre impedire che le masse — è ancora il volantino delle "leghe" — siano espropriate della politica». Battere, in una parola, le spinte reazionarie che tendono a vanificare le significative conquiste strappate dalla classe operaia in questi anni. Con un appello a sviluppare la mobilitazione, forte e costante sui temi della democrazia, termina il volantino delle «leghe» che invita tutti gli studenti a partecipare all'appuntamento a piazza Santa Maria Maggiore.

Ieri assemblea all'università

Il «movimento» non sa nemmeno se aderire o no alla manifestazione

Ambiguità nella discussione alla facoltà di Lettere. Appuntamento a Santa Croce in Gerusalemme

Come già accadde il 16 marzo, la notizia che Moro è stato assassinato, ha provocato nel «movimento» — ci riferiamo all'area che ha preso le distanze da «autonomia operaia» — sbandamento, confusione, ancora ambiguità. La discussione che si è svolta ieri pomeriggio durante un'assemblea pur affollata a Lettere, lo riconferma. L'avvio della discussione è stato tutto focalizzato dal dilemma: aderire o no alla manifestazione.

Dilemma poi risolto con una proposta operativa ambigua: al Colosseo non ci si va — e «chi vuole ci vada "sciolto"» ha detto uno studente in un intervento — e per oggi concentramento a piazza Santa Croce in Gerusalemme, a due passi cioè da San Giovanni. Da qui si deciderà poi se confluire nella manifestazione indetta dai sindacati, o soltanto se «passarle accanto con un corteo». La questura, comunque, ha vietato, a tarda sera, l'assembramento a S. Croce, e allora è stata indetta un'assemblea (stamane alle 10) per decidere il da farsi.

L'ambiguità e la nullità della proposta, e lo specchio della valutazione politica. Insieme a spunti di riflessione (Bernocchi per esempio ha detto che le BR vogliono rincacciare il PCI all'opposizione e dar fiato alle voci più moderate; ma fino a poco fa anche il «movimento» caldeggiava il PCI all'opposizione, e vedeva l'accordo fra i partiti come il fumo negli occhi), insieme al timore di un'ondata reazionaria, insieme ad una preoccupazione reale per le imprese dei terroristi, viene riconfermato ancora una volta lo slogan «contro le Brigate Rosse contro lo Stato», assurdamente equidistante.

Parallelamente a quella del «movimento» a Lettere, gli autonomi hanno svolto una loro riunione a Legge. Si è aperta con la lettura di un comunicato infame. Nel documento si cerca intanto di gettare la responsabilità dell'assassinio di Moro sulle forze politiche. «I primi a riempirsi la bocca di sdegno e costernazione — vi si legge — sono proprio coloro che più hanno contribuito a determinare questo sbocco». Lo «sbocco» è l'uccisione del presidente della DC. Nella seconda parte del comunicato gli «autonomi» tentano in qualche modo di prendere le distanze e condannare le BR, riconfermando implicitamente, invece, quanto le vedano vicine.

Riguarda la zona di Cassia e Trionfale

Istituito dalla giunta il 4° ente ospedaliero

Accorpa il S. Filippo e il S. Andrea - Adottati dalla Regione provvedimenti per industria e agricoltura

La costituzione di un altro ente ospedaliero è stata decisa dalla giunta regionale nel corso della riunione di lunedì. Si tratta dell'ente Cassia - Trionfale che raggruppa gli ospedali S. Filippo e S. Andrea i quali vengono così svincolati dal Pio Istituto. Siamo di fronte, dunque, a una ulteriore dimostrazione della volontà dell'amministrazione della Pisana, di procedere con coerenza allo scorporo dell'«elefante» Pio Istituto, per ottenere amministrazioni decentrate, in grado di assicurare un intervento più celere e puntuale nella gestione della sanità a Roma. La giunta regionale aveva nei giorni scorsi deciso la costituzione degli enti ospedalieri Eur-Garbatella (aggregando il S. Eugenio e il CTO), S. Giovanni (S. Giovanni e Addolorata) e Monteverde (S. Camillo, Forlanini e Spallanzani). Il piano complessivo prevede la costituzione di sette enti distinti tra cui il «Nomentano» che dovrà amministrare i padiglioni del Policlinico Umberto I (sia quelli universitari, sia quelli ospedalieri).

Nella stessa riunione della giunta è stato convocato per i giorni 22, 23 e 24 giugno una conferenza regionale sui servizi socio sanitari. Con questa iniziativa la Regione si propone di accelerare i tempi per la realizzazione dei consorzi socio sanitari e di promuovere la piena attuazione delle leggi sociali e sanitarie regionali.

Tra gli altri provvedimenti adottati dall'amministrazione della Pisana, la ripartizione del fondo di 5 miliardi e 110 milioni destinato al bilancio dei consorzi di bonifica.

Su proposta dell'assessore all'industria, Berti, infine, la giunta ha approvato un disegno di legge che eleva da 600 milioni a un miliardo e 200 milioni il fondo regionale per la concessione di contributi in conto capitale alle imprese artigiane.

Lutto

E' morto il compagno Germino Paronitti, iscritto al PCI dal 1921. I funerali si svolgeranno oggi alle 15. Giungano alla famiglia le condoglianze più sentite della sezione di Casal Morena e dell'*Unità*.

Una pantera abbattuta, un puma ancora libero

«Safari» per due animali feroci fuggiti dal circo

Viaggiavano su un camion di Orfei che si è schiantato contro un palo al chilometro 70 della via Appia

L'hanno ritrovata nel tardo pomeriggio, acquattata tra la sterpaglia ai margini di un bosco, ed è stata abbattuta. Per la pantera nera, fuggita l'altra notte da un carrozzone del circo Orfei nei pressi dell'aeroporto di Latina, la libertà è dunque durata poco ed è costata cara. Il suo compagno di fuga, un puma, è invece ancora libero, nascosto nella macchia.

L'avventura delle due belve è cominciata durante una tappa di trasferimento del circo, di proprietà di Anna, Nando e Paride Orfei, da Terracina a Cisterna di Latina. Un carro adibito al trasporto degli animali è andato a sbattere contro un palo al settantesimo chilometro della via Appia. Le sbarre della gabbia si sono piegate e il puma e la pantera ne hanno approfittato per fuggire lasciando soli i loro compagni di viaggio: due leoni e un leopardo. Subito sono scattate le ricerche cui hanno preso parte oltre 100 uomini fra carabinieri, agenti di polizia, guardie forestali e guardie di finanza. Nella tarda mattinata l'equipaggio di un elicottero dei carabinieri ha avvistato il puma e ha tentato di avvicinarsi all'animale che stava dirigendosi verso una casa colonica, ma i colpi di fucile sono andati a vuoto e il puma è riuscito di nuovo a scappare terrorizzato dal rumore. Come abbiamo detto solo nel tardo pomeriggio, verso le 17.15, si è riusciti ad individuare una delle due belve, la pantera nera quella che più dava da pensare ai tutori dell'ordine e ai responsabili del circo, per la sua ferocia.

I domatori hanno tentato, per la verità senza troppe speranze, di ridurre alla ragione la belva e di catturarla, ma anche per il buio imminente l'unica soluzione possibile è stata quella di ucciderla. Ora tutti gli sforzi sono concentrati nella ricerca del puma. Gli abitanti della zona attorno al settantesimo chilometro della via Appia sono già stati avvertiti del pericolo.

AL TEATRO DELL'OPERA

Alle ore 20,30, in abbonamento «G A» replica sostitutiva dello spett. del giorno 9, all'Opera di: TOSCA di G. Puccini (rapp. n. 58) concertata e diretta dal maestro Oskar Danon. Protagonista Teresa Kubiak, altri interpreti: Giorgio Merighi, Kari Nurmela, Vito Maria Brunetti, Arturo La Porta. Lo spettacolo verrà replicato fuori abb. venerdì 12 alle ore 20,30 e domenica 14 alle ore 17.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Il concerto di oggi del pianista Cristoph Eschenbach è stato annullato a causa indisposizione dell'artista

AMR - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento - P.zza Poli ang. Via del Tritone - Telefono 6568441)
Presso la sede dell'A M R sono aperte le iscrizioni dei soci 1978

ARCUM - ASS. ROMANA CULTORI DELLA MUSICA (Piazza Epiro, 12 - Tel. 756.27.61)
Presso la «Saletta» di Via Asturia n. 1, sono aperte le iscrizioni per partecipare al CORO POLIFONICO dell'ARCUM nei giorni di mercoledì e sabato dalle 21 alle 22,30, di giovedì dalle 19 alle 22. Continuano i Corsi di chitarra classica il lunedì e il giovedì dalle 16 alle 19, i corsi di Flauto dolce il martedì e il sabato dalle 16 alle 19. Presso il Centro Sociо Culturale «Garbatella» in via Callaro 10, continua il corso di chitarra classica il mercoledì e il sabato dalle 16 alle 18. Presso l'Oratorio del Caravita via del Collegio Romano 1, il martedì il giovedì e il sabato dalle 16 alle 18 continua l'attività del Coro di voci bianche dell'ARCUM

ASSOC. MUSICALE «CONCERTI DELL'ARCADIA» (Via dei Greci, 10 - Tel. 678.95.20)
Il concerto in programma per oggi è stato rinviato

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50 - Telefono 654.03.02)
Domani alle 18.30 Accad di Romania (Valle Giulia). Musiche di Debussy, Faure, F. Barbalonga (pianoforte), M. Hayward (soprano), A. Redditi (violino). Prenotazione di 8 Cagli. Ingresso libero.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino 20-a - Tel. 654.04.22)
Domani alle 17, concerto di canto gregoriano con introduzione storico filologica e didascalie. Coro dell'Istituto diretto da D. Raffaele M. Baratta. Ingresso libero.

I SOLISTI DI ROMA (Via Gallia, 34 - Tel. 757.70.36)
Domani alle 21,15 al Teatro «Il Politecnico», musiche di Durante, Scarlatti, Soler, Boccherini, per 2 violini, viola, violoncello, clavicembalo e oboe. Ingresso gratuito. Informazioni: telefono 757.70 36.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 85 - tel. 6568711)
Alle 16.30, la Comp. alla Ringhiera presenta: «I giorni della Luna, delle nevi e dei grilli (cento anni di scuola di Stato in cinque memoria per classe mista)». Scritta, diretta ed interpretata da Franco Mole.

CENTRALE (Via Celsa 6 - Telefono 679.72.70)
Oggi alle ore 21,30: «Antigone», di Jean Anouilh. Regia di Fabio Crisafi.

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 6544602-3)
Alle ore 21, il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia pres: «Storie del bosco viennese», di Odon Von Horvath. Regia di Franco Enriquez.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359636)
Alle ore 21,30, Gastone Pescucci presenta: «Gast... one... two... three». Mus che di Toni Lenzi. Regia di M.M. Tarantini.
(Ultima settimana).

DEI SATIRI (V. di Grottapinta 19 Tel. 656.53.25 - 656.13.11)
Oggi alle ore 21,15, la Cooperativa C.T.I. presenta: «La trappola», capolavoro giallo di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE MUSE (Via Forlì, n. 43 Tel. 862.948)
Alle ore 21,30, Miranda Martino presenta «Facile, Facile».

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114 - 474.047)
Alle ore 20,30, la Cooperativa Teatro Franco Parenti presenta il 3. spettacolo della Trilogia di G. Testori. «Edipus». Regia di A.R. Shammah.
(Ultima settimana di repliche a prezzi popolari: lire 3 000 e lire 1.500).

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 16 - T. 6798569)
Alle ore 21,30, torna a Roma Massimo De Rossi in «Bagno finale» testo e reg a di Roberto Lerici.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - Tel. 579.45.85)
Alle 21, replica «L'aiuola bruciata», di Ugo Betti (nel venticinquennale della scomparsa). Direzione artistica di Tino Buazzelli. Aurelio Pierucci

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, n. 23-a - Tel. 654.37.94)
Alle ore 21, Emilia Romagna Teatro/Gli Associati presentano «Il commedione di Giuseppe Gioacchino Belli, poeta e impiegato pontificio», di Diego Fabbri. Regia di Giancarlo Sbragia.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Telefono 656.11.56)
Alle 17,30 «The selfish giant», di Oscar Wilde. Riduzione teatrale e musica di Patrick Perschetti.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Alle 21,30: «Di madre in madre». D. Francesca Pansa e Muzzi Epifani. Regia di A. Cambria
(Domenica ultima replica).

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 803.523)
Alle ore 21, Alberto Lionello presenta «L'anitra all'arancia». Regia di Alberto Lionello.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 656.41.92)
Alle ore 21,15, la San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in «Lina Cavalieri story». Regia di Paola Borboni.
(Ultimi giorni).

POLITECNICO TEATRO (Via G. B. Tiepolo 13-a - T. 369.75.59)
Alle 21.15, la Coop. Teatrale Majakovskij presenta: «Educazione sentimentale» di A. Ciuffini e L. Melodesi. Regia di Luciano Meldolesi.
SALA B
Alle ore 19.30 «René Thom e l'anatroccolo: Balletto sul mare», di Andrea Ciullo. Laboratorio di «Teatro Dopo».

PORTA PORTESE (Via N. Bettoni 7 - Tel. 581.03.42)
Corso laboratorio preparazione professionale al Teatro e Club Teatro Porta Portese. «Il sistema del Dottor Tar e del professor Feather secondo Edgar Allan Poe», di Maria Teresa Albani.

SANGENESIO (Via Podgora, n. 1) Tel. 315.373)
Alle ore 21 «La valigia», di Giuseppe Gampaola. Novità italiana

SPAZIO ZERO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 6542141-573089)
Oggi alle ore 16.30, «Il settore ragazzi» della Coop. Spazio Zero presenta: «Favole meccaniche per Leonardo Da Vinci» nel nuovo Spazio Teatro dei Cocci. Ingresso al cancello azzurro del Teatro Circo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA A
Alle ore 21,15, la Cooperativa Compagnia Play Studio presenta «Canto Fermo», da cent'anni di solitudine di Laura Angiulli.
SALA B
Alle ore 21,15, il Teatro Autonomo di Roma pres «Una donna spezzata», di Simone De Beauvoir. Regia di Silvio Benedetto.

SALA C
Alle ore 21, la Cooperativa La Fabbrica dell'Attore presenta: «Frequenze sonore per una espressione geometrica di luce e colore», di Gianni Fiori e Giancarlo Nanni

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo - Tel. 513.04.05)
Alle ore 21,15, la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi pres: «La smanie per la villeggiatura», di C. Goldoni

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588.512)
Alle ore 21,15 «Il viaggio di Marta» di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

SPERIMENTALI

ARCI-MARTINELLI (Via S. Bargellini 23 - Tel. 434.753
Alle ore 17,00, lo Specchio dei Mormoratori pr «Battaglie azzurre e blu», azioni multiple. Prove aperte

ABACO (Lungotevere Mellini 33-a Tel. 360.47.05)
Alle 21,30 «prima» di «Alace per Solocle», di Mario Ricci

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Oggi alle ore 21,15: «Il canto del Cigno» di A. Cechov. Regia di J. Babich. Presentato dal Gruppo Teatro Incontro. Traduzione di Carlo Grabher.

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana, 695 - Tel. 762240)
Alle ore 21: «Cosi e... cosi sia...», di F. Mazzieri. Regia di G. Cruciani

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5-A - Tel. o678.15.05)
Seminario di autoformazione sul linguaggio delle immagini e sui linguaggi espressivi non verbali

CIRC. CULTURALE CENTOCELLE (Via Carpineto, 27 - Telefono 788.45.86 - 761.53.81)
Alle ore 17, laboratorio teatrale condotto da Alberto Pudia. Ginnastica, impostazione della voce ritmo, mimo e pantomima

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27)
Alle ore 22, la Giosta con: «Queste e storie di fantasia...». Ingresso L. 1 500
(Domenica ultima replica).

LA PIRAMIDE (Via Benzoni, n. 49-51 - Tel. 577.66.83)
Alle ore 21,15 «Risveglio di Primavera», di Wedekind. Regia di Memè Perlini.

LABORATORIO DEL MOVIMENTO (Via Luciano Manara, 25/12, piano II - Tel. 589.22.96)
Gruppi di lavoro per una maggiore conoscenza delle possibilità espressive del corpo.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle ore 22, la Coop. Teatro De Poche presenta Aichè Nana in: «I fiori del male», di Baudelaire. Traduzione e adattamento teatrale di Bruna Cealti.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle ore 21,30, Laboratorio Teatro Vritti Opera pres: «La bella e la bestia».

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di solfeggio e di storia della musica, tenuti dalla Associazione musicale romana, e di recitazione, tenuto da Raffaella Panichi. Inoltre si sta costituendo un coro (dal gregoriano al moderno) diretto dalla Associazione musicale romana. Chi è interessato si può rivolgere al comitato organizzativo del Movimento Scuola Lavoro.

GALLERIA RONDANINI (Piazza Rondanini, 48 - Tel. 655.856)
Alle ore 19,30, l'Odradek T.G. pres: «Cosmorama» da «Il nuovo mondo», di Giandomenico Tiepolo. Regia di G. F. Varetto.

CABARET - MUSIC HALL

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle ore 21,30, Dakar folklore peruviano, Carmelo folklore spagnolo.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74)
Alle ore 22, serata di Musica orientale con il Gruppo Padma.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 / 580.09.89)
Alle 22.30, il Puff presenta Landolfo Fiorini in: «Portobrutto» di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Tutte le sere (lunedì riposo), alle 21.30, Carlo Dapporto in: «Confidenzialmente» e cabaret in due tempi con I. Pola e G. Jannuzzo. Prenotazioni.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, n. 3)
Alle ore 21.30, concerto del quintetto di Mandake.
(Fino a domenica)

SATIRICON (Via Val di Lanzo, n. 149 - Tel. 810.87.92)
Alle ore 22,30 «Hollywood, Hollywood, Hollywood!», ovvero.. le dive stanno a guardare... Regia di S. Bianchi.
Apertura locale alle ore 20.30.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 21.15, gli Inti Illimani in prima mondiale presentano «Canto per seme», di Violetta Parra. Musica di Luis Advis con Isabel Parra, Edmonda Aldini

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ARCAR (Via F.P. Tosti, 16 - Telefono 839.57.67)
Animazione teatrale per bambini.

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - Tel. 585.605)
Tutti giorni alle 10,30 «Mi, fa, sol, la, si o no?», spettacolo per scuole. Per informazioni e prenotazioni martedì, mercoledì, giovedì alle 10-13; venerdì alle 16-19

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia 33 - Tel. 782.23.11)
Gruppo di Autoeducazione Permanente e Animazione Socioculturale. Alle ore 19 Seminario intergruppo sulla Dinamica dell'animazione

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto 27 - Tel. 788 45.86)
Alle ore 16, laboratorio di tecnica teatrale presso la scuola per assistenti all'infanzia (Gobetti), Via Gaeta. Alle ore 19.30, laboratorio teatrale per operatori socio-culturali

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Tel. 654.04.64)
STUDIO 1
Alle ore 19, 21, 23 «Raga», con Ravi Shankar.
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23 «Vivre sa vie», di J. L. Godard - «Les Carabiniers».

CENTRO DI CULTURA 4 VENTI (Viale dei 4 Venti 87)
Alle ore 17.30 21 «Cagliostro», di G. Rafolf

CINE CLUB DE LOLLIS (Via C. De Lollis 24-b)
Alle ore 20, 22 «Ice», di R. Kramer.

C.T.M. BELLARMINO - CINETECA NAZIONALE (Via Panama, n. 13 - Tel. 869.527)
Alle ore 18.15 «The scarlet letter», di V. Sjostrom (1926). Alle ore 21.15: «La morte civile», di F.M. Poggioli (1942).

CINE CLUB TEVERE
«Il gattopardo», di L. Visconti.

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle ore 19, 21, 23 «Totò Fabrizi e i giovani d'oggi», regia di M. Mattioli (1960).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Storie del bosco viennese» (Argentina)
- «Risveglio di primavera» (La Piramide)

CINEMA

OGGI
- «Taxi driver» (Archimede)
- «Giulia» (Astoria, Del Vascello, Olimpico, Trevi)
- «Via col vento» (Aureo)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- «Che la festa cominci» (Capranichetta)
- «La stangata» (Europa)
- «Ciao maschio» (Fiamma, Cucciolo)
- «Io sono mia» (Gioiello)
- «West Side Story» (Golden, Sisto)
- «Io e Annie» (Majestic)
- «Mean Streets» (Mignon)
- «Ecce Bombo» (Quirinale)
- «Un tranquillo week-end di paura» (Quirinetta)
- «American graffiti» (Rouge et Noir)
- «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Roxy)
- «Yellow 33» (Africa)
- «Tre donne» (Aquila)
- «Il pianeta selvaggio» (Avorio)
- «Nashville» (Colosseo)
- «I compari» (Farnese)
- «Signore e signori buonanotte» (Moulin Rouge)
- «Rashomon» (Planetario)
- «I sette samurai» (Trianon)
- «I girasoli» (Traspontina)
- «Raga» (Filmstudio 1)
- Film di Godard (Filmstudio 2)
- Proiezioni della Cineteca nazionale (Bellarmino)
- «Il gattopardo» (Cineclub Tevere)
- «Toto Fabrizi e i giovani d'oggi» (Cineclub Sadoul)
- Rassegna del cinema d'animazione (L'Officina)
- Il cinema di Weimar (Politecnico)
- «Rashomon» (Cineclub Montesacro)

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle 18, 19,30, 21, 22,30, Rassegna del cinema di animazione italiano «Menenio e i petrolieri», di E. Gagliardo - «Piu», di C. Cintoli - «Rapsodia sarda», di E. Gagliardo - «Il letto tup tup», di Rapallo e Drogo - «Un cane pieno di pulci», di Borghini e Kournac - «Dillo coi fiori», di Sevieri e Dovnkovic - «Nuvole», di M. Manfredi

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06)
Alle ore 19, 21 «Berlin Alexanderplatz», di Jutzi - Alle 21. «Ariane», di Czininer.

ALBERICO
«Andro come un cavallo pazzo», di Arabal

CINE CLUB MONTESACRO ALTO
«Rashomon».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Una sull'altra, con J. Sorel
G (VM 18) - Grande rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Il penetrante profumo dell'adulterio - Riv sta di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
La mazzetta, con N. Manfredi
SA

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
L'avventurosa fuga», di N. Delon - S

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Non si scrive sui muri a Milano, con L. Duke Condominas - DR

ALFIERI - 29.02.51 L. 1.000
Salvate il Gray Lady, con C. Heston - DR

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Due vite una svolta, con S. Mc Laine - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Konga, con Y. Conrad - A

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

APPIO - 779.638 L. 1.300
Tenente Colombo riscatto per un uomo morto, con P. Falk - G

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Taxi Driver, con R. De Niro DR (VM 14)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Love Story, con Ali MacGraw S

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Giulia, con J. Fonda - DR

ASTRA - 8186.209 L. 1.500
Los Angeles squadra criminale, con C. Potts - DR (VM 14)

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1 200
Scherzi da prete, con P. Franco C

AUREO - 8180.606 L. 1.000
Via col vento, con C. Gable DR

AUSONIA - 426.160 L. 1.000
Una lezione d'amore, di I. Bergman - SA

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Emanuelle perché violenza alle donne? con L. Gemser DR (VM 18)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

BELSITO - 340 887 L. 1.300
Tenente Colombo riscatto per un uomo morto, con P. Falk - G

BOLOGNA - 426.700 L. 2 000
Gli uomini della terra dimenticata dal tempo, con P. Wayne - A

BRANCACCIO - 795.225 L. 2 000
Los Angeles squadra criminale, con C. Potts - DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1 800
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686 957 L. 1 600
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Shot voglia di uccidere, con E. Borgnine - DR

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1 500
Giulia, con J. Fonda - DR

DIANA - 780.146 L. 1.000
Qui comincia l'avventura, con V. Cardinale - SA

DUE ALLORI - 273 207 L. 1.000
Il gatto dagli occhi di giada, con C. Pas - G (VM 14)

EDEN - 380.188 L. 1 500
Rotte a tutte le esperienze, con M. Chervey - S (VM 18)

EMBASSY - 870 245 L. 2 500
Alaska l'inferno di ghiaccio, con W. Ross - A

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
Due vite una svolta, con S. Mac Laine - DR

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Manitù lo spirito del male, con T. Curtis - DR (VM 18)

EUROPA - 865.736 L. 2 000
La stangata, con P. Newman SA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM

61° Giro d'Italia — Ancora uno sprint gigante al traguardo di La Spezia

Saronni mette in fila Van Linden e Moser

Il belga conserva la maglia rosa - Oggi l'arrivo a Cascina

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — La seconda tappa del giro d'Italia è più vivace, più frizzante, più chiacchierata della prima, sebbene Rik Van Linden sia riuscito a conservare la maglia rosa per una questione di punti. Il belga della Bianchi Faema termina nella sua di Saronni, conquista la seconda moneta e salva il primato dopo aver tribolato per recuperare il terreno perduto sui tornanti del passo del Bracco che una volta faceva storia coi suo fondo bianco e polveroso e adesso serve soltanto per frazionare il plotone. E comunque Van Linden se l'è vista brutta e ha rimediato grazie all'aiuto dei compagni di squadra e grazie a quel coraggio, a quella forza che sorreggono chi è in testa alla classifica.

Il sorriso di Saronni si specchia nel golfo di La Spezia. Sul vialone d'arrivo il ragazzo della Scic è stato irresistibile, è stato protagonista di una volata perfetta. Presto, Saronni potrebbe indossare i panni del «leader», ma attenzione a non soffiare troppo sul fuoco, a non spingere questo giovanotto verso tentativi che potrebbero rivelarsi prematuri. Qualora Saronni dovesse possedere le armi del migliore, qualora senza rischiare più del necessario conquistasse la bandiera del comando, tanti complimenti, però tutto deve quadrare senza il bisogno di pressioni esterne, di incitamenti esagerati, che potrebbero togliergli il sonno e guastargli l'avvenire. Insomma, siamo fra quelli che vogliono un Saronni tranquillo, disposto ad imparare per bene la prima lezione del suo primo giro d'Italia.

Una tappa vivace, dicevamo, una bella media (38,491) e un taccuino con i seguenti dettagli. Dunque, salutiamo Novi Ligure, ricambiamo l'entusiasmo e il calore della sua gente e andiamo subito in collina, fra i boschetti della Castagnola dove il cielo è grigio e l'aria pizzica, dove i ciclisti pedalano in un fazzoletto. E quando si muovono Rosola, Falorni, Tosoni e Polini lo stop è pressoché immediato. Poi la dolce Scoffera, dolce perché non morde. E dopo le scaramucce di Barone, Dusi e Cabrero viene citato Saronni che in cima precede Vittorio Algeri e De Vlaeminck. La successiva picchiata mette le ali a Rossignoli, Goodefroot e Caverzasi, un terzetto accreditato di 2'05" al controllo di Gattorna. Fa capolino il sole e abbiamo uno squarcio di primavera attraversando Sestri Levante. Il gruppo tentenna e i tre spadaccini affrontano il passo del Bracco con 6'40". Van Linden sembra in trappola.

Il Bracco sovrasta il mare e mostra Rossignoli. Caverzasi e Goodefroot in un'azione ben coordinata, ma gli allunghi di Santeroni e Vandi svegliano gli inseguitori. Il tuffo su Pogliasca è un'indigestione di curve e un saggio di bravura di Moser che come sapete è un eccellente discesista. Inoltre non piace a Francesco la sparata di Goodefroot, un socio di Thurau. Insomma, tocca alla Sanson condurre la caccia in quanto la Scic (Baronchelli e Saronni) conta su Caverzasi mentre la Bianchi è impegnata a togliere dai pasticci Van Linden, che naviga nelle retrovie. Il distacco è diminuito: ancora 2'55" all'uscita di Borghetto, ancora Moser e De Vlaeminck in una serie di spettacolose tirate, e i tre devono arrendersi dopo una fuga di 110 chilometri. Il gruppo si è spezzato in vari tronconi, ma Van Linden è rientrato, Van Linden è con i migliori.

Il finale è tambureggiante. S'affacciano Johansson, Paolini e Van De Wiele, scattano Moser e Saronni, cercano invano di squagliarsela Da Ros e Barone, e in ultima analisi il traguardo di La Spezia è una conquista di Saronni, un Saronni pilotato da Polini, un Saronni che sfrutta la ruota di Thurau e s'impone nettamente, anticipando Van Linden, Moser, Barone e Lasa. Poi, come sottolinea un comunicato dell'organizzazione, sul giro cala un doloroso silenzio. La carovana partecipa al lutto e allo sgomento del paese e si unisce alla lotta di tutto il popolo per rispondere ai nemici della civiltà e della democrazia.

g. s.

Il cordoglio del «Giro»

LA SPEZIA — La direzione del «Giro» ha emesso il seguente comunicato: «Il Giro d'Italia conclude in doloroso silenzio questa sua seconda tappa, unendosi al lutto e allo sgomento di tutta la nazione. L'unico cerimoniale al quale si dispone è un atto di profonda meditazione, di solidarietà civile ed umana, in una presa di coscienza mai così tanto avvertita e sofferta. Ogni evviva si spegne per diventare cordoglio profondo ed atto di fede».

Sdegno dei «girini»

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — *Il Giro d'Italia esprime il suo sdegno e la sua profonda commozione per il delitto che scuote l'intera nazione. Il Giro osservera oggi un minuto di raccoglimento e continuerà il cammino col viaggio da La Spezia a Cascina, una gara di 183 chilometri col Monte Serra nelle vicinanze del traguardo. Intanto la carovana medita e riflette.*

Il Giro d'Italia che stiamo seguendo è una prova in cui Moser tenta di smentire coloro che lo ritengono incapace di aggiudicarsi una competizione di lunga durata perchè debolucciо in montagna. E' la quinta esperienza di Francesco: quindicesimo nel '73 (l'anno del debutto professionistico), settimo nel '74, quarto nel '76 e secondo nel '77, il trentino ha via via migliorato, e stavolta pensa di aggiustare il tiro, di prendere le misure esatte per evitare che i maggiori dislivelli diventino ancora la sua croce. Vincendo il Giro, il giovanotto della Sanson verrebbe proclamato campione completo, infilerebbe la maglia rosa su quella iridata e le campagne di Palù di Giovo suonerebbero a festa in continuazione.

Per vincere, Moser deve dominare in pianura, deve improvvisare, deve collezionare minuti di vantaggio a cronometro, deve arrivare alle grandi vette con un margine significativo. Thurau è il suo antagonista, Thurau può eguagliarlo o addirittura superarlo nei confronti individuali in cui fanno testo le lancette dell'orologio, però il tedesco sembra più vulnerabile dell'italiano in altura, e allora ecco profilarsi la minaccia di Baronchelli, di De Muynck e di altri non escluso Saronni, ecco Moser con molti rivali, col pericolo che dal gruppo sbuchi un nuovo Pollentier, un tipo in grado di castigare Francesco nelle tre conclusioni in salita, sulle Dolomiti e altrove.

E' una sfida incerta e il vecchio Gimondi avverte che nell'elenco dei principali protagonisti ha buone probabilità di figurare Bertoglio perchè è in netta ripresa. Si è invece smarrito l'olandese Pronck che sulla carta sembrava il braccio destro di Thurau, l'uomo capace di giocare brutti scherzi dopo aver navigato all'ombra degli avversari più quotati. Ieri, Pronck ha accusato un ritardo di 20 minuti e ormai è nettamente e irrimediabilmente fuori classifica.

La situazione, al momento, rimane confusa, rimane una ammucchiata di numeri e di nomi e non potrebbe essere diversamente perchè il Giro ha appena due giorni di vita. Pistoia scandirà comunque tempi importanti, tempi favorevoli per Moser e per Thurau e probabilmente anche per Saronni. Piacerebbe a Moser che fosse Thurau il primo attore, un Thurau sul podio con un vantaggio lieve e costretto poi a lavorare per difendere il primato. Così si logorerebbe e sarebbe più facilmente eliminabile. Tante previsioni, tante tattiche, tanti discorsi, ma, come ha sempre sostenuto Alfredo Binda, in sostanza sarà principalmente una questione di gambe, di classe e di potenza.

Gino Sala

● SARONNI taglia vittorioso il traguardo di La Spezia

COLNAGO
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) Giuseppe Saronni (Scic Bottecchia) in 5 ore 3'58", media km. 38,491; 2) Henri Van Linden (Bel. - Bianchi Faema); 3) Francesco Moser (Sanson Campagnolo); 4) Carmelo Barone (Fiorella Citroen); 5) Alphons De Bal (Gios); 6) Roger De Vlaeminck (Sanson Campagnolo); 7) Marino Basso (Gis Gelati); 8) Dietrich Thurau (Ger. - Gios); 9) Carlo Zoni (Selle Royal - Inoxpran); 10) Luciano Borgognoni (Vibor), tutti col tempo di Saronni.

Anche il resto del gruppo è giunto con lo stesso tempo del vincitore.

La classifica

1) Henri Van Linden (Bel. - Bianchi Faema) 9.27'56"; 2) Giuseppe Saronni (Scic Bottecchia); 3) Alphons De Bal (Sp. - Gios); 4) Dietrich Thurau (Ger. - Gios); 5) Marino Basso (Gis Gelati); 6) De Vlaeminck Roger (Bel. - Sanson Campagnolo); 7) Barone (Fiorella); 8) Borgognoni (Vibor); 9) Moser (Sanson); 10) Antonini (Selle Royal), tutti col tempo di Van Linden.

Motomondiale

Roberts «lo yankee» minaccia per Sheene

I giovani italiani del motociclismo, dai quali ci si attendevano affermazioni che li potessero collocare nel cartellone mondiale a livelli apprezzabili e tali da poterli indicare come successori di Giacomo Agostini, non hanno avuto molta fortuna. Sulla ribalta mondiale si sono affacciati piloti di grande valore e anche la lotta tra le marche, che sembrava sopita, s'è praticamente riaccesa determinando un equilibrio di valori (forse sarebbe più corretto dire «determinando uno scompiglio ed una destabilizzazione di vecchi valori») che ha reso loro difficile attaccarsi nelle prime file delle corse fin'ora disputate.

Con la corsa di domenica a Nogaro in Francia sono quattro i gran premi mondiali già disputati. Nella corsa francese la Kawasaki ed i suoi piloti, principalmente l'australiano Hansford, hanno messo in chiaro come tutti durante questo mondiale, dovranno fare i conti con loro nelle classi 250 e 350. La Yamaha da parte sua, pur vedendo svanire il disegno di una egemonia assoluta dalla quale la casa del doppio diapson sperava di ottenere la conquista del titolo mondiale nelle classi 250, 350 e 500 e quindi nella Formula 750, si riconferma, specialmente con la scuderia americana di Carruthers (per la quale lavora il meccanico Nobby Clark, che fu già alla «corte» di Giacomo Agostini) e con lo yankee Ken Roberts, in grado di detronizzare Sheene e la Suzuki nella classe 500, che resta, per ogni casa di prestigio, la aspirazione principale. Tuttavia la Suzuki non ha ancora alzato bandiera bianca e la lotta s'annuncia serratissima, tra l'altro ancor più interessante per la schiera dei piloti — sia della Yamaha, come Cecotto e Katayama, sia della Suzuki, come Hennen e Baker ai quali si spera possano aggiungersi Rossi, Ferrari e Lucchinelli.

La Morbidelli e il campione del mondo Mario Lega sembrano in difficoltà a difendere l'iride. La marca di Pesaro oltre all'assalto della Kawasaki nella 250, si trova per il momento in difficoltà anche rispetto alla Yamaha, specialmente quella di Roberts, che nei piani della casa giapponese ci quali assegnavano a Katayama la riconferma nelle 350, a Cecotto l'assalto alla 500 e a Roberts l'obiettivo della 250, riservandosi di favorire Cecotto e Roberts nella 750 occupa un posto importante. Anche nelle 125 la Morbidelli sembra destinata a soccombere. La Minarelli, al suo debutto s'è subito imposta e sembra che Bianchi, che il suo primo titolo iridato lo vinse con la Morbidelli, adesso passato alla Minarelli possa riconfermare la sua corona, anche se Lazzarini per il momento si trova al comando della classifica ed è indubbiamente deciso a difendere quella posizione.

Domenica al Mugello potrebbe anche esserci qualche interessante risveglio. Il 56. Gran Premio delle Nazioni, quinta prova del mondiale conclude un primo ciclo del campionato medesimo, concedendo poi oltre un mese di sosta, durante il quale aggiornamenti alle macchine saranno possibili come invece non possono esserlo stati in questa fase che ha visto ogni sette giorni piloti e macchine chiamati a misurarsi per i punti del mondiale. Certamente le seuderie italiane qualche particolare attenzione l'avranno dedicata alle macchine per il Mugello e dunque potrebbe darsi che sulla pista di Scarperia la Kawasaki abbia una opposizione più decisa sia da parte della Harley Davidson di Walter Villa che dalle Morbidelli di Lega e Pileri e anche Uncini non è escluso possa meglio difendere il suo prestigio in questa corsa. Le Suzuki della olio Fiat o della Oece a loro volta è probabile siano state più amorosamente «accarezzate» per la corsa italiana. Insomma potrebbe esserci riscossa. Ma non è davvero il caso di farsi troppe illusioni: visto di che panni vestono (e di che moto dispongono) Roberts (questo sembra addirittura avvantaggiato da gomme speciali che la Good Year fornirebbe unicamente a lui), Sheene, Katayama, Hansford, Ballington e soci.

Eugenio Bomboni

Coppa Italia: si gioca per la fase finale

Contro il Taranto in campo i resti della Juventus

La squadra bianconera decimata dalle convocazioni della nazionale — S'inizia alle 16

TARANTO — Dopo il Milan, ecco la Juventus, campione d'Italia. Per la seconda settimana consecutiva, una «big» del calcio italiano si porta a Taranto, per affrontare la squadra di casa nel quadro della fase finale della Coppa Italia. Per i tifosi jonici sono ghiottonerie da non perdersi. Certi appuntamenti calcistici dalle loro parti è difficile gustarli.

Giovedì scorso alla «Salinella» quando arrivò il Milan ci fu il «tutto esaurito»; figurarsi oggi pomeriggio (ore 16) contro la Juventus, che anche da queste parti conta numerosi tifosi. Non sarà la vera Juventus, quella che ha vinto il decimosesimo scudetto, visto che i nazionali rimarranno a casa a gustarsi qualche giorno di riposo, prima di gettarsi anima e corpo nell'avventura mondiale. Ma è sempre la Juventus, una squadra che fa da richiamo con il solo suo nome. E poi i resti della Juve, che scenderanno in campo oggi pomeriggio, così come sono potrebbero formare un undici che avrebbe modo ugualmente di recitare un ruolo di protagonista nel campionato di A.

A disposizione di Trapattoni infatti sono rimasti soltanto otto elementi della «rosa» di prima squadra: Alessandrelli, Morini, Spinosi, Furino, Fanna, Boninsegna, Virdis e Francisca. Non è poca roba come si può constatare. Il resto della squadra il «Trap» lo formerà reclutando alcuni giovani della formazione primavera (Lanni, Cascella, Tolfo) e richiamando a casa alcuni dei giovani giocatori dati in prestito in serie C (probabilmente Serena, Schincaglia e Bobbo).

Di fronte a questa formazione, che merita la massima considerazione, il Taranto cercherà di fare la sua bella figura. Già contro il Milan i rosso azzurri di Tom Rosati si sono comportati al di là delle aspettative, pareggiando dopo essere passati per primi in vantaggio.

Oggi cercheranno di ripetersi, anche se il compito è tutt'altro che agevole. L'handicap maggiore può venire dalla stanchezza accumulata dai rosso azzurri in questi ultimi tempi, visto che da due settimane stanno giocando ogni tre giorni e per una squadra che non ha alle spalle un grosso parco di giocatori che permetta una certa intercambiabilità e che è ancora impegnata allo spasimo per conquistare un posto buono per salire in A, è un fardello abbastanza pesante.

Comunque lo spirito garibaldino, che sta animando la compagine jonica in questo torneo, dove vogliono ben figurare e il desiderio di fare uno sgambetto ad una compagine di grido, sicuramente li spingerà a giocare al massimo. Da questo ne trarrà vantaggio lo spettacolo che senza dubbio non mancherà e l'incertezza del risultato finale. Tutto oggi pomeriggio alla «Salinella» è possibile, nonostante ci sia in campo la Juve.. Arbitrerà Mascia.

Oggi pomeriggio all'Olimpico (ore 16)

Il forte Nantes collauda la Lazio in «Coppa d'estate»

Bob Lovati ne approfitterà per provare alcuni promettenti «primavera»

ROMA — Oggi pomeriggio, stadio Olimpico (ore 16), scatta anche per la Lazio la «Coppa d'estate». Avversari dei biancazzurri saranno i francesi del Nantes, formazione che quest'anno si è vista sfuggire il titolo di campione di Francia, vinto dal Monaco per un punto. Una squadra di tutto rispetto come si può constatare e in grado quindi di fornire uno spettacolo soddisfacente alla platea, che deciderà di portarsi all'Olimpico, per assistere a questa prima uscita di «coppa».

La Lazio è a conoscenza del valore dell'avversario e proprio per questo, dagli umori emersi ieri nell'immediata vigilia, è decisa a giocare questa partita con il dovuto impegno e la dovuta concentrazione, anche per cercare di cancellare nel breve spazio di pochi giorni, la ignominiosa prova sostenuta domenica, nell'ultima giornata di campionato contro il Bologna. Il coro «venduti, venduti» risuona ancora nelle orecchie dei giocatori laziali e si vuole con una prova confortante fare la pace con l'essenziale, ripetiamo è affl'essenziale, ripetiamo' è affrontare l'appuntamento calcistico di mezza settimana con il massimo impegno e non con lo spirito e il pensiero rivolto altrove, alle prossime vacanze.

In questo torneo la Lazio oltre ai francesi dovrà vedersela anche con gli olandesi dello Sparta Rotterdam, squadra abbastanza ostica, come un po' tutte le formazioni olandesi, con in belgi del Beerschot di Anversa, anche questa una formazione che va per la maggiore nel suo campionato. In casa laziale questo torneo lo si vuole seguire con occhio particolare, molto attento. Infatti oltre a sperare in una bella figura, i responsabili biancoazzurri, approfitteranno dell'occasione per ricavare utili indicazioni per quella che potrebbe essere la strada da seguire nella campagna acquisti, in vista del prossimo campionato.

Soprattutto Bob Lovati, osserverà con attenzione quali sono quegli elementi sui quali puntare il prossimo anno, specie per quanto riguarda i giovani. La Lazio — i dirigenti biancoazzurri lo hanno fatto capire chiaramente - punterà a un campionato di transizione, senza grosse ambizioni, con l'intento e la speranza di lanciare in orbita qualche giovane di belle qualità.

* * *

Queste sono le altre partite, che vedono impegnate le squadre italiane in programma oggi per la «Coppa d'estate». Atalanta Metz, Ujpest Genoa; Foggia-Olimpique.

1' di raccoglimento in memoria di Moro

ROMA — Oggi nel corso delle partite di Coppa Italia e Coppa d'estate verrà osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Aldo Moro.

Coppa dei Campioni: stasera a Londra (TV 19,10)

Gran finale tra Liverpool e Bruges

LONDRA — Questa sera sul verde prato dello stadio di Wembley si disputerà la finale della Coppa dei campioni. Di fronte si troveranno il Liverpool, campione in carica e il Bruges, squadra che per la prima volta si appresta a disputare una finale di così grande importanza. Per gli inglesi del Liverpool si presenta quindi stasera una ghiottissima occasione per confermarsi per il secondo anno consecutivo la formazione più forte d'Europa. Inoltre se il Liverpool dovesse riuscire a raggiungere questo prestigioso traguardo, sarebbe la prima volta che una squadra inglese riesca a bissare per due anni consecutivi un successo di tale portata.

Il pronostico sembra dare ragione alla squadra inglese, non soltanto in virtù del fattore campo, ma anche per considerazioni di ordine tecnico. Ma tali considerazioni non devono spingere a credere che per il Bruges non ci sia praticamente alcuna speranza. Nel loro cammino i belgi hanno saputo far fronte a squadre di grosso calibro, ultima delle quali la Juventus, con la massima disinvoltura. Ne si deve credere che il Bruges si senta già pago psicologicamente con il raggiungimento del traguardo della finale.

Per gli amanti delle statistiche c'è da rilevare che finora soltanto una squadra, detentrice della Coppa dei campioni una volta giunta in finale non è riuscita a fare il bis: si tratta del Benfica nella finale del 1963. La partita verrà trasmessa in diretta dalla TV italiana sulla rete 1 a partire dalle 19,10.

Il tecnico biancazzurro, accettata la conferma, ha già in mente la «nuova» Lazio

Lovati: «Basta qualche ritocco»

«Mi serve un centrocampista di quantità: Oriali sarebbe l'ideale» - Il suo pensiero su D'Amico e Felice Pulici - De Stefanis, Ferretti e Perrone tre giovani da valorizzare

ROMA — Manca soltanto la firma e la definizione di alcuni particolari, per ufficializzare la conferma di Bob Lovati alla guida della Lazio nel prossimo campionato. Quindi, dopo lunghi ripensamenti e qualche tentennamento, Roberto Lovati ha finito per accettare l'insistente offerta della società biancoazzurra.

A convincerlo sono state le condizioni, non economiche — si badi bene — ma di sicure prospettive di lavoro anche per il futuro, nel momento in cui dovesse interrompere l'attività di allenatore (ammesso e non concesso che ciò avvenga), che la società gli ha garantito. Una volta stabiliti certi punti fermi, per il momento soltanto verbali, Lovati non ha avuto più ragione di tirarsi indietro e di rifiutare un incarico che, sotto certi aspetti, lo attrae da morire.

Non ha mai nascosto una certa insofferenza, quando fu costretto con l'arrivo del duo Vinicio Delfrati, a indossare giacca e cravatta al posto della «tuta».

Ora ritorna a quello che è il suo primo e vero amore, e già ci si è calato dentro con una prorompente carica di entusiasmo, la stessa che lo accompagnava quando «lavorava» con Tommaso Maestrelli:

— Allora tutto definito con i Lenzini?

«*Pare di sì* — dice subito Bob —. *Sono stati proprio loro a vincere le mie resistenze, fornendomi quelle garanzie che io desideravo per decidermi ad accettare l'incarico di allenatore. La cosa mi haa fatto un'immenso piacere, perché è partita da loro, a dimostrazione di una sensibilità nei miei confronti, che mi dà nuovi stimoli e sicurezza. Hanno capito quali erano i miei problemi*».

— Sistemata la tua situazione ora c'è da sistemare quella della Lazio squadra. Il campionato appena concluso ha chiaramente messo in mostra evidenti lacune, alle quali — secondo noi — occorre porre rimedio.

«*Non ci sarà bisogno di fare rivoluzioni. La squadra, per quelli che sono gli aspetti generali, c'è come parco giocatori. Occorre soltanto apportare alcune modifiche e rinforzare la squadra là dove ce n'è bisogno*».

— Cioè dove?

«*Io direi a centrocampo. Con l'inserimento di un uomo, ripeto un uomo soltanto, senza stravolgere tutto il reparto, la Lazio potrebbe cambiare completamente volto. Mi serve un uomo di quantità, disposto a sacrificarsi in mezzo al campo, che possa fare il paio con Martini, che è l'unico nostro "cursore". Basterebbe questo inserimento nell'attuale intelaiatura, per risolvere buona parte dei nostri problemi, perché la Lazio come squadra c'è. Possiede giocatori in possesso di qualità tecniche come ce ne sono pochi. Forse ha troppi "pennellatori". Occorre come il pane anche qualche "imbianchino". Se lo avesse avuto quest'anno, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente*».

— Qualche nome?

«*Il mio sogno è Oriali, ma per l'Inter al momento, è incedibile*».

— Perché proprio Oriali?

«*Perché è un moto perpetuo, in possesso di una buona tecnica e sa anche segnare. Alla Lazio mancano centrocampisti che sappiano mandare il pallone in rete. Non si può vivere soltanto con i gol degli attaccanti*».

— Per gli altri reparti non esistono necessità?

«*In un certo senso no. La difesa sta bene così com'è. Ha giocatori in abbondanza che mi garantiscono, oltre ad una certa intercambiabilità, anche diverse soluzioni tattiche. Ghedin, tanto per fare un esempio sa fare bene il terzino sull'uomo e il "fluidificante". In avanti abbiamo una coppia d'attaccanti che c'invidiano molte squadre. Ci serve l'uomo di ricambio, che potrebbe essere lo stesso Apuzzo, bravissimo domenica contro il Bologna o qualche altro giovane reperito nelle serie inferiori. Il resto lo completeremo con i giovani che abbiamo in casa e che sono abbastanza in gamba*».

— I nomi?

«*Oltre ad Apuzzo, che, però, come Piotto potrebbe anche essere ceduto in serie B o C, ce ne sono altri tre sui quali punto ad occhi chiusi e sicuramente verranno alla ribalta quanto prima: si tratta di De Stefanis e Perrone che già hanno fatto il loro esordio in "A", e Ferretti, un centrocampista veramente valido. Potrebbe proprio essere l'uomo nuovo della squadra*».

— D'Amico e Pulici. Felice due «casi» di cui si parla con una certa insistenza. Qual è il tuo pensiero al riguardo?

«*Su D'Amico potrei anche essere d'accordo per una sua cessione, ma dalla sua partenza la Lazio deve ricavare il più possibile, così come avvenne con la cessione di Massa. Altrimenti rimane con noi, e non vi nascondo che la cosa mi farebbe immensamente felice. Su Pulici il discorso è controverso. Nessuno lo conosce meglio di me e nessuno più di me sa apprezzarne il valore. Un suo ritorno alla Lazio non potrebbe che rafforzare la squadra. Se la cosa fosse impossibile, così come sembra, allora punterei su Garella, che si è ripreso molto bene in questo finale di campionato, ma con l'acquisto di un "secondo" di provata esperienza. Comunque questo del portiere è un problema che deve essere ancora approfondito e sul quale non vorrei dilungarmi di più*».

— Infine c'è il problema del secondo allenatore. Chi sarà il tuo collaboratore di campo?

«*Diciamo che ci sarà un "équipe" tecnica formata da me, Morrone e Claglуna, che molto probabilmente per motivi personali e di lavoro ritornerà a guidare la "primavera". E' stato lui a chiederlo, non essendo in grado di poter lavorare a tempo pieno per la prima squadra. Quindi, quasi sicuramente, una mano me la darà Morrone, ma il mio rapporto con Claglуna, che è un tecnico preparatissimo e competente rimarrà strettissimo. Anche perché prima squadra e "primavera" devono avere per linee generali lo stesso indirizzo*».

Questo, quindi, il programma di Lovati. Un programma semplice, realistico, adeguato alle ristrettezze economiche della società. Ciò non toglie che sulle spalle di Bob sia ricaduta una pesante responsabilità. La strada è irta di difficoltà. Il lavoro è duro, ma no, crediamo che non gli manchino le capacità per superare il tutto.

Paolo Caprio

L'Inter interessata a Vincenzo D'Amico

MILANO — Il laziale Vincenzo D'Amico interessa l'Inter. Sandro Mazzola consigliere delegato della società nerazzurra, premette comunque che al di là di qualsiasi trattativa concreta si impone una necessaria verifica delle condizioni fisiche del giocatore. «**Finché non avremo garanzie in questo senso** — dice Mazzola — **mi sembra prematuro qualsiasi discorso**».

Pare comunque che, nell'intento di sistemare il proprio centrocampo, l'Inter abbia avuto colloqui informali con la controparte biancazzurra. La Lazio si sarebbe mostrata disponibile ad un discorso riguardante D'Amico. Le divergenze stanno tutte nella contropartita. L'Inter, si sa, offrirebbe Anastasi, Roselli e milioni e si impegnerebbe, nell'arco di una stagione, a recuperare, sia fisicamente che moralmente, il giocatore. La società romana pretenderebbe, invece, il centravanti Ambu (attualmente all'Ascoli) e Oriali. Lovati, così almeno si dice, vedrebbe comunque volentieri anche il bresciano Beccalossi a proposito del quale proprio l'Inter è impegnata in una difficile trattativa con il Brescia. E' comunque probabile che su questa seconda base si possa intavolare una trattativa seria tra Inter e Lazio.

Calcio internazionale su più fronti

La Roma perde 1-0 a St. Etienne La «Coppa UEFA» allo Eindhoven

ROMA: Tancredi; Chinellato, Peccenini; Boni, Santarini, Maggiora; Bacci, Di Bartolomei, Musiello (46' Casaroli), De Sisti, Ugolotti (70' Scarnecchia). (12. Sapochetti, 13. Piacenti).

SAINT ETIENNE: Costaneda; Repellini, Farison, Piazza, Modesta, Synaeghel; Derigon, Vesir, L. Roussey, Santini, Revelli (23' Fournier). (12. O. Roussey, 13. Rampillon, 14. Zanon).

ARBITRO: Martin (Francia).

RETE: 2' Revelli.

ST. ETIENNE — Nella partita d'esordio della Roma nella Coppa Internazionale d'Estate, la squadra giallorossa è stata battuta per 1-0 (1-0) dalla formazione francese del Saint Etienne. Quella della Roma è stata una prestazione dignitosa.

Colpita a freddo dalla rete messa a segno dall'ala francese Revelli, nel primo tempo la Roma ha stentato a frenare l'impeto dei locali, che in varie occasioni si sono resi pericolosi.

Nella ripresa i giallorossi hanno invece assunto il comando del gioco, sfiorando il pareggio in almeno tre occasioni. Dapprima Cassetti si è visto ribattere, all'11', un forte tiro dal portiere Costaneda, mentre sul finire della gara, al 37' ed al 40' Di Bartolomei ha mancato di poco la segnatura con due tiri da media distanza, finiti di poco a lato. Nel complesso i giallorossi sono stati protagonisti di una buona prestazione, strappando in varie occasioni gli applausi del pubblico, sia pure scarso, presente sugli spalti.

* * *

EINDHOVEN — L'Heindhoven ha conquistato la coppa UEFA, battendo il Bastia per 3-0 nell'incontro di ritorno disputatosi questa sera ad Eindhoven. Come si ricorda, l'incontro di andata era terminato 0 a 0.

Perugia-Waregem: 1-1

PERUGIA — Giusto pareggio (1-1) tra Perugia e Waregem nella prima partita del torneo dell'UEFA «Coppa dell'Estate». I grifoni sono passati in vantaggio al 29' con Dal Fiume. Il Waregem ha pareggiato al 5' della ripresa con Haleydt.

Il CONI esprime sdegno e cordoglio degli sportivi

ROMA — Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti gli sportivi, manifesta il suo profondo cordoglio e la sua sdegnata protesta per l'assassinio dell'on. Aldo Moro. Uomo politico di eccezionali qualità, Aldo Moro ebbe anche il merito di confermare in ogni tempo e in ogni occasione la premura e simpatia per i problemi dello sport, onorando della sua presenza personale le più semplici e popolari manifestazioni come i Giochi della Gioventù. Nel rimpiangere una amicizia così autorevole e preziosa, lo sport nazionale si associa al lutto dell'intera popolazione italiana. Intanto, d'intesa con le Federazioni sportive nazionali, il CONI ha disposto che i responsabili delle manifestazioni sportive in programma per oggi 10 maggio facciano rispettare un minuto di silenzio in ossequio alla memoria di Aldo Moro.

una novità fresca fresca
GELATI ALIMENTO Sanson

Precipita in mare un aereo in Florida: 3 morti e 3 dispersi

PENSACOLA (Florida) — Un aereo delle linee interne americane con sessanta passeggeri a bordo, poco prima dell'atterraggio è finito, inspiegabilmente, in mare. Nell'impatto il veicolo è schizzato sulla superficie dell'acqua «come un sasso gettato nello stagno» ha raccontato un testimone, «rimbalzando per ben tre volte con potenti boati, prima di fermarsi coperto dall'acqua e dalla fanghiglia». Nell'incidente hanno perso la vita tre persone, mentre altre tre risultano disperse. Numerosi i feriti.

Squadre di soccorso di vigili del fuoco, sommozzatori, sono riusciti a raggiungere il relitto e a salvare, con una operazione che ricorda le sequenze del famoso film «Airport '77», i passeggeri intrappolati tra le lamiere sommerse dall'acqua e dal cherosene che era uscito dai serbatoi.

NELLA FOTO: l'aereo semisommerso.

A Neuenkirchen dove il 12% è senza lavoro

Capitale di disoccupati nella RFT

E' il simbolo della crisi che travaglia il settore dell'acciaio — I sindacati accusano: «Stanno risanando i profitti, non le aziende» — Società fantasma istituite dal governo per surrogare, ma solo da un punto di vista psicologico, l'occupazione e impedire fenomeni di disgregazione

Dal nostro inviato

NEUENKIRCHEN — *In questa piccola città ai confini con la Francia, 50 60.000 abitanti, tutte le strade portano a una fabbrica, alcune finiscono proprio davanti al cancello di uno stabilimento. Acciaierie, fonderie, laminatoi fanno tutt'uno con le case di abitazione. C'è una città alta e una città bassa, unite da una strada da vertigine sulla quale arrancano o dalla quale precipitano i convogli tranviari incredibilmente senza l'ausilio della cremagliera. Ma le due parti della città sono accomunate dalla stessa patina grigia, un impatto di polvere di carbone, di calce, di magnesio.*

Neuenkirchen è la capitale della disoccupazione nella Germania federale. Il 12% della forza lavoro della città è iscritta nelle liste di collocamento, più del doppio della media che si registra nel resto del paese. Molte fabbriche sono chiuse, altre lavorano ad orario e a maestranze ridotte, piccole aziende e negozi sono falliti a decine negli ultimi tempi. E' il simbolo della crisi che da lunghi anni travaglia il settore dell'acciaio e che qui, come tutta la regione della Saar, che ha una percentuale di disoccupati del 7,2%, si è ripercossa con particolare durezza poiché da secoli vi si produce acciaio e l'economia è monostrutturale. In cinque anni sono andati perduti più di 15 000 posti di lavoro.

A Neuenkirchen e nella Saar affluiscono oggi centinaia di milioni di marchi dal governo federale a sostegno dell'industria dell'acciaio. Si vorrebbe rilevare che questa gigantesca operazione di salvataggio è in palese contraddizione con la campagna che il ministro federale dell'economia Lambsdorff va conducendo nella RFT, ma soprattutto nella Comunità europea, contro ogni forma di protezionismo e per la libertà di iniziativa e di mercato. Ma non è questo il punto, bensì che le sovvenzioni vengono ingoiate da un pozzo senza fondo e non hanno avuto finora alcun riflesso sui livelli di occupazione. Spesso, anzi, e non è un paradosso, sono servite a creare nuovi disoccupati poiché sono state impegnate in quell'opera di razionalizzazione delle aziende che, come si sa, mira soprattutto a risparmiare mano d'opera.

Entro il 1982 si prevede che altri quattromila posti di lavoro verranno annullati a Neuenkirchen e novemila in tutta la Saar. «Stanno risanando i profitti non le aziende», *dicono i dirigenti sindacali. Le manifestazioni, cortei e comizi che raccolgono migliaia di lavoratori sono frequenti nelle strade della città:* «Le nostre acciaierie debbono vivere». *Ma incomincia anche a farsi strada la rassegnazione e la disperazione.*

I voti socialdemocratici sono calati in alcune circoscrizioni persino del 7%. Non si crede più alla capacità da parte del governo di pilotare la crisi, è diffuso lo scetticismo sulla forza di intervento del sindacato, ne trae profitto sul piano elettorale, almeno per ora, l'Unione democristiana.

Particolarmente delusi sono i giovani. Ce ne sono più di 1200 iscritti all'ufficio di collocamento in gran parte freschi di diploma di specializzazione in cerca di una prima occupazione. Costituiscono il 17% dei disoccupati. Per ogni posto che si rende disponibile ci sono 18 concorrenti. Tutti, la regione, l'amministrazione civica, i sindacati, la chiesa, si affannano ad offrire ad essi nuovi corsi di qualificazione, ma le iniziative hanno scarso successo. Una specializzazione l'abbiamo già, dicono i giovani. Che senso ha scaldare in continuazione i banchi di scuola quando poi le prospettive rimangono sempre le stesse?

Un deputato socialdemocratico della zona definisce la pianificazione della disoccupazione che viene perseguita nella Saar come «una sconcia, colossale porcheria». *Ma, anche da parte socialdemocratica mancano idee e iniziative per curare il male che nonostante tutti gli esorcismi viene da molti dirigenti considerato come necessario alla concorrenzialità dell'economia tedesca.*

Se Neuenkirchen ha il primato della disoccupazione della RFT, essa occupa anche uno dei posti di punta nella criminalità: rapine, furti, droga, alcoolismo, risse. La città è un paradiso di bar e osterie. Se ne trovano ad ogni passo. Sono gli unici negozi che non soffrono della crisi. Che fare altrimenti con tutto il tempo libero che si ha se non incontrarsi per una birra e un bicchierino? C'è chi ha scritto che la Germania federale può permettersi senza traumi un milione di disoccupati perché il disoccupato tedesco è diverso da quello italiano, è un privilegiato della disoccupazione che, in attesa di un nuovo lavoro, va in vacanza alle Canarie. Può darsi che ci sia qualcuno più privilegiato degli altri che lo possa fare. Ma a Neuenkirchen l'impressione è diversa, il disoccupato tedesco è come quello italiano. I salari sono certamente più alti che in Italia, ma quando si porta a casa, come sussidio di disoccupazione il 63% del salario non si può non trovarsi in grosse difficoltà, soprattutto se il problema deve essere affrontato mese dopo mese per anni interi.

Il fatto è che anche in Germania la disoccupazione ha cambiato aspetto, è diventata da breve a lungo termine. La maggioranza dei disoccupati è senza lavoro da più di un anno e con 700-800 marchi di indennità, tenuto conto dei prezzi che corrono in Germania e del tenore di vita, c'è poco da andare a far vacanza alle Canarie. C'è piuttosto da arrabattarsi, da guardarsi intorno per cercare qualche lavoretto. E' stato il cancelliere Schmidt a denunciare che il lavoro nero è in preoccupante espansione: esso avrebbe fruttato nel 1977 ben 30 miliardi di marchi e avrebbe sottratto il lavoro legale a ben centomila persone.

Ma non è solo un problema di soldi. Bernard Meier, 52 anni, metallurgico disoccupato dal febbraio '75, sposato e padre di due figli. Coltiva un orticello alla periferia della città. Dice amaro scuotendo la testa: «Sono troppo vecchio per trovare un altro posto, sono troppo giovane per morire». *Klaus Winter, 30 anni, addetto ai nastri trasportatori, disoccupato da tre anni:* «Almeno una volta al mese mi capita di essere proprio a terra, ho l'impressione di diventare matto». *Franz Kluge, 48 anni, specialista montatore disoccupato dalla fine del '75:* «Tutti dicono che è necessario avere una qualifica per lavorare, io ce l'ho eppure non mi serve. E' questo che maggiormente mi demoralizza». *Guenter Wendt, 47 anni, meccanico qualificato disoccupato dal febbraio '74:* «Devo tornare finalmente a lavorare, ho bisogno di gente attorno a me altrimenti impazzisco».

Anche nella Saar sono state costruite recentemente alcune società fantasma. Sono l'ultimo grido in fatto di surrogati del lavoro: ce ne sono un duecento in tutta la Germania federale, promosse e finanziate dall'Ufficio federale del lavoro. Si tratta di finte aziende in genere del ramo commerciale dove si finge di svolgere un'attività. Sono organizzate in tutto e per tutto come le aziende vere. Hanno direttori, capi reparto, impiegati, bilanci, entrate, uscite, utili o deficit, comperano e vendono. Ma è tutta una finzione.

I disoccupati fanno la fila per essere assunti da queste finte aziende. Verranno pagati all'80% del loro ultimo salario per un periodo da sei a nove mesi. Meglio che il sussidio di disoccupazione. Ufficialmente dovrebbero servire quali corsi di qualificazione e sotto questo aspetto possono essere di indubbia utilità. Ma la gran parte degli assunti non sono giovani in cerca di una riqualificazione. Sono impiegati, contabili, esperti di commercio che sono stati licenziati e che cercano comunque qualunque cosa per essere occupati. All'Ufficio del lavoro sono entusiasti dell'iniziativa. In queste aziende, dicono, si lavora sul serio, c'è spirito di concorrenza, si rafforza il morale dei disoccupati. Sarà. Ma il fatto di dover gettare nella pattumiera alla fine della giornata o della settimana tutto il lavoro che si è fatto può sembrare invece il colmo dell'umiliazione e della alienazione.

«Ci prendiamo in giro a vicenda con la massima serietà» *dice un impiegato quarantenne disoccupato da un anno e che da quasi sei mesi svolge attività di contabile in una di queste aziende.* «Non ho niente da imparare qui — *aggiunge* — ho fatto il contabile per venti anni prima di essere licenziato. Ma non potevo sopportare di stare tutto il giorno con le mani in mano. Il peggio è che si finisce davvero per prendere maledettamente sul serio le mansioni che ti assegnano. Torno a casa e a volte mi scopro a raccontare a mia moglie quello che ho fatto durante la giornata. Poi picchierei la testa contro il muro al pensiero che ho sprecato le mie energie e le mie capacità così come altre decine di persone come me che sono stato pagato, lodato, rimproverato per costruire castelli di sabbia. E che tutto questo è stato accuratamente studiato e programmato perché io non mi disperi».

Arturo Barioli

Per un'area denuclearizzata

Kekkonen: niente bombe atomiche nel nord Europa

STOCCOLMA — Il presidente della repubblica finlandese, Uhro Kekkonen ha riproposto la creazione di una zona denuclearizzata nel nord dell'Europa che potrebbe essere oggetto di negoziati tra i paesi nordici, negoziati ai quali dovrebbero essere associate le grandi potenze.

Il rilancio di questa iniziativa che Kekkonen propose già nel 1963, è stato fatto dal presidente finlandese nel corso di una conferenza tenuta all'Istituto svedese di politica estera di Stoccolma. Kekkonen ha sostenuto che «la evoluzione tecnologica degli armamenti e la sfiducia costante delle alleanze militari le une verso le altre hanno pericolosamente accelerato la corsa agli armamenti e hanno fatto entrare l'Europa in un periodo di rischi tecnico-militari».

Tale situazione, secondo Kekkonen, fa diventare nuovamente attuale l'idea da lui già espressa nel 1963 della creazione di una zona denuclearizzata nel nord dell'Europa. Kekkonen ha messo in particolare rilievo i pericoli rappresentati dai missili del tipo «Cruise» che sono in grado di violare lo spazio aereo dei paesi neutrali. Egli ha suggerito tra l'altro che Finlandia e Svezia rivolgano un appello alle grandi potenze affinché nel quadro dei negoziati sulle armi strategiche, Salt, firmino un accordo che preveda l'interdizione o perlomeno la limitazione di tali armi.

Kekkonen ha quindi affrontato anche quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei piccoli paesi. Il presidente finlandese ha detto infatti che, come i piccoli stati si dovrebbero impegnare a non utilizzare armi nucleari e a non permettere l'utilizzazione di armi nucleari sul loro territorio, così essi dovrebbero avere la garanzia di non cadere sotto la minaccia di tali armi.

Uccisa una «guardia civil»

Ondata di attentati nel Paese basco

PAMPLONA — Nuova ondata di attentati terroristici nel Paese basco. Un poliziotto è rimasto ucciso per lo scoppio di una bomba al passaggio di un'auto della polizia su un ponte, nei pressi di Pamplona. Altri tre agenti sono rimasti gravemente feriti. Poco dopo da una macchina in corsa ignoti hanno sparato su due guardie civili in servizio dinanzi alla sede centrale delle poste di Pamplona, mentre a San Sebastiano, capoluogo della provincia basca, una bomba è esplosa senza ferire nessuno, alla Iberduero, società costruttrice di una centrale nucleare nella regione basca.

Ieri a Pamplona c'era stato uno scontro tra forze di polizia e dimostranti di estrema sinistra che volevano manifestare per l'amnistia.

L'episodio di protesta più grave si era avuto comunque nel carcere di El Dueso, nella provincia di Santander dove un centinaio di prigionieri si sono feriti alle braccia ed hanno ingerito oggetti metallici in segno di protesta per la morte di tre detenuti.

Tutti i feriti volontari appartengono al «Coordinamento dei prigionieri in lotta» (COPEL), organizzazione all'origine di numerose manifestazioni ed ammutinamenti avvenuti nelle carceri spagnole negli ultimi mesi.

Un comunicato diffuso dalla COPEL dichiara che la azione dei centinaio di detenuti è ispirata dalla volontà di denunciare «le circostanze strane» in cui sarebbe avvenuta la recente morte di tre detenuti in altre carceri spagnole. Il comunicato chiede un'amnistia per i detenuti di diritto comune ed esprime la solidarietà della Copel per la «settimana in favore dell'amnistia ai detenuti politici» indetta per questa settimana nella regione basca.

bulgaria

TOUR DEI MONASTERI BULGARI

ITINERARIO: Milano Roma, Sofia, Monastero di Rila, Plovdiv, Batchkovo, Veliko Tirnovo, Monastero di Scipka, Monastero di Preobrajen, Pleven, Sofia, Milano Roma - TRASPORTO: voli di linea e autopullman - DURATA 8 giorni: PARTENZE: 23 luglio da Roma; 8 settembre da Milano.

1° giorno: MILANO ROMA, SOFIA - Ritrovo dei signori partecipanti in aeroporto. Operazioni di imbarco e partenza per Sofia. Arrivo e trasferimento in autopullman all'albergo. Sistemazione, cena e pernottamento.

2° giorno: SOFIA - Pensione completa. In mattinata visita della città in autopullman. Pomeriggio escursione alla montagna di Vitoscia.

3° giorno: SOFIA, MONASTERO DI RILA, PLOVDIV - Pensione completa. In mattinata visita al monastero di Rila. Proseguimento per Plovdiv. Arrivo, cena e pernottamento.

4° giorno: PLOVDIV, BATCHKOVO, PLOVDIV - Prima e seconda colazione in albergo. In mattinata visita della città. Nel pomeriggio escursione al monastero di Batchkovo. Cena in un locale tipico.

5° giorno: PLOVDIV, VELIKO TIRNOVO - Pensione completa. In mattinata partenza per Veliko Tirnovo. Durante il tragitto visita al monastero di Scipka. Arrivo, cena e pernottamento.

6° giorno: VELIKO TIRNOVO Pensione completa. Giro della città, visita al villaggio Arbanassi e al monastero di Preobrajen.

7° giorno: VELIKO TIRNOVO, PLEVEN, SOFIA - Pensione completa. In mattinata partenza per Pleven Sofia.

8° giorno: SOFIA, MILANO ROMA - Prima e seconda colazione. Mattinata libera. Nel pomeriggio partenza per Roma Milano.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE (minimo 25 pax)
Da Milano o da Roma L. 210.000
Tassa d'iscrizione L. 10.000 (per persona)
Supplem. camera sing. L. 5.000 (salvo disponibilità locale)

LA QUOTA COMPRENDE: trasporto aereo in classe economica Italia Sofia Italia e spuntini a bordo ove previsti; trasporto in autopullman Sofia Rila Plovdiv/Batchkovo / Veliko Tirnovo / Pleven Sofia; franchigia bagaglio kg 20 per persona; trasferimenti da/per aeroporto a Sofia; sistemazione in alberghi di prima categoria locale in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa; visite ed escursioni in autopullman con guida interprete come da programma; tasse e percentuali di servizio; assistenza di accompagnatore per tutta la durata del viaggio; copertura assicurativa Europ-Assistance.

LA QUOTA NON COMPRENDE: bevande, mance ed extra personali in genere; tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

CAPODANNO A SOFIA

ITINERARIO: Milano, Sofia, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 29 dicembre.

1° giorno: MILANO, SOFIA - Ritrovo dei signori partecipanti all'aeroporto. Operazioni di imbarco e partenza per Sofia. Arrivo, trasferimento in autopullman all'albergo, sistemazione, cena e pernottamento.

2° giorno: SOFIA - Pensione completa. In mattinata visita della città. Nel pomeriggio escursione al Monte Vitoscia.

3° giorno (S. Silvestro): SOFIA Pensione completa Giornata a disposizione. Cenone e veglione di S. Silvestro.

4° giorno: SOFIA - Prima e seconda colazione in albergo. In mattinata escursione al monastero di Rila. Cena in un locale caratteristico.

5° giorno: SOFIA, MILANO - Prima e seconda colazione in albergo. Mattinata libera. Nel pomeriggio partenza per Milano.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Da Milano L. 210.000 (per persona)
Tassa d'iscrizione L. 10.000
Supplemento camera singola per notte (salvo dispon.) L. 5.000

LA QUOTA COMPRENDE: il trasporto aereo con voli di linea; la sistemazione in albergo, in camere doppie con servizi, di categoria 1°A, class locale; pensione completa durante tutto il viaggio; visite ed escursioni come da programma; guide interpreti ed accompagnatore italiano; tasse e percentuali di servizio, trasferimenti da per gli aeroporti, copertura assicurativa Europ Assistance

LA QUOTA NON COMPRENDE: bevande, mance, extra personali in genere, tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

speciale giovani

SOGGIORNI A PRIMORSKO

ITINERARIO: Milano Roma, Sofia, Primorsko, Sofia, Milano, Roma TRASPORTO, voli di linea - DURATA: 15 giorni - PARTENZE: da Milano, 27 6 - 25 7 - 22 8; da Roma: 12 7 - 9 8 - 6 9

PROGRAMMA:

1° giorno: MILANO/ROMA, SOFIA - Appuntamento dei partecipanti in aeroporto. Operazioni di imbarco e partenza per Sofia. Arrivo, trasferimento all'albergo e sistemazione. Cena e pernottamento.

2° giorno: SOFIA - Pensione completa in albergo. Al mattino visita della città. Nel pomeriggio escursione alla montagna di Vitoscia.

3° giorno: SOFIA - Pensione completa in albergo. Giornata a disposizione. Possibilità di effettuare escursioni facoltative.

4° giorno: SOFIA, BOURGAS, PRIMORSKO - Prima colazione in albergo. In mattinata trasferimento all'aeroporto e partenza per Bourgas. Arrivo, trasferimento in autopullman a Primorsko. Sistemazione in albergo. Seconda colazione, cena e pernottamento.

5° 14° giorno: PRIMORSKO - Soggiorno a pensione completa.

15° giorno: PRIMORSKO, BOURGAS, SOFIA, MILANO/ROMA - Prima colazione in albergo. In mattinata trasferimento all'aeroporto di Bourgas e partenza per Sofia. Seconda colazione. Arrivo, cambio aeromobile e proseguimento per l'Italia.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE (da Milano e da Roma): Lit. 215.000
Tassa d'iscrizione Lit. 5.000

autoturismo

1 «Open tour» per scoprire la Bulgaria

Permanenza: minimo tre giorni

Una formula molto vantaggiosa soprattutto per i turisti automobilisti che preferiscono avere una totale libertà di movimento. Per l'alta stagione è consigliabile la prenotazione dell'itinerario.

Alta stagione (dal 1° luglio - 1° settembre) al giorno per persona
Camera singola L. 12 000
Camera doppia L. 10.500

Bassa stagione (rimanente periodo) solo litorale al giorno per persona
Camera singola L. 10 500
Camera doppia L. 9 500

LE QUOTE COMPRENDONO: sistemazione in motels o bungalows; in alberghi oppure alloggi privati in camere con doccia e servizi; buoni pasto di 4 60 leva al giorno per persona; 5 litri di benzina super al giorno, per persona (oppure diesel o miscela).

SCONTI: i bambini dai 2 ai 12 anni usufruiscono di una riduzione del 50% se occupano un letto supplementare nella camera dei genitori, con il diritto di ottenere i buoni pasto di 2 00 leva al giorno, per persona; non hanno diritto alla benzina omaggio.

2 Tour speciale

STAGIONE UNICA - PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

Codice	Durata	Carburante omaggio	Camera doppia	singola
A-7	7 notti	75 litri	Lit. 69 500	85 500
A-10	10 notti	100 litri	Lit. 96 500	123 500
A-14	14 notti	150 litri	Lit. 137 000	171 000
A-18	18 notti	200 litri	Lit. 178 000	219 000

LE QUOTE COMPRENDONO: sistemazione in alberghi oppure motels o bungalows oppure alloggi privati, camere con doccia e servizi, all'interno del Paese e sul litorale del Mar Nero; buoni pasto di 5 00 leva al giorno, per persona.

ITINERARIO: facoltativo, tenendo presente che massimo quattro giorni possono essere trascorsi all'interno del Paese ed il resto dei giorni sul litorale del Mar Nero.

SCONTI: i bambini dai 2 ai 12 anni usufruiscono di una riduzione del 50% se occupano un letto supplementare nella camera dei genitori e ricevono il 50% della somma a disposizione per i pasti, cioè buoni pasto di 2.50 leva.

3 Camping e caravanning tour

STAGIONE UNICA

Permanenza: minimo 3 giorni

PREZZO: L. 6 500 al giorno per persona.

LA QUOTA COMPRENDE: tassa per installare la tenda ed il parcheggio della macchina a caravan, buoni pasto di 4 leva al giorno per persona.

OMAGGIO: 5 litri di benzina super al giorno, per persona (o diesel o miscela).

SCONTI: i bambini da 2 a 12 anni usufruiscono di una riduzione del 50% con il diritto di ottenere i buoni pasto di 2 leva al giorno, per persona I bambini che usufruiscono dello sconto del 50% non hanno diritto alla benzina in omaggio.

4 Buoni transito

BUONO TRANSITO: L. 15 000

Presso i nostri Uffici è possibile acquistare i Buoni Transito che danno diritto:

— a 10 litri di benzina o gasolio per persona, alla frontiera;
— all'esenzione dell'obbligo del visto di transito;
— alla permanenza in territorio bulgaro per un massimo di 48 ore senza cambio obbligatorio della valuta in frontiera.

Coloro che transitano in autopullman o macchina troveranno un buono pasto di 4 leva per persona, anziché il carburante previsto per gli autoturisti.

SOGGIORNI BALNEARI A SABBIE D'ORO O ALBENA

ITINERARIO: Milano/Roma, Sofia, Albena o Sabbie d'Oro, Sofia, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea e autopullman - DURATA: 15 giorni - PARTENZE: da Milano: 30 giugno; 7, 14, 21, 28 luglio; 4, 11, 18 agosto; da Roma: 2, 9, 16, 23, 30 luglio; 6, 13, 20 agosto.

1° giorno: MILANO/ROMA, SOFIA, ALBENA O SABBIE D'ORO Appuntamento dei partecipanti all'aeroporto. Operazioni di imbarco e partenza per Sofia. Arrivo, cambio di aeromobile e partenza per Varna. Arrivo, trasferimento in autopullman ad Albena o Sabbie d'Oro. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

2° giorno - 14° giorno: ALBENA O SABBIE D'ORO - Soggiorno sulla costa del Mar Nero con possibilità di escursioni facoltative.

15° giorno: ALBENA O SABBIE D'ORO, SOFIA, MILANO/ROMA Dopo la prima colazione, partenza per l'Italia.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE ALBENA
(da Milano o Roma) Lit. 300.000
Supplemento singola Lit. 50.000

SABBIE D'ORO
(da Milano o Roma) Lit. 280.000
Supplemento singola Lit. 40.000
Tassa d'iscrizione Lit. 10.000

I bambini da 2 a 12 anni usufruiscono di una riduzione del 50% se occupano un letto supplementare nella camera dei genitori e ricevono il 50% della somma a disposizione per i pasti.

LA QUOTA COMPRENDE: trasporto aereo in classe economica Italia Sofia/Varna Sofia Italia e spuntini a bordo ove previsti; franchigia bagaglio kg 20 per persona; trasferimenti da per gli aeroporti a Sofia/Varna, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; tasse e percentuali di servizio; assistenza accompagnatore italiano per tutta la durata del viaggio; dotazione di buoni pasto in leva (8.50 al giorno); copertura assicurativa Europ-Assistance.

LA QUOTA NON COMPRENDE: bevande, mance ed extra personali in genere; tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

BALKAN BULGARIAN AIRLINES

VOLI DIRETTI BISETTIMANALI DA ROMA E DA MILANO CON JET «TU 134»

MERCOLEDI' E DOMENICA
LZ 158 ROMA p. 18,20 SOFIA a. 20,10
LZ 157 SOFIA p. 15,30 ROMA a. 17,20

MARTEDI' E VENERDI'
LZ 156 MILANO p. 18,05 SOFIA a. 20,10
LZ 155 SOFIA p. 15,00 MILANO a. 17,05

Uffici di rappresentanza: BALKANAIR
ROMA - Viale Gorizia, 14 - Tel. 857.371 - 868.814
MILANO - Via Albricci, 7 - Telefono 866.671

Per informazioni e prenotazioni:

UFFICIO DEL TURISMO BULGARO
ROMA
Viale Gorizia, 14 - Tel. 868.814

Balkanturist
MILANO
Via V. Pisani, 16 - Tel. 655.057

ROMA - Via IV Novembre, 114 - Tel 689 891 ● BOLOGNA Via Indipendenza, 47 - Telefono (051) 267 546 ● FIRENZE Via Por S. Maria, 4 - Telefono 260 825 ● GENOVA - Via Carroli, 6 2 - Tel. 205 990 ● PALERMO - Via Mariano Stabile, 213 Tel. 244 627 ● TORINO - Corso Filippo Turati, 11 - Tel. 504 142 VENEZIA MESTRE - Via Forte Marghera, 97 - Tel. 936 022

La visita del presidente sovietico nella RFT

Una tappa importante per la politica di distensione in Europa

Come spesso accade nei momenti incerti e difficili delle relazioni internazionali, il bilancio della visita di Breznev nella Repubblica federale tedesca è oggetto di giudizi divergenti. Si è trattato, per gli uni, di un « viaggio senza sorprese », accompagnato da esercizi puramente retorici e da risultati che non fanno registrare progressi sui grandi problemi politici; per gli altri, di un avvenimento importante, destinato comunque a segnare una tappa. Il fatto che tra questi ultimi si collochino i protagonisti non è, in queste circostanze, scontato, né lo sono le considerazioni che sorreggono il loro apprezzamento positivo.

Il dato che emerge con maggior forza dai documenti conclusivi e che si esprime, in particolare, nell'impegno di tenere regolari consultazioni politiche e nell'accordo economico ventiquinquennale, è una volontà politica di intendersi e di cooperare che non può certo essere sottovalutata se si tiene conto del fatto che, come ricorda un commentatore statunitense, la Germania è « il luogo dove si incontrano oriente e occidente » e dove è tuttora aperto il confronto tra i due « sostituti » del nazismo sconfitto temporaneamente battezzo dalle potenze vincitrici: una democrazia di tipo liberale di qua dell'Elba, un regime impegnato nella costruzione del socialismo sull'altra sponda. Una tale volontà non rappresenta, è vero, una « sorpresa »: era stata affermata già in occasione della visita di Brandt a Yalta, nel settembre del '71, di Breznev a Bonn, nel maggio del '73, e di Schmidt a Mosca, nell'ottobre del '74. Ma proprio la continuità con la quale essa si afferma e si precisa viene ad accrescerne il significato. E' stato proprio Schmidt a rilevare che risultati come quelli raggiunti nei colloqui di Bonn sarebbero stati « impensabili » solo dieci anni fa (sotto questo aspetto, è stato osservato, la presenza stessa di Breznev nella capitale federale è un avvenimento che « chiude l'epoca di Stalin e di Adenauer »).

« In politica i cambiamenti non vengono come il tuono dopo il lampo » è stato il commento del *leader* cristiano-sociale bavarese, Franz Josef Strauss, il cui incontro con Breznev al castello di Gymnich ha, esso sì, « sorpreso » (per restare nei termini). Un commento sibillino, nella sua ambivalenza, ma che, di fatto, può solo indicare il ripiegamento dell'ala più apertamente revanscista dello schieramento politico tedesco-occidentale verso posizioni realistiche. In questo senso vanno anche le risposte che Strauss avrebbe dato ad alcune domande « provocatorie » del suo interlocutore — i tedeschi non pensano di « trasformare in vittoria la loro sconfitta del '45 », ma soltanto di « salvare il salvabile » — e l'adesione espressa dall'altro *leader* democristiano, Kohl, all'accordo (« una pietra miliare ») per le consultazioni politiche. Se queste indicazioni sono esatte, anche la freddezza con cui la stampa conservatrice della RFT e la stessa *Frankfurter Allgemeine Zeitung* hanno commentato i risultati della visita — una freddezza che si riferisce soprattutto al mancato conseguimento di « concessioni » a Berlino — perde significato sul piano politico, rivelando un'origine prevalentemente emotiva.

Nel comunicato che aveva concluso, sette anni fa, i colloqui di Brandt a Yalta, l'affermazione secondo la quale i colloqui stessi si erano svolti « in uno spirito di completa lealtà verso le rispettive alleanze » assumeva particolare rilievo. Ciò è vero, naturalmente, anche per l'incontro di Bonn. Ma anche la continuità della *Ostpolitik* tende ad acquistare, col trascorrere degli anni, un senso più ampio, in quella che i dirigenti tedesco-occidentali hanno definito una « prospettiva storica »: il senso di un contributo anche autonomo alla ricerca di un nuovo equilibrio europeo, non coincidente con le strutture dei due blocchi contrapposti, e di una sicurezza fondata sugli impegni e sulla cooperazione reciproche. Ricerca che è conforme a un ruolo storico e a un disegno abbastanza coerente della socialdemocrazia.

Al di là di questo ambito sovietico-tedesco, e pertanto europeo, è vero che i colloqui non hanno portato elementi nuovi particolarmente significativi. Nella fase delicata che il processo di distensione attraversa, non sono tuttavia irrilevanti le affermazioni secondo le quali la continuazione di quel processo è « necessaria, possibile e reciprocamente vantaggiosa », l'evoluzione avviata dal vertice e dall'Atto finale di Helsinki deve « proseguire in maniera dinamica » ed è tempo di concordare misure concrete per limitare e ridurre gli arsenali delle grandi potenze e gli effettivi delle opposte forze in Europa.

Ennio Polito

In minoranza ai Comuni

Non si dimette il governo di Callaghan

Il premier britannico non porrà la fiducia sul bilancio preventivo dopo le modifiche introdotte dal Parlamento

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo di minoranza laburista, rimasto isolato nel voto di lunedì notte ai Comuni, ha riaffermato ieri la sua ferma intenzione di non trarre alcuna conseguenza politica dalla sconfitta. Ossia, non riconosce la necessità di porre la questione di fiducia, o tanto meno di ricorrere al paese con nuove elezioni generali, come aveva cercato di sostenere — da una posizione di pura demagogia — l'opposizione conservatrice sopravvalutando interessatamente la portata dell'episodio parlamentare.

Emendamento

Durante la discussione dei provvedimenti recentemente annunciati nel bilancio finanziario dello stato, i conservatori erano riusciti a far approvare un emendamento che riduce dal 34 al 33 per cento la quota fiscale minima sul reddito. Si sono uniti a loro i 13 deputati liberali, i 14 nazionalisti scozzesi e gallesi e, all'ultimo momento, anche i 7 rappresentanti ulsteriani i quali hanno finito col determinare, per 312 contro 304 voti il risultato negativo per il governo.

La *leadership* laburista, come si è detto, ha incassato il colpo per quello che è: una prova di forza dei conservatori, una ricerca di credibilità politica da parte dei loro alleati liberali, un relativo rilancio anche per i nazionalisti e gli ulsteriani al di là della effettiva sostanza del problema in discussione. Il coacervo delle correnti d'opposizione alla Camera dei Comuni ha trovato conveniente coalizzarsi momentaneamente, per diversi motivi, contro i laburisti, ma, per quanto grande potesse apparire sulla stampa di ieri l'eco del contraccolpo parlamentare, né i parametri delle tasse sul reddito né la stabilità di fondo dell'amministrazione in carica subiscono variazioni apprezzabili. Ecco i fatti. I conservatori (e in modo analogo anche i liberali) portano avanti da molto tempo una loro campagna per l'alleggerimento degli oneri fiscali che tradizionalmente fanno della Gran Bretagna il paese più tassato del mondo, giustificandola con la esigenza di restituire remunerazione e incentivo alle attività produttive del paese. Esattamente lo stesso obiettivo viene perseguito dal governo laburista e il bilancio di previsione, pubblicato in aprile, aveva infatti già aperto la strada agli sgravi la cui reale consistenza era stata però contenuta da considerazioni pertinenti come la volontà di non aggravare l'ammontare della circolazione monetaria o di pregiudicare ulteriormente il tasso di inflazione.

Il ministro del tesoro Healey, se mai, si proponeva di apportare un « ritocco » più tardi, forse con un supplemento di bilanci in luglio come premessa all'eventuale sbocco elettorale anticipato nell'autunno prossimo. I conservatori gli hanno ora forzato la mano strappandogli l'iniziativa. Tatticamente la manovra può anche apparire fruttuosa per una opposizione che cerca in ogni modo di risalire la corrente. La questione specifica è invece addirittura irrisoria. Ridurre dell'1 per cento la tassa sul reddito che tutti i più vasti strati della popolazione attiva pagano con detrazione automatica dalla busta paga non ha alcun effetto per i salari e gli stipendi attorno alle 260 mila lire al mese, vale solo una riduzione di meno di duemila lire per coloro che ne guadagnano 300 mila e oltre (e di queste ne pagano più di centomila al fisco).

Ecco gli striminziti confini entro i quali vorrebbe farsi valere l'iniziativa populista dei conservatori contro l'eccesso della tassazione, contro la pressione e l'interferenza dello stato ecc. In termini globali la riduzione dell'1 per cento della tassa sul reddito ha come conseguenza una riduzione del gettito fiscale di circa 320-370 milioni di sterline. Il cancelliere dello scacchiere Healey ha già detto che non intende affatto modificare i piani di bilancio ormai varati. Piuttosto cercherà di recuperare la somma in altri modi. Particolarmente delicato (rispetto ai criteri concordati col Fondo Monetario Internazionale) si presenta l'indice della spesa pubblica e il governo laburista non vuol vedere oltrepassata in alcun modo la cifra di otto miliardi e 500 milioni di sterline che costituisce il totale delle esigenze di finanziamento del settore di stato.

Aumenti

Se in sostanza dovesse profilarsi un rischio del genere, il governo prenderebbe i provvedimenti adeguati e questi potrebbero essere: aumento delle tasse sulle aziende, oppure aumento del prezzo dei bolli ufficiali sui documenti e le transazioni commerciali, o addirittura l'aumento degli oneri assicurativi dovuti dai datori di lavoro. Come si vede, sul terreno tecnico, la risposta laburista è stata quella di addossare ai conservatori la responsabilità della loro sortita contro il bilancio del 1978 mettendo bene in chiaro che il trascurabile sgravio fiscale ottenuto da un lato potrebbe ripercuotersi immediatamente in un inasprimento di ben altra consistenza su terreni assai più impegnativi.

Due considerazioni: una sconfitta sulle misure del bilancio preventivo in teoria dovrebbe portare alla questione di fiducia, ma nelle attuali circostanze la trascurabile modifica tecnica introdotta dai conservatori non ha certo questo peso. D'altro canto è vero che la coalizione improvvisatasi l'altra notte contro il governo laburista torna a mettere in evidenza lo stato di fluidità e di incertezza che continua a prevalere sulla scena politica inglese.

Un quadro abbastanza confuso che sembrerebbe rivolgersi verso un suo sbocco elettorale in autunno ma che potrebbe anche essere destinato a protrarsi fino all'anno prossimo.

Antonio Bronda

Hua tra i soldati nord-coreani

PYONGYANG — Dopo le accoglienze trionfali a Pyongyang e la manifestazione di massa nel corso della quale ha pronunciato un discorso assieme al presidente coreano Kim Il Sung, prosegue la visita di Hua Kuo-feng nella Corea settentrionale. La foto mostra il leader del Partito comunista cinese mentre stringe la mano a un soldato della RPDC durante la visita a una unità di artiglieria a Hamhung.

Altri scontri nel Libano meridionale

Un nuovo spiegamento a Tiro per i «caschi blu» dell'ONU

BEIRUT — Il comando dell'ONU a Beirut ha smentito, almeno per ora, la notizia relativa ad un imminente ritiro dei « caschi blu » francesi dalla città di Tiro, dopo i sanguinosi incidenti dei giorni scorsi.

Intanto, un nuovo conflitto a fuoco è avvenuto ieri fra le truppe norvegesi dell'UNFIL e guerriglieri palestinesi e della sinistra libanese presso la cittadina di Kaukaba, nel Libano meridionale.

Ieri mattina è cominciato nella zona un nuovo dispiegamento delle truppe dell'ONU, che terminerà questa sera, secondo quanto dichiarato dallo stesso comandante in seconda dei « caschi blu », generale Jean Cuq, ai giornalisti. Il generale ha detto che, nell'ambito di questo nuovo spiegamento, è fuori discussione la evacuazione della caserma dei « caschi blu » francesi a Tiro (come affermavano invece l'altro ieri altre fonti, attribuendo all'ONU una decisione in tal senso). Il nuovo spiegamento delle forze dell'ONU consisterà — ha spiegato il generale Cuq — nell'affidare ai soldati del contingente senegalese il controllo delle posizioni ad est di Tiro, dal fiume Litani fino all'altezza della città, mentre la parte meridionale della zona sarà presidiata dai francesi.

Anche il portavoce delle Nazioni Unite in Libano ha smentito che siano stati impartiti ordini perchè i soldati del contingente francese lascino la città di Tiro.

Proprio lunedì a New York il rappresentante permanente del Kuwait all'ONU si era recato dal segretario generale Kurt Waldheim per presentargli a nome del gruppo dei Paesi arabi al Palazzo di Vetro la richiesta della immediata attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza sul ritiro delle truppe israeliane, la cui perdurante aggressione contro il Libano — ha detto — crea un pericolo per la pace internazionale e per la sicurezza degli Stati arabi e mediorientali.

Sul piano politico, mentre il premier israeliano Begin è rientrato a Tel Aviv dopo un soggiorno di nove giorni negli Stati Uniti, si conferma il fallimento del tentativo di mediazione condotto nei giorni scorsi dal presidente sudanese Nimeiri fra l'Egitto e la Siria. Nimeiri, che è sempre stato un sostenitore della politica di Sadat, si è recato a Damasco, dove però non ha ottenuto alcun risultato; nè poteva essere altrimenti, dato che la politica di Sadat dopo il suo viaggio a Gerusalemme è rimasta immutata. Prima di tornare al Cairo, Nimeiri si è fermato anche a Bagdad per incontrare i dirigenti irakeni; il suo rientro nella capitale egiziana è coinciso con l'arrivo del presidente somalo Siad Barre.

Ieri, parlando alla conferenza panaraba degli insegnanti, il presidente siriano Assad ha definito la visita di Sadat in Israele « il più pericoloso crollo nella storia araba dall'epoca delle crociate » poichè essa — ha aggiunto — « ha sacrificato tutti gli interessi degli arabi ai piedi degli obbiettivi aggressivi israeliani ». Riferendosi espressamente ai recenti tentativi di mediazione, Assad ha detto: « Niente può portarci sulla via della resa, nè pressioni, nè minacce, nè promesse ».

Già nei giorni scorsi, subito dopo la partenza di Nimeiri da Damasco, i principali quotidiani siriani avevano pubblicato articoli assai duri sia nei confronti del presidente egiziano che della sua politica, definita « di capitolazione » davanti all'espansionismo di Israele.

Cresce l'azione militare del Fronte patriottico

Rhodesia: una base militare distrutta dai guerriglieri

MAPUTO — Reparti del Fronte Patriottico dello Zimbabwe hanno attaccato ieri una grossa base militare rhodesiana nella regione di Luangwe, nel nord del paese. La base veniva utilizzata anche per le aggressioni contro il Mozambico. Secondo informazioni dei guerriglieri nel corso dell'operazione sono stati messi fuori combattimento 20 militari rhodesiani e distrutti alcuni mezzi corazzati e sono state completamente distrutte tutte le istallazioni militari.

L'emittente *Voce dello Zimbabwe* ha riferito che i patrioti hanno intensificato le azioni militari su tutti i fronti anche nei sobborghi della capitale, Salisbury. La stessa emittente ha annunciato che un intero reparto di reclute dei reparti africani dell'esercito rhodesiano, è passato in blocco dalla parte dei guerriglieri. L'emittente, riportando una dichiarazione del Fronte Patriottico, ha dichiarato che la lotta di liberazione del popolo zimbabweano entra in una fase decisiva, nella fase della disfatta militare dell'esercito di Smith.

Il regime di Salisbury, che di recente ha cooptato nel governo alcuni ministri africani in rappresentanza di movimenti collaborazionisti sta intanto attraversando gravi difficoltà. Al termine di una riunione di gabinetto, ieri, il vescovo Abel Muzorewa ha infatti minacciato di ritirarsi dal governo interinale se entro domenica prossima non sarà reintegrato nella sua carica di ministro il signor Byron Hove, estromesso dal governo all'inizio del mese.

La vicenda dell'allontanamento di Hove decisa da Smith con la collaborazione del capo tribale Chirau, la dice lunga sul modo dei coloni di intendere il passaggio dei poteri alla maggioranza negra. Hove era comunque il ministro della Giustizia e dell'Ordine Pubblico ed aveva chiesto maggior spazio per gli africani nell'apparato di polizia e nella magistratura. E' bastato questo per provocare il colpo di mano. L'esclusione è stata infatti decisa in assenza del vescovo Muzorewa al cui partito Hove aderisce.

L'assassinio di Aldo Moro

(Dalla prima pagina)

cede attraverso il quinto sportello. Dall'esterno era visibile appena, attraverso un finestrino. Ed ecco la cruda descrizione: il corpo supino, le ginocchia rannicchiate, il capo abbandonato su un lato, il volto punteggiato da una barba ancora rada, gli occhi chiusi. La morte, secondo un primo parere espresso dai medici legali, dovrebbe risalire a poco prima della scoperta: forse, dicono gli investigatori, l'assassinio è avvenuto intorno alle 7 di ieri mattina.

Al momento dell'assassinio Moro indossava gli stessi abiti che aveva la mattina del 16 marzo. I terroristi prima di trucidarlo l'hanno fatto rivestire con cura: una camicia lavata di fresco, i gemelli ai polsini, la cravatta con un nodo ben fatto, l'abito scuro con gilè completamente abbottonato. La giacca, invece, sarebbe stata infilata al corpo già esanime: infatti non è forata dai proiettili.

Il cadavere è stato adagiato nel vano portabagagli dopo essere stato trasportato di peso con un plaid, trovato sotto al corpo, che i brigatisti hanno lasciato coperto fino a metà della testa con lo stesso cappotto blu del leader assassinato.

Dove e come è avvenuto il delitto? E' un interrogativo ancora aperto. Dai primi esami dei medici legali risulta che il presidente democristiano è stato colpito con undici proiettili, forse di due calibri diversi, sparati tutti all'altezza del cuore (otto o nove sarebbero rimasti nel corpo della vittima, gli altri sono invece fuoriusciti). Le armi usate, secondo i periti, sarebbero due: una pistola mitragliatrice « Scorpion » (la stessa con cui fu assassinato il PG di Genova Francesco Coco) e una pistola automatica calibro 9. Dunque due i sicari, che hanno compiuto una vera e propria fucilazione, cinque giorni dopo averla annunciata con il « comunicato n. 7 ».

Cinque bossoli calibro 7,65 sono stati trovati all'interno della « Renault 4 »: tre erano sul pianale anteriore (vicino al posto di guida), gli altri nel vano portabagagli, dove era adagiato il corpo. Ma sembra difficile che l'« esecuzione » sia avvenuta dentro l'utilitaria. Alcuni particolari fanno infatti pensare che Moro sia stato trucidato in un luogo aperto, fuori Roma: nei risvolti dei pantaloni e sui calzini è stata trovata molta sabbia. Forse, dicono gli inquirenti, il presidente democristiano è stato trascinato, già esanime, nei pressi di una spiaggia, eppoi caricato sulla « Renault ».

Sul luogo dell'assassinio non c'è ancora un'idea precisa. « E' difficile individuare la provenienza esatta della sabbia — ha osservato il professor Antonello Angelucci, della facoltà di Geologia di Roma — perché le spiagge marine del Lazio intorno a Roma, quelle dei laghi e quelle del Tevere sono pressappoco uguali. Il campo delle ricerche è quindi immenso ».

Comunque non ci sono dubbi che in via Caetani Moro è stato portato già morto. La « Reanult 4 », a quanto si è potuto capire interrogando la gente che abita o lavora nella strada, dovrebbe essere stata abbandonata tra le 7,40 e le 8,10 di ieri mattina. Qualcuno avrebbe visto anche chi ha parcheggiato l'auto: un uomo e una donna, giovani, con abiti sportivi, che si sono allontanati con calma.

Nell'abitacolo della macchina è stato trovato un sacchetto di plastica con alcuni effetti personali del presidente democristiano: un bracciale e un orologio da polso. Nella vettura c'era pure una scatola di cartone contenente alcune catene (sembra siano brandelli di quelle antineve) e delle manette con serratura. E' probabile, dicono gli investigatori, che Moro sia stato immobilizzato con questi arnesi al momento dell'assassinio.

C'è da dire che all'efferato delitto i criminali hanno voluto aggiungere l'implicita sfida di far ritrovare il corpo nel pieno centro della capitale, a due passi da due tra le più sorvegliate sedi di partito romane. C'è un particolare, inoltre, che mostra l'attenzione prestata dagli assassini nel portare a termine il loro crimine: dopo avere trucidato il leader dc, gli hanno compresso le ferite con 4 fazzoletti di stoffa allo scopo di impedire che colasse il sangue durante il trasporto.

La « disinvoltura » con cui si muove questa banda di assassini è poi dimostrata da un fatto sconcertante.

La targa della « Renault 4 » (Roma N 57686) risulta appartenente ad un'« Alfetta » della società aerea « ATI », che un anno fa aveva immatricolato nuovamente la macchina nel distretto di Napoli. La targa originale, dunque, dovrebbe essere stata restituita al Pubblico Registro Automobilistico (PRA). Se ciò è avvenuto, vuol dire che da qui i terroristi sono in grado di attingere targhe « pulite », cioè non inscritte nell'elenco di quelle rubate di cui dispongono tutte le pattuglie della polizia. L'episodio è grave, rende necessari accertamenti rigorosi, anche perchè non sembra essere privo di precedenti.

Il corpo del presidente democristiano è stato prelevato da via Michelangelo Caetani poco dopo le 15 e portato all'Istituto di medicina legale di piazza del Verano, a bordo di un'autolettiga dei vigili del fuoco. Alle 16,20, come abbiamo detto, sono arrivati i figli e la moglie del leader assassinato, che si sono intrattenuti nell'Istituto dieci minuti. La signora Moro — hanno riferito alcuni testimoni — si è inginocchiata e, piangendo sommessamente, è rimasta in raccoglimento alcuni minuti.

L'autopsia è cominciata nel tardo pomeriggio. La sta eseguendo una équipe composta dal direttore dell'Istituto di medicina legale, il professor Gerin, e dai professori Macchiarelli, Fucci, e Marchionni. Uno dei quesiti che i periti dovranno sciogliere è se i « brigatisti » hanno assassinato Moro sparandogli al petto o alle spalle. Sembra si possa dare già per scontato, comunque, che il presidente dc è morto per i colpi che hanno raggiunto il cuore.

Fino a tarda sera attorno a via Michelangelo Caetani si è ammassata una grande folla di cittadini che giungevano da ogni parte. L'andirivieni è stato tale che i vigili urbani hanno dovuto bloccare via delle Botteghe Oscure e deviare il traffico.

Fermati a Genova quattordici « autonomi »

GENOVA — Quattordici giovani di « Autonomia operaia » sono stati fermati dagli agenti della squadra mobile e della « Digos » di Genova e denunciati per associazione sovversiva. Si tratta in gran parte di studenti e di alcuni operai che abitano nella zona di Sampierdarena e del Carmine, le due basi genovesi del movimento di « Autonomia operaia ». Qualcuno era già stato fermato dopo l'irruzione della polizia nella loro sede, in salita Carbonara, e poi rilasciato.

Sembrano assumere un certo rilievo i possibili sviluppi dei tre fermi effettuati ieri dai carabinieri soprattutto in riferimento al materiale trovato in casa di uno dei tre, il sociologo Masini.

Perché l'hanno ucciso

(Dalla prima pagina)

E la prima difesa sta — dovrebbe essere chiaro ormai — nell'unità delle forze democratiche, nella solidarietà nazionale per fronteggiare l'emergenza. E' l'idea fondamentale su cui aveva pensato e lavorato Aldo Moro nell'ultimo periodo della sua vita: il fatto — egli diceva — che finchè durerà questa situazione nessuna delle grandi forze popolari può essere ricacciata all'opposizione. Ma basta? Tutta la lotta al terrorismo va posta su basi nuove, più serie. Questi 55 giorni di caccia vana ed affannosa ai rapitori di Moro hanno messo a nudo una realtà di così scoperta inefficienza da apparire inquietante. E' veramente paradossale che si continui a gridare contro il « regime poliziesco » in un paese come questo che è forse il solo al mondo che non possiede né un servizio di sicurezza né una polizia moderna (per non parlare dello stato in cui versa la magistratura), e dove in nome della lotta contro la « repressione » piccole minoranze di fanatici e di violenti agiscono indisturbati, sparano i dissenzienti, organizzano squadracce, esaltano la guerriglia. Si leggano i loro giornali, si ascoltino le loro radio. E' giunto il momento di fissare un discrimine, chiaro, netto, tra la violenza, la prevaricazione e tutto ciò che è dissenso — anche il più radicale —, contrasto di idee, dialettica democratica. Questa va garantita; quella va combattuta duramente, con la forza della legge. Tutto dentro la Costituzione: e questa affermazione — vogliamo dirlo — sarebbe assai difficile farla oggi se in questi due mesi i partiti democratici non avessero saputo respingere i ricatti dei terroristi e difendere fermamente l'uguaglianza della legge. Non sarà facile. Il guasto è profondo nelle coscienze, nel costume, nella morale. E sappiamo benissimo da che cosa è stato, ed è alimentato: debolezze, complicità, corruzioni piccole e grandi, ingiustizie stridenti. La democrazia si deve difendere anche contro tutto questo. Perciò si deve rinnovare in tutti i campi, deve andare avanti, e non regredire, deve consentire un ricambio profondo nelle classi dirigenti.

Questo è il sentimento che proviamo di fronte alla tragica morte di Aldo Moro: dolore, angoscia, ma anche la sensazione che gli italiani possono e devono sentirsi oggi più uniti. Però a una condizione: quella di sentirsi più consapevoli del dovere da compiere, di ciò che non è stato fatto (e questo pesa sulla coscienza di ognuno) e di ciò che di nuovo, di più serio, di più giusto deve essere fatto ancora.

Il segno, il trauma, di un delitto politico che ha colpito un obiettivo di tanto rilievo nella vita della nazione, restano e rappresentano uno spartiacque, al di qua del quale nulla e nessuno possono più essere ciò che erano « prima ». E resta un vuoto. Nella DC in primo luogo. Di Moro si è detto giustamente che è stato il democristiano più « atipico » e insieme, dopo De Gasperi, il più influente nel partito. Non è qui il luogo per ripercorrere una storia politica che ci ha visto, nei momenti cruciali, anche avversari di quest'uomo. Di lui si è detto che è stato soprattutto un mediatore. Ma in questo ruolo egli ha svolto una funzione che andava ben oltre la pura « cucitura » dei diversi per diventare tessitura del nuovo. Pensiamo al Moro che nel 1967 e nel 1968 individua i fermenti del nuovo che matura nella società e parla per primo di « confronto » con il PCI. Il Moro infine che, nel novembre del 1977, pronuncia il suo discorso più avanzato, che a buon diritto si può considerare il suo vero testamento politico. E' il discorso tenuto a Benevento nel quale il *leader* dc afferma che è il momento di prendere atto delle idee e dei propositi del PCI, tali da porre anche alla DC il problema della identificazione di una società socialista e democratica « al cui progetto, dice, in prospettiva saremmo chiamati a collaborare ».

Ed è proprio questo il Moro che lascia un vuoto anche nella vita democratica del Paese, nella elaborazione complessiva di una strategia che consenta l'avanzata delle forze popolari e lo sviluppo civile del Paese. In questo senso la perdita politica per la democrazia italiana non è inferiore alla perdita umana. Ed è amaro ma emblematico, che una così brutale e intollerabile violenza sia stata riservata così ingiustamente proprio all'uomo che più di tanti altri aveva svolto la sua vicenda umana sotto il segno della tolleranza, della pazienza, della conciliazione

Bisogna rafforzare l'unità democratica

(Dalla prima pagina)

si altra considerazione è « il *richiamo al rafforzamento della solidarietà dei partiti della maggioranza* ». E Romita, segretario del PSDI, si è augurato che « *le forze politiche contribuiscano con la loro azione di fermezza e di concordia a rinsaldare la fiducia e la speranza dei cittadini: il terrorismo e l'eversione* — ha affermato — *non debbono passare e non passeranno* ».

Numerose le dichiarazioni di esponenti socialisti. Craxi ha detto che Moro è una « *vittima innocente di una crudeltà efferata* » e che i socialisti gli rendono omaggio riaffermando in questo momento il loro impegno in difesa della democrazia. In serata, dopo una riunione della Direzione socialista, è stato diffuso un documento del Partito. Il PSI chiede che lo Stato faccia valere per intero « *la forza delle sue istituzioni e delle sue leggi* », e che vengano chiarti tutti i « *lati misterio si* » della vicenda, rivolgendo infine un appello a militanti affinché, nell'associarsi, alle manifestazioni di cordoglio, « *operino per rinsaldare la unità di tutte le forze democratiche più che mai necessaria per superare questa prova difficile* ».

Un messaggio è stato indirizzato al paese dal presidente della Repubblica. « *Ogni italiano* — ha detto Leone — *sa che non potrà mai essere spettatore inerte di una lotta tra i terroristi e lo Stato, quale che sia il suo giudizio sulla condizione politica del Paese* ». Contro il terrorismo, ha affermato il presidente della Repubblica, occorre che l'impegno politico sia « *più risoluto e tenace, com'è nella attesa degli italiani* ».

Il compagno Berlinguer, nella sede di via delle Botteghe Oscure, ha letto ai giornalisti una dichiarazione (che riportiamo a parte), rispondendo poi ad alcune domande. « *Ci auguriamo* — ha detto, rispondendo a chi gli aveva chiesto che cosa accadrà adesso — *che il popolo italiano dia prova della stessa fermezza e unità di cui ha dato prova in questi giorni dopo l'eccidio di via Fani* ». Che cosa pensa — gli è stato chiesto — della dichiarazione di Saragat secondo cui accanto al cadavere di Moro vi è anche quello della prima Repubblica, « che non ha saputo difendere la sua vita »? Berlinguer ha risposto: « *Respingo questo giudizio. La prima Repubblica deve rivivere, e rivrà con la solidarietà tra le forze democratiche* » (a Saragat ha replicato anche l'on. Pertini: « *Dobbiamo reagire* — ha detto —, *la Repubblica non è finita e salvarla dipende da noi, consolidando l'unità di tutte le forze democratiche* »). Al segretario del PCI è stato quindi chiesto quale significato egli attribuisca al fatto che il corpo di Moro è stato abbandonato dalle BR vicino alle sedi nazionali della DC e del PCI. « E' *evidente* — ha affermato — *che si è voluto dimostrare che si voleva così colpire la solidarietà tra le forze democratiche e popolari più grandi e più importanti, che è la unica speranza di salvare e di rinnovare la nostra Repubblica* ».

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 18,30 in seduta straordinaria. Il ministro degli Interni Cossiga ha svolto una relazione sugli ultimi avvenimenti e sulle misure prese dal Viminale. Palazzo Chigi, infine, ha fatto sapere che della seduta di ieri sera, per la parte riguardante il ricordo di Moro, « *non è stato fatto alcun comunicato speciale per rispettare la volontà espressa dalla famiglia* » (l'accenno si riferisce alla dichiarazione fatta diffondere dalla segreteria di Moro, secondo la quale la famiglia non gradirebbe funerali di Stato).

La figura di Aldo Moro verrà ricordata oggi alle Camere, all'inizio della seduta, con discorsi dei due presidenti, Ingrao e Fanfani.

Il presidente del Senato, Fanfani, dopo essersi recato presso la famiglia Moro, ha avuto a piazza del Gesù un colloquio di circa un'ora con Zaccagnini. Rientrato a Palazzo Madama, si è incontrato con alcuni capi gruppo. Ha ricevuto anche i senatori Cervone e Gui, i quali facevano parte della corrente di Moro.

Il PdUP ha dichiarato, con un comunicato della Direzione nazionale, che le BR hanno portato sino in fondo la loro logica, « *che è solo criminale* ». Occorre dunque, afferma il PdUP, un appello straordinario per « *difendere la legalità democratica e costituzionale e sconfiggere gli assassini* ».

Nelle ore che hanno preceduto il Consiglio dei Ministri, l'on. Andreotti si è incontrato con i capi-gruppo della maggioranza e successivamente anche con gli esponenti delle opposizioni. L'on. Mammì ha poi informato i giornalisti che nella riunione della maggioranza si è concordato sull'opportunità che il governo ponga la questione di fiducia sulla legge di conversione del decreto antiterrorismo che è all'esame dell'aula di Montecitorio. Tale decisione è da porre in relazione con il forsennato ostruzionismo preannunciato da missini e radicali. Questi ultimi avevano depositato nella mattinata ben 2500 emendamenti.

Questa azione va in parallelo con quella che l'accoppiata MSI-PR conduce nella commissione Giustizia contro la legge che sostituisce la Reale. In pratica, se dovesse prevalere quest'azione sabotatrice dei due gruppi lo Stato si troverebbe, almeno per qualche tempo, privo di norme efficaci contro il terrorismo.

La Casa Bianca esamina un piano contro il terrorismo

NEW YORK — La Casa Bianca sta valutando il grado di preparazione dei servizi di sicurezza statunitensi per una coordinata, pronta risposta a eventuali attacchi terroristici nel paese. Lo ha reso noto ieri il direttore dell'FBI William Webster in una conferenza stampa.

Nel corso di una riunione svoltasi alla Casa Bianca lunedì, ha detto Webster, « è stato esaminato un piano concertato con cui fronteggiare, come meglio possibile, una minaccia imprevedibile e quantitativamente sconosciuta ».

Crescendo di attentati dinamitardi in Corsica

PARIGI — Gli attentati terroristici, non rivendicati, si moltiplicano nella Corsica meridionale e più particolarmente ad Ajaccio, dove la popolazione dà segni di sempre più viva inquietudine.

L'esplosione la scorsa notte ad Ajaccio di due cariche di dinamite, collocate l'una all'ingresso di una banca, l'altra al secondo piano del « Palazzo Napoleone », in cui abita il Procuratore della Repubblica in pensione Henri Jacobsen attualmente assente dalla città, ha portato a cinque il numero degli attentati dinamitardi perpetrato in meno di 24 ore.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz : 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Centinaia di migliaia di cittadini hanno riaffermato la forza della democrazia

In tutte le piazze della Toscana un popolo unito contro gli assassini

Ferme le fabbriche, deserti i luoghi di lavoro, chiusi i negozi ed uffici la gente si è riversata per le vie - Le forze politiche si sono ritrovate insieme nelle grandi manifestazioni - A Firenze un corteo silenzioso ha attraversato le strade del centro - Oggi alle 10 manifestazione unitaria in piazza Signoria

La Toscana sta vivendo ore di sgomento. Il filo di speranza che la vita dell'onorevole Moro fosse salvata era esile, tutti lo sapevano. Eppure la notizia che la ferocia dei brigatisti non aveva arretrato di fronte all'assassinio è stata accolta con sbigottimento. E come il 16 marzo, il giorno della strage di via Fani, dove persero la vita cinque uomini della scorta e fu rapito il presidente della DC, la mobilitazione è stata immediata in tutte le province, e ha riconfermato lo spirito unitario con cui le forze politiche del paese stanno affrontando questi giorni terribili. fabbriche e luoghi di lavoro si sono fermati, chiusi i negozi, la gente si è riversata nelle piazze, ha atteso sotto i palazzi comunali gli esiti delle riunioni straordinarie subito convocate, ha partecipato in massa alle manifestazioni silenziose del pomeriggio.

Il monumento ai caduti per la Patria che campeggia a Firenze in piazza dell'Unità è coperto di fiori: sono le corone della Democrazia cristiana, delle altre forze politiche democratiche, di tutti gli enti locali di associazioni o categorie, portate a spalla per tutta la città durante il corteo che ha attraversato ieri pomeriggio il centro storico partendo da piazza Signoria. Anche questa volta Palazzo Vecchio è diventato il centro delle iniziative e della mobilitazione di massa.

Saputa la notizia si sono riuniti in quella sede la giunta e consiglieri comunali, i capigruppo, rappresentanti dei sindacati delle categorie economiche, delle associazioni della resistenza Pochissimi i commenti; il clima era teso, c'era la necessità di decidere subito che cosa fare. Immediatamente, così come ha fatto la Regione (il cui consiglio è stato sospeso in segno di lutto) è stato redatto e diffuso un manifesto di lutto.

In piazza Signoria intanto confluivano gli spezzoni dei cortei operai, con in testa gli striscioni, primo fra tutti quello della federazione sindacale unitaria mescolate tra la folla bandiere delle sezioni di tutti i partiti, dei movimenti politici giovanili.

Al suono della Martinella, la campana simbolo della libertà che annunciò ai cittadini l'insurrezione contro il nazifascismo, il corteo immenso (oltre 10.000 persone) si è mosso verso le 18.

In testa la corona del comune e della regione, seguita dai gonfaloni e dai medaglieri della resistenza. Dietro alle autorità altre bandiere e la folla.

Nella tarda serata amministratori, forze sindacali e politiche si sono ritrovate a Palazzo Vecchio per definire le iniziative di oggi. Il comune ha invitato la popolazione a partecipare alla manifestazione indetta per le 10 dalle organizzazioni sindacali in piazza Signoria, e tutte le associazioni cittadine a inviare messaggi e appelli alla presidenza del consiglio.

Questo pomeriggio si terrà una seduta straordinaria del consiglio comunale aperto alla cittadinanza, nel salone dei 500. Prenderanno la parola il sindaco e i capigruppo

Migliaia di cittadini di **SIENA** sono scesi in piazza ed hanno partecipato alla manifestazione indetta ieri pomeriggio dai sindacati, in piazza Matteotti, nonostante la fitta pioggia. La Ires, il più grosso stabilimento della città si è fermato ancor prima delle indicazioni sindacali, e gli operai si sono riuniti in assemblea. In tutti i comuni della Maremma si sono svolti e si svolgeranno oggi consigli comunali aperti, ad

A **ORBETELLO**, dove domenica si vota, è stata sospesa ogni attività elettorale.

A **GROSSETO** è partita ieri sera una manifestazione dalla sede della DC che si è conclusa con la deposizione di corone di alloro ai caduti. A Grosseto e a **ROCCASTRADA** alle 21 si sono tenute manifestazioni di lavoratori

A **LUCCA**, fin dalle prime ore del pomeriggio, centinaia di persone si sono trovate in piazza San Michele. Si è svolta una manifestazione organizzata dai sindacati. Sono riuniti in Lucchesia i comitati antifascisti.

A **LIVORNO** migliaia di cittadini e di lavoratori si sono raccolti nel pomeriggio intorno al Comune, dove il sindaco Nannipieri ha pronunciato un breve discorso.

A **MASSA CARRARA** le fabbriche chiuse sono state presidiate, mentre i lavoratori scendevano in piazza. A Palazzo Ducale sede della amministrazione provinciale si è tenuto un vertice tra i rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni partigiane. Tutte le categorie dei lavoratori sono state invitate a partecipare allo sciopero che si tiene questa mattina dalle 9 alle 12 ed al corteo che si tiene a Massa, partendo dal Poggioletto.

A **ROSIGNANO** i lavoratori della Solvay appena appresa la notizia si sono recati in corteo in piazza Monte alla Rena, dove si è tenuta una manifestazione decisa dal comitato comunale antifascista.

A **PRATO**, dove i negozi e gli uffici pubblici si sono chiusi non appena appresa la notizia, i lavoratori si sono riversati in piazza Mercatale. Un corteo è sfilato dal Comune al Duomo, dove hanno parlato il rappresentante della federazione sindacale, il segretario comunale dc e il vice sindaco.

Da poco passate le 15 nelle fabbriche di **PISA** gli operai hanno incrociato le braccia e sono usciti dai cancelli. La decisione di abbandonare il lavoro e di andare a radunarsi sotto il Palazzo comunale è stata spontanea. Nel giro di poco tempo tutta la città si è fermata per lo sciopero generale, così è stato all'università come negli uffici. Un corteo ha percorso le vie della città. Alla folla hanno parlato il sindaco Bulleri e il segretario della DC.

Alla Piaggio di **PONTEDERA** si è riunito d'urgenza il consiglio di fabbrica ed ha proclamato lo sciopero immediato, ma già molti lavoratori avevano lasciato il lavoro e invitato i cittadini ad una manifestazione pubblica. Immediata reazione anche alla Marly e in tutte le altre fabbriche di Pontedera e della zona, negli uffici pubblici e in larga parte delle aziende artigiane e commerciali i lavoratori hanno risposto all'appello alla mobilitazione delle organizzazioni sindacali e del comitato antifascista, la giunta ha convocato alle ore 18 il consiglio comunale aperto a tutte le associazioni enti ed organizzazioni.

Anche ad **AREZZO** le prime reazioni sono venute dalle fabbriche. Alla Lebole, alla Sacfem, alla Gori e Zucchi gli operai hanno abbandonato il lavoro prima ancora che la sospensione fosse decisa dalle organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica decidessero la sospensione del lavoro. Le prime impressioni raccolte danno il senso dello smarrimento e della rabbia dinanzi a tanta ferocia. Sbigottimento e rabbia non hanno comunque impedito che le operaie e i lavoratori delle fabbriche giungessero in massa in piazza San Jacopo per la manifestazione indetta dal comitato antifascista. In un silenzio pieno di emozione hanno parlato il sindaco Ducci, il sindacalista Guadagni e il segretario della DC Innocenti. negli altri comuni si sono riuniti i comitati antifascisti e i consigli comunali, si sono tenute assemblee nelle fabbriche maggiori alcune delle quali sono state presidiate dai lavoratori.

A **PIOMBINO** gli operai del secondo turno delle Acciaierie avevano da poco fatto ingresso in fabbrica, quando si è sparsa la notizia del ritrovamento del cadavere dell'onorevole Moro. Il sindaco e delegazioni delle forze politiche si sono subito recati alla sede della DC per esprimere la solidarietà e il cordoglio.

Tutte le attività sono state bloccate e nei vari reparti degli stabilimenti sono state improvvisate assemblee di lavoratori, alle 16,30 gli operai della Magona delle Acciaierie e della Dalmine si sono tutti riversati nella città per partecipare alla manifestazione unitaria indetta dall'amministrazione comunale e dalle forze politiche, un corteo è partito dalla sede della DC di piazza Costituzione dove già erano ad attendere numerosi cittadini per concludersi in piazza Verdi dove ha preso la parola il sindaco e un rappresentante della DC. Alle 18 si è riunito il consiglio comunale.

A **CASTELFIORENTINO** i lavoratori sono usciti dalle fabbriche e insieme agli altri cittadini hanno dato vita ad una manifestazione spontanea in piazza Gramsci durante la quale ha parlato il sindaco compagno Giovanni Frediani.

Una manifestazione si è svolta a **MONTELUPO FIORENTINO.**

Nella foto: **un'immagine della manifestazione unitaria in piazza Signoria.**

Come un paese ha vissuto i primi momenti dopo la tragica notizia

In tutti la forza di lottare

Sgomento e commozione degli abitanti di Figline Valdarno - Nei quartieri e nei bar capannelli di persone per ascoltare le ultime notizie della radio - I primi commenti e le discussioni tra gli operai

Alle due e mezzo una lunga fila di manifesti listati con una striscia nera ed una tricolore sono apparsi sui vuoti pannelli elettorali della piazza principale del paese. Il titolo: «Aldo Moro è stato ucciso»; in fondo poco sopra il simbolo della DC, l'invito a firmare un registro sopra un vecchio tavolo della sezione democristiana. Molti figlinesi che tornavano al lavoro, altri che rientravano da Firenze ed Arezzo, gruppi di giovani studenti, l'hanno saputo così, da una lunga striscia di manifesti funebri.

Alle 15 in un bar di piazza Marsilio Ficino: alla televisione c'è l'immagine del Papa che parla dalla finestra di piazza San Pietro, il commentatore sovrappone la sua voce a quella un po' fioca del pontefice; è la domenica delle Palme, il giorno del primo appello di Paolo VI. Una quindicina di persone ascoltano ancora incredule, ammutolite, eppure siamo già alla ricostruzione dei giorni più lunghi della Repubblica e la tragedia si è già compiuta. Cinque giovani seduti su alcuni sgabelli rompono il silenzio irreale spezzato solo dal rumore della macchina del caffè «è l'ultima sconfitta delle Brigate Rosse — dice uno — è la reazione dell'animale ferito che si è visto sfuggire la preda».

L'incredulità, lo sgomento, lasciano il posto ad altri sentimenti: rabbia, volontà di reagire, tentativi di valutazione politica: «perchè non ammazzano subito quelli dentro la gabbia di Torino» urla un vecchio pensionato, «sì tutti dal primo all'ultimo, come in Germania». «Bella difesa dello Stato è codesta». «Ma quale Stato! Questi ci hanno presi in giro per due mesi». Sembra di essere tornati indietro di 55 giorni, al 16 marzo, alle ore immediatamente successive alla strage di via Fani e al rapimento di Moro. Le stesse reazioni rabbiose, emotive, a volte violente. Ma ieri come allora si è respirata anche un'aria diversa. «Questo Stato io lo voglio difendere non mi va di tornare agli anni '30», urla un uomo sulla sessantina passato attraverso il lungo tunnel del fascismo.

Alle 3 e mezza arrivano notizie che gli operai della Pirelli sono riuniti in assemblea, qualche minuto dopo una macchina della Camera del Lavoro annuncia una manifestazione per le cinque. Alle quattro la giunta comunale è nella sede della Democrazia Cristiana in piazza Marsilio Ficino sotto un lungo loggiato di pietra. Alle 16,30 siamo davanti alla stazione ferroviaria: arrivano due treni, uno da Arezzo, l'altro da Firenze. Tra la gente che scende alcuni lo sanno già altri sono all'oscuro di tutto. «Moro ammazzato?, non ci credo. E' impossibile», dice una donna, e solo la notizia diffusa da una radio dell'automobile posteggiata a pochi metri la riporta alla realtà.

Quando ripartono i treni il rumore delle carrozze sulle rotaie si confonde con i rintocchi della campana del vecchio palazzo comunale. Per qualche minuto i colpi del martello riecheggiano in tutto il paese. E' così che si chiamava la gente in piazza negli antichi comuni, è così che si commentano i grandi eventi, le gioie, le vittorie, le tragedie.

La campana di Figline aveva rintoccato nel '44 alla liberazione del paese dai nazifascisti, il 4 novembre del '66 quando molte case erano finite sott'acqua; ha rintoccato ieri. Sono quasi le cinque e torniamo in piazza, ora tutta la gente è scesa in strada, le donne con i vestiti da cucina parlottano sulle porte delle case, una piange, un'altra scuote la testa, i negozi abbassano le saracinesche, le fabbriche si svuotano. Un gruppo di operai di un piccolo calzaturificio commenta le ultime notizie diffuse da una radio portatile. Sono passate poco più di due ore dai primi flash d'agenzia delle due del pomeriggio, tutti i sentimenti contrastanti dei primi minuti si vanno ricomponendo nella volontà di reagire, di resistere, di battere il disegno criminale delle BR.

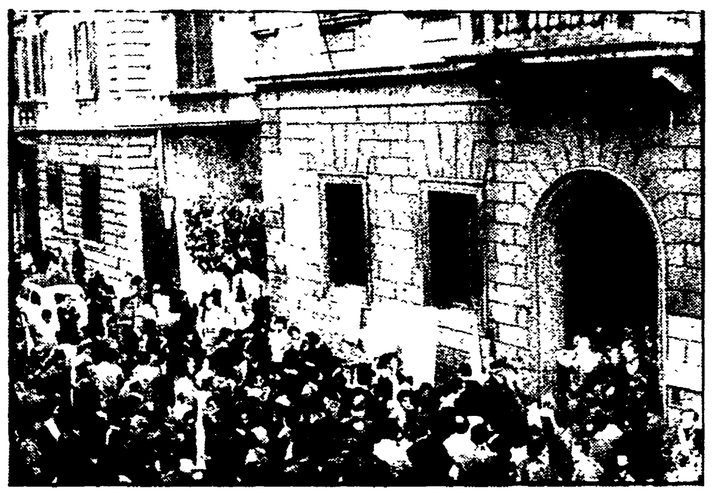
L'ultima spinta viene dagli operai: la Pirelli, le altre aziende della zona riversano i lavoratori nelle strade, quando mancano dieci minuti alle cinque in piazza Marsilio Ficino ci sono centinaia di persone. Su un piccolo palco improvvisato un drappo rosso, e una bandiera della Democrazia Cristiana. La gente continua a discutere, lo sbigottimento, il mutismo che appena due ore prima avvolgeva le quindici persone dentro il bar davanti alla televisione ormai è passato. Rimane qualche fuoco di rabbia ma i più guardano avanti.

Un operaio della Pirelli: «bisogna stare attenti perchè non finisce qui: i prossimi giorni saranno decisivi. Occhi aperti e nervi saldi, soprattutto noi». E' un atteggiamento che spiega molte cose: spiega che questa Italia è ancora in piedi.

Valerio Pelini

Nella sede di via Cavour subito dopo la terribile notizia

La DC non ha vissuto da sola questo drammatico momento



La folla di militanti e cittadini sotto la sede della DC

La sede della DC, in via Cavour, appena la notizia dell'assassinio di Aldo Moro si è diffusa, si è subito affollata di: giovani, di dirigenti, di militanti, di operai di ogni partito che sostavano davanti all'ingresso per firmare il registro posto su un tavolo sovrastato da una grande foto nella quale il Presidente della DC è accanto a Giorgio La Pira

Siamo saliti ai piani superiori. Nei corridoi e negli uffici abbiamo avvertito la tensione ed il dolore per un delitto che — come ci ha detto un giovane che si teneva la testa fra le mani: — «ha rotto quel tenue filo di speranza al quale ognuno ancora si aggrappava». In segreteria erano raccolti i dirigenti della DC fiorentina Enzo Pezzati, Gianni Conti, Lucchesi, Carletti, Pallanti. Con alcuni di loro ci eravamo incontrati qualche ora prima durante la seduta del Consiglio regionale. «Appena ti ho lasciato — ha detto Pezzati — ho appreso la notizia con un flash di agenzia. Non potevo ancora credere.»

Che cosa cambierà nel paese, dopo questo incredibile assassinio?

«Questo fatto — ha detto Pezzati — deve promuovere una profonda ripresa della coscienza democratica. Dopo 30 anni si pensava che la democrazia in Italia non potesse essere colpita. La tragedia di Moro ci dice di no. Usciamo da questa vicenda dopo una lunga riflessione che, direi, ha superato la frattura fra le forze politiche. Veramente, si può iniziare un momento di rifondazione della Costituzione».

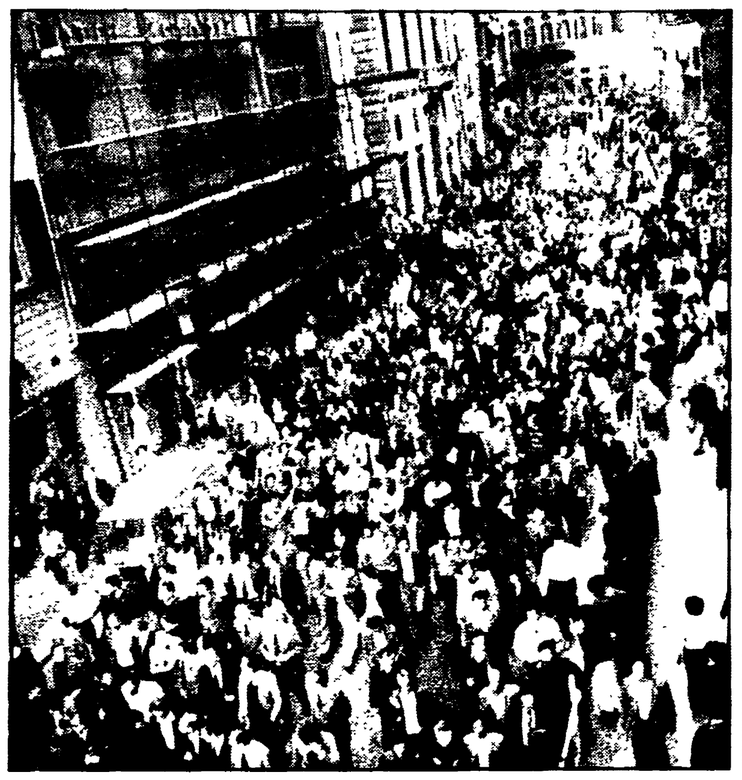
Intanto nella stanza giungevano le delegazioni delle forze politiche, degli enti locali per esprimere il dolore e la solidarietà vera, per una perdita che non appartiene solo alla DC. Per il PCI sono venuti Ventura, Peruzzi, Bassi e Campinoti. Una delegazione del comitato regionale, composta da Querci, Luisvardi e Cantelli si è invece recata presso il comitato regionale della DC

Ventura in una breve dichiarazione ha affermato che «i comunisti si sentono pienamente compenetrati in questa tragica vicenda che colpisce la società ed il paese. Questo atroce assassinio pone la necessità vitale di rinsaldare sempre più l'unità fra le forze democratiche e fra le masse popolari, per trarre nuove energie capaci di dare forza ad una risposta che sia fondata sulla capacità di difendere la democrazia con gli strumenti dello stato e di affrontare i gravissimi problemi del paese. Punto fondamentale in questo momento e quello della tenuta democratica e dell'azione per sconfiggere le BR e tutti coloro che puntano alla destabilizzazione del paese»

Alla sede della DC giungevano ancora una delegazione della Regione Toscana composta dal presidente del consiglio regionale Loretta Montemagni, dal vice presidente della giunta Gianfranco Bartolini, dagli assessori Barzanti e Federigi, dal capogruppo socialista Fidia Arata e dal vice capogruppo comunista Marco Mayer. Poi ancora il presidente della Provincia Rava, gli assessori comunali Bianchi e Ottati, che portavano l'adesione della Giunta di Palazzo Vecchio che aveva immediatamente provveduto a riunire i capigruppo ed il comitato antifascista.

Giungevano ancora Enzo Enriques Agnoletti, il segretario della Federazione del PSI Ferracci, dirigenti del PSDI, del PLI. Mentre la televisione trasmetteva le immagini atroci del corpo senza vita di Aldo Moro, proprio nella sede della DC le forze democratiche deci devano, di dare una risposta democratica, di popolo al terrorismo. Proprio da queste stanze veniva una indicazione di unità, di mobilitazione, di vigilanza.

r. c.



I Comuni ancora punto di riferimento

Oggi centinaia di manifestazioni

Convocato in seduta straordinaria il consiglio regionale A Livorno appuntamento in piazza della Repubblica

La mobilitazione unitaria e di massa che già ieri si è messa in moto in tutta la Toscana continua anche oggi. Sono previste in ogni città manifestazioni indette dalla federazione sindacale unitaria, nel quadro dello sciopero generale di due ore, dalle forze politiche e sociali. A *Livorno* la manifestazione è prevista in piazza della Repubblica alle 11

Lo sciopero generale durerà a *Firenze* e nel circondario dalle 9 fino alla fine dell'orario del mattino, esclusi (secondo le indicazioni nazionali) i lavoratori dei servizi essenziali e dell'informazione. Il personale viaggiante dell'ATAF si fermerà dalle 10.30 alle 10.40 e quello interno dalle 9 alle 12

Una grande manifestazione è in programma alle 10 in Piazza della Signoria. Sempre nella mattinata è prevista una riunione straordinaria del consiglio regionale, che ieri aveva sospeso i suoi lavori.

Il consiglio comunale si riunirà invece nel pomeriggio alle 17.30 nel salone dei 500. Sarà una seduta aperta alla cittadinanza, alle organizzazioni sindacali, economiche e sociali, ai consigli di quartiere che entro questa sera sono stati tutti convocati per l'emergenza. Sempre nel pomeriggio seduta straordinaria anche del consiglio provinciale. Le scuole di ogni ordine e grado osserveranno oggi una giornata di sciopero, mentre l'università aderisce alla sospensione del lavoro dalle 9 alle 12

Le manifestazioni di ieri per la campagna elettorale del 14 sono state sospese. Quelle previste per oggi si trasformeranno in iniziative di lotta contro la violenza e il terrorismo e di solidarietà con la democrazia cristiana. Manifestazioni sono in programma stamani a *S. Giovanni Valdarno, Montecatini, Castelnuovo Garfagnana*. Assemblee si svolgono in tutti i luoghi di lavoro

Immediata risposta nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro

In corteo verso piazza della Signoria

Appena nelle fabbriche si è appreso della tragica morte di Moro il lavoro si è fermato. Le macchine e gli impianti si sono lentamente arrestati, mano a mano che la notizia si è sparsa lungo i capannoni, negli uffici, nei negozi. Poi i delegati si sono affrettati ad andare nei diversi reparti, a spiegare che si dovevano presidiare i luoghi di lavoro, che il momento richiedeva una vigilanza ed una mobilitazione particolari.

Nelle fabbriche più grandi le mense aziendali si sono trasformate subito in luogo di discussione.

Ieri pomeriggio Firenze ha conosciuto decine e decine di cortei spontanei: non interessava essere mille o in cento, bastava avere uno striscione o una bandiera, oppure un volantino da dare alla gente, ai negozianti, ai turisti. La città ha compreso subito quale risposta riusciva a dare in pochi minuti la classe operaia: una risposta di sdegno e di dolore, certamente, ma anche di lotta e di impegno contro il terrorismo e il fascismo.

Quasi sempre il silenzio, i commenti a caldo, lo sbigottimento, ma anche la fermezza e la decisione, stampata nei volti di quanti, dalla periferia, si sono diretti verso Piazza della Signoria che già alle sedici era stracolma di cartelli e bandiere a lutto.

Dalla zona di Rifredi è giunto il corteo più grosso: uno striscione rosso con su scritto «Officine Galileo»: si è trascinato dietro operai in tuta, gente dei quartieri, studenti, impiegati, cittadini che si sono aggiunti alla manifestazione. Poi il corteo del «Nuovo Pignone», delle officine di Porta a Prato e delle altre fabbriche della zona industriale. Ma lo stesso è stato nelle altre zone: dall'Osmannoro a Coverciano, da Scandicci a Bagno a Ripoli. Con ogni mezzo, a piedi, a gruppi: uno stuolo di gente pronta a rispondere, disposta a lottare, a fermare la violenza ed il terrorismo. Verso Piazza della Signoria sono giunti così, primi tra tutti quelli che lavorano in centro, i tipografi, i dipendenti delle Case editrici, degli enti locali e degli uffici.

In Piazza della Signoria, in attesa che in piazza la manifestazione, lavoratori, giovani, donne, studenti si sono incontrati, scambiando impressioni e commenti, cercando di organizzare meglio la mobilitazione, pensando già alla grande manifestazione di domani.

Si sono formati capannelli di persone attente alle notizie che la radio diffondeva, mentre questi 53 giorni di angoscia e di speranza sono stati più volte ripercorsi nei pensieri e nei discorsi della gente. «E' una sfida alla democrazia — diceva un giovane lavoratore — che impone una risposta eccezionale da parte di tutto il paese».

«All'unità delle forze democratiche — commentava un operaio in tuta blu — si deve aggiungere una risposta risoluta ed efficace alle forze dell'eversione affinchè abbiano una sconfitta definitiva».

Poi l'annuncio che la manifestazione iniziava e tutti, in mesto silenzio, uno accanto all'altro, in un corteo che ha per simbolo la libertà e la democrazia.

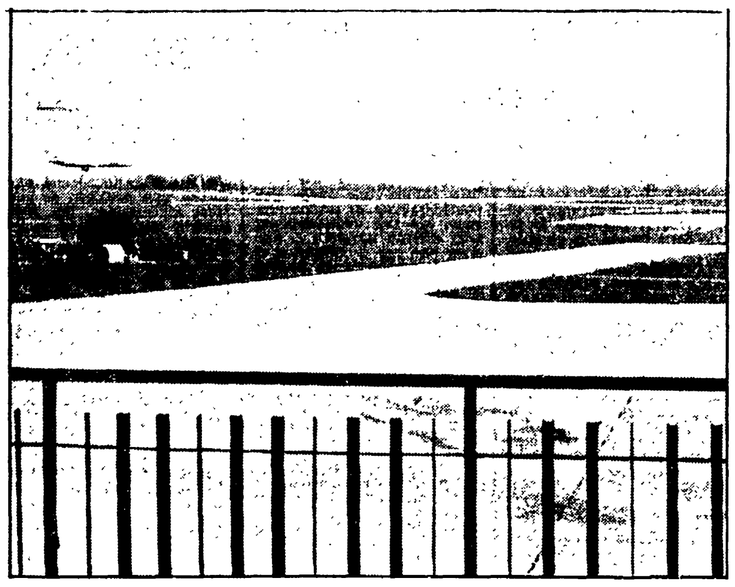
m. f.

Nella foto: **l'immenso corteo che ha attraversato le vie della città.**

Rimane aperta la vicenda di San Giorgio a Colonica

Battuta a vuoto per l'aeroporto La società ancora non si scioglie

Si sono pronunciate in tal senso associazioni, categorie economiche e istituti bancari - Sono invece favorevoli allo scioglimento tutte le forze politiche democratiche - Se ne riparla in autunno



Un'immagine delle piste di atterraggio dell'aeroporto di San Giusto

Il tanto atteso scioglimento della Società aeroporto di Firenze e della Toscana centrale (costituita cioè per la realizzazione dello scalo di S. Giorgio a Colonica) non è avvenuto. Nonostante la decisione del comune di Prato e il chiaro orientamento espresso dal consiglio comunale di Firenze nell'ordine del giorno approvato a maggioranza nella seduta di lunedì pomeriggio, non si è arrivati a questa conclusione, condivisa non solo dai partiti della sinistra ma, in seno al consiglio stesso, anche dalla DC e dai gruppi laici, per il netto schieramento contrario di alcune componenti la società stessa: associazioni, categorie economiche, istituti bancari.

Il loro voto è stato infatti determinante. Alla seduta dell'assemblea straordinaria convocata ieri mattina nella sede dell'Ente provinciale per il Turismo erano presenti i rappresentanti di tutte le forze interessate. Dopo oltre due ore di discussione si è passati al voto. Del risultato abbiamo detto (no allo scioglimento) ma per capire come si è giunti a questa conclusione è necessario spiegare i meccanismi statutari che hanno portato a questa conclusione. Per decidere lo scioglimento deve essere raggiunto il 75 per cento dei voti totali e il computo viene effettuato sulla base della quota azionaria che rappresenta ogni componente.

In pratica, considerando i 250 milioni di capitale, devono approvare la decisione i possessori di azioni per 87 milioni e mezzo. Il quorum così indicato non è stato raggiunto in tutte le tre categorie delle forze rappresentate: la categoria A (comuni ed enti pubblici) hanno espresso parere favorevole allo scioglimento con l'80 per cento dei voti. La B (associazioni e categorie economiche) e la C (istituti bancari) hanno votato contro o si sono astenuti.

Un regolamento se non altro macchinoso, come si può giudicare da questo stato di cose. Tutto è rimandato ad autunno (settembre ottobre) quando la assemblea dei soci si riunirà nuovamente. Pochi i commenti alla fine della riunione. D'altra parte la «questione aeroportuale» che interessa la città non si riduce a questo problema: ci sono il dibattito e tutte le nette prese di posizione per il ruolo dello scalo pisano di S. Giusto come aeroporto internazionale della Toscana e dell'Italia centrale; la necessità che regione e governo stringano i tempi per adeguare i collegamenti viari e ferroviari tra le due città; c'è infine il discorso che riguarda Peretola, riattivato per l'interessamento e l'impegno dell'amministrazione comunale, ma bisognoso di rinnovare e adeguare le sue strutture tecniche perché il funzionamento sia garantito ventiquattro ore su ventiquattro.

La posizione di Palazzo Vecchio (sintetizzata come abbiamo detto nell'ordine del giorno approvato lunedì) tiene conto di tutti questi elementi, ribadendo nello stesso tempo la necessità di evitare la compromissione delle aree a suo tempo indicate per S. Giorgio a Colonica: significa mantenimento dei vincoli (per area verde e per area aeroportuale) previsti dai comuni di Prato e Campi Bisenzio nei loro piani regolatori generali. Sono scelte che la pur sconcertante decisione dell'assemblea della società non mette in discussione.

Seconda udienza del processo contro l'ortolano che uccise la moglie

Uxoricidio di Campi: depone un figlio

Insieme a lui sono sfilati una serie di testimoni a difesa dell'imputato — Dichiarazioni schiaccianti del medico — Presenti in aula anche le donne del movimento femmiile

La seconda udienza del processo contro Gerardo Bocchiccio, 44 anni, l'ortolano di Campi Bisenzio che uccise la moglie, madre di sei figli, perché si era separata da lui, ha visto di scena ancora testimoni. Questa volta a difesa dell'imputato. L'immagine di un Bocchicchio manesco, violento, fannullone, come è emersa dal racconto di alcuni testimoni, contrasta con quanto hanno affermato ieri mattina gli amici e i conoscenti dell'imputato e i figli del Bocchicchio.

I primi hanno sostenuto che l'uomo era conosciuto come un ottimo lavoratore, mentre uno dei figli, il più grande, ha sostenuto che era la madre a picchiare il padre e non viceversa. Il giovanotto ha aggiunto anche che la madre si era allontanata da casa per recarsi dal fratello residente in Toscana e ha escluso di aver visto il padre con un coltello. Ma queste testimonianze hanno subito un duro colpo quando ha deposto il medico di Campi Bisenzio. Il teste ha affermato di aver visitato la donna quattro o cinque volte e di averle riscontrato i segni delle percosse.

Presenti anche ieri mattina numerose donne del movimento femminile che in un comunicato hanno affermato di non volere una condanna severa «ma vogliamo solo che si faccia attenzione al fatto che le scelte di Rina (come veniva chiamata la donna uccisa - n.d.r.) sono anche le nostre perché ogni donna deve affrontare quotidianamente nel privato le violenze di una realtà e di una cultura nella quale non ha mai avuto spazio».

Per la parte civile ha parlato Graziella Rumer (rappresenta la madre della donna Beata Apostolico e i fratelli Maria e Michele). Oggi proseguirà per la parte civile l'avvocato Francesco Mori, quindi il pubblico ministero Cariti.

E' morta la compagna Lina Pollecchi

E' morta Lina Pollecchi, compagna di Liborio Neri fondatore del nostro partito. Scompare con lei una donna modesta, fedele all'ideale del socialismo che ha vissuto la sua vita di operaiaa profondendo in quanti l'hanno conosciuta stima ed amicizia, esempio di devozione e di grande onestà. La sezione Antonio Gramsci abbruna la bandiera

La federazione e la commissione federale di controllo hanno inviato alla sezione un telegramma di cordoglio al quale si aggiunge quello della nostra redazione. I funerali si svolgeranno oggi con partenza alle 17,30 dalla cappella di commiato di Careggi.

Congresso regionale pubblica assistenza

Venerdì, sabato e domenica prossimi, si svolgerà nel salone dell'istituto Stensen nel viale Don Minzoni 25, il congresso toscano dell'Unione regionale toscana della federazione delle associazioni di pubblica assistenza. I lavori del congresso, sul tema «Le associazioni di pubblica assistenza nel servizio sanitario nazionale, momenti di aggregazione fra la gente, strumenti di impegno civile e partecipazione democratica per la tutela della salute e la solidarietà popolare», saranno aperti alle 21.30 di venerdì in Palazzo Vecchio da una relazione introduttiva del presidente dell'URT Roberto Masieri.

I « Sensori di assetto » vengono costruiti nelle Officine Galileo

Ha gli «occhi» fiorentini il satellite dell'Europa

Servono a conoscere l'esatta posizione nello spazio della navicella rispetto alla Terra e al Sole Sono scatole leggere della strumentazione d'avanguardia - Uno specchietto che oscilla per 7 anni

Il fallito lancio dell'OTS a Cape Canaveral nel settembre del '77

Un occhio alla Terra, uno al Sole — per mantenere le distanze — e poi via per il lungo viaggio di sette anni intorno al nostro pianeta. Il satellite sperimentale europeo OTS che doveva essere lanciato venerdì e che un fulmine ha bloccato temporaneamente sulla torre di lancio («Ma anche il satellite Sirio aveva subito la stessa avventura e gli è stata di buon auspicio» dicono i tecnici) ha aperto gli occhi a Firenze. I «sensori di Terra e di Sole», infatti, sono stati inventati, studiati, progettati, costruiti e sperimentati nelle officine Galileo. Una scatola, neppure tanto grande (di due litri quella per il viaggio di trasferimento, di quattro quella per l'orbita geostazionaria), che sente il caldo ed il freddo e vede la luce del sole. Una tecnologia d'avanguardia che qualifica l'industria italiana e che ha prodotto uno strumento di grande qualità e di piccolissime proporzioni. Il sensore per «vedere» durante il trasferimento fino all'orbita a 36 mila chilometri dalla Terra, infatti, pesa un chilo e 300 grammi; quello che controlla che il satellite mantenga la sua posizione in orbita pesa due chilogrammi. Il primo consuma 700 milliwatt ed il secondo due watt.

Insomma, il viaggio avviene nella massima economia. Che cosa sono gli «occhi» del satellite europeo OTS, il satellite «sperimentale e preoperazionale per comunicazioni telefoniche e telegrafiche, per TV, e trasmissioni di dati» — come è scientificamente definito — primo di una serie di satelliti operativi che verranno lanciati nello spazio nei prossimo anni, ce lo hanno spiegato i tecnici della Galileo.

In una austera sala delle officine, dove si svolgono le riunioni ufficiali, gli ingegneri Roberto Lapucci e Saverio Torrini ed il dottor Ivo Varano, con veloci schizzi di complicate orbite e di «sguardi» alla Terra o al Sole ci hanno portati nel mistero dello spazio, quello che si raggiunge ancora, per lo più, con grafici e calcoli numerici. Poco distante, settore «civile» all'interno del più vasto settore «militare» tutelato dal segreto, c'è il reparto spaziale. «Non siamo in molti a lavorarci all'interno: lì si svolge solo la fase di "invenzione" e la prima progettazione del sensore e degli strumenti. Il progetto e l'esecuzione avviene nell'insieme dell'officina: tutti i reparti sono coinvolti, per la progettazione, le ottiche, la costruzione degli strumenti per il funzionamento dei sensori», dicono.

Vediamo questo strumento che permette di guidare a distanza il satellite: «Il sensore di Terra — spiegano — ha un'ottica a raggi infrarossi. In pratica "vede" il caldo ed il freddo. La Terra è calda, lo spazio è freddo. Il sensore, all'interno del satellite che ruota, "sente" la Terra ogni volta che le passa davanti. I suoi occhi ne devono "vedere" sempre un'uguale porzione. Se a Terra si registrano dati differenti significa che bisogna nuovamente guidare il satellite sulla giusta traiettoria». I «sensori di sole», invece, vedono la luce, attraverso fessure e fotocellule. Da terra viene misurato il tempo che intercorre da quando il sole è avvistato da un occhio e poi dall'altro: un tempo che non deve mutare, per non perdere la rotta. Quando il satellite raggiunge la sua quota, si stabilizza: inizia il suo compito di comunicazione con la terra.

Poiché occorre sempre controllarne l'esatta posizione entra in funzione un nuovo «sensore» di terra, che, poiché non può più utilizzare la rotazione del satellite per le sue misurazioni, ha una rotazione interna, o meglio un'oscillazione. Uno specchietto che ha attraversato lo spazio ed è stato soggetto ad ogni peripezia, inizia ad oscillare all'interno della scatola, e prosegue il suo lavoro per sette anni. Uno strumento delicatissimo «E' stato uno dei più difficili. Durante le prime prove, anche se non si trattava, per le forti sollecitazioni cui veniva sottoposto si formava l'oscillazione. Una decina di volte lo studio è ripartito da capo: fino a che ha vinto tutti gli ostacoli. «C'è anche un aneddoto sullo specchietto che non si ferma mai: quando, dieci mesi fa, il primo volo di un OTS andò male (dopo 55 secondi di volo venne fatto «saltare» perché il lancio non era riuscito) tra i pezzi recuperati in mare del satellite dilaniato dall'esplosione c'era lo specchietto, che continuava ad oscillare.

«Sottoponiamo i sensori ad ogni prova: a vibrazioni fortissime, a schok termici, da "più 70 gradi" a "meno 30 gradi", a urti quali neppure nella fase di lancio verranno sottoposti».

I censori della Galileo sono già andati in orbita su altre navicelle spaziali, sull'ESRO IV, dal novembre del '72 all'aprile del '74, sul GEOS, che sta ancora «volando», sul Sirio.

Anche altre industrie italiane partecipano alla costruzione del satellite europeo, come la Selenia, la SNIA, l'Aeritalia, la Fiar CGE. Per la Galileo la partecipazione all'«industria dello spazio» è la logica conseguenza dell'attività e della ricerca condotta da lunghi anni sia nel settore della strumentazione, che in quello della meccanica e delle apparecchiature militari. L'attività spaziale è iniziata negli anni sessanta, ma solo nel '69, col varo del progetto italiano Sirio, subisce una svolta, indirizzandosi principalmente nel campo della misura di assetto

Difesa e valorizzazione del vino tipico

Il Toscanello d'oro presenta il Chianti

Le caratteristiche e gli scopi della nona mostra mercato «Toscanello d'oro» sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nella fattoria di Castiglionchio. Erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Pontassieve Pietro Selvi, l'assessore all'agricoltura Ghiarini, il presidente della associazione del «Toscanello d'oro» Silvano Cardini.

Difesa e valorizzazione del tipico vin santo toscano di fattoria, promozione commerciale del Chianti sul mercato interno e internazionale, riconoscimento ministeriale per il consorzio enologico, le prospettive dei vigneti del futuro, i problemi finanziari dell'agricoltura, gli americani ed il Chianti: questi gli aspetti più significativi della nona edizione della mostra mercato del vino Chianti «Toscanello d'oro 1978», che si aprirà mercoledì 17 maggio, alle ore 17,30, alla presenza del presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi. Alla mostra mercato partecipano 50 fattorie delle zone della Rufina, Colli Fiorentini e Montalbano.

Fra le numerose manifestazioni collaterali: che si svolgeranno a Pontassieve nei giorni del Toscanello, segnaliamo la rassegna fotografica «Pontassieve 100 anni», la rassegna di arte figurativa «Oltre il visibile», la mostra filatelica, l'esposizione di macchine enologiche e quella degli attrezzi agricoli, la mostra nazionale di enofilia, il trofeo Renai, una gara ciclistica in programma per domenica 21 maggio.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216 25
41° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Questa sera, alle ore 20: **I vespri siciliani** di G. Verdi. Direttore: Riccardo Muti. Regia di Franco Enriquez. Coreografie di Paolo Bartolazzi. Scene e costumi di Pier Luigi Samaritani. Orchestra, Coro e Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. (Prima rappresentazione, fuori abbonamento).

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Ore 21,15, la Compagnia di Paolo Poli presenta: **Rita da Cascia** di Ida Omboni e Paolo Poli.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210 555
Oggi chiuso. Giovedì, venerdì, sabato ore 21,15; domenica ore 16,30, la Compagnia di Prosa «Città di Firenze» - Cooperativa dell'Oriuolo presenta: **La locandiera** di Carlo Goldoni. Regia di Fulvio Bravi. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30 e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Beccaroni e Portolino, Tre atti comicissimi** di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. Per posti numerati telefonare tutti i giorni dalle ore 15, tel. 218820.

CIRCOLO VECCHIO MERCATO
Via Guelfa 64 r
Inizio spett. ore 20 - 22,30. 5 registi sull'emarginazione: **Family File** di Losey.

CASA DEL POPOLO TAVARNUZZE
Via Gramsci, 5 - Bus 37
Teatro: GUARDIAMO LE ESPERIENZE (documentari cinematografici). Alle ore 21: **1789** Teatro du Soleil di A. Mnouchkine (1976); **1789** Compagnia dell'Elfo a cura del Teatro Tea Popolare.

CENTRO ARCI MUSICA
SMS ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12
Questa sera, alle ore 21: **Jazzincontro: nove momenti della storia del jazz** e «L'Herd bop», a cura di Marco Manni. Ingresso libero.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi, 9
Riposo

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675 744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa scuola di nuoto, pallanuoto, tuffi.
Aperta al pubblico: giorni feriali dalle 12 alle 15, (nostre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica: 9-13 e 14-18.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ognissanti - Tel. 287 834
(Ap. 15,30)
Salvate il «Gray Lady» diretto da David Greene. Technicolor con Charlton Heston, David Carradine e Stacy Keach. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284 332
(Il locale dalle luci rosse)
Mai nessuno aveva osato filmare scene così erotiche! **Le notti porno nel mondo n. 2.** Technicolor. All'ultimo spettacolo interverrà la Regina del Porno Sexy Aldina più nuda che mai! (Severamente VM 18).

VI SEGNALIAMO

- **Goodbay amore mio** (Edison)
- **American Graffiti** (Modernissimo)
- **Donna Flor e i suoi due mariti** (Principe)
- **Ecce Bombo** (Goldoni)
- **La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia** (Il Portico)
- **Ciao maschio** (Vittoria)
- **Bella di giorno** (Castello)
- **Tristana** (S. Andrea)
- **Vizi privati pubbliche virtù** (San Quirico)
- **Barry Lyndon** (La Nave)
- **La grande fuga** (Romito)
- **Forza Italia** (Grassina)

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
L'eccezionale, indimenticabile, divertentissimo capolavoro premiato con 7 Oscar! Technicolor. **La stangata** con Paul Newman, Robert Redford. (Red.).
(15,30 18, 20,15, 22,45)
R.d. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
Abesada l'abisso dei sensi di Nobuhu Tanaka. A colori con Junko Miyashita, Hideaki Ezumi, Mari Tanaka. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Premio Oscar 1978 per il miglior attore protagonista: **Goodbye amore mio**, diretto da Herbert Ross. A colori con Richard Dreyfuss, Marsha Mason. Per tutti!
(15.45, 18.05, 20,25, 22,45)

EXCELSIOR
Via Carretani, 4 - Tel. 217 798
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori con John Travolta, Karen Gorney, Musiche dei Bee Gees (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
(Ap. 15,30)
Champagne per due dopo il funerale di Agatha Christie. Technicolor con Harley Nills, Britt Ekland, Heywel Bennett. Per tutti! (Red.)
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel 663 611
L'uomo ragno. A colori con Nicholas Hammond, David White, Michael Pataki. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275 954
(Ap. 15 30)
Un film di George Lucas: **America graffiti.** Technicolor con Richard Dreyfuss (Oscar 1978) Ronny Howard Paul Demat. Per tutti. (Red.).
(15,40, 18, 20,20, 22,45)

ODEON
Via del Sassetti - Tel. 24.088
Due vite una svolta diretto da Herbert Ross. Technicolor con Anne Bancroft, Shirley Mac Laine, Mikhail Baryshnikov e Leslie Browne. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15,30)
Irresistibilmente divertente! **Donna Flor e i suoi due mariti** di B. Barreto, a colori. Tratto dal più grande successo filmato degli ultimi anni, con Jose Wilker. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,40, 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un nuovo film appassionante e conturbante, magnificamente interpretato! **Angela.** A colori con Sophia Loren, John Vernon, John Huston. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Uno spettacolo straordinario a colori e con splendidi effetti speciali in una immensa avventurosa battaglia per la conquista dell'universo! **Guerra spaziale.** La risposta dell'Oriente a «Guerre Stellari»!
(16, 17,30, 19,1, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap 15,30)
Un film di Sergio Corbucci! **La mazzetta.** A colori con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
La liceale. Technicolor con Gloria Guida, Mario Carotenuto, Gianfranco D'Angelo. (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282 137
Taxi driver di Martin Scorsese. A colori, con Robert De Niro, Jodie Foster. (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/r - Tel. 663 945
Sahara cross, a colori, con Franco Nero e Pamela Villoresi. Per tutti.m

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Divertenti avventure con: **Piedone l'africano.** A colori con Bud Spencer, Dagmar Lassander. Regia di Steno.
(15,30, 18, 20,30, 22,45)
R.d. AGIS

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68 10 550
(Ap. 15,30)
Commedia erotica. **Amore alla francese** (Il dito in bocca), con Nathalie Delon, Rene Saint. (VM 18).
R.d. AGIS

ASTOR D'ESSAI
Via Romana 113 - Tel. 222 388
L. 1.000 (AGIS 700)
Dal famoso romanzo di Hermann Hesse (Premio Nobel) il capolavoro di M. Flishman e R. Erland: **Il lupo della steppa** con Max Von Sydon e D. Sanda. A colori. Per tutti!

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
In nome del Papa Re di Luigi Magni, a colori, con Nino Manfredi, Salvo Randone, Carmen Scarpitta. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Vietatissimo a colori! Justine & Juliette le sex sorelle (sexy), con Maria Lynn, Bie Warburg, Harry Reems. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.543
Un film di suspence! **L'esorcista.** Technicolor con Ellen Burstyn, Max Von Sydow, Lee J. Cobb, Kitty Winn. (VM 14).
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Sensazionale erotico avventuroso! **Emanuelle e gli ultimi cannibali.** A colori con Laura Gemser, Susan Scott, Gabriele Tinti. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Sensazionale giallo a colori! **L'amante dell'assassino** di K. Zanussi, con Horst Bucholz e Ann Wedgewrt. (VM 14).
(15,30, 17.20, 19,10, 21, 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15)
Spettacolare technicolor! **Il grande attacco** con John Huston, Giuliano Gemma, Helmut Berger, Edwige Fenech, Samantha Eggar. E' un film per tutti!
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Ninfomania casalinga, a colori, con Astrid Fank, Eva Garden, Karin Gotz. (Rigorosamente VM 18).
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il grande attacco. Spettacolare film a colori con John Huston, Giuliano Gemma, Helmut Berger, Edwige Fenech, Henry Fonda, Samantha Eggar. E' un film per tutti!
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Peccati, jeans e... diretto da Joseph Ruben. A colori, con Robert Carradine, Jennifer Ashley. (VM 14).

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film di Nanni Moretti: **Ecce bombo.** A colori con Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri. E' un film per tutti!
Platea L. 1.500 - Sconto Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000
(16,10, 18,20, 20,30, 22,40)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Gli esecutori. Technicolor con Roger Moore, Sooday Keach. (VM 18).
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antimeridiane)
Emanuelle, perché violenza alle done? A colori con Laura Gemser, Ivan Rascimov, Karin Schubert. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368 808
Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg, technicolor con Richard Dreyfuss, Teri Garr, Francois Truffaut. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
KZ9 Lager sterminio, colori, con Ivano Staccioli, Ria De Simone. (VM 18).
Rid. AGIS

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Film di suspense del regista Sidney Lumet: **Equus.** A colori con Richard Burton, Peter Firth, Jenny Agutter. (VM 18).
(15, 17,30, 20, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282
(Ap. 15,30)
Un film di Sergio Corbucci! **La mazzetta.** A colori con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap 15 30)
Commedia brillante: **Due cuori e una cappella,** technicolor, con Renato Pozzetto, Agostina Belli.
(U.s. 22 30)
R.d. AGIS.

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
Sette note in nero. Giallo a colori. Con Jennifer O'Neill, Jenny Tamburi, Evelin Stewart, Gabriele Ferzetti. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Una pietra miliare del grande western! **I 4 dell'Ave Maria.** A colori con Bud Spencer e Terence Hill. Per tutti!

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
L. 700 (AGIS 500)
(Ap. 16)
Solo oggi, il capolavoro di Fritz Lang saltato nel ciclo della TV: **Anche i boia buoiono di** F. Lang. Sceneggiatura di Bertolt Brecht, con Brian Donlevy.
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879
Un film diretto da Marco Ferreri! **Ciao maschio.** A colori con Gerard Depardieu, James Coco, Marcello Mastroianni, Geraldine Fitzgerald. (VM 18).
(15,30, 17,30, 20,15, 22,40)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15,30)
Epico, spettacolare: **Tobruk,** technicolor con Rock Hudson, George Peppard, Guy Stockwell. Per tutti.
(U.s. 22 30)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204 94 93
(Ore 20,30)
La ghigliottina volante, con Chen Kuan Tai. Colori. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CINEMA UNIONE (Girone)
Oggi riposo

Ati CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Oggi chiuso
Domani: **La grande fuga,** con Steve McQueen. Technicolor

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: **Front page** by Bull Wilder with J. Lemmon, W. Matthau.
(Shows: 4,30, 6,30, 8,30, 10,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi chiuso
Domani: **Viva d'Artagnan.**

CENTRO INCONTRI
Oggi chiuso

ESPERIA
Oggi chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 489.177
Oggi chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Domani: **L'arte di arrangiarsi,** con A. Sordi.

ROMITO
Oggi chiuso

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.460
(Ore 20.30-22.30)
Rassegna di cinema d. qualità degli anni '70: **Quinto potere** di S. Lumet, con P. Finch, W. Holden, F. Dunaway. (USA '76).
R.d. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi chiuso

C.D.C. S. ANDREA
Oggi riposo

C.D.C. S.M.S. QUIRICO
Tel. 70 10 35
Oggi riposo

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 22,30 - 22,30)
L'allegro fantasma (... cinema d. Toro). Gratuito

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Oggi chiuso

C.D.C. L'UNIONE
Ponte a Ema - Tel. 640 325
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Oggi riposo
Domani: **Una storia moderna** e **L'ape regina.**

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 063
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11 118
Oggi riposo

MANZONI
Oggi riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20 22 593 - Bus 37
Oggi riposo

SALESIANI (Figline Valdarno)
Oggi riposo

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole) - Bus 7
(Ore 21)
Per il ciclo «Il cinema americano degli anni settanta» proiezione di: **Rocky** (J. Avildsen, 1976), con S. Stallone. (Si ripete 1. tempo). Posto unico L. 700

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Editori Riuniti

Giorgio Amendola

Il rinnovamento del PCI

Intervista di Renato Nicolai - Interventi - pp. 208 - L. 2 200 - Giorgio Amendola ripercorre, con senso critico e autocritico, gli avvenimenti drammatici degli anni cinquanta. Un'intervista che scava a fondo nel retroterra di una lunga battaglia politica riproponendolo alla riflessione più attuale.

Umberto Terracini

Come nacque la Costituzione

Intervista di Pasquale Balsamo - «Interventi» - pp. 135 - L. 1 800 - Al commento degli articoli più noti della Costituzione, Umberto Terracini aggiunge un corredo preziosissimo e inedito, ricavato da memorie personali sui protagonisti, le battaglie, gli scontri politici che caratterizzarono il lungo e contrastato travaglio da cui è nata la nostra carta costituzionale.

italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Centinaia di migliaia di cittadini hanno riaffermato la forza della democrazia

In tutte le piazze della Toscana un popolo unito contro gli assassini

Ferme le fabbriche, deserti i luoghi di lavoro, chiusi i negozi ed uffici la gente si è riversata per le vie - Le forze politiche si sono ritrovate insieme nelle grandi manifestazioni - A Firenze un corteo silenzioso ha attraversato le strade del centro - Oggi alle 10 manifestazione unitaria in piazza Signoria

La Toscana sta vivendo ore di sgomento. Il filo di speranza che la vita dell'onorevole Moro fosse salvata era esile, tutti lo sapevano. Eppure la notizia che la ferocia dei brigatisti non aveva arretrato di fronte all'assassinio è stata accolta con sbigottimento. E come il 16 marzo, il giorno della strage di via Fani, dove persero la vita cinque uomini della scorta e fu rapito il presidente della DC, la mobilitazione è stata immediata in tutte le province, e ha riconfermato lo spirito unitario con cui le forze politiche del paese stanno affrontando questi giorni terribili. fabbriche e luoghi di lavoro si sono fermati, chiusi i negozi, la gente si è riversata nelle piazze, ha atteso sotto i palazzi comunali gli esiti delle riunioni straordinarie subito convocate, ha partecipato in massa alle manifestazioni silenziose del pomeriggio.

Il monumento ai caduti per la Patria che campeggia a Firenze in piazza dell'Unità è coperto di fiori: sono le corone della Democrazia cristiana, delle altre forze politiche democratiche, di tutti gli enti locali di associazioni o categorie, portate a spalla per tutta la città durante il corteo che ha attraversato ieri pomeriggio il centro storico partendo da piazza Signoria. Anche questa volta Palazzo Vecchio è diventato il centro delle iniziative e della mobilitazione di massa.

Saputa la notizia si sono riuniti in quella sede la giunta e consiglieri comunali, i capigruppo, rappresentanti dei sindacati delle categorie economiche, delle associazioni della resistenza. Pochissimi i commenti; il clima era teso, c'era la necessità di decidere subito che cosa fare. Immediatamente, così come ha fatto la Regione (il cui consiglio è stato sospeso in segno di lutto) è stato redatto e diffuso un manifesto di lutto.

In piazza Signoria intanto confluivano gli spezzoni dei cortei operai, con in testa gli striscioni, primo fra tutti quello della federazione sindacale unitaria, mescolate tra la folla bandiere delle sezioni di tutti i partiti, dei movimenti politici giovanili.

Al suono della Martinella, la campana simbolo della libertà che annunciò ai cittadini l'insurrezione contro il nazifascismo, il corteo immenso (oltre 10.000 persone) si è mosso verso le 18.

In testa la corona del comune e della regione, seguita dai gonfaloni e dai medaglieri della resistenza. Dietro alle autorità altre bandiere e la folla.

Nella tarda serata amministratori, forze sindacali e politiche si sono ritrovate a Palazzo Vecchio per definire le iniziative di oggi. Il comune ha invitato la popolazione a partecipare alla manifestazione indetta per le 10 dalle organizzazioni sindacali in piazza Signoria, e tutte le associazioni cittadine a inviare messaggi e appelli alla presidenza del consiglio.

Questo pomeriggio si terrà una seduta straordinaria del consiglio comunale aperto alla cittadinanza, nel salone dei 500. Prenderanno la parola il sindaco e i capigruppo.

Migliaia di cittadini di **SIENA** sono scesi in piazza ed hanno partecipato alla manifestazione indetta ieri pomeriggio dai sindacati, in piazza Matteotti, nonostante la fitta pioggia. La Ires, il più grosso stabilimento della città si è fermato ancor prima delle indicazioni sindacali, e gli operai si sono riuniti in assemblea. In tutti i comuni della Maremma si sono svolti e si svolgeranno oggi consigli comunali aperti, ad

A **ORBETELLO**, dove domenica si vota, è stata sospesa ogni attività elettorale.

A **GROSSETO** è partita ieri sera una manifestazione dalla sede della DC che si è conclusa con la deposizione di corone di alloro ai caduti. A Grosseto e a **ROCCASTRADA** alle 21 si sono tenute manifestazioni di lavoratori

A **LUCCA**, fin dalle prime ore del pomeriggio, centinaia di persone si sono trovate in piazza San Michele. Si è svolta una manifestazione organizzata dai sindacati. Sono riuniti in Lucchesia i comitati antifascisti.

A **LIVORNO** migliaia di cittadini e di lavoratori si sono raccolti nel pomeriggio intorno al Comune, dove il sindaco Nannipieri ha pronunciato un breve discorso.

A **MASSA CARRARA** le fabbriche chiuse sono state presidiate, mentre i lavoratori scendevano in piazza. A Palazzo Ducale sede della amministrazione provinciale si è tenuto un vertice tra i rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni partigiane. Tutte le categorie dei lavoratori sono state invitate a partecipare allo sciopero che si tiene questa mattina dalle 9 alle 12 ed al corteo che si tiene a Massa, partendo dal Poggioletto.

A **ROSIGNANO** i lavoratori della Solvay appena appresa la notizia si sono recati in corteo in piazza Monte alla Rena, dove si è tenuta una manifestazione decisa dal comitato comunale antifascista.

A **PRATO**, dove i negozi e gli uffici pubblici sì sono chiusi non appena appresa la notizia, i lavoratori si sono riversati in piazza Mercatale. Un corteo è sfilato dal Comune al Duomo, dove hanno parlato il rappresentante della federazione sindacale, il segretario comunale dc e il vice sindaco.

Da poco passate le 15 nelle fabbriche di **PISA** gli operai hanno incrociato le braccia e sono usciti dai cancelli. La decisione di abbandonare il lavoro e di andare a radunarsi sotto il Palazzo comunale è stata spontanea. Nel giro di poco tempo tutta la città si è fermata per lo sciopero generale, così è stato all'università come negli uffici. Un corteo ha percorso le vie della città. Alla folla hanno parlato il sindaco Bulleri e il segretario della DC.

Alla Piaggio di **PONTEDERA** si è riunito d'urgenza il consiglio di fabbrica ed ha proclamato lo sciopero immediato, ma già molti lavoratori avevano lasciato il lavoro e invitato i cittadini ad una manifestazione pubblica. Immediata reazione anche alla Marly e in tutte le altre fabbriche di Pontedera e della zona. negli uffici pubblici e in larga parte delle aziende artigiane e commerciali i lavoratori hanno risposto all'appello alla mobilitazione delle organizzazioni sindacali e del comitato antifascista. la giunta ha convocato alle ore 18 il consiglio comunale aperto a tutte le associazioni enti ed organizzazioni.

Anche ad **AREZZO** le prime reazioni sono venute dalle fabbriche. Alla Lebole, alla Sacfem, alla Gori e Zucchi gli operai hanno abbandonato il lavoro prima ancora che la sospensione fosse decisa dalle organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica decidessero la sospensione del lavoro. Le prime impressioni raccolte danno il senso dello smarrimento e della rabbia dinanzi a tanta ferocia. Sbigottimento e rabbia non hanno comunque impedito che le operaie e i lavoratori delle fabbriche giungessero in massa in piazza San Jacopo per la manifestazione indetta dal comitato antifascista. In un silenzio pieno di emozione hanno parlato il sindaco Ducci, il sindacalista Guadagni e il segretario della DC Innocenti. negli altri comuni si sono riuniti i comitati antifascisti e i consigli comunali. si sono tenute assemblee nelle fabbriche maggiori alcune delle quali sono state presidiate dai lavoratori.

A **PIOMBINO** gli operai del secondo turno delle Acciaierie avevano da poco fatto ingresso in fabbrica, quando si è sparsa la notizia del ritrovamento del cadavere del l'onorevole Moro. Il sindaco e delegazioni delle forze politiche si sono subito recati alla sede della DC per esprimere la solidarietà e il cordoglio.

Tutte le attività sono state bloccate e nei vari reparti degli stabilimenti sono state improvvisate assemblee di lavoratori. alle 16.30 gli operai della Magona delle Acciaierie e della Dalmine si sono tutti riversati nella città per partecipare alla manifestazione unitaria indetta dall'amministrazione comunale e dalle forze politiche, un corteo è partito dalla sede della DC di piazza Costituzione dove già erano ad attendere numerosi cittadini per concludersi in piazza Verdi dove ha preso la parola il sindaco e un rappresentante della DC. Alle 18 si è riunito il consiglio comunale.

A **CASTELFIORENTINO** i lavoratori sono usciti dalle fabbriche e insieme agli altri cittadini hanno dato vita ad una manifestazione spontanea in piazza Gramsci durante la quale ha parlato il sindaco compagno Giovanni Frediani.

Una manifestazione si è svolta a **MONTELUPO FIORENTINO**.

Nella foto: **un'immagine della manifestazione unitaria in piazza Signoria.**

Come un paese ha vissuto i primi momenti dopo la tragica notizia

In tutti la forza di lottare

Sgomento e commozione degli abitanti di Figline Valdarno - Nei quartieri e nei bar capannelli di persone per ascoltare le ultime notizie della radio - I primi commenti e le discussioni tra gli operai

Alle due e mezzo una lunga fila di manifesti listati con una striscia nera ed una tricolore sono apparsi sui vuoti pannelli elettorali della piazza principale del paese. Il titolo: « Aldo Moro è stato ucciso »; in fondo poco sopra il simbolo della DC, l'invito a firmare un registro sopra un vecchio tavolo della sezione democristiana. Molti figlinesi che tornavano al lavoro, altri che rientravano da Firenze ed Arezzo, gruppi di giovani studenti, l'hanno saputo così, da una lunga striscia di manifesti funebri.

Alle 15 in un bar di piazza Marsilio Ficino : alla televisione c'è l'immagine del Papa che parla dalla finestra di piazza San Pietro. il commentatore sovrappone la sua voce a quella un po' fioca del pontefice: è la domenica delle Palme, il giorno del primo appello di Paolo VI. Una quindicina di persone ascoltano ancora incredule, ammutolite, eppure siamo già alla ricostruzione dei giorni più lunghi della Repubblica e la tragedia si è già compiuta. Cinque giovani, seduti su alcuni sgabelli rompono il silenzio irreale spezzato solo dal rumore della macchina del caffè « è l'ultima sconfitta delle Brigate Rosse — dice uno — è la reazione dell'animale ferito che si è visto sfuggire la preda ».

L'incredulità, lo sgomento, lasciano il posto ad altri sentimenti: rabbia, volontà di reagire, tentativi di valutazione politica: « perchè non ammazzano subito quelli dentro la gabbia di Torino » urla un vecchio pensionato. « si tutti dal primo all'ultimo, come in Germania ». « Bella difesa dello Stato è codesta ». « Ma quale Stato! Questi ci hanno presi in giro per due mesi ». Sembra di essere tornati indietro di 55 giorni, al 16 marzo, alle ore immediatamente successive alla strage di via Fani e al rapimento di Moro. Le stesse reazioni rabbiose, emotive, a volte violente. Ma ieri come allora si è respirata anche un'aria diversa. « Questo Stato io lo voglio difendere non mi va di tornare agli anni '30 », urla un uomo sulla sessantina passato attraverso il lungo tunnel del fascismo.

Alle 3 e mezza arrivano notizie che gli operai della Pirelli sono riuniti in assemblea, qualche minuto dopo una macchina della Camera del Lavoro annuncia una manifestazione per le cinque. Alle quattro la giunta comunale è nella sede della Democrazia Cristiana in piazza Marsilio Ficino sotto un lungo loggiato di pietra. Alle 16,30 siamo davanti alla stazione ferroviaria: arrivano due treni, uno da Arezzo, l'altro da Firenze. Tra la gente che scende alcuni lo sanno già altri sono all'oscuro di tutto. « Moro ammazzato?, non ci credo. E' impossibile », dice una donna, e solo la notizia diffusa da una radio dell'automobile posteggiata a pochi metri la riporta alla realtà.

Quando ripartono i treni il rumore delle carrozze sulle rotaie si confonde con i rintocchi della campana del vecchio palazzo comunale. Per qualche minuto i colpi del martello riecheggiano in tutto il paese. E' così che si chiamava la gente in piazza negli antichi comuni, è così che si commentano i grandi eventi, le gioie, le vittorie, le tragedie.

La campana di Figline aveva rintoccato nel '44 alla liberazione del paese dai nazifascisti, il 4 novembre del '66 quando molte case erano finite sott'acqua; ha rintoccato ieri. Sono quasi le cinque e torniamo in piazza, ora tutta la gente è scesa in strada, le donne con i vestiti da cucina parlottano sulle porte delle case, una piange, un'altra scuote la testa, i negozi abbassano le saracinesche, le fabbriche si svuotano. Un gruppo di operai di un piccolo calzaturificio commenta le ultime notizie diffuse da una radio portatile. Sono passate poco più di due ore dai primi flash d'agenzia delle due del pomeriggio, tutti i sentimenti contrastanti dei primi minuti si vanno ricomponendo nella volontà di reagire, di resistere, di battere il disegno criminale delle BR.

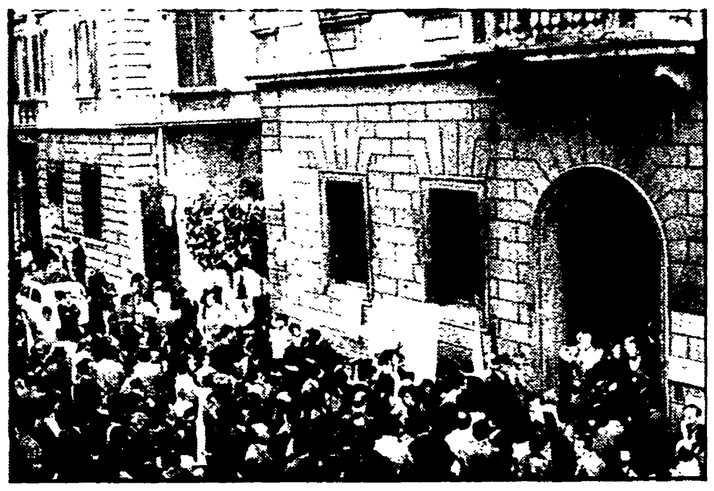
L'ultima spunta viene dagli operai: la Pirelli, le altre aziende della zona riversano i lavoratori nelle strade, quando mancano dieci minuti alle cinque in piazza Marsilio Ficino ci sono centinaia di persone. Su un piccolo palco improvvisato un drappo rosso, e una bandiera della Democrazia Cristiana. La gente continua a discutere, lo sbigottimento, il mutismo che appena due ore prima avvolgeva le quindici persone dentro il bar davanti alla televisione ormai è passato. Rimane qualche fuoco di rabbia ma i più guardano avanti.

Un operaio della Pirelli: « bisogna stare attenti perchè non finisce qui: i prossimi giorni saranno decisivi. Occhi aperti e nervi saldi, soprattutto noi ». E' un atteggiamento che spiega molte cose: spiega che questa Italia è ancora in piedi.

Valerio Pelini

Nella sede di via Cavour subito dopo la terribile notizia

La DC non ha vissuto da sola questo drammatico momento



La folla di militanti e cittadini sotto la sede della DC

La sede della DC, in via Cavour, appena la notizia dell'assassinio di Aldo Moro si è diffusa, si è subito affollata di giovani, di dirigenti, di militanti, di operai di ogni partito che sostavano davanti all'ingresso per firmare il registro posto su un tavolo sovrastato da una grande foto nella quale il Presidente della DC è accanto a Giorgio La Pira.

Siamo saliti, ai piani superiori. Nei corridoi e negli uffici abbiamo avvertito la tensione ed il dolore per un delitto che — come ci ha detto un giovane che si teneva la testa fra le mani: « ha rotto quel tenue filo di speranza al quale ognuno ancora si aggrappava ». In segreteria erano raccolti i dirigenti della DC fiorentina. Enzo Pezzati, Gianni Conti, Lucchesi, Carletti, Pallanti. Con alcuni di loro ci eravamo incontrati qualche ora prima durante la seduta del Consiglio regionale. « Appena ti ho lasciato — ha detto Pezzato — ho appreso la notizia con un flash di agenzia. Non potevo ancora credere. »

Che cosa cambierà nel paese, dopo questo incredibile assassinio?

« Questo fatto — ha detto Pezzati — deve promuovere una profonda ripresa della coscienza democratica. Dopo 30 anni si pensava che la democrazia in Italia non potesse essere colpita. La tragedia di Moro ci dice di no. Usciamo da questa vicenda dopo una lunga riflessione che, direi, ha superato la frattura fra le forze politiche. Veramente, si può iniziare un momento di rifondazione della Costituzione »

Intanto nella stanza giungevano le delegazioni delle forze politiche, degli enti locali, per esprimere il dolore e la solidarietà vera, per una perdita che non appartiene solo alla DC. Per il PCI sono venuti: Ventura, Peruzzi, Bassi e Campinoti. Una delegazione del comitato regionale, composta da Quercini, Lusvardi e Cantelli si è invece recata presso il comitato regionale della DC

Ventura in una breve dichiarazione ha affermato che « i comunisti si sentono pienamente compenetrati in questa tragica vicenda che colpisce la società ed il paese. Questo atroce assassinio pone la necessità vitale di rinsaldare sempre più l'unità fra le forze democratiche e fra le masse popolari, per trarre nuove energie capaci di dare forza ad una risposta che sia fondata sulla capacità di difendere la democrazia con gli strumenti dello stato e di affrontare i gravissimi problemi del paese. Punto fondamentale in questo momento è quello della tenuta democratica e dell'azione per sconfiggere le BR e tutti coloro che puntano alla destabilizzazione del paese »

Alla sede della DC giungevano ancora una delegazione della Regione Toscana composta dal presidente del consiglio regionale Loretta Montemagg., dal vice presidente della giunta Gianfranco Bartolini, dagli assessori Barzanti e Federigi, dal capogruppo socialista Fida Arata e dal vice capogruppo comunista Marco Mayer. Poi ancora il presidente della Provincia Rava, gli assessori comunali Banchi e Ottati, che portavano l'adesione della Giunta di Palazzo Vecchio che aveva immediatamente provveduto a riunire i capigruppo ed il comitato antifascista.

Giungevano ancora Enzo Enriques Agnoletti, il segretario della Federazione del **PSI** Ferracci, dirigenti del **PSDI**, del **PLI**. Mentre la televisione trasmetteva le immagini atroci del corpo senza vita di Aldo Moro proprio nella sede della DC le forze democratiche decidevano di: dare una risposta democratica, di popolo al terrorismo. Proprio da queste stanze veniva una indicazione di unità, di mobilitazione, di vigilanza.

r. c.

I Comuni ancora punto di riferimento

Oggi centinaia di manifestazioni

Convocato in seduta straordinaria il consiglio regionale A Livorno appuntamento in piazza della Repubblica

La mobilitazione unitaria e di massa che già ieri si è messa in moto in tutta la Toscana continua anche oggi. Sono previste in ogni città manifestazioni indette dalla federazione sindacale unitaria, nel quadro dello sciopero generale di due ore, dalle forze politiche e sociali. A *Livorno* la manifestazione è prevista in piazza della Repubblica alle 11.

Lo sciopero generale durerà a *Firenze* e nel circondario dalle 9 fino alla fine dell'orario del mattino, esclusi (secondo le indicazioni nazionali) i lavoratori dei servizi essenziali e dell'informazione. Il personale viaggiante dell'ATAF si fermerà dalle 10.30 alle 10.40 e quello interno dalle 9 alle 12

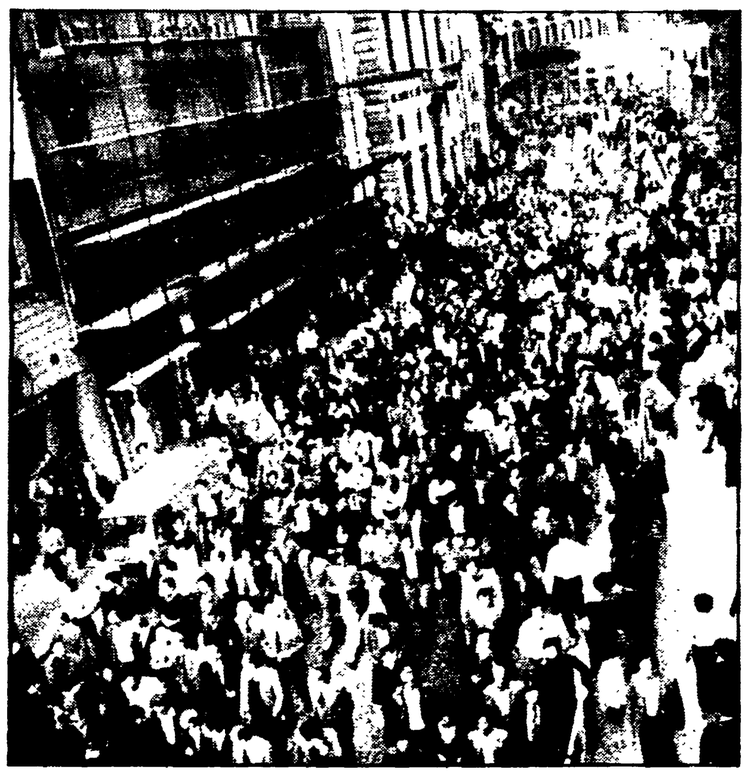
Una grande manifestazione è in programma alle 10 in Piazza della Signoria. Sempre nella mattinata è prevista una riunione straordinaria del consiglio regionale, che ieri aveva sospeso i suoi lavori.

Il consiglio comunale si riunirà invece nel pomeriggio alle 17.30 nel salone dei 500. Sarà una seduta aperta alla cittadinanza, alle organizzazioni sindacali, economiche e sociali, ai consigli di quartiere che entro questa sera sono stati tutti convocati per l'emergenza. Sempre nel pomeriggio seduta straordinaria anche del consiglio provinciale. Le scuole di ogni ordine e grado osserveranno oggi una giornata di sciopero, mentre l'università aderisce alla sospensione del lavoro dalle 9 alle 12

Le manifestazioni di ieri per la campagna elettorale del 14 sono state sospese. Quelle previste per oggi si trasformeranno in iniziative di lotta contro la violenza e il terrorismo e di solidarietà con la democrazia cristiana. Manifestazioni sono in programma stamani a *S. Giovanni Valdarno, Montecatini, Castelnuovo Garfagnana*. Assemblee si svolgono in tutti i luoghi di lavoro.

Immediata risposta nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro

In corteo verso piazza della Signoria



Appena nelle fabbriche si è appresa la tragica morte di Moro il lavoro si è fermato. Le macchine e gli impianti si sono lentamente arrestati, mano a mano che la notizia si è sparsa lungo i capannoni, negli uffici, nei negozi. Poi i delegati si sono affrettati ad andare nei diversi reparti, a spiegare che si dovevano presidiare i luoghi di lavoro, che il momento richiedeva una vigilanza ed una mobilitazione particolari.

Nelle fabbriche più grandi le mense aziendali si sono trasformate subito in luogo di discussione.

Ieri pomeriggio Firenze ha conosciuto decine e decine di cortei spontanei: non interessava essere mille o un cento, bastava avere uno striscione o una bandiera, oppure un volantino da dare alla gente, ai negozianti, ai turisti. La città ha compreso subito quale risposta riusciva a dare in pochi minuti la classe operaia: una risposta di sdegno e di dolore, certamente, ma anche di lotta e di impegno contro il terrorismo e il fascismo.

Quasi sempre il silenzio, i commenti a caldo, lo sbigottimento, ma anche la fermezza e la decisione, stampata nei volti di quanti, dalla periferia, si sono diretti verso Piazza della Signoria che già alle sedici era stracolma di cartelli e bandiere a lutto.

Dalla zona di Rifredi è giunto il corteo più grosso: uno striscione rosso con scritto « Officine Galileo » si è trascinato dietro operai in tuta, gente dei quartieri, studenti, impiegati, cittadini che si sono aggiunti alla manifestazione. Poi il corteo del « Nuovo Pignone », delle officine di Porta al Prato e delle altre fabbriche della zona industriale. Ma lo stesso è stato nelle altre zone: dall'Osmannoro a Coverciano, da Scandicci a Bagno a Ripoli. Con ogni mezzo, a piedi, a gruppi: uno stuolo di gente pronta a rispondere, disposta a lottare, a fermare la violenza ed il terrorismo. Verso Piazza della Signoria sono giunti così, primi tra tutti quelli che lavorano in centro, i tipografi, i dipendenti delle Case editrici, degli enti locali e degli uffici

In Piazza della Signoria, in attesa che inizi la manifestazione, lavoratori giovani, donne, studenti si sono incontrati, scambiando impressioni e commenti, cercando di organizzare meglio la mobilitazione, pensando già alla grande manifestazione di domani.

Si sono formati capannelli di persone attente alle notizie che la radio diffondeva, mentre questi 53 giorni di angoscia e di speranza sono stati più volte ripercorsi nei pensieri e nei discorsi della gente. « E' una sfida alla democrazia — diceva un giovane lavoratore — che impone una risposta eccezionale da parte di tutto il paese ».

« All'unità delle forze democratiche — commentava un operaio in tuta blu — si deve aggiungere una risposta risoluta ed efficace alle forze dell'eversione affinchè abbiano una sconfitta definitiva ».

Poi l'annuncio che la manifestazione iniziava e tutti, in mesto silenzio, uno accanto all'altro, in un corteo che ha per simbolo la libertà e la democrazia.

m. f.

Nella foto: **l'immenso corteo che ha attraversato le vie della città.**

La direzione ha ufficializzato la sue precedenti decisioni

Lettere di licenziamento alla Ginori-Pozzi di Pisa

Il provvedimento reca la data dell'8 febbraio - Colpiti una decina di lavoratori - La motivazione riguarda la mancanza di finanziamenti per il nuovo stabilimento - Lunedì un incontro a Roma

PISA — Mentre le banche sono ormai decise a salvare il finanziere Raffaele Ursini con tutto il suo impero di debiti ed il governo si appresta nelle prossime settimane ad affrontare nel merito la questione dello scorporo della Richard Ginori dalla Liquigas, a Pisa è arrivata una manciata di licenziamenti. Per ora sono poco più di una decina di lettere di licenziamento inviate ad altrettanti lavoratori pisani della Richard Ginori, sono le stesse che nel febbraio scorso furono bloccate in extremis alla stazione di Milano dopo una giornata di caotiche consultazioni tra il sindaco di Pisa, il ministro del Bilancio, il finanziere Ursini e l'amministratore delegato della società di ceramiche, commendator Peroni. Le lettere infatti sono datate otto febbraio, la motivazione ufficiale del provvedimento deciso dalla direzione è quella ormai nota della mancata erogazione di finanziamenti per la costruzione del nuovo stabilimento: «poiché nessuna prospettiva di soluzione si è verificata, afferma il passo centrale delle lettere di licenziamento, e non sono prevedibili sbocchi della situazione e nonostante le già ampie assicurazioni ottenute a tutti i livelli la società non vede altra possibilità che la risoluzione del suo rapporto di lavoro».

Ma l'offensiva della Richard Ginori non ha colpito solo a Pisa. A Sparanise dove tutti i dipendenti sono già da tempo a cassa integrazione a zero ore è stato chiesto di avviare la procedura per il licenziamento collettivo e si ha notizia che minacce analoghe siano state formulate anche per quei dipendenti pisani che si trovano in trasferta allo stabilimento di Livorno.

Questa mattina a Caserta, si riunisce il coordinamento nazionale del gruppo per decidere le iniziative di lotta. La reazione a Pisa di fronte alla nuova sortita della direzione milanese della Richard-Ginori è stata immediata.

Nel mondo del lavoro pisano sono in aumento i motivi di preoccupazione per le centinaia di lavoratori che sono stati cacciati dalle fabbriche: mentre la vicenda della Richard-Ginori ha preso la piega drammatica manifestatasi in queste ultime ore, i dipendenti della Forest, dopo aver ottenuto la cassa integrazione si trovano ora punto e d'accapo.

Non solo per questi lavoratori, i soldi ancora non sono stati pagati, ma il provvedimento è già scaduto dal 30 aprile e le trattative sono entrate in una fase di stallo.

La Coaci, continua a giocare la carta del rinvio sia per quanto riguarda la costruzione di un nuovo stabilimento tessile a Pisa, sia per quanto riguarda i contatti con l'industria tessile Max-Stile che aveva manifestato l'intenzione di rilevare lo stabilimento di via Buonarroti.

I delegati operai della provincia di Pisa si riuniranno venerdì per decidere le iniziative di lotta da attuare nelle prossime settimane.

Il sindaco di Pisa e la segreteria nazionale della Fulc hanno convocato per lunedì un incontro presso la delegazione della Regione Toscana a Roma cui parteciperanno tutti i sindaci nel cui comune sono situati stabilimenti della Richard Ginori; alla riunione sono stati invitati i presidenti delle commissioni parlamentari dell'industria e del bilancio e consigli di fabbrica.

Per il pomeriggio di lunedì, una delegazione composta da sindaci e da lavoratori ha chiesto di essere ricevuta dai ministri competenti, al termine di una riunione del comitato cittadino per la difesa dell'occupazione di Pisa è stato diffuso un comunicato in cui tra l'altro si afferma che «mentre da parte dei rappresentanti dei sindacati è stata decisa una ulteriore mobilitazione e lotta per la Richard Ginori e la Forest il comitato cittadino ha convenuto di sollecitare un rapido incontro con i ministri Scotti e Donat Cattin sui problemi aperti.

La federazione unitaria CGIL.CISL.UIL in un documento afferma che la Richard Ginori «acuisce la provocazione e la strumentalizzazione con l'invio delle lettere di licenziamento.

Andrea Lazzeri

A Genova tra direzione e sindacati

Oggi secondo incontro per il gruppo Piaggio

Al centro della riunione il programma degli investimenti - Il problema della assunzione di giovani - Il discorso sull'applicazione dell'accordo di luglio '77

Oggi, nella sede dell'Unione Industriali di Genova, torneranno ad incontrarsi le direzioni della Piaggio e il Coordinamento F.L.M. del gruppo per un approfondito esame dei problemi che sono sul tappeto. Il precedente incontro, infatti, ha avuto un carattere prevalentemente informativo ed interlocutorio, in quanto la direzione ha dato una serie di comunicazioni sulla produzione, sull'andamento del mercato e sulle prospettive di breve termine che erano già sufficientemente note.

L'elemento più importante di quell'incontro è stato l'impegno della Direzione della Piaggio di quantificare in 40 miliardi i propri investimenti per il '78 e l'impegno che gli investimenti previsti per il '77, già in larga parte realizzati, saranno completati.

Invece l'azienda, nel precedente incontro non ha voluto fornire precisazioni sui fini che si intende raggiungere con questi nuovi investimenti nei vari stabilimenti del gruppo (Pontedera, Pisa, Mortellini, Arcore) e le previsioni dei livelli di occupazione nel breve termine. Non si può pensare che un'azienda investa una somma non certo indifferente, come quel la annunciata dalla direzione della Piaggio, senza avere programmi a lungo periodo, ed è proprio su questo che il sindacato intende confrontarsi.

Così come il fatto che nell'ultimo anno la Piaggio abbia assunto un migliaio di nuovi lavoratori, con un saldo attivo di 400 dipendenti, tenuto conto dei pensionati e di chi ha lasciato la fabbrica, è importante; ma è necessario che impegni di questo tipo siano programmati anche per il futuro e che il sindacato possa dire la propria opinione sui criteri da adottare per le nuove assunzioni, soprattutto in direzione dei giovani e delle donne, tenendo conto che la Piaggio, essendo ferma su una linea propria della Confindustria, ha ignorato sistematicamente le liste speciali dei giovani.

Infine esistono una serie di problemi collegati con l'attuazione dell'accordo del luglio '77 sui quali la Piaggio deve fare il punto per andare oltre la disponibilità verbale.

Si tratta in sostanza del controllo sull'uso del lavoro straordinario, sulla mezz'ora per i turnisti, sull'accorpamento delle festività soppresse, tutti problemi che potrebbero essere risolti o almeno avviati a soluzione fra le parti, se la Piaggio non adottasse la tattica di rinviarli, forse con la riserva di allinearsi successivamente alla posizione della Fiat, dove questi stessi problemi sono in discussione.

La posizione dei sindacati, per questo nuovo incontro è quella espressa nel documento diffuso dopo l'ultima riunione dove venivano messi in luce alcuni elementi positivi della situazione del gruppo, ma si ribadivano le intenzioni dei lavoratori a voler entrare nel merito di tutte le questioni per confrontarsi con la linea della direzione.

i. f.

Quasi 400 casi di alcoolismo cronico nell'Aretino in 18 mesi

La miseria di ogni giorno nel fondo di un bicchiere

L'indagine condotta dal Consorzio socio-sanitario della zona 58 - L'età media degli alcoolizzati è dai 40 ai 60 anni - Le donne sono meno di un terzo rispetto agli uomini, ma sono più anziane

AREZZO — In diciotto mesi sono stati ricoverati negli ospedali della zona cinquantotto, 396 persone affette da alcolismo cronico. Un problema sociale del quale non si parla mai. Quotidianamente le pagine dei giornali evidenziano il dramma delle tossicomanie ma sulla droga dei poveri scende sempre un velo. L'alcolismo è considerato un semplice problema morale: il bere è un «vizio», dell'alcolista ci si rende conto quando comincia a disturbare, a diventare un essere «asociale», pericoloso. Non interessa la sua salute bensì i suoi eventuali comportamenti criminali.

L'alcolista viene curato in manicomio perché disturba, viene considerato pericoloso dalla scienza medica tradizionale perché portatore di tare. L'alcolista viene considerato un vizioso perché abusa di una cosa che di per sé fa bene, il vino. Su questo alcolico esiste una cultura secolare ed un senso comune radicato profondamente tra la gente: «Il vino fa bene. Fa buon sangue. Fa stare allegri. Fa diventare uomini». Si dice.

Girando per le campagne aretine è difficile trovare uomo o donna superiore ai trenta anni che non racconti di aver, ancora lattante, succhiato il dito della madre bagnato di vino o di non aver ricevuto il cucchiaino di vino. Queste sono le stesse persone che si lamentano del modo moderno di crescere i bambini, troppo raffinato, troppo delicato.

Adesso si cerca faticosamente di ribaltare questa logica aberrante. Alcuni medici del Servizio di Igiene Mentale del Consorzio Socio Sanitario «58» hanno condotto un'indagine sul problema dell'alcolismo ad Arezzo.

Il dato più interessante è quello ricordato all'inizio: 396 ricoveri; nei normali presidi sanitari del consorzio. E' stato cioè evitato il ricovero dannoso, ma praticato quasi dovunque, nell'ospedale psichiatrico. Chi sono questi 396? Sono 84 donne e 312 uomini. L'età media è tra i 40 e i 60 anni, le donne anziane percentualmente sono più interessate degli uomini anziani.

Le persone soggette, ancora in età lavorativa o in pensione, fanno parte essenzialmente di due categorie: operai edili e braccianti.

Nella storia di questi operai c'è, quasi sempre, l'abbandono delle campagne e la profonda modificazione del modo di vivere, causata dall'inurbamento. Le loro residenze sono nelle fasce immediatamente esterne alla città, Rigutino, Policiano, Olmo; Badia al Pino, o il centro storico della città, Colcitrone. In entrambi i casi aree caratterizzate dalla precarietà economica di coloro che vi abitano.

Su questi 396 casi si è tentata un'analisi approfondita per sgomberare il campo dal pregiudizio e per ricondurre il problema a quello che realmente è un problema di tossicodipendenze che ha radici sociali e culturali.

Le caratteristiche che accomunano in un gruppo omogeneo braccianti ed edili sono rappresentate dal lavoro all'aria aperta, con i disagi, che il clima comporta (caldo eccessivo d'estate, intemperie d'inverno), da un'attività fisica faticosa, dall'incertezza del lavoro, dalla frequente necessità di alimentarsi sul posto di lavoro mangiando «al sacco», senza poter ricorrere abitualmente ad una mensa ed a un pasto caldo. A tutto ciò bisogna aggiungere che queste non sono certo professioni remunerative e che quindi il bisogno di calorie, sollecitato dal lavoro faticoso, non viene soddisfatto da cibi nobili, ricchi di calorie, ma da cibi poveri, integrati dal vino, il contenuto energetico a più basso costo.

I problemi si aggravano quando non lavorano (stagioni morte in agricoltura, crisi dell'edilizia). Diminuendo le possibilità economiche diminuiscono anche le quantità di cibi ricchi di calorie mentre il consumo del vino rimane invariato, essendosi ormai verificata l'assuefazione. Il metabolismo nocivo dell'alcool non viene eliminato dall'attività fisica e contemporaneamente diminuisce il reintegro di proteine. Da qui sofferenze epatiche, vomito, nausea, disappetenza, si mangia di meno e si beve di più fino a bere soltanto. Alla fine c'è il delirium tremens e poi, non di rado, la morte. Il delirium tremens finora curato negli ospedali psichiatrici, con trattamenti non adeguati, viene adesso affrontato con risultati positivi negli ospedali civili, con un semplice alto apporto di calorie e di liquidi.

E' chiaro che il dramma dell'alcolismo non è risolto qui. I dottori del SIM hanno fatto alcune indicazioni, hanno smosso le acque. Adesso è il momento, per le forze sociali e politiche, di discutere questo problema che è un problema medico ma anche sociale. Come mai si parla solo di eroinomani e mai di alcolisti?

Eppure ad Arezzo, per esempio, per un drogato ci sono venti alcolisti. Dall'indagine del SIM appare evidente che l'alcolismo poggia su basi strutturali di disagio sociale, lavorativo ed economico più che su elementi individuali di personalità. Evidentemente l'alcolismo è un fenomeno ben più ampio di quello che è stato trattato, con un'ottica puramente medica, dal SIM.

E' in espansione in vasti strati di popolazione, trova fertile terreno nella sofferenza individuale e nelle contraddizioni sociali della vita quotidiana, può contare su una campagna pubblicitaria promozionale e su interessi economici imponenti. Esiste una cultura indotta. Non solo quella storica che il vino fa bene, ma una moderna costruita dalla pubblicità. Chi non ha presente il brandy che permette di socializzare, l'alcool che mette il fuoco nelle vene?

Passato e presente si intrecciano: il rito magico della prima ubriacatura come iniziazione alla virilità, l'uomo che beve ma regge il vino, quindi vero uomo; il bere come stimolo alla sessualità, mentre è dimostrato che l'alcolismo porta all'impotenza.

Dramma autentico è l'abuso del vino nelle campagne: dal cucchiaino da bambini, all'abitudine a bere forte fin dai 15-16 anni per arrivare agli uno due litri quotidiani, che significano la dipendenza fisica dall'alcool.

I danni sono irreversibili: cirrosi, disturbi al sistema nervoso centrale con fenomeni epilettici secondari e con polinevrite periferica agli arti.

Le conseguenze sono la riduzione delle forze e della capacità lavorativa, la perdita del posto. Rimedio alla miseria diventa ancora una volta il vino e il cerchio si chiude, drammaticamente perfetto.

Claudio Repek

In discussione al consiglio regionale

Una legge per salvaguardare il patrimonio delle Apuane

L'istituzione di un parco regionale proposta per iniziativa popolare - Per la seconda volta in tre mesi il dibattito in consiglio

FIRENZE — Per la seconda volta, a distanza di tre mesi, il consiglio regionale ha discusso la proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un parco regionale delle Alpi apuane, una catena di montagne nelle quali per il dinamismo della vegetazione, per la tipicità della presenza dell'uomo e delle sue attività, si presenta come qualcosa di unico ed irripetibile nel nostro paese.

Il dibattito — nel corso del quale sono intervenuti tutti i gruppi consiliari — si è svolto sulla base di un ordine del giorno che conferma il consenso sulle finalità della iniziativa, rilevando tuttavia la necessità di un maggior coordinamento di questa con la situazione sociale, economica e produttiva dell'area interessata, anche in rapporto alle proposte in corso di elaborazione (progetto marmo) da parte della Regione.

Si invitano quindi gli enti locali ad elaborare ed a presentare al Consiglio regionale, entro sei mesi, una proposta organica che garantisca la realizzazione delle finalità dell'iniziativa, oppure a presentare alla Giunta, nello stesso tempo, precise proposte in merito all'area interessata.

L'ordine del giorno invita quindi la Giunta a fornire agli enti locali l'assistenza tecnica e finanziaria necessaria per la presentazione di questa proposta ed a presentare, se gli enti locali non lo faranno in tempo utile, una propria proposta di legge.

La precedente discussione — come ha ricordato il consigliere Ribelli (PCI) a nome della VI commissione — si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno che esprimeva un consenso di massima sulla iniziativa e che invitava la VI commissione a presentare entro tre mesi le proprie conclusioni sulla proposta che riguarda, appunto, le Alpi Apuane.

Il consenso sull'iniziativa — ha proseguito Ribelli — era stato anche espresso a suo tempo dagli enti locali della zona che avevano però respinto la proposta di legge, ravvisando in essa un esproprio di funzioni ed una sovrapposizione di strumenti e di responsabilità che avrebbero ostacolato l'espletamento delle funzioni. La proposta sembrava anche carente per quanto riguarda i problemi socio economici e di promozione.

Per questo il consiglio decise di approfondire il discorso e di non disperdere il largo consenso verso le finalità della legge stessa. Dopo aver ricordato il lavoro della commissione in questi tre mesi (incontrandosi con gli enti locali della zona), Ribelli ha sottolineato come da questi incontri sia emersa una maggiore apertura e responsabilità che hanno portato la VI commissione a formulare una serie di conclusioni espresse nell'ordine del giorno presentato al consiglio.

Stanghellini per la DC — dopo aver confutato l'ipotesi che la Regione abbia voluto insabbiare l'iniziativa — ha rilevato come il confronto con gli enti locali abbia messo in luce che la salvaguardia del territorio non deve ostacolare il suo sviluppo economico. Per questo lo sforzo del consiglio regionale è stato, con un certo successo, quello di tentare di conciliare le opposte tendenze e i contrastanti interessi.

Secondo il consigliere del PRI Passigli — che ha presentato una proposta per emendare l'ordine del giorno della commissione — la commissione stessa avrebbe sostanzialmente disatteso il mandato.

● DIBATTITO SULLA ETA' EVOLUTIVA

FOLLONICA — Oggi alle 17 nella sala Florida si terrà un dibattito sul tema «La valutazione scolastica e i problemi dell'età evolutiva». Introdurrà la dottoressa Lucia Boncori, docente presso la facoltà di psicologia dell'Università di Roma. L'iniziativa è stata presa dal consiglio di istituto della scuola media «G. Marconi»

Sindacati e lavoratori tentano di impedire la liquidazione

PESANTI INCOGNITE SULLA MARLY

Oggi si svolgerà un incontro nel corso del quale la direzione dovrà puntualizzare le posizioni

PONTEDERA — Il problema dell'occupazione femminile è tornato al centro dell'interesse della Valdera con la vicenda della Marly il più importante stabilimento tessile della zona che occupa 232 lavoratrici: uno stabilimento che sembrava avesse trovato un nuovo equilibrio dopo le dure lotte del '75 che si erano concluse con il cambio della proprietà, passata nelle mani della società agricola Del Forte di Prato.

Da qualche tempo si erano però verificate nuovamente difficoltà produttive e per ieri mattina, doveva esserci una verifica fra la direzione, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali sui problem; produttivi in vista della programmazione dei prodotti per la stagione autunnale invernale.

Invece nel tardo pomeriggio di lunedì l'avvocato Lenzi di Prato, legale della società comunicava alle organizzazioni sindacali che l'incontro non ci sarebbe stato in quanto la società aveva presentato istanza al tribunale di Prato per la nomina di un commissario liquidatore con il compito di liquidare lo stabilimento Marly di Fornacette.

In pratica si trattava di gettare sul lastrico, senza possibilità di appello, le 232 donne impiegate nella fabbrica. La prima risposta delle lavoratrici e del Consiglio di Fabbrica è stato quello di proclamare l'assemblea aperta per iniziare la lotta in difesa del posto di lavoro.

Nella mattinata di lunedì c'è stato un incontro fra sindacati e consiglio di fabbrica, mentre si svolgeva l'assemblea e da varie parti si sono registrate le prime prese di posizione a sostegno della lotta delle lavoratrici Marly che, oltre a difendere il posto di lavoro, si battono per salvaguardare una struttura produttiva che ha ancora possibilità di sbocchi sul mercato.

Sulla condizione dell'azienda esistono perplessità da parte del consiglio di fabbrica e dei sindacati e, proprio per questo, era stato richiesto l'incontro.

Ma certamente una disponibilità alle trattative non poteva significare, da parte delle organizzazioni sindacali, la liquidazione della più grande fabbrica tessile esistente attualmente in provincia di Pisa dopo la chiusura della Forest.

Vi è stato un primo incontro fra le organizzazioni sindacali e sindaci di Pontedera e di Calcinaia e nella giornata di oggi si svolgerà un incontro fra la direzione, le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica nel corso del quale la proprietà puntualizzerà le proprie posizioni. Solo la lotta e la solidarietà del movimento democratico della Valdesa potrà impedire come già ha impedito in passato, la liquidazione di questo stabilimento che ha ancora larghi margini e sbocchi sul mercato che si rivedano, si riorganizzino e si ristrutturino le attività produttive all'interno dello stabilimento.

i. f.

Organizzati dal circolo portuali

Cinque giorni di mostre e spettacoli a Livorno

«5 giorni di incontri culturali e sportivi tra i lavoratori dei porti»: con questo slogan il Circolo Ricreativo Portuali ARCI-UISP di Livorno ha organizzato una serie di iniziative che avranno inizio oggi e si concluderanno domenica prossima.

Stasera alle 17,30 arrivo di tutte le delegazioni dei portuali, alle 21,30 ricevimento ufficiale e aperture delle mostre di filatelia, diapositive, disegno, pittura, poesia, fotografia e numismatica al palazzo dei Portuali.

Domani alle 8,30 allo Stadio Comunale prima partita di calcio, alle 10,30 la seconda, alle 15,30 al campo scuola gara podistica, alle 21,20 ai 4 Mori spettacolo teatrale

Venerdì alle 6 imbarco dei subacquei per il campo di gara, alle 8,30 panzonatura della gara ciclistica che partirà alle 9 (palazzo Portuali), alle 9,30 gara di tiro al piattello (Cisternino), alle 15 al Palazzo Portuali torneo di dama e scacchi, alle 16 esibizione di karatè e judo.

Sabato alle 9,30 gara remiera allo Scolmatore, alle 14,15 allo stadio comunale finale di calcio per il 3. e 4. posto e alle 16 per il 1. e 2., alle 21 incontro dibattito tra i lavoratori portuali e il segretario nazionale della FILP-CGIL Virgilio Gallo. Infine domenica alle 9,30 al teatro 4 Mori premiazione di tutti i partecipanti alla manifestazione.

Nozze d'oro

Domenica scorsa i compagni Nofrino Bernardino e Linda Tonnelli di Follonica hanno celebrato il loro 50. anniversario di matrimonio. Nell'occasione a testimonianza del loro attaccamento al partito hanno sottoscritto 20 mila lire per la stampa comunista. Giungano loro le felicitazioni dei compagni di Follonica e della nostra redazione.

Il Consiglio comunale di Piombino ha approvato una variante al PRG

Non ci sono case abusive a Montemezzano

Dissipate le artificiose polemiche sul caso - Mancava un anello di congiunzione negli atti relativi alle urbanizzazioni - No all'annullamento delle licenze - La zona trasformata in «completamento» privato per rendere impossibili altri interventi

PIOMBINO — Il Consiglio comunale di Piombino, nel corso della sua ultima seduta ha approvato una variante al piano regolatore relativa alla zona di Montemezzano, l'insediamento residenziale sul quale in questi ultimi mesi si sono sviluppate molte polemiche, alimentate e condotte in prima persona dal gruppo consiliare democristiano, in seguito alle quali è intervenuta anche la magistratura disponendo il sequestro degli atti relativi a quel comparto.

«Il caso Montemezzano» quindi, al di là delle artificiose montature e delle interessate insinuazioni, è stato oggetto di un ampio ed aperto confronto tra le forze politiche, che ha permesso di condurre la questione alle sue reali dimensioni. L'edificazione del comparto — come ha sostenuto il compagno Beneperi, assessore alla programmazione ed urbanistica, nel corso del dibattito — è infatti avvenuta nel pieno rispetto della normativa di PRG e della convenzione a suo tempo approvata dal Consiglio comunale.

Una verifica compiuta attraverso gli atti depositati presso l'Ufficio d'igiene, dato che quelli dell'urbanistica sono in possesso della magistratura, ha permesso di stabilire che a Montemezzano non vi sono sostanziali casi di abusivismo, se si esclude la costruzione di alcuni scantinati non autorizzati che potevano tuttavia esserlo qualora gli interessati lo avessero richiesto.

Che cosa è quindi avvenuto a Montemezzano per dar luogo a tanta polemica?

Semplicemente, un anello di congiunzione negli atti relativi alla urbanizzazione non è stato chiuso. Trattandosi, infatti, di una edificazione consensuale, fu predisposta ed approvata dal Consiglio comunale (1965) una regolare convenzione con i privati, nella quale erano fissati gli oneri di urbanizzazione a loro carico, le aree che dovevano essere cedute alla amministrazione comunale ecc. tale convenzione, inviata alla Giunta provinciale amministrativa, fu sospesa in attesa del parere del Provveditorato alle opere pubbliche, che successivamente suggerì di trasformare il piano consensuale in lottizzazione privata.

Una volta raccolto il parere del Provveditorato, tuttavia, non è mai avvenuta la definitiva approvazione della convenzione da parte della Giunta provinciale amministrativa.

Vi è in questo il presupposto per l'annullamento delle licenze concesse? La risposta data dalla Giunta comunale è in questo senso estremamente chiara: «Trattandosi di licenze concesse nel rispetto del piano regolatore, non vi è nessun elemento che giustifichi un tale provvedimento».

Si rende comunque necessario un adeguamento degli strumenti urbanistici vigenti alla realtà che nei fatti si è determinata, in modo tale da tutelare in primo luogo gli interessi dei cittadini. Da qui la variante approvata, che trasforma il comparto di Montemezzano da zona di edilizia convenzionata in zona di completamento privato, delimitando in modo da rendere impossibile qualsiasi altro intervento, durante la discussione in consiglio, non sono mancate da parte delle minoranze accostamenti assolutamente arbitrari, con situazioni di abusivismo presenti nel nostro territorio (sterpaia fabbricciane) ed accuse di «amministrazione distratta od allegra».

A queste accuse ha prontamente replicato il sindaco Poldori che ha sottolineato la diversità tra il caso Montemezzano ed i fenomeni di insediamenti del tipo «sterpaia» realizzati contro la volontà della amministrazione comunale. La variante è quindi stata approvata con i voti favorevoli del PCI e del PSI, mentre si sono astenuti DC e PRI.

g. p.

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
GARIBALDI: Calde labbra
ODEON: Il prestanome
POLITEAMA: La febbre del sabato sera
CENTRALE: Sella d'argento
CORSO: La guerra dei robot
EDEN: L'altra faccia di mezzanotte
BORSI D'ESSAI: Il caso di Peter Proud
MODERNO: La bravata
MODENA: L'amante adolescente
BOITO: La malavita attacca

EMPOLI
LA PERLA: L'amedeide
CRISTALLO: Fase IV distruzione Terra
EXCELSIOR: Il giudice e l'assassino

PISTOIA
EDEN: Spermula
ITALIA: Malamente
ROMA: Vedo nudo
LUX: Io e Anne
GLOBO: Racconti immorali

GROSSETO
EUROPA 1: Due vite, una svolta
EUROPA 2: Isole nella corrente
MARRACCINI: Vigilato speciale
MODERNO: Angela
ODEON: Gli uomini della terra dimenticata dal tempo
SPLENDOR: La febbre del sabato sera

AREZZO
ODEON: Dracula padre e figlio
POLITEAMA: Operazione paura
SUPERCINEMA: Ricatto alla mala
TRIONFO: Wonn, Ton Ton, il cane che salvò Hollywood
CORSO: La fiore dei sette mari
COMUNALE: Il mucchio selvaggio
ITALIA: n.p.

MONTECATINI
KURSAAL: Manifestazione congressuale
ADRIANO: Il prof. dott. Guido Terzilli...
EXCELSIOR: Grazie tante arrivederci

POGGIBONSI
ITALIA: Chen re del Kung fu
POLITEAMA (riposo)

SIENA
IMPERO: Amore all'arrabbiata
METROPOLITAN: La febbre del sabato sera
MODERNO: La bella addormentata nel bosco
ODEON: Ritratto di borghesia in nero
SMERALDO: Il gatto a 9 code

LUCCA
MODERNO: Confessioni proibite di una monaca adolescente
CENTRALE: Le calde labbra
MIGNON: Ecce Bombo
PANTERA: Peccato carnale
ASTRA: Io e Anne

PISA
NUOVO: spettacoli cinema d'Essai
MIGNON: Alice non abita più qui
ODEON: Operazione triangolo d'oro
ASTRA: Torino violenta
ITALIA: Silvestro e Gonzales matti e mattatori

CARRARA
MARCONI: Emanuelle perché violenza alle donne?
GARIBALDI (riposo)

MASSA
ASTOR: La febbre del sabato sera

VIAREGGIO
ODEON: Il tocco della medusa
EDEN: Storia di un peccato
EOLO: La febbre del sabato sera
POLITEAMA: Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo
ODEON: Un taxi color malva
SUPERCINEMA: I grossi bestioni
CENTRALE: Lo spaviado
MODERNO: Due supercolt a Brooklin
GOLDONI: n.p.

LIVORNO
GRAN GUARDIA: Nene
ODEON: Whermacht, i giorni della furia
GOLDONI: Spettacolo teatrale (ore 21.15)
JOLLY: Le piccanti avventure di Tom Jones
SORGENTI: Il prezzo del potere
AURORA: Africa nuda, Africa violenta
4 MORI: n.p.
ARDENZA: n.p.
GOLDONETTA: (Riservato al circolo culturale)
MODERNO: Per chi suona la campana
METROPOLITAN: L'uomo ragno
LAZZERI: Raus kamaraden

ROSIGNANO
T. SOLVAY: Gesù di Nazaret

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: If...
S. AGOSTINO (riposo)

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Eccezionale partecipazione di popolo alla manifestazione di ieri

Tutta Napoli contro il nuovo fascismo

Nel giro di due ore piazza Matteotti si è riempita di giovani, donne, lavoratori - In corteo fino al monumento allo « scugnizzo » - I discorsi di Campidoglio, Russo e Valenzi - Oggi la mobilitazione si estende con assemblee nei luoghi di lavoro, scuole - Seduta congiunta delle tre assemblee elettive

Non è tempo di retorica. Ma è dovere di cronaca dire che ieri abbiamo visto la gente piangere, mentre faceva ala all'imponente corteo, che abbiamo visto la gente riversarsi dai quartieri popolari, da Chiaia, da S. Lucia su via Partenope, ad ingrossare la fiumana di gente, che abbiamo visto i bambini smettere di giocare al pallone, in villa comunale, e raccogliersi intorno agli adulti che sfogliavano le edizioni straordinarie dei giornali.

E certo non abbiamo visto solo commozione, dolore profondo e sincero, pietà per il dramma della famiglia, ma anche il segno di una risposta di popolo eccezionale ad un attacco più forte di quello del 16 marzo, le bandiere della DC listate a lutto come quelle del PCI, i pugni chiusi levati in alto a scandire il coro di slogans imperniato su «Contro il terrorismo, contro la violenza ora e sempre Resistenza». Napoli intera, dunque, senza defezioni, a combattere una nuova giornata di lotta contro il nuovo fascismo, così come aveva combattuto e vinto le sue quattro giornate storiche contro l'oppressione nazista.

Maurizio Valenzi, il sindaco della città, ha colto appieno il significato di questo eccezionale sussulto di popolo: «Mai come in questo momento — ha detto parlando alla fine del corteo, in piazza della Repubblica — sento di poter esprimere il pensiero e i sentimenti dell'intera città di Napoli; inchinando le nostre bandiere di fronte ad Aldo Moro, nuovo martire della libertà».

Due ore prima che Valenzi pronunciasse queste parole, alle 16,30, a piazza Matteotti erano già migliaia e migliaia i napoletani che avevano abbandonato i luoghi di lavoro o di studio e si erano riversati per le strade; centinaia le bandiere e gli striscioni. Quando il corteo si è avviato, dapprima rispettosamente muto al passaggio delle bandiere scudocrociate, poi sempre più pieno di canti della Resistenza e di slogan a centinaia arrivavano ancora lavoratori, giovani, cittadini di corsa per raggiungere la coda.

Il corteo, lunghissimo, è sfilato per strade affollatissime di gente. Gli striscioni, purtantissimi, davano solo uno spaccato incompleto della partecipazione dei lavoratori: le bandiere comuniste, quelle della DC, della federazione CGIL, CISL, UIL, la FLM, l'IRE Philips, la Selenia, la Pirelli Arco Felice, la SEBN, il sindacato scuole, il sindacato università, i bancari, i comunisti della SIP, la Guido Martinelli, l'Arcab, l'Alfa Romeo, il PDUP per il comunismo, i postelegrafonici, la Federazione Giovanile Comunista, la Lega socialista rivoluzionaria, la Fondedile, l'Edilcoop, gli alimentaristi, i comunisti della zona industriale, la SNIA-Viscosa, la Magnaghi, il PCI di San Carlo Arena, i lavoratori della Birra Peroni, della Mobil Oil, il consiglio di fabbrica de «Il mattino»: ecco quelli che abbiamo visto noi. Ma c'erano pure gli operai della Italsider, quelli dell'Alfasud, in gran parte raccolti dietro lo striscione della FLM, gli altri giunti alla spicciolata, raccoltisi dietro alle bandiere della federazione sindacale e dei partiti democratici.

Le parole degli oratori

Piazza della Repubblica dopo due ore di corteo, è stata alla fine gremita, intorno a quel monumento allo «scugnizzo», al'e quattro giornate di Napoli, del quale proprio Aldo Moro, nel '66, come presidente del consiglio dei ministri aveva posto la prima pietra. Sul palco, i dirigenti di tutte le forze politiche democratiche, del sindacato, gli assessori comunali, provinciali, regionali. Comizi veri e propri non ce ne sono stati: poche parole, invece, rivolte ad una folla che rispondeva ad ogni frase scandendo continuamente slogan: «Brigate rosse, brigate nere / Il vostro posto sarà le galere»; «L'Italia non è come il Cile / sapremo difendere il 25 aprile», e infine — il più bello di tutti: «La nostra forza è la democrazia / i terroristi vi spazzeremo via».

Il primo a parlare è stato Pino Campidoglio, a nome della Federazione sindacale unitaria. «Dobbiamo rispondere con la massima lucidità, la democrazia deve difendersi, ma deve sapere anche attaccare, si sconfiggono gli strateghi dell'eversione anche andando avanti: decisamente sulla strada del progresso sociale e civile».

Poi ha preso la parola Valenzi: «Questo nove di maggio questa crudeltà questa ferocia che ricorda quella fascista che uccise Matteotti, questo sacrificio di una vita umana deve essere per tutto il popolo non solo un momento di tristezza e di dolore ma anche un momento di eccezionale unità, per estirpare l'erba sotto i piedi di questi assassini che sperano ancora in qualche area di indifferenza che non avranno mai».

Infine a nome di tutti i partiti democratici napoletani, ha parlato Raffaele Russo segretario della DC «Qui in questa piazza, gridiamo che la Resistenza continua, giuriamo sul sangue dei martiri di Aldo Moro degli agenti massacrati in via Fani, delle altre vittime del terrorismo, che le BR non passeranno». Valenzi, con una delegazione della DC, ha poi deposto una corona d'alloro al monumento ai caduti.

Oggi, ancora, questa grande mobilitazione di popolo vivrà e si estenderà in tutte le pieghe della società, a Napoli, come in tutta la provincia e nella regione si articolerà in centinaia di assemblee. In tutti i luoghi di lavoro si terranno assemblee nel corso delle due ore di sciopero, dalle 10 alle 12, i consigli comunali di tutta la provincia si riuniranno, così come tutti i consigli di quartiere; insieme, in seduta congiunta, alle 12 al Maschio Angioino si riuniscono il consiglio regionale, quello provinciale e quello comunale. In tutte le scuole e nelle facoltà universitarie sono state indette assemblee degli studenti e del personale docente e non docente. Oggi si terranno assemblee sezionali della DC in tutta la Provincia, alle ore 19, per commemorare Aldo Moro.

La risposta delle fabbriche

Sono bastati pochi minuti, un intrecciarsi tumultuoso di telefonate, perché nelle maggiori fabbriche napoletane si organizzasse subito la risposta democratica e la mobilitazione popolare.

Alla sede della FLM di Napoli la notizia che Aldo Moro era stato barbaramente assassinato dai suoi carcerieri è giunta poco dopo le 14. C'erano alcuni dirigenti dell'organizzazione, che, di lì a poco, avrebbero dovuto tenere una riunione sul caso dell'Alfa Sud. Dalla telescrivente installata nella sede sindacale sono arrivate le prime drammatiche notizie e poi l'appello della Federazione nazionale a organizzare la mobilitazione in tutti i posti di lavoro.

Nel frattempo il centralino è stato tempestato di telefonate. Dalle fabbriche, non appena la radio ha dato la notizia del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, i delegati dei consigli hanno comunicato alla segreteria provinciale che in tutti i reparti i lavoratori si erano fermati immediatamente, che erano in corso assemblee di protesta e di condanna per questo nuovo crimine delle «Brigate rosse». Ancora una volta, come il 16 marzo, ma ieri con ancor maggiore consapevolezza della gravità del momento, dalle fabbriche è venuta la prima ferma risposta contro il terrorismo e l'eversione. E anche grazie a questo impulso generoso è stato possibile organizzare in meno di due ore la imponente manifestazione che ha attraversato il centro cittadino da piazza Matteotti a piazza della Repubblica.

All'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco la notizia è arrivata mentre stava avvenendo il cambio tra il primo e il secondo turno di lavoro. Alle 15,35 è stata convocata l'assemblea generale di tutti i lavoratori alla quale hanno partecipato almeno settemila persone.

«Ancor più del giorno del rapimento di Moro — commenta il compagno Luigi Conte, del consiglio di fabbrica — tutta la fabbrica ha avuto un sussulto immediato. Un'assemblea così affollata non l'avevamo mai vista, segno che tra i lavoratori non ci sono dubbi o equivoci sulla reale natura dei brigatisti "rossi". Reazioni analoghe si sono avute anche all'Alfa Romeo, all'Aeritalia, all'Italsider. «Numerosi operai erano già ritornati a casa quando hanno saputo la notizia — racconta Carcarino, delegato.

In serata si è svolta una riunione straordinaria dell'apparato della FLM. Lo stesso anche alla federazione CGIL CISL UIL. E' stato deciso che tutte le fabbriche siano presidiate anche di notte dai delegati e di utilizzare le due ore di sciopero proclamato nazionalmente dalle 10 alle 12 per tenere assemblee in fabbrica.

Tutte le categorie si sono prontamente mosse per partecipare al corteo indetto dal sindacato. Nei cantieri edili della «167» di Ponticelli gli operai hanno tenuto brevi assemblee e poi si sono diretti a piazza Matteotti. Lo stesso è successo nelle fabbriche chimiche e alimentari. I lavoratori dei trasporti hanno scioperato solo per dieci minuti, per permettere la maggiore affluenza alla manifestazione. Oggi invece autobus, tram e ferrovie locali si fermeranno dalle 10 alle 12.

Decine e decine, infine, sono i documenti e gli ordini del giorno di condanna per l'efferato assassinio di Aldo Moro. Tra gli altri un documento è stato approvato dai lavoratori studenti del corsoserale dell'istituto magistrale Pasquale Villari che hanno subito sospeso le lezioni. La federazione regionale CGIL, CISL, UIL e le federazioni provinciali della Campania in un documento congiunto «riaffermano l'impegno nella lotta contro il terrorismo, la violenza e la sopraffazione e manifestano la loro solidarietà alla famiglia dell'on. Moro e alla DC».

Per le ACLI di Napoli «unita resistenza, partecipazione, responsabilità sono le condizioni per sradicare il terrorismo». Un telegramma di solidarietà alla DC è stato inviato dalla Lega nazionale cooperative e mutue.

In tutta la regione centinaia di cortei

Il moto spontaneo di reazione all'orrendo crimine delle brigate rosse si è espresso anche negli altri capoluoghi della regione e in moltissimi comuni, delle province campane. Ad Avellino, indetta dai sindacati, alle 17,30 si è svolta una forte manifestazione che ha visto la partecipazione di migliaia e migliaia di persone. Sono stati convocati il consiglio comunale e quello provinciale. Tutte le sezioni del PCI hanno esposto le bandiere abbrunate e una delegazione composta dal segretario provinciale del PCI, D'Ambrosio e da compagno Biondi si è recata presso la sede della DC per esprimere il profondo cordoglio dei comunisti.

Il vescovo di Avellino Pasquale Venezia, ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma «La mia speranza è che il Signore si serva del suo martirio per l'avvenire migliore del paese e che l'opera che lui aveva compiuto proprio il giorno del suo rapimento unendo nell'emergenza tutte le forze democratiche continui nel suo nome per dare certezza di democrazia al paese».

A Caserta migliaia e migliaia di lavoratori hanno manifestato contro il terrorismo e la violenza da tutti è stata rispettata l'indicazione lanciata dalla federazione provinciale CGIL CISL UIL di tenere una grande manifestazione di massa. Il corteo, al quale avevano aderito i partiti politici democratici, si è mosso verso le 17,30 da piazza Ferrovia.

Al monumento ai caduti il corteo ha effettuato una breve sosta e ha preso la parola il segretario provinciale della DC, Franco Cobianchi, che ha fatto appello all'unità fra tutti i partiti democratici che è l'unica garanzia per sconfiggere il terrorismo e la violenza. Il corteo ha quindi ripreso il cammino in un silenzio rotto solo da qualche slogan contro la violenza. In piazza Vanvitelli ha chiuso la manifestazione a nome della federazione CGIL CISL UIL, Antonio Piccolo.

Ad Aversa è stato convocato il Consiglio comunale e in serata in piazza Municipio si è tenuta una manifestazione promossa dai partiti democratici nel corso della quale ha preso la parola il senatore Mario Coppola.

Appena si è diffusa la notizia a Benevento sono avute le prime spontanee reazioni di sdegno e commozione. Tutte le fabbriche si sono fermate prima della proclamazione dello sciopero da parte della Federazione sindacale unitaria.

Il corteo con tutte le bandiere a lutto, si è fermato presso la sede provinciale della DC per esprimere tutta la solidarietà democratica a questo partito, così duramente colpito. Ha poi proseguito fino al monumento ai caduti dove è stata deposta una corona, in segno di lutto.

A Salerno una risposta di massa è stata data all'efferato crimine consumato spietatamente dalle brigate rosse. Migliaia di lavoratori e di cittadini, spontaneamente si sono ritrovati a piazza Amendola ove i partiti democratici e le organizzazioni sindacali avevano organizzato il concentramento. Il corteo ha percorso via Roma e Corso Vittorio Emanuele fra due ali di folla assiepata sui marciapiedi anch'essa a manifestare silenziosamente proprio dolore.

La manifestazione si è conclusa a piazza Ferrovia con la deposizione di una corona di alloro al monumento ai caduti. L'intervento del segretario democristiano Ravera poi: una messa in suffragio di Aldo Moro officiata dall'arcivescovo di Salerno.

E' stato sottolineato nelle dichiarazioni di esponenti politici e sindacali

Bisogna reagire con grande impegno unitario

Nella sede della DC subito dopo il diffondersi della tragica notizia - Sospese le udienze giudiziarie e promossa una manifestazione degli operatori del diritto alle 10 nel salone della corte d'appello - Domani Terracini a Castelcapuano

«*Avevamo ancora un filo di speranza. Poi è venuta la tremenda notizia...*». Raffaele Russo, segretario provinciale della DC, non ha parole per commentare l'accaduto. E' visibilmente scosso, come tutti, del resto. In via De Gasperi, nella sede napoletana della Democrazia Cristiana, continuano a giungere iscritti, parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali.

«*Questa notizia era nell'aria* — dice qualcuno — *ma quando l'abbiamo appresa siamo rimasti come di ghiaccio. Dobbiamo reagire subito, con l'unità di tutte le forze democratiche*».

Nei corridoi c'è un gran via vai. Sui volti di tutti il dolore e la rabbia, ma nessuno si lascia andare a dichiarazioni esasperate.

Intanto, mentre ci si chiede cosa fare, come rispondere a questo ennesimo attacco alla democrazia, arrivano nella sede, direttamente da Roma, ancora freschi di stampa, i manifesti con il viso del presidente della DC barbaramente assassinato e la scritta «*Aldo Moro è stato assassinato. La sua fede nella libertà vive nei nostri cuori*».

Gruppi di militanti escono subito per affiggerli. Arrivano in continuazione, per le condoglianze, i rappresentanti di tutte le forze politiche. Poi la direzione provinciale della DC, riunitasi d'urgenza, decide di partecipare alla manifestazione popolare indetta per le 16 a piazza Matteotti. Da via De Gasperi, subito dopo, muove un consistente corteo di bandiere bianche. Sia dalla grande manifestazione popolare che dalle dichiarazioni che si sono succedute è emerso netto l'isolamento dei terroristi.

«*Mai come in questo momento* — ci ha detto il prof. Galasso, repubblicano con sighere comunale — *bisogna rinsaldare i rapporti unitari tra tutte le forze democratiche*». Il compagno Guido De Martino, segretario provinciale del PSI, ha detto che «*la risposta della democrazia deve essere la fermezza nella difesa delle istituzioni repubblicane e il rinsaldamento dell'unità di tutte le forze democratiche. Sconfiggere il terrorismo è l'imperativo del momento*».

A sua volta, il segretario regionale del PSI, Luigi Bucico, ha chiesto in una sua dichiarazione che siano smascherati gli autori di questo incredibile delitto, i loro mandanti e complici. «*La partecipazione a questo momento di grandissima angoscia* — ha proseguito — *deve essere piena e incondizionata da parte di tutte le forze democratiche*». Ha concluso affermando che «*con fermezza diciamo che faremo il possibile per spezzare la spirale della violenza e per non aprire nuovi varchi a provocazioni e assassini*».

Mario Ciriaco, segretario regionale della CISL, ha detto che «*alla naturale e profonda solidarietà verso la famiglia e la DC, si accompagna il fermo convincimento di tutti i lavoratori che il paese ha in sé le forze necessarie per sconfiggere il terrorismo e i disegni eversivi che lo determinano come ha dimostrato il rifiuto deciso, anche se sofferto, di qualsiasi ricatto*».

Il segretario della CISL provinciale, Michele Viscardi, ha affermato che «*in queste ore così gravi e drammatiche la classe lavoratrice sente tutto il peso del proprio ruolo e con tutto il popolo italiano è impegnata a riportare il paese fuori dalla crisi economica, morale e politica. La classe lavoratrice napoletana saprà difendere lo Stato democratico perché esso garantisce la possibilità di battersi per conquistare un avvenire di progresso civile per tutta la popolazione ed in particolare per i disoccupati, i poveri, gli emarginati*».

Il sindacato forense di Napoli ha emesso un comunicato nel quale si legge che «*in quest'ora cruciale per le sorti della democrazia, chiama tutti gli operatori della giustizia alla massima unità e fermezza. Occorre, oggi più che mai, richiamarsi ai valori fondamentali della solidarietà democratica, agli indirizzi e ai principi sanciti dalla Costituzione. Contro queste belve spietate e necessario che tutti i cittadini, i lavoratori, gli operatori dello Stato dimostrino la capacità di mobilitazione ideale unitaria e di lotta, con il sussulto e l'impeto di una nuova Resistenza*».

Intanto il primo presidente della corte d'appello, dr. Enrico Cortesani ha disposto per oggi la sospensione delle udienze civili e penali.

Nella foto in alto: l'immensa folla che ha gremito piazza della Repubblica, mentre parla il sindaco Valenzi. Nelle foto qui sopra, due aspetti del corteo che ha sfilato due ore per le vie di Napoli

e la partecipazione degli operatori giudiziari, a una manifestazione unitaria promossa dal consiglio dell'ordine, sindacato forense, associazione nazionale magistrati, sindacato unitario funzionari e coadiutori giudiziari) a difesa delle istituzioni repubblicane che si terrà alle 10 nel salone della corte d'appello.

A mezzogiorno, alla sala dei baroni riunione congiunta dei consigli regionale, comunale e provinciale con l'intervento del presidente dell'assemblea regionale Mario Gomez, del presidente della giunta, Gaspare Russo, del sindaco Maurizio Valenzi, e del presidente della Provincia Giuseppe Iacono.

A Castellammare è svolta una forte manifestazione promossa dai partiti democratici, con larga partecipazione di lavoratori e cittadini, donne, giovani. Anche a Gragnano la gente è scesa in strada e si è formato un corteo che ha raggiunto il monumento ai caduti deponendovi una corona d'alloro.

La confesercenti ha dato disposizioni affinché i suoi aderenti partecipino compatti alla mobilitazione unitaria in atto e alle manifestazioni locali.

E confermata per domani, alle 11,30 nei locali del sindacato forense, a Castelcapuano la manifestazione con il compagno Umberto Terracini che parlerà sul tema «Il 30 della Costituzione impegno degli operatori del diritto e di tutti i cittadini per il rinnovamento degli apparati giudiziari e dello Stato».

Servizi a cura di **Marco Demarco, Sergio Gallo, Antonio Polito, Luigi Vicinanza, Carlo Panella, Gino Anzalone, Fabrizio Feo, Mario Bologna.** Le foto sono di **Mario Riccio**

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 10 maggio 1978. Onomastico: Antonino (domani: Fab.o).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 38. Richieste di pubblicazione 50. Matrimoni religiosi 15. Matrimoni civili 6. Deceduti 24.

NOZZE

Si sono sposati i compagni Giuseppe Giaquinto e Ambra Ripamonti. Gli auguri dei comunisti della sezione «Che Guevara» e della redazione de l'«Unità».

CULLA

E' nato Nicola, primogenito dei compagni Pasquale Iuparello e Maria Borrielli. Gli auguri dei compagni della sezione di Barra e della redazione dell'«Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** p.zza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; v.a Mergellina 148. **San Giuseppe:** via Monteoliveto 1. **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **San Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale corso Lucci 5, galata Porta Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138, via L. Giordano 144, via Merliani 33; via D. Fontana 37, via S.mone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 120. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Poggioreale:** via Taddeo da Sessa 8. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** S. Maria a Cubito 441.

NUMERI UTILI

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza, antincendi, ambulanze, guardia medica, guardia medica veterinaria, guardia farmaceutica, dalle ore 8 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294 014 294 202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,16 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314 935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315 092.

Ambulanza comunale gratuita e esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

Il rapitore arrestato a Sessa Aurunca

E' tornata libera in 24 ore la ragazza rapita ad Avella

A un posto di blocco la ragazza ha chiesto aiuto ai poliziotti — Mario Montanile in carcere a S. Maria Capua Vetere — L'incontro con i genitori

AVELLA — E' durato poco più di ventiquattr'ore il sequestro di Maria Felicia Gentile, la diciassettenne rapita da un pretendente respinto lunedì mattina ad Avella. L'incubo della ragazza è finito nei pressi di Sessa Aurunca ieri mattina alle 9. La macchina guidata da Mario Montanile — questo il nome del rapitore — si è dovuta fermare a un posto di blocco di agenti di PS e carabinieri.

Gli uomini del capitano Rossi e del locale commissariato avevano stretto le maglie e stavano controllando, auto per auto, tutti i veicoli in transito sulla Domiziana. E proprio a causa di questo serrato controllo Mario Montanile si è trovato imbottigliato e non ha potuto allontanarsi.

Maria Felicia Gentile, quando ha visto che era impossibile per il suo rapitore fermarla, ha aperto d'istinto la portiera dell'auto ed è corsa verso i poliziotti, chiedendo aiuto.

Immediatamente la macchina di Mario Montanile è stata circondata e l'uomo invitato a scendere. Poi sono bastate un paio di telefonate per accertare che il racconto della ragazza al maresciallo Di Monaco era vero.

I familiari di Maria Felicia avevano, infatti, denunciato già lunedì pomeriggio alla stazione dei carabinieri di Avella quanto era avvenuto, rompendo — in questo modo — con superati pregiudizi che, in molti altri casi, hanno imposto ai familiari della ragazza rapita «per amore» il più ostinato silenzio.

Il Montanile è stato arrestato e, dopo l'interrogatorio di rito, associato alle carceri di Santa Maria Capua Vetere. Maria Felicia, invece, ha dovuto aspettare ancora qualche ora, visibilmente sconvolta, nel commissariato di PS di Sessa Aurunca, dove ha atteso — con ansia — che i genitori l'andassero a prendere. Verso le 15 ha cominciato, finalmente, il viaggio di ritorno verso Avella.

Ieri mattina i giornali sono andati a ruba nel piccolo centro dell'Irpinia al confine tra le province di Avellino e di Napoli. La popolazione commentava quanto era avvenuto e discuteva animatamente sul «destino» della ragazza.

I più pensavano che tutto sarebbe stato messo a tacere da un matrimonio «riparatore». Ma altri, soprattutto fra i giovani e i parenti della ragazza, affermavano che quanto era accaduto non poteva avere alcun valore e che la ragazza doveva essere libera di fare ciò che avrebbe voluto, senza essere costretta a vivere addirittura con un uomo che la considerava alla stregua di un qualunque oggetto di cui impadronirsi con la violenza.

Tutti si dimostravano convinti che, comunque, Maria Felicia non avrebbe fatto ritorno a casa che dopo un paio di settimane. «Ci vorrà tempo — si diceva in piazza —, una ventina di giorni, almeno, per vederli di nuovo qua».

Poi, verso le undici e mezzo, quando i genitori della ragazza sono partiti alla volta della cittadina all'estrema punta di Terra di Lavoro, la notizia che la diciassettenne era stata liberata si è diffusa in un baleno, accolta con piacere da tutti. Contemporaneamente si è anche saputo che Mauro Montanile («un guappo di cartone», come l'hanno definito alcuni) era stato arrestato.

v. f.

La sentenza dopo tredici ore di camera di consiglio

L'ergastolo per Zarrelli

Fino all'ultimo, l'imputato, riconosciuto colpevole di tre feroci omicidi, ha dichiarato di essere innocente - Il fallimento dell'alibi duro colpo per la difesa - L'uomo ha sempre seguito tutto il processo con un incomprensibile sorriso sulle labbra

Ergastolo per Domenico Zarrelli.

Dopo 13 ore di camera di consiglio la corte d'assise presieduta dal dottor Marino Lo Schiavo, alle 21.30 di ieri sera è rientrata nell'aula. Il presidente ha letto, in un gran silenzio nell'aula, il dispositivo col quale l'imputato veniva riconosciuto colpevole di tre feroci omicidi, e condannato alla massima pena.

«Te l'avevo detto io....! Io non sbaglio mai!» Con queste sole parole l'imputato s'è rivolto al fratello, l'avvocato Mario Zarrelli che ancora ieri mattina aveva preso la parola in sua difesa. Si è concluso, così, uno dei processi più lunghi mai svoltisi a Napoli.

Al termine della breve discussione ieri mattina il presidente Lo Schiavo aveva chiesto all'imputato se aveva nulla d'aggiungere; Mimmo Zarrelli aveva dichiarato ancora una volta di essere innocente e invitato la corte a non fare un'altra vittima perché ve ne erano state già troppe».

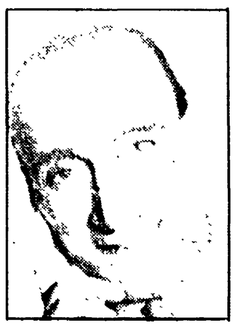
E' chiaro che la lunghissima permanenza in camera di consiglio deve attribuirsi alle differenti convinzioni nella giuria. Ma è chiaro anche che tutti i giudici, togati e popolari, sono arrivati alla conclusione con profonda conoscenza degli atti, con intere agende di appunti raccolti durante le decine di udienze.

Le decine di ore d'interrogatori, alcuni addirittura drammatici, i sopralluoghi, le indagini, non sono riusciti comunque a spostare gli elementi base del processo che è rimasto su una linea squisitamente indiziaria. Su Domenico Zarrelli sono continuati a gravare gli stessi elementi indiziari che lo fecero ritenere autore della feroce uccisione di sua zia Gemma Cenname, del marito e della figlia: cioè la sua sempre crescente sete di danaro, la sua presenza segnalata da qualche teste sull'auto delle vittime che fu vista allontanare quella sera da via Caravaggio, le ferite alla mano destra che la accusa sostiene riportate durante il massacro delle tre vittime.

E poi il fallimento del suo alibi, il comportamento dei suoi familiari che prima della scoperta dei cadaveri agirono come sapessero già della strage ancora da scoprire nella casa di via Caravaggio e una serie di altri elementi collaterali, mentre non sono emersi in dibattimento fatti, prove, a favore dell'imputato.

Interrogativo più grosso rimane, comunque, la personalità di questo giovane che ha seguito tutto il processo quasi con un senso d'indifferenza, con un sorriso sempre incollato all'angolo della bocca. Ha parlato, gesticolato, si è comportato per questi lunghi mesi in udienza come se commentasse i fatti di un processo che riguardavano altri e non lui.

m. c.



Da sinistra: Domenico Zarrelli, condannato all'ergastolo, e le tre vittime Domenico e Angela Santangelo e Gemma Cennamo

SALERNO - Polemiche dei gruppi femministi

Quarta udienza (in 6 mesi) al processo per Sanfratello

Un iter giudiziario quanto mai diluito - Finora sempre a malpartito l'accusatore-imputato Appare necessaria una sentenza esemplare - La seduta di domani potrebbe essere decisiva

SALERNO — Tornano domani in tribunale a Salerno le 45 donne autodenunciatesi in seguito alla querela presentata da Agostino Sanfratello, reazionario ben noto distintosi per una rozza campagna antiabortista condotta, con l'ausilio di mazzieri fascisti, in alcune parrocchie salernitane, tanto da sollevare le indignate proteste di significativi gruppi di cattolici.

Il Sanfratello, come si ricorderà, querelò per diffamazione i collettivi femministi salernitani, che avevano denunciato con un manifesto questi episodi e il tipografo Orazio Boccia, responsabile della stampa del manifesto stesso. Per tutta risposta si trovò di fronte una ferma e combattiva reazione dei collettivi di Salerno che decisero di passare all'autodenuncia e di trasformare le udienze del processo in un serrato atto di accusa contro i metodi «disinvolti» del fondatore di «Alleanza cattolica», uno dei movimenti della destra integralista

Di qui, in pratica, il vero e proprio «volto nuovo» assunto dal procedimento giudiziario che ormai va avanti da mesi al tribunale di Salerno. Proprio contro questa politica del rinvio ad oltranza prendono posizione, alla vigilia della quarta udienza del processo, i collettivi femministi.

«*Si cerca* — dicono in un documento diffuso ieri — *di portare per le lunghe questo processo, che rischia di non avere una sentenza. Noi donne abbiamo voluto questo processo contro coloro che si spacciano per* 'difensori della vita' *mentre disprezzano la nostra vita e usano e strumentalizzano l'aborto clandestino*».

«*Per questo* — conclude il comunicato — *vogliamo che questo processo non venga più rinviato*». In effetti il comunicato intende sottolineare l'iter giudiziario particolarmente travagliato e faticoso che ha avuto questo procedimento, che pure è stato sostenuto da una significativa mobilitazione delle donne, specialmente di quelle salernitane. Infatti, la prima udienza si tiene il 19 dicembre del '77.

Si tratta di una giornata per tanti aspetti eccezionale a Salerno: l'atrio del tribunale si riempie, infatti, di giovani e giovanissime, venute in gran parte spontaneamente dalle scuole a sottolineare un impegno comune di lotta. L'udienza, tuttavia, si limita ai preliminari e viene quindi aggiornata di circa due mesi, all'11 febbraio.

La seconda udienza fa registrare nuovi punti a favore delle donne e a favore di quanti si battono contro le volgari mistificazioni e speculazioni antiabortiste. Altre 126 donne, infatti, raccogliendo un invito dei gruppi salernitani decidono di assumere la *paternità* o, per meglio dire, la *maternità* (come tengono a sottolineare) del manifesto querelato.

Vengono ascoltate dalla corte, in questa occasione, due delle imputate, Michela Manzoni, che legge un significativo documento in cui si sottolinea che l'aborto non è un lusso, come cianciava il professore nelle sue conferenze, ma «*l'ultima e più grave violenza che si compie sulle donne: di aborto clandestino si muore*», e Nadia Caraghiano che ricorda ai giudici i fatti, il clima, gli episodi delle vergognose conferenze.

Inoltre, viene messo a disposizione del tribunale uno dei film antiabortisti proiettati nelle conferenze indette da «Alleanza cattolica».

Anche la terza udienza, fissata a distanza di altri 40 giorni (il 13 marzo) segna colpi a sfavore del Sanfratello che, incalzato dagli avvocati della difesa e in particolare da Tina Lagostena Bassi, cade ripetutamente in contraddizione, smentisce sue dichiarazioni ed è costretto quindi a rimangiarsi le smentite: insomma una vera *debacle!*

Ma neppure questa volta si riesce a far assumere al procedimento un ritmo serrato: inspiegabilmente, infatti, la nuova udienza subisce un rinvio di altri due mesi e viene appunto fissata per domani, 11 maggio.

La sentenza del tribunale di S. Maria Capua Vetere

Ragozzino condannato a cinque anni il ministero a risarcire 90 milioni

Assolto l'agente Nardiello, condannati Cardillo a 2 anni e Borrelli a 22 mesi (pena sospesa) — Per l'ex direttore del «lager» anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici

Cinque anni di reclusione, centomila lire di ammenda, interdizione perpetua dai pubblici uffici con effetto immediato, sospensione per due anni dalla professione medica: questa la sentenza pronunciata dal tribunale di S. Maria Capua Vetere nei confronti del prof. Domenico Ragozzino, ex direttore del manicomio giudiziario di Aversa. E' un anno di più di quanto aveva chiesto il PM e ci sono pene accessorie che la corte — presieduta dal dr. Di Tolla ha deciso autonomamente, in due ore e mezza di camera di consiglio.

Gli agenti di custodia, marescialli Cardillo e Borrelli sono stati condannati rispettivamente a 2 anni e a 1 anno e 10 mesi di reclusione e pari durata di interdizione dai pubblici uffici; per loro la pena è sospesa; l'altro imputato, l'agente di custodia Nardiello, è stato assolto, così come aveva chiesto il pubblico ministero. Infine il ministero di Grazia e Giustizia è stato condannato a pagare, in solido con le parti soccombenti, 90 milioni per risarcimento danni agli ex detenuti che si sono costituiti parte civile: 10 milioni per ciascuno, la metà di quanto avevano chiesto.

Il P.M. dr. Vincenzo Scolastico aveva chiesto l'altro giorno, con una dura requisitoria nella quale aveva accusato Ragozzino e i suoi sottoposti di aver usato letti di contenzione e iniezioni paralizzanti unicamente come strumenti di tortura, 4 anni per l'ex direttore, tre anni rispettivamente per gli agenti di custodia Cardillo e Borelli, nonché l'assoluzione per insufficienza di prove per l'agente Nardiello.

L'ingresso dei giudici nella camera di consiglio — alle ore 20 circa — a conclusione di un processo protrattosi per 13 udienze, era stato preceduto nella mattinata dalle repliche della parte civile (avvocati Torsella e Rienzi) e dagli interventi pomeridiani dei legali della difesa (Martucci e Rendina).

Nel corso dell'intervallo pomeridiano gli avvocati della parte civile Verzillo, Rienzi e Torsella hanno informato la stampa sugli altri procedimenti penali che riguardano il prof. Ragozzino e il manicomio giudiziario di Aversa. Particolarmente scandalosa è la situazione del processo — attualmente in istruttoria formale — per omicidio colposo plurimo. Esso fu sollecitato dal sostituto procuratore generale Sant'Elia, che nella sua requisitoria segnalò l'esistenza di almeno 40 casi di morte sospetta.

Ebbene, a 4 mesi dalla loro nomina i periti d'ufficio non hanno fatto nulla: né esumato salme, né guardato cartelle cliniche. I «ritardatari», che stanno favorendo così apertamente il loro collega prof. Ragozzino, sono i professori Marracino, direttore dell'Istituto di medicina legale di Roma, Baroni, anatomopatologo universitario e Cornelio Fazio, psichiatra (e noto sostenitore della bontà degli elettrochoc).

Gli stessi avvocati hanno dato notizia dell'avvenuta apertura di una indagine relativa a casi di corruzione.

Alla procura sono giunte anche dettagliate segnalazioni su vari altri casi e ad esse si è aggiunta ieri una bobina registrata pervenuta per posta ad un ex detenuto che è fra le parti civili.

C'è infine il procedimento penale per malversazione, anch'esso in mano al giudice istruttore Schettino. I periti hanno concluso il loro lavoro affermando che il Ragozzino, a suo arbitrio, stabiliva quante presenze sul lavoro dovevano attribuirsi ai detenuti, e che non è possibile sapere se e come i detenuti siano stati pagati; nel manicomio infatti non è mai esistito un libro paga.

La banda operava nel Giuglianese e nel Nolano

Riciclavano Mercedes rubate in cinque finiscono in galera

Rubavano Mercedes nella zona del Giuglianese e del Nolano e poi le rivendevano dopo aver sostituito i numeri di telaio, i libretti di circolazione e le targhe con quelle di altre auto vecchie comprate in Germania. Cinque persone sono state già arrestate, mentre altre tre sono attivamente ricercate.

Le indagini dei carabinieri della compagnia di Giugliano e del gruppo Napoli II del nucleo investigativo sul truffaldino commercio andavano avanti sin dal luglio dello scorso anno. La banda, quanto mai agguerrita, si calcola abbia importato in Italia oltre 60 Mercedes (era questo il tipo di auto nel quale i malviventi erano specializzati) che venivano acquistate a poco prezzo perché vecchie. I pezzi con i numeri di matricola di queste auto, le targhe ed i libretti di circolazione venivano poi sostituiti a quelli delle auto precedentemente rubate che venivano rimesse in circolazione e rivendute a prezzi anche elevati.

Gli arrestati sono: Michele Liccardo, di 31 anni, abitante a Villaricca; Alfonso Viscotti, di 29 anni, abitante a Calvizzano; Guido Pirozzi, di 21 anni, abitante a Mugnano; Emilio Perretta, di 51 anni, abitante a Saviano, e suo fratello Liberatore, di 47 anni, abitante a Scisciano.

Altre tre persone, come detto, vengono attivamente ricercate.

il partito

RINVIATO L'ATTIVO SULLA RIFORMA UNIVERSITARIA

L'attivo regionale sulla riforma universitaria, previsto per domani è stato rinviato a data da destinarsi.

In federazione, alle 16.30, riunione sul progetto animazione infanzia con Langella; a S. Carlo Arena, alle 18.30, assemblea sul terrorismo con G. Vitiello; a Miano nella Casa del Popolo, alle 18.30, CD zona Nord; ad Acerra, alle ore 19, CD sulla crisi comunale; alla zona Vomero, alle ore 18.30, attivo dei comitati direttivi delle sezioni della zona per il rilancio della piattaforma politica, con Impegno e Riano.

Espulsione

Il comitato direttivo del Circolo FGCI Vicaria, riunito il giorno 4-5-1978, ha espulso dalla FGCI Maurizio Ferrazzo per atteggiamenti assolutamente incompatibili con la morale e la milizia comunista.

Chiesta l'approvazione del piano nazionale dei trasporti

Vertenza Materferro: assemblea aperta con Libertini alla Sofer

Vi hanno partecipato anche i lavoratori di Avis, Italtrafo Fiore, CMI e OMC - Un vivace e ricco dibattito - Tre sono i punti al centro della proposta avanzata dalle organizzazioni sindacali

«Una nuova politica dei trasporti per lo sviluppo delle aziende costruttrici di materiale rotabile e per il rilancio economico e produttivo della Campania». Su questo tema si è svolta ieri mattina l'assemblea aperta alla Sofer di Pozzuoli, per fare il punto sulla vertenza del Materferro, l'ultima delle vertenze aperte oltre un anno fa dal sindacato nei confronti dei grandi gruppi industriali.

All'incontro — che è stato promosso dalla FLM di Napoli e che si è svolto nella sala mensa dello stabilimento puteolano — hanno partecipato, tra gli altri, il compagno on. Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera, Sergio Puppo, della segreteria nazionale FLM, il sindaco di Pozzuoli, Conte, l'assessore alle municipalizzate al Comune di Napoli, Buccico, i deputati Marzano (PCI) e Federico (DC), membri della commissione trasporti, i compagni Stellato e Borrelli per l'amministrazione provinciale, il compagno Ciro Alfano per la giunta comunale di Castellammare, l'assessore regionale Crimi, i consiglieri comunali Imbimbo e Milanesi. Tecce per il PDUP e Raffa di Democrazia Proletaria, oltre a rappresentanti della FLM e della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL di Napoli e della Campania, nonché i consigli di fabbrica delle aziende che in Campania sono interessate alla vertenza: Sofer, CMI, Avis, Fiore e OMC.

Dopo sedici mesi di trattative che sono costate decine di ore di sciopero ai lavoratori, la situazione in alcune fabbriche si fa particolarmente pesante: all'Avis di Castellammare, per esempio, nel primo quadrimestre di quest'anno, le Ferrovie dello Stato hanno concesso meno commesse che hanno causato una perdita di 40 mila ore di lavoro. Per gli operai — se non passa subito il piano integrativo delle FS. — c'è il rischio della cassa integrazione.

La situazione, comunque, è generalizzata a quasi tutte le altre aziende. Pertanto, è la Campania a essere particolarmente colpita: infatti su 5 mila addetti nel settore, circa 5 mila sono concentrati nell'area campana.

«Una parola definitiva adesso spetta al governo — ha detto il compagno Libertini —. Il tre maggio scorso la commissione trasporti ha approntato un'ipotesi di piano nazionale per tutto il settore dei trasporti che dovrà passare al vaglio dell'esecutivo». Libertini, inoltre, ha ricordato come sia necessario per l'intera economia del paese dare una svolta nella gestione della politica dei trasporti, privilegiando una volta per tutte il trasporto pubblico. Per quanto riguarda poi il piano di settore delle FS, la commissione parlamentare ha individuato otto aree di sviluppo di cui cinque sono localizzate nel Sud.

Nella relazione introduttiva, Argeni della FLM di Napoli, aveva chiesto che il governo si impegnasse subito su tre punti:

1) che nel bilancio '78 fossero previsti 450 miliardi di spesa per coprire la svalutazione che ha intaccato il precedente stanziamento di circa 2 miliardi per il piano stralcio;

2) approvazione di un piano integrativo di 5 mila miliardi per le ferrovie dello Stato;

3) che venisse convocata la conferenza nazionale dei trasporti.

Nel corso del dibattito sono inoltre intervenuti Maddaluno per il consiglio di fabbrica della Sofer, Viscardi della Federazione sindacale unitaria, il prof. Polesi della facoltà di ingegneria. Nelle conclusioni Puppo ha sottolineato che oggi l'impegno del movimento sindacale è incentrato principalmente su tre questioni: trasporti innanzitutto, e poi elettronica e metallurgica. «In questa direzione — ha detto — bisogna realizzare lo sviluppo del Mezzogiorno».

SCHERMI E RIBALTE

Spettacoli: vi segnaliamo

- Berlin dada 1918-1920 (Teatro Sancarluccio)
- Goodbye amore mio (Alcyone)
- Blow-up (No)
- In cerca di Mr. Goodbar (Ariston)

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) (Riposo)
TEATRO SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale, 49 - Telefono 40500)
La Cooperativa «Teatro dei mutamenti» presenta Berlin-Dada 1918-1920. Feriali ore 21, festivi ore 18.
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Riposo
TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Giovedì 11, ore 21,15, A Compagnucce e A. Buchand presentano Tupeopo
SANNAZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411 723)
Mugliorema e Zetella, con Luisa Conte e Pietro De Vico ore 21
POLITEAMA (Via Monte di Dio) Tel. 411.153
Gino Bramieri presenta Anche i bancari hanno un'anima, ore 17,30-21,30
CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Riposo
CENTRO REICH (Via San Filippo)
Riposo
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
(Non pervenuto)
MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 652 114)
I duellanti, con K. Carradine - A
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Blow-up, di M. Antonioni con D. Hemmings - DR (VM 14)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
La febbre dell'oro, con C. Chaplin - C
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Il diavolo probabilmente
CINEMA INCONTRI (Parrocchia di Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
(Riposo)
SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 25 - Tel. 402.712)
Riposo
TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano)
Riposo
TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19)
Riposo
TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Riposo
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
In corsa con il diavolo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA - (Tel. 370.871)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 583.128)
Angela, con S. Loren - S
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Marcellino pane e vino, con Pablito Calvo - S
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Cinderella
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
(Non pervenuto)
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Serata inaugurale della settimana del Cinema spagnolo: Balletto della ballerina Lucecitena
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Incontri ravvicinati, con R. Dreyfuss - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Candido erotico
FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Morte di una carogna, con A. Delon - G
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
I cinque della squadra violenta
ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
La stangata, con P. Newman - SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
La mazzetta, con N. Manfredi SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Piedone l'africano, con B. Spencer - A
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Interno di un convento d. W. Borowczyk - DR (VM 18)
ADRIANO (Tel 313005)
(Non pervenuto)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616303)
Incontri ravvicinati, con R. Dreyfuss - A
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Salvate il Gray Lady, con C. Heston - DR
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Facciamo l'amore in grande allegria, E. Zecchias - S (VM 18)
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
In cerca di MR. Goodbar, con D. Keaton - DR (VM 18)
AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Amore amaro, con L. Gastoni DR (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Incontri ravvicinati, con R. Dreyfuss - A
fuss - A
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Incontri ravvicinati, con R. Dreyfuss - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Eviration
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Ore 21.15, spettacolo teatrale Lando Giuffre e Ida Di Benedetto in «O juorno e S.. Michele» di Elvio Porta. Regia di Mico Galdieri.
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Eviration
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
La via della prostituzione (VM 18)
GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Il caso Scorpio
GLORIA «B»
Colpo segreto di Bruce Lee
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel 324.893)
Facciamo l'amore in grande allegria, E. Zecchias - S (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
(Non pervenuto)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Racconti immorali, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
(Riposo)
AMERICA (Via Tito Anglini, 21 Tel. 248.982)
Giulia, con J. Fonda - DR
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Sequestro a mano armata
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
(Non pervenuto)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
(Non pervenuto)
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.411)
(Non pervenuto)
DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Inframan, con A. Lawrence - A
ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444)
L'avventura è l'avventura, con L. Ventura - SA
LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12)
Concerto sinfonico
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
La moglie del prete, con S. Loren - S
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02)
7 magnifici cornuti
POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41)
(Riposo)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925)
Cattive abitudini, con G. Jackson - SA
TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
(Riposo)
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767 85.58)
Messalina! Messalina!, con T. Milian - SA (VM 18)
VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

CIRCOLI ARCI

ARCI CASTELLAMMARE (Via Alvino - Tel. 8713243)
Fino el 14 mostra [illegible] sul poetame

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Scioperi, manifestazioni, Consigli comunali straordinari appena si è diffusa la notizia

«Ora e sempre resistenza»

Il presidente Bastianelli ha convocato subito la conferenza dei capigruppo regionali - Il corteo degli operai del cantiere navale Iniziative spontanee in tutta la regione - Una risposta di massa

ANCONA — Ancora un nuovo 16 marzo, in tutte le strade e i centri della regione: alla notizia del brutale assassinio dell'on. Aldo Moro tutti gli operai sono usciti dalle fabbriche, dando vita, assieme a migliaia di cittadini, a manifestazioni spontanee di profondo sdegno e di protesta. In pochi minuti i Consigli comunali hanno convocato sedute straordinarie.

Il presidente del Consiglio regionale Renato Bastianelli ha convocato subito la conferenza dei capogruppo regionali, assieme ai segretari dei partiti, ai rappresentanti del Comune e della Provincia di Ancona. Sul volto di tutti, negli uffici della Regione, prima dell'inizio dell'incontro, commozione e tensione. I consiglieri ed i dirigenti dc sono stati circondati dalla solidarietà dei colleghi degli altri partiti. Il compagno Bastianelli aprirà la riunione con brevi parole, significative: «Dobbiamo stringerci ancora di più attorno alle nostre istituzioni, dobbiamo tenere saldo il filo che ci congiunge in queste terribili ore». Hanno discusso delle iniziative da prendere.

Nelle strade la gente discute, ora piano, ora manifestando apertamente il suo dolore. Di nuovo, ad Ancona, i primi a dar vita alla composta protesta sono stati gli operai del Cantiere ed i portuali. Ancor prima che la città sapesse la tragica notizia, la sirena ha suonato a lungo per annunciare la fermata dal lavoro. Alle 15 a centinaia sono usciti dai cancelli del Cantiere navale (la notizia era giunta nei reparti attraverso le radioline, e si era propagata in un baleno). Si è riunito immediatamente anche l'esecutivo del consiglio di fabbrica che ha deciso la fermata di tutta l'attività lavorativa. Gli operai hanno confezionato immediatamente un enorme striscione rosso e con della vernice bianca hanno scritto: «I lavoratori del CNR uniti contro il terrorismo». Dietro lo striscione si sono incamminati a centinaia verso il centro. Comprensibile la tensione, mentre si tentava di organizzare la manifestazione. Gli operai a tratti gridavano: «Contro il fascismo, contro la violenza, ora e sempre resistenza». E ancora: «Chi colpisce il cuore dello Stato è fascista o è pagato».

Il corteo spontaneo si è ingrossato mano a mano che procedeva nelle vie del centro: in piazza Cavour, ad attenderlo, c'erano già centinaia di cittadini in silenzio.

Anche a Pesaro gli operai sono stati i promotori di questo grande moto di ripulsa verso il terrorismo e le sue barbare imprese. Qui, come ad Ancona, Macerata e in tanti altri centri, i dirigenti comunisti si sono immediatamente incontrati con i democristiani. Ad Ascoli Piceno il Consiglio comunale si è riunito d'urgenza in seduta straordinaria. A S. Benedetto, a Jesi, si sono svolte manifestazioni popolari. Lo sciopero sindacale ha avuto una risposta di massa. Anche i lavoratori del trasporto si sono astenuti per poco tempo dal lavoro per evitare la paralisi della città.

Ieri pomeriggio si doveva svolgere la riunione dei cinque partiti per discutere ancora delle prospettive di governo della Regione: le delegazioni si sono invece incontrate — come abbiamo detto — con la presidenza del Consiglio, per indire in tutta la regione manifestazioni, riunioni solenni dei Consigli, momenti di ferma risposta agli assassini delle BR.

Chiudere bene (e presto) la crisi

ABBIAMO bisogno di un governo regionale. Subito. Quello che si vede, che «si sente», non è la ragione di questo o quel partito in spetto alle soluzioni, ma soprattutto la paralisi dell'istituzione, la sua quasi totale assenza.

In ogni atto ormai si avverte la mancanza di un punto di riferimento, anche se potenziale: la coscienza della mancanza di un esecutivo, necessario interlocutore per i vari soggetti operanti nelle Marche, sta diventando un dato obiettivo della situazione marchigiana con il quale sono costretto a fare i conti anche quelle componenti dimostratesi scettiche sul ruolo della Regione e sulla efficacia dell'intesa. La coscienza della necessità e dell'urgenza di un governo capace di far fronte con autorevolezza alle istanze regionali si sta rafforzando, si sta facendo strada nella società marchigiana, non solo in quella cosiddetta politica. I lavoratori delle fabbriche in lotta avvertono questa esigenza; gli operatori economici richiedono maggiori punti di riferimento certi; la attività amministrativa degli enti locali risente negativamente dell'assenza di indirizzi regionali; importanti settori sociali mancano di strumenti legislativi essenziali.

Un governo alla regione dobbiamo darlo e subito. Ma quale? Innanzitutto occorre capire che l'emergenza per l'ordine democratico e per la economia non tollera vacanze istituzionali; queste sottraggono energie alla battaglia nazionale e, addirittura, portano acqua al mulino delle forze che puntano al discredito delle istituzioni repubblicane. Mentre da più parti si afferma che occorre stringere i legami di solidarietà, ogni segno che va in direzione opposta non fa che indebolire la credibilità di questo allarme nazionale! Ma ormai è chiaro che la soluzione del governo regionale ha acquisito connotazioni marchigiane, nel senso che esiste ormai un'urgenza che condiziona anche i termini della soluzione della crisi.

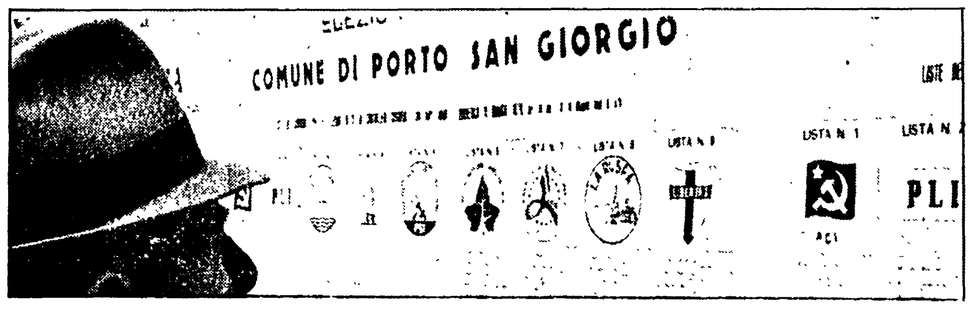
Tra verifica e crisi sono trascorsi già diversi mesi, durante i quali si è generata una progressiva paralisi della Regione. Siamo ormai a metà anno: molti provvedimenti, se verranno presi ora, daranno i primi frutti nel prossimo anno; si pensi ai ritardi nella elaborazione dei piani di settore (agricoli, industriali, sociali); agli impegni legislativi inattuati derivanti dalla legislazione nazionale e regionale; all'applicazione della 616, alla istituzione dei comprensori. Lo elenco può essere variamente esemplificato: è evidente che vengono a mancare progressivamente «punti di riferimento» essenziali all'attività pubblica e privata che già sta subendo in questa fase delle pesanti battute d'arresto, i cui danni si avvertiranno ancor di più nei prossimi mesi.

E' per questo che sempre di più in questi giorni sale dalla società marchigiana la richiesta di chiudere subito e bene la crisi. Abbiamo bisogno della Regione. Grandi fabbriche, significativi comparti produttivi e sociali, Comuni, Province, Comunità montane, chiedono una presenza e una risposta dalla Regione ai propri problemi. Allora, che fare? E' possibile ancora rinviare la soluzione per indisponibilità politica di questo o quel partito? I tempi sono ormai stretti: da un lato c'è la mole di impegni da attuare in rapporto a competenze proprie della Regione e a quelle trasferite dallo Stato, dall'altro c'è il poco tempo che ci separa dal la fine della legislatura.

Abbiamo di fronte a noi circa un anno e mezzo. Qual è quel governo regionale capace di lavorare con unità di intenti, in modo tempestivo, efficace su un programma — che per tanti aspetti è obbligatorio — se non quello che veda presenti in esso tutte le forze dell'intesa? Comunque è certo che ci vuole un rafforzamento dell'intesa, della solidarietà dei partiti democratici attorno ad un programma essenziale capace di rispondere con tempestività ed efficacia ai molti e urgenti problemi delle Marche.

Giorgio Tornati

A P. S. GIORGIO UNA CAMPAGNA ELETTORALE ALL'INSEGNA DEI PROBLEMI



Un voto anche per una città che si ricordi dei giovani

La mancanza di strutture sociali, ricreative e culturali — Un'assemblea indetta dalla FGCI sulla realtà giovanile — L'esigenza di partecipazione mortificata dalla DC Proposta la nascita della consulta per lo sport — Il dramma della disoccupazione

P. SAN GIORGIO — I giovani, a San Giorgio Come vivono, cosa fanno o non fanno? Cosa cercano? I diversi aspetti della questione giovanile si ricompongono e oltrepassano un quadro «aggravato» — come hanno scritto in un documento i giovani della FGCI di Porto S. Giorgio — dalla quasi totale mancanza di strutture sociali, ricreative e culturali che permettano ai giovani di aggregarsi di trovare momenti di socializzazione, in modo da combattere l'isolamento cui sono costretti».

Per dibattere intorno a questi problemi i giovani comunisti sangiorgesi hanno preparato una importante assemblea-dibattito che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini e di giovani che in precedenza non avevano mai partecipato ad un intervento anche il compagno senatore Giampiero Benedetto. Gli interventi hanno toccato i temi che sono oggi al centro del dibattito nazionale: i rapporti tra giovani e società tra giovani e istituzioni, la violenza, il terrorismo, la disoccupazione e la droga.

«A Porto S. Giorgio — è scritto nel documento della FGCI — e soprattutto a Monterinaldo, università 30, candidato indipendente nella lista del PCI — su una popolazione di circa 15.600 abitanti, i giovani dai 15 a 24 anni sono circa mille (di cui 443 dai 18 ai 22 anni) ebbene quasi tutti hanno come unica possibilità per ritrovarsi: il viale e i bar soprattutto nei borghi, i Borgo Cosa e il Borgo Rosselli dove la realtà è ancora più critica, per l'assoluta mancanza di strutture ricreative culturali». Nella lista degli occupati ci sono circa 100 donne e 90 uomini, 150 sono diplomati e 10 laureati.

«Personalmente — afferma Simona Berdini, terza liceo classico — sento una grande insicurezza, e quasi una disperazione in certi momenti se penso alle mie prospettive future. Le mie aspirazioni e i miei propositi si scontrano con la realtà e la probabile disoccupazione».

Sul problema della violenza interviene Massimiliano Matteucci, universitario: «A mio parere la recrudescenza o dilagare della violenza politica è il frutto di una società in crisi. Appaiono chiare le condizioni tra la violenza attuale e quel tipo di violenza fatta di scandali, connivenze e intrallazzi vari, che a lungo andare hanno creato una situazione esplosiva. Il terrorismo e comunque da condannare sia sul piano umano che sul piano politico».

Luca Romanelli, IV liceo scientifico, sul rapporto fra giovani e istituzioni ritiene che «oggi valga la pena di continuare l'esperienza democratica per salvaguardare le potenzialità espresse dalla Costituzione e questo un momento di grossa revisione, per cui è possibile entrare nel sistema costituzionalmente per migliorarlo».

Un problema che a Porto S. Giorgio sta diventando drammatico è quello della droga. «Veramente — dice Lino Pennesi, un venditore — il problema della droga è esploso con tutta la sua forza ultimamente, ma proprio perché è un fenomeno relativamente nuovo, tutti si sono trovati impreparati di fronte agli stessi giovani, alle famiglie e all'ente locale».

«I giovani sangiorgesi — riprende Cosari — vivono come tutti gli altri giovani. La democrazia c'è se c'è partecipazione, e quello che noi rimproveriamo alla Democrazia cristiana è il fatto che invece di aver fatto partecipare i giovani alle scelte fatte in questi 30 anni li ha emarginati, li ha spinti all'individualismo, al disimpegno, alla violenza e alla droga. Per noi giovani votare domenica prossima significa voler concretamente cambiare queste cose».

L'impressione che se ne ricava da questo confronto con i giovani è che, anche se queste forme di degenerazione giovanile non assumono a Porto S. Giorgio le dimensioni preoccupanti come quelle delle grandi città, tuttavia, il permanere e l'accentuarsi di questi squilibri debbono farci preoccupare e impegnare fin d'ora. «Per questo — dice Luigi Silenzi, capolista comunista — il PCI ha dedicato una attenzione particolare ai giovani, incentrando il suo programma elettorale alla partecipazione, aprendo la sua lista dei candidati ad un consistente numero di giovani e promuovendo iniziative volte a discutere con i giovani i loro problemi e a sollecitarne il loro contributo».

Tra le proposte concrete del PCI figurano la formazione della consulta dello sport, l'edilizia consultoriale dello sport e la riorganizzazione dei consigli di quartiere che abbiano però poteri deliberanti su alcune questioni ben precise come quelle del commercio, dello sport e dell'edilizia.

Loreto Del Giovane

Castelraimondo, Penna e Muccia

Nei 3 Comuni montani la sola strada da seguire è quella della collaborazione

MACERATA — Oltre Civitanova Marche il centro elettoralmente più importante per le proporzioni che il test può rappresentare su eventuali spostamenti di equilibri, resi più evidenti dal sistema proporzionale — il prossimo turno elettorale riguarderà direttamente i comuni di Castelraimondo (3170 elettori), Muccia (1684) e Penna S. Giovanni (1400). Nella prima e più importante di queste tre località, la amministrazione è retta da una maggioranza democristiana mentre PCI e PSI governano insieme ad indipendenti a Muccia e con repubblicani, socialdemocratici ed indipendenti a Penna S. Giovanni. Equilibri politici quindi differenti, mentre solo in parte diversi sono i problemi e le caratteristiche dei tre centri montani.

«A Castelraimondo e Muccia — osserva il compagno Giuseppe Cerquetti, responsabile per gli enti locali, in una sua breve nota — l'appello rivolto dal PCI alle altre forze politiche a muoversi sul terreno della ricerca comune di programmi concordati da gestire unitariamente è stato accolto da PSI, PSDI e PRI. A Penna S. Giovanni invece, per ragioni locali il PSDI ha scelto di uscire dalla coalizione di maggioranza per schierarsi con la DC la quale mantenendo pregiudiziali nei confronti del PCI, anche a Muccia e Castelraimondo, ha presentato liste proprie, munite da elementi di estrema destra. Tutta via, anche a Penna S. Giovanni lo schieramento delle forze che lavorano per il rinnovamento e il risanamento è ampio e largamente unitario.

«La lista dei "tre monti" vede infatti insieme a noi comunisti, i socialisti, i repubblicani e parte notevole dei cattolici e di forze liberali».

«In tutte e tre queste località di montagna o alta collina — sottolinea ancora il compagno Cerquetti — si è riprodotto e in qualche caso rafforzato quel coagulo di forze sinceramente cattoliche e di sinistra che intendono voltare pagina su un modo inadeguato di affrontare e risolvere i gravi problemi di zone rese più degradate e depresse. Che la DC abbia avvertito il montare della contestazione democratica alla sua politica rovinosa per la zona montana lo si coglie nei tentativi ambigui, goffi e strumentali con cui taluni suoi dirigenti hanno inteso rispondere all'appello unitario lanciato dal PCI, in particolare a Penna S. Giovanni e Muccia.

«Diversamente da quanto avvenuto a Castelraimondo — dove si ostenta una sicurezza incomprensibile — in queste due località la DC ha proposto la formazione di liste miste e bloccate nel numero dei consiglieri da eleggere. In sostanza, comunque gli elettori si fossero espressi, i consiglieri eletti sarebbero stati quelli designati in partenza. La nostra risposta a questo strano modo di intendere la politica della collaborazione non poteva che essere negativa, come negativamente si esprimeranno gli elettori, condannando ambiguità e strumentalismi a vantaggio di un voto per il risanamento e il rinnovamento della montagna».

Protestano i medici dell'Umberto I

Tempo pieno? Va bene ma senza strutture non si può lavorare

«Abbiamo fatto una scelta a servizio della gente ma troppe promesse sono rimaste sulla carta»

ANCONA — Una cinquantina di medici dell'Ospedale regionale «Umberto I» di Ancona che hanno un rapporto a tempo pieno, hanno inviato al Consiglio di amministrazione dell'Ente e all'Assessore alla sanità della Regione Marche Capodaglio una nota per protestare contro le disattese aspettative dei medici stessi, che con la scelta del tempo pieno prevedevano una incentivazione politico-culturale e gratifica di questa loro scelta. I firmatari della nota, qualora sia l'Amministrazione ospedaliera, sia la Regione non dovessero accogliere le loro richieste, hanno minacciato il ritorno al «tempo definito».

I medici, nella fase attuale di mancata conclusione del nuovo contratto di lavoro, pongono al Consiglio di amministrazione dell'Ente, precise richieste: «Partecipazione dei medici a tempo pieno alle scelte di politica sanitaria dell'ospedale e della Regione; la istituzione di una commissione costituita esclusivamente da medici a tempo pieno, per promuovere e delinire le attività culturali degli operatori sanitari dell'ente. Tale commissione dovrebbe provvedere ad individuare le scuole di specializzazione utili per l'attività sanitaria regionale con copertura delle spese e concessione di congedo straordinario per i partecipanti; e individuazione dei congressi, corsi di aggiornamento, manifestazioni culturali, ecc. validi per gli operatori sanitari dell'ente, con copertura delle relative spese per i partecipanti attivi».

Inoltre le richieste riguardano: «attività libero professionale senza limiti; compartecipazione agli utili sulla attività diagnostica specialistica (regolamentazione); possibilità di lavoro straordinario secondo le necessità riconosciute dai responsabili delle divisioni e dei servizi; possibilità di attività specialistica nel territorio, occupando gli spazi lasciati liberi dalle Mutue; programmazione di una attività di consulenza specialistica negli ospedali che lo richiedano, secondo uno studio delle necessità effettive del territorio».

64 operaie di colpo senza lavoro al maglificio «Mary» di Castelferretti

10 giorni fa c'erano prospettive, poi il padrone cambia idea e chiude tutto

L'azienda ha dichiarato improvvisamente il fallimento - Non pagata alle lavoratrici nemmeno la cassa integrazione - Gestione dissennata - Vergognosi ricatti

ANCONA — «Chiuso per richiesta di intervento del tribunale». Queste parole scritte su un cartello posto all'ingresso del maglificio «Mary» di Castelferretti, sono state l'amara sorpresa, lunedì mattina, per le 64 operaie che si erano presentate al lavoro. Dopo un lungo periodo di cassa integrazione il proprietario dell'azienda, il signor Biancolini, ha inteso risolvere in questo modo la crisi, da lui stesso provocata, del maglificio, una decisione improvvisa.

In un incontro avuto una decina di giorni fa con le operaie, si era mostrato disposto a discutere con esse, aveva addirittura suggerito di approfittare della cassa integrazione fino al prossimo mese di agosto per avere più tempo a disposizione per possibili soluzioni.

«Ancora una volta — dicono le operaie — di fronte all'atteggiamento responsabile delle maestranze, si è risposto con una netta chiusura da parte della proprietà dietro uno stupido ottimismo si è nascosta la gravità della situazione dell'azienda, che è stata portata al fallimento». 64 operaie, la maggior parte di Castelferretti, ma provenienti anche da: centri vicini (Monteroberto, Chiaravalle, Falconara) sono ora rimaste senza lavoro per la chiara incapacità imprenditoriale di una persona. Del resto la storia della «Mary» è di per sé abbastanza eloquente. Sorta una ventina di anni fa, per essere una delle prime aziende impiantate nella zona, aveva destato molte speranze: le ragazze avevano perfino accettato di acquistare le macchine (per fare le maglie) come era richiesto dalla direzione per lavorare in fabbrica. Erano pagate a cottimo e il più delle volte il poco stipendio serviva a pagare le cambiali e la manutenzione delle macchine.

Questo ricatto è andato avanti fino ad una decina di anni fa, quando in fabbrica è entrato il sindacato. Col passare del tempo i macchinari si sono invecchiati, ma la direzione, anziché provvedere a sostituirli, ha preferito dare il lavoro per conto terzi, a certi, di smistamento di Fano, Jesi, Castelfidardo. Le prime difficoltà si sono avute nel '75 e sono andate via via aumentando tanto che nel settembre dello scorso anno il signor Biancolini invia una lettera all'Ufficio del Lavoro per chiedere il licenziamento delle «macchiniste». Di fronte alla opposizione delle operaie accetta la proposta di riconversione ma a modo suo: le «macchiniste» dall'1 gennaio, ma da settembre a marzo pur lavorando in altri reparti per imparare il lavoro non hanno percepito una lira del salario così pure non è stata pagata la cassa integrazione.

Il seguito è ormai storia: di questi giorni, le lavoratrici hanno iniziato a presidiare la fabbrica e sono decise a lottare fino a quando tutta la vicenda non si sarà risolta positivamente. Domani per sensibilizzare la popolazione, si svolgerà al cinema Eden di Castelferretti una assemblea aperta.

l. f.

Il parco macchine della ditta «Vitali e Piccioni»

Otto autobus quasi a pezzi, altri 14 da «rivedere»: così il trasporto è odissea

FANO — Otto autobus inidonei, altri 14 che necessitano di radicali interventi nelle parti meccaniche e di carrozzeria per poter circolare. E' il risultato di una revisione straordinaria compiuta nel parco macchine della società Vitali e Piccioni di Fano, alla quale è affidata la gestione dei servizi automobilistici di linea nella zona del Cesano, dell'Arceviese, del Fabrianese.

Con i mezzi in tale stato la ditta non è più in grado di svolgere un servizio rispondente alle esigenze degli utenti (in massima parte operai e studenti), causando così gravi disagi alle popolazioni dell'interno che sono private di un importante mezzo di comunicazione, e ripercussioni negative sulla economia di tutta la zona.

Nel denunciare «l'irresponsabile atteggiamento dei titolari dell'azienda», ai quali devono essere ascritti danni e disagi, i sindacati dei trasporti CGIL, CISL, UIL hanno chiesto «l'immediato ripristino dei servizi di trasporto con l'affidamento delle concessioni all'azienda pubblica, nel rispetto delle vigenti norme legislative e senza alcun indennizzo all'impresa privata» Affinchè tale obiettivo possa essere raggiunto, i sindacati dei trasporti hanno invitato la giunta regionale, le province, i comuni, i consorzi e le aziende di trasporto pubblico a dimostrare, con urgenza e autorevolezza, tutta la loro capacità di intervento, adottando provvedimenti atti a risolvere una situazione divenuta insostenibile sotto tutti i punti di vista.

Le esigenze, i problemi e le critiche di un'importante categoria di lavoratori

Quell'artigiano che batte il ferro non c'è più

La moderna realtà artigiana nell'alto e medio Metauro - A colloquio con il compagno Giuliano Giampaoli - E' essenziale un intervento attivo della Regione: anche per questo va risolta la crisi regionale

URBINO — Con circa 2500 addetti in mille piccole aziende, l'artigianato e nel territorio dell'alto e medio Metauro una discreta base produttiva Cosa, questa, che la giunta unitaria della comunità montana non ha sottovalutato nel suo piano di sviluppo, in via di definizione, riserva un buon margine a questo settore, insieme alla cava e media industria e all'agricoltura. E' pur vero però che le scelte delle comunità montane sono da inserire in un quadro più generale che è quello della regione. Che cosa significa, allora per gli artigiani, poter contare su un governo stabile e rappresentativo?

Risposta alle forze sociali

Parliamo di questo con Giuliano Giampaoli di Urbania un giovane che, per il suo lavoro nella ENA, segue da vicino la questione. Giampaoli dice subito. «Tra i ceti medi in generale si coglie la necessità di un saldo governo della cosa pubblica a tutti i livelli».

«La compostezza e la serietà degli artigiani di fronte ai recenti gravissimi fenomeni di criminalità — continua Giampaoli — impegnano le forze democratiche regionali a restituire piena efficienza e validità al governo regionale stesso per offrire la giusta risposta alle forze sociali, che hanno maturato una profonda fiducia nelle istituzioni».

Tu che vivi a contatto giornaliero con gli artigiani quale credi che sia, anche per quello che ognuno può dire, il contributo che la Regione può dare a sostegno del lavoro di questa categoria? Chiediamo questo perché a volte ci sfugge il concreto spazio in cui certi lavoratori si muovono.

«Credo — afferma Giampaoli — che gli artigiani abbiano bisogno dell'intervento attivo della Regione per controllare e dirigere, per esempio, la legge sulla riconversione industriale. Necessario è l'intervento anche per l'attuazione della legge dei «principi» dell'attività artigiana, attesa e sollecitata da vari anni, che dovrà cambiare in maniera profonda il mondo artigiano stesso. E' una legge da strappare letteralmente al governo centrale».

A noi viene poi in mente la «183», sulle incentivazioni per lo sviluppo produttivo. Giampaoli ricorda che una diffusa richiesta della categoria e l'impegno della Regione per il finanziamento del credito agevolato». Quindi, continua: «Quello che risulta essere chiaro è che tutti questi interventi, programmatori, di aiuto e di sostegno, di iniziativa politica, richiedono la rapida chiusura della crisi».

Nuovo spirito imprenditoriale

Come dire, insomma, che lo spirito imprenditoriale della categoria artigiana oggi sente più che mai l'esigenza di un punto di riferimento attivo e capace a livello di pubblici poteri che dia concretezza e precisione alla programmazione rendendola strumento operativo discusso e gestito dalle categorie produttive. E con questo saltano le concezioni, un po' nostalgiche e irreali, sull'artigiano chiuso nella sua bottega a battere il ferro senza mai alzare il viso. Ce lo conferma Giampaoli. «Ieri qualcuno poteva sperare o pensare che gli artigiani fossero per sopportare e sostenere la politica dei rinvii. Oggi, invece, essi manifestano la propria incomprensione per le perdite di tempo, per le posizioni strumentali nel discriminare una parte politica».

Pensiamo, dopo questa affermazione, all'artigiano tipico — a cui una cattiva letteratura non ha mai reso un buon servizio di verità — a contatto tutti i giorni con un lavoro duro, il quale non vuole perdere tempo, perché il tempo è prezioso, tanto più in certe situazioni.

Un governo unitario nella regione, giustamente sollecitato da più parti, come è visto dalle parti con cui la vor, ogni giorno? A quest'ultima domanda Giampaoli risponde: «Credo che i consensi che il PCI ha raccolto nella nostra zona tra la categoria stiano a dimostrare che la discriminazione nei confronti proprio del nostro partito passerebbe addirittura tra tra artigiano e artigiano.

«Posso dire che per la soluzione accelerata dei problemi di cui parlavo prima e per la maggiore stabilità e sicurezza del quadro politico generale, gli artigiani si augurano che il governo regionale acquisti in vigore e in capacità operativa, arrivando a quel vasto consenso di forze, nel consiglio e nella giunta, che può dare avvio ad una fase diversa, proprio sul piano delle realizzazioni concrete».

Maria Lenti

S. BENEDETTO - La DC sceglie la contrapposizione

Ciaffi dice: «confrontiamoci» ma poi i dc pongono aut-aut

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — La Democrazia Cristiana marchigiana ha precisato le impostazioni politiche generali per i governi locali in vista della consultazione del 14 maggio in un convegno organizzato regionale svoltosi domenica scorsa a S. Benedetto del Tronto, il centro più importante delle Marche chiamato alle urne. A San Benedetto la crescita politica ed elettorale del PCI pone «alla DC problemi di iniziativa politica e di recupero di consensi» come ha sostenuto il segretario provinciale della DC di Ascoli Piceno, Franco Paoletti.

Ma da quanto si è potuto capire dagli interventi di alcuni candidati di consiglieri uscenti, il recupero di consensi della DC dovrebbe passare attraverso la contrapposizione dura alla politica amministrativa del PCI, con l'azzeramento di tutto quanto fatto in materia di urbanistica dall'amministrazione comunale di S. Benedetto negli ultimi 4 anni. Franco Foschi, nelle conclusioni del dibattito, ha rilevato, invece, indirettamente, ma con chiarezza (ma l'avranno voluto capire i rappresentanti locali della DC?), la necessità di fare una campagna elettorale di proposizione, che «metta in luce si gli errori degli altri, quando esistono, ma puntando soprattutto sulle proposte e sul progetto della DC per il governo della città».

Del resto, già gli interventi del segretario regionale Politella e di Ciaffi avevano dato della DC una immagine molto diversa da quella presentata dagli assessori in piazza (pochi per la verità, democristiani; di S. Benedetto l'immagine di un partito sensibile ad una politica di confronto e di convergenza di fronte ai gravi problemi.

Le parole astiose e il trasformismo usati da alcuni non sono stati certo il segno di una consapevole presa della crisi profonda e del pericolo di destabilizzazione della democrazia proveniente dall'attacco terroristico («l'emergenza sta a Roma e non a S. Benedetto», si sostiene). La sede di rivincita, che si trasmuta in denigrazione e in appelli alla contrapposizione, nasce soprattutto dalle scelte urbanistiche fatte dall'amministrazione uscente, i cui strumenti quelli già approntati e quelli in via di definizione (piano dei servizi, piano viario, variante generale al PRG), hanno rappresentato il blocco della speculazione edilizia con la conseguente possibilità di reperire nei quartieri aree da destinare a servizi, che la collettività ma, nel passato aveva avuto dall'amministrazioni guidate dalla Democrazia Cristiana.

«Con i comunisti non si collabora mai e quando non modificheranno le loro scelte urbanistiche», ha dichiarato a proposito il ge Carnevali e tutto qui, il nodo politico che tenendo ancora legata gran parte della DC agli interessi e alla speculazione, che ha impedito di assumere atteggiamenti seri e positivi.

La DC di S. Benedetto si trova, perciò, nella necessità di superare una utopia e una contraddizione, abbandonare, da un lato l'irrealistico progetto di metropolizzare S. Benedetto (dovrà arrivare dai 45 mila attuali a 100 mila abitanti) con tutto quello che una simile scelta comporterebbe in spopolamento ulteriore dell'entroterra e in sovraccarico di problemi e di tensioni; sul tessuto sociale della città; e isolare al suo interno quelle forze che effettivamente si pongono in contrapposizione con gli interessi generali della collettività, per recuperare una linea di confronto che restituisca alla Dc locale, innanzitutto, la coerenza con le scelte politiche di questo partito a livello regionale e nazionale.

l. f.

Manifestazioni e iniziative unitarie in tutta la regione

Tutta l'Umbria è scesa nelle piazze

Ferma risposta di popolo all'orrendo crimine consumato dalle BR - A Perugia manifestazione alla Sala dei Notari - Il consiglio regionale ha commemorato Aldo Moro - Delegazione del PCI nella sede DC - Cortei nel capoluogo e a Terni Proclamate per oggi due ore di sciopero dalle 10 alle 12 - Convocate assemblee in tutti i luoghi di lavoro della regione

PERUGIA — L'Umbria è scesa di nuovo come per il 16 marzo in piazza. Come già il 16 marzo anche ieri dopo la notizia dell'assassinio dello onorevole Aldo Moro l'indignazione e la condanna si sono trasformate in mobilitazione protesta nelle piazze e nei luoghi di lavoro.

La federazione unitaria sindacale, come in tutto il Paese, ha proclamato immediatamente lo sciopero generale convocando, per Perugia, una manifestazione alla Sala dei Notari per le ore 17.

Ma già prima dell'inizio della manifestazione tutti i partiti erano mobilitati: una delegazione del nostro partito, guidata dal segretario regionale Gino Galli, si è recata nel primo pomeriggio presso la sede della DC di via Bartolo per esprimere la propria solidarietà. Delegazioni sono giunte alla sede dc anche dalla provincia di Perugia, dal Comune, da tutte le altre forze politiche ed organizzazioni democratiche.

Alle 15,30 la prevista riunione del Consiglio Regionale è stata trasformata in seduta straordinaria per commemorare l'On. Aldo Moro.

Consiglieri di tutti i partiti politici, membri della giunta, e il presidente del consiglio regionale hanno espresso ai rappresentanti democristiani la propria solidale partecipazione ad un dolore che coinvolge l'intero Paese.

Alle 18 poi per decisione congiunta di tutte le forze politiche si è svolto un grande e silenzioso corteo partito da Piazza IV Novembre.

La folla che è passata tra le saracinesche abbassate dei negozi, alla quale si sono aggiunti i lavoratori precedentemente concentratisi alla sala dei Notari, si è recata nell'atrio del Palazzo della Provincia per deporre una corona di fiori sulla lapide dei martiri della Resistenza.

Era stato il Presidente del consiglio regionale Settimio Gambuli nel corso della seduta straordinaria e dopo di lui il consigliere democristiano Eremi a mettere in evidenza come, anche oggi, a trenta anni dalla Resistenza la battaglia contro il terrorismo e la violenza debba vedere il massimo di unità. All'appello hanno risposto in massa centinaia di cittadini che già dal primo pomeriggio erano confluiti nel centro di Perugia.

All'IBP e in altre fabbriche numerosissimi sono stati i lavoratori usciti per partecipare alla manifestazione. Negli altri centri della provincia il punto di riferimento della mobilitazione è stato il Comune.

A Foligno ad esempio il consiglio comunale è stato immediatamente convocato e si è svolta una manifestazione unitaria in Piazza della Repubblica con i rappresentanti di tutti i partiti. Per oggi sono convocati tutti i consigli comunali della provincia in seduta straordinaria.

Il nostro partito è stato mobilitato per tutta la giornata di ieri, i compagni hanno mantenuto aperte le sezioni e la vigilanza è stata estesa per tutta la notte.

In segno di solidarietà tutte le manifestazioni elettorali del nostro partito per Trevi, Amelia ed Assisi sono state sospese.

Per oggi sono state decise dalle organizzazioni sindacali due ore di sciopero (10 minuti per il settore trasporti) per tutte le categorie dalle 10 alle 12 e assemblee in tutte le fabbriche della regione.

* * *

TERNI — Tutti i consigli di fabbrica delle industrie ternane si sono riuniti non appena appresa la notizia del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro. Le giunte dell'amministrazione comunale e di quella provinciale si sono riunite ieri alle ore 17 e hanno convocato per oggi le sedute straordinarie dei due consigli.

Alle ore 18 si è svolta una manifestazione unitaria e cittadini in corteo si sono recati presso il monumento ai caduti. Ieri pomeriggio nelle sedi delle organizzazioni sindacali e dei consigli di fabbrica si è discusso sull'organizzazione di manifestazioni che si svolgeranno oggi un po' ovunque. La Camera del Lavoro è da ieri pomeriggio tempestata di telefonate provenienti dalle fabbriche che chiedevano informazioni, indicazioni, mentre altre annunciavaon le decisioni di iniziative spontanee, di scioperi.

All'ospedale Santa Maria di Terni è stato immediatamente stilato e distribuito un volantino unitario di condanna. Le sedi dei partiti erano ieri pomeriggio gremite di militanti e di simpatizzanti. Si è ripetuto quanto era già accaduto il 16 marzo: c'è stata una eccezionale mobilitazione generale. Ovunque decine di persone erano intente a scrivere manifesti, a ciclostilare volantini da distribuire per le vie della città.

Ieri sera alle 21 si è riunito il comitato federale, unitamente alla Commissione di controllo e ai segretari delle sezioni comuniste sparse nel territorio comunale.

E' morto, schiacciato da un carro-ponte, l'operaio 32enne dell'ILMI Sabatino Leopoldi

L'incidente alla Terni chiama in causa gli appalti

TERNI — Un operaio, Sabatino Leopoldi, di 32 anni è morto ieri mattina in seguito a un incidente sul lavoro verificatosi all'interno della « Terni ». Erano da poco passate le 11 e nessuno si era accorto di niente.

E' stato un compagno di lavoro, che lo aveva lasciato pochi minuti prima per andare a prendere degli elettrodi, a dare l'allarme. Sabatino Leopoldi, abitante a Terni, sposato con due figli, stava effettuando dei lavori di saldatura con i piedi poggiati proprio sulle rotaie di scorrimento di uno dei capannoni del parco stoccaggio rottami

Quando l'altro operaio è tornato sul posto ha immediatamente intuito la tragedia. Ha fatto fermare il carro ponte ed è salito ad accertarsi che cosa fosse accaduto. Si è trovato di fronte ad uno spettacolo raccapricciante.

Sabatino Leopoldi era un operaio della ILMI, una ditta esterna che effettua lavori di manutenzione all'interno del complesso siderurgico ternano. Ieri mattina immediatamente i reparti delle acciaierie si sono fermati e nel pomeriggio hanno scioperato i lavoratori del secondo e del terzo turno per tutte le otto ore.

TERNI — La morte dell'operaio trentaduenne della ILMI, Sabatino Leopoldi, avvenuta ieri mattina alla « Terni », mentre stava lavorando sotto un carro-ponte, resta per molti aspetti avvolta nel dubbio. Il dubbio riguarda soprattutto le responsabilità che hanno consentito il verificarsi di questo incidente mortale. L'incidente è accaduto all'interno del parco stoccaggio rottami, che è il reparto nel quale vengono appunto ammassati e anche, a poca distanza, tagliati i rottami.

In base ad un accordo tra azienda e sindacato è previsto che le ditte esterne, che arrivano alla « Terni » per lavori di manutenzione, debbano applicare tutte le misure di sicurezza necessarie a garantire l'incolumità dei lavoratore. Per quanto riguarda in particolare il lavoro di manutenzione dei carro ponti, le norme alle quali le ditte appaltatrici si devono attenere sono ancora più severe.

In questo particolare caso, infatti, la ditta appaltatrice si impegna a controllare che prima dell'inizio dei lavori siano state prese tutte le misure necessarie e a non far iniziare i lavori qualora sia stato constatato che esistono dei margini di rischio. Durante il periodo dei lavori è poi stabilito che la corrente elettrica sia tolta e che quindi i carri-ponte non viaggino. E' chiaro infatti che i carri-ponte, dall'interno dei quali non è possibile vedere che cosa succede al disotto, rappresentano un costante pericolo di morte.

L'operaio tragicamente deceduto stava invece lavorando al disotto del carro-ponte, proprio sopra le rotaie di scorrimento, mentre tutto marciava regolarmente. C'è poi un altro particolare: alla direzione della « Terni » sostengono che, secondo quanto era stato comunicato, nella giornata di ieri non dovevano essere effettuati i lavori di manutenzione in quella parte del capannone.

Ieri mattina alla « Terni » erano tutti stupiti e increduli che fosse stata commessa una leggerezza simile. Ogni qualvolta sono stati effettuati lavori lungo le rotaie di scorrimento dei carri-ponte, anche quando la corrente elettrica non è stata tolta, sono stati applicati altri accorgimenti. Abitualmente vengono messi dei fermi che impediscono al carro-ponte di arrivare in prossimità dell'area sulla quale si sta lavorando. Oppure vengono collocati dei petardi, ad una certa distanza, la cui esplosione richiama l'attenzione sull'avvicinarsi dei carri-ponte. Ieri mattina, neppure questi accorgimenti, pur sempre discutibili, erano stati presi, e ciò sebbene l'operaio deceduto stesse saldando, proprio sopra le rotaie.

Proprio tre giorni fa c'era stata una riunione della commissione anti-infortunistica per discutere delle misure di sicurezza per il lavoro che avviene ai carri-ponte. Tra l'altro era stato detto che i carri-ponte magnetici, tra i quali quello che ha causato ieri mattina l'incidente, non debbono essere usati per il trasporto dei carri ferroviari, o se tale utilizzazione diventi necessaria, in casi eccezionali, occorre che sia presente il capo-turno. Ieri mattina sembra invece che il carro-ponte che ha causato la morte dell'operaio sia stato impiegato anche per rimuovere dei carri ferroviari.

Sono, insomma, molti gli aspetti che restano da chiarire e sui quali sta ora indagando la procura della Repubblica. Ieri mattina è stato interrogato anche il capo del personale della ILMI

Il dato di fondo che viene, però, nuovamente alla luce è quello degli appalti all'interno della « Terni », dato di fondo che è stato immediatamente colto dal consiglio di fabbrica che in tal senso si è pronunciato e che ha portato ieri alla proclamazione di una serie di scioperi che hanno interessato tutta la « Terni ». Appena accaduto l'incidente, infatti, tutti i reparti delle acciaierie si sono fermati. Il Martin ha scioperato per due ore. Il secondo e il terzo turno si è astenuto dal lavoro per l'intero orario. Per questa mattina è previsto uno sciopero di tutte le ditte che lavorano all'interno della « Terni ».

Terminata la discussione generale in Consiglio

Si delinea un voto unitario sul piano di sviluppo

La votazione avverrà tra qualche giorno quando sarà pronta la bozza finale del progetto - La convergenza delle forze democratiche

PERUGIA — Un voto unitario e positivo si sta preparando sul piano di sviluppo regionale. Ieri mattina a Palazzo Cesaroni infatti è terminata la discussione generale mentre la votazione vera e propria avverrà solo tra qualche giorno quando sarà pronta la bozza finale del progetto comprensiva degli apporti delle minoranze e degli aggiornamenti programmatici che il dibattito ha posto in evidenza.

Doveva essere la riunione dei capigruppo a stabilire ieri nel tardo pomeriggio come e quando si sarebbe dovuto procedere alla redazione del testo conclusivo del piano, ma dopo il tragico ritrovamento di via Caetani è stata comprensibilmente rimandata anche per dare spazio alle manifestazioni contro il terrorismo. Il voto comunque ci sarà tra qualche giorno al più tardi.

Rimane in ogni caso l'importanza della seduta di ieri mattina in cui tutti i gruppi democratici si sono espressi favorevolmente per un voto costruttivo e per un'adesione al progetto di sviluppo della regione dell'Umbria.

Il PSI, attraverso Fabio Fiorelli, la DC per bocca del suo capogruppo Sergio Ercini, il nostro partito mediante il presidente del gruppo Vincenzo Acciacca e la sinistra indipendente per mezzo del suo rappresentante, il prof. Roberto Abbondanza, hanno dichiarato la propria volontà di dotare la nostra ragione di un modello di sviluppo armonico e che vivesse di un ampio sostegno di forze sociali e politiche.

Ora se si troverà, ma su questo terreno non sussistono eccessivi dubbi, un accordo per la redazione finale del piano il voto sarà molto probabilmente da parte delle forze democratiche a favore. I capigruppo del PRI e del PSDI, Massimo Arcamone e Domenico Fortunelli, intervenuti nella sessione della scorsa settimana, avevano già chiaramente indicato la posizione costruttiva delle due forze laiche.

Ieri poi solo Marzio Modena di Democrazia Nazionale si è espresso contro la bozza, e contro ogni sua possibile modifica di piano uscita dalla seconda commissione consiliare.

A prescindere comunque da quello che sarà il voto finale la discussione terminata ieri ha dimostrato quale ampiezza e quale supporto si sono determinati a favore della scelta di programmazione effettuata dalla giunta subito dopo l'inizio della seconda legislatura.

Il concetto, l'idea ma anche e soprattutto le applicazioni concrete di « piano » in Umbria sono assai antiche. Si era cominciato agli inizi degli anni sessanta a sperimentare una prassi di programmazione che indubbiamente aveva giovato sia alla conoscenza della realtà economica e sociale della struttura regionale sia alla costituzione di rapporti avanzati tra le forze politiche.

Con la nascita della Regione la tensione programmatica si era riconsolidata agli inizi degli anni settanta in Umbria furono scritte pagine che nella storia del regionalismo italiano sono destinate a rimanere a lungo.

Questo clima ha aleggiato sul Consiglio regionale in queste settimane.

Quando ha finito di parlare Germano Marri, presidente della giunta regionale che ha tratto le conclusioni del dibattito, si è capito chiaramente che un'altra pagina coraggiosa dell'autonomismo regionalista umbro poteva e doveva essere scritta.

Il presidente Marri ha ricordato le tappe di questa seconda legislatura e i momenti di confronto sul progetto Umbria e sul piano '76-'80.

Il compagno Marri ha ricordato inoltre come all'inizio della seconda legislatura l'Umbria fece la scelta coraggiosa, osteggiata da più parti, di riproporre come prioritario, in un momento in cui anche altre regioni sembravano abbandonarlo, il tema della programmazione.

Ma da allora molte cose si sono andate via via modificandosi e i problemi posti dalla crisi hanno imposto di rivedere comportamenti metodi ed obiettivi.

I mutamenti — ha detto ancora Marri — nei rapporti politici hanno posto il confronto e l'accordo sulle scelte indirizzate al risanamento economico del paese e a uno sviluppo fondato su basi più sicure. Da qui l'individuazione degli obiettivi di contenimento e di qualificazione della spesa pubblica di riconversione industriale, di impulso alla agricoltura.

Germano Marri ha sottolineato a questo punto i risultati ottenuti. Abbiamo operato un'azione rigorosa di contenimento della spesa e siamo riusciti a ridurre il deficit dagli oltre 5 miliardi del 75 a un miliardo e 800 milioni.

E' pronto — ha continuato — il bilancio di spesa pluriennale che verrà discusso nella prossima settimana dalla giunta ed è in fase di avanzata preparazione la « Relazione sulla situazione economica e speciale della Regione ».

Marri è poi entrato nel vivo del dibattito « politico ». Ha ringraziato degli apporti dati dagli intervenuti nel dibattito e ha voluto sottolineare come la questione del governo della Regione sia aperta. Se le forze politiche democratiche vorranno sostenere il piano, essendo questo atto come il più importante della legislatura, come sta emergendo, l'intesa regionale ne uscirà ampliata e tonificata.

«La cosa più naturale — ha aggiunto Marri sarebbe un governo regionale che comprenda le forze politiche che hanno votato il programma. La DC ha fatto sapere però che intende rimanere nella sua attuale collocazione nella minoranza (e perciò si tratterebbe di trovare un altro tipo di soluzione che non sarebbe quella dell'ingresso in giunta *ndr*).

Il PRI e il PSDI non hanno fatto conoscere il loro pensiero in merito a questo problema.

Prima di Marri era stato già il compagno Acciacca ad analizzare le linee di questa seconda legislatura e a ricordarne i tratti essenziali. Fabio Fiorelli aveva dal canto suo espresso, in modo pacato anche se nella sua posizione è rimasta una sorta di concezione «aristotelica della maggioranza» espresso la posizione socialista da sempre attenta ai temi della programmazione; Sergio Ercini aveva ribadito l'atteggiamento complessivamente costruttivo della DC.

Mauro Montali

I viaggi di Unità vacanze 1978

ALGERIA

TOUR DELLE OASI SAHARIANE E SOGGIORNO SULLA COSTA TURCHESE
Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Laghouat - Ghardaia - Ouargla - Touggourt - El Oued - Biskra - Bou Saada - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 15 giorni
Partenze: 22/7 - 5/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 570.000

SOGGIORNI SULLA COSTA TURCHESE Tipasa-Matares
Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Tipasa/Matares - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: 29/7 - 12/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 360.000

L'ALGERIA DEL SOLE E DELLE OASI
Itinerario: Milano/Roma - Laghouat - Ghardaia - Ouargla - Touggourt - El Oued - Biskra - Bou Saada - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 10 giorni
Partenze: 28/10 - 27/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 510.000/520.000

CAPODANNO NELLO HOGGAR INSOLITO
Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Tamanrasset - Assekrem - Irafok - Idelès - Tazrouk - Tahifet - Tarhouatout - Tamanrasset - Algeri - Roma/Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni
Partenze: 27/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 700.000

BULGARIA

SOGGIORNI BALNEARI AD ALBENA
Itinerario: Milano - Sofia - Albena - Sofia - Milano
Trasporto: voli linea + pullman
Durata: 15 giorni
Partenze: 28/7 - 4 e 18/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 300.000

SOGGIORNI A PRIMORSKO (Per giovani)
Itinerario: Milano Sofia - Primorsko Sofia - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: luglio - agosto
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 240.000

CUBA

« CUBA LINDA »
Itinerario: Milano - Praga - Avana Santa Clara - Cienfuegos - Varadero - Avana - Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 17 giorni
Partenze: 27/5
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 800.000

ESTATE A CUBA
Itinerario: Milano - Praga - Varadero - Guamà - Cienfuegos Trinidad - Cienfuegos - Avana Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 17 giorni
Partenze: 17/7
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 900.000

CAPODANNO A CUBA CON SANTIAGO
Itinerario: Milano - Praga - Avana Santa Clara - Camaguey - Santiago de Cuba - Guardalavaca Camaguey - Cienfuegos - Avana Praga - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 19 giorni
Partenze: 23 dicembre
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 960.000

INDIA

GRAN TOUR DELL'INDIA
Itinerario: Milano/Roma - Bombay - Cochin - Trivandrum Periyar - Madurai - Madras Mahabalipuram - Madras - Delhi - Jaipur - Agra - Delhi Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 18 giorni
Partenze: 27/7
QUOTA INDICATIVA
Lire 980.000

INDIA DEL NORD E NEPAL
Itinerario: Milano/Roma - Bombay - Jaipur - Agra - Delhi Varanasi - Kathmandu - Delhi - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 13 giorni
Partenze: 5/8
QUOTA INDICATIVA
Lire 900.000

INDIA CLASSICA DEL NORD
Itinerario: Milano/Roma - Delhi - Agra - Jaipur - Udaipur Bombay - Roma/Milano
Trasporto: aerei linea + pullman
Durata: 9 giorni
Partenze: 27/12
QUOTA INDICATIVA
Lire 700.000

PORTOGALLO

FESTA POPOLARE NELL'ALFAMA
Itinerario: Milano - Lisbona Milano
Trasporto: aerei di linea
Durata: 4 giorni
Partenze: 10/6
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 215.000

ALENTEJO E ALGARVE
Itinerario: Milano - Lisbona Grândola - Lagos - Sagres Albufeira - Monchique - Silvas - Loulé - Beja - Evora Lisbona - Milano
Trasporto: aerei di linea
Durata: 8 giorni
Partenze: 29/7
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 390.000

CROCIERA

8° FESTIVAL DE « L'UNITA' » SUL MARE
Nave + aereo - Dal 7 al 14 agosto con la motonave TARAS SHEVCHENKO - **Itinerario:** Genova - Algeri - Tangeri - Casablanca - Lisbona - Milano/Roma
QUOTE: **seconda e terza ponte:** 4 letti, senza servizi L. 356.000 - 2 letti, senza servizi L. 422.000 — **Ponte passeggiata principale:** 4 letti, senza servizi L. 412.000 - 2 letti, senza servizi L. 472.000 — **Ponte lance:** letti bassi con servizi L. 558.000
Durante le giornate di navigazione saranno organizzati dibattiti e conferenze su problemi sociali, politici e culturali. Giochi di ponte, tornei di scacchi, gara delle carte ecc., proiezioni cinematografiche, feste danzanti.

JUGOSLAVIA

SOGGIORNI A VERUDA (Pola)

SOGGIORNI A NJIVICE (Krk)

SOGGIORNI A VERUDA (Pola)
Bungalow tipo Complex
BASSA STAGIONE
Lire 42.000
MEDIA STAGIONE
Lire 53.000
ALTA STAGIONE
Lire 70.000

SOGGIORNI A NJIVICE (Krk)
Bungalow Javor
BASSA STAGIONE
Lire 46.000
MEDIA STAGIONE
Lire 68.000
ALTA STAGIONE
Lire 95.000

N.B. - Le quote comprendono il pernottamento e 7 pensioni complete - I turni vanno da sabato a sabato, prolungabili per settimana.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

VACANZE STUDIO A BERLINO
Trasporto: aereo
Durata: 26 giorni
Partenza: 31/7
Pensione completa - Alberghi della gioventù - Visita città - Escursione a Potsdam - Escursione a Dresda Escursione a Sanssouci - Incontro con i giovani - Lezioni di lingua tedesca
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
da definire

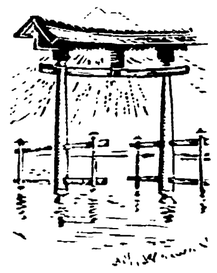
VACANZE NELLA SELVA TURINGIA
Itinerario: Milano - Berlino - Magdeburgo - Mühlhausen - Lipsia Dresda - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenze: 4 e 11/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 310.000

5 GIORNI A BERLINO
Itinerario: Milano - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 5 giorni
Partenza: 4/9
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 150.000

LA COSTA DEL BALTICO
Itinerario: Milano - Berlino Schwering - Rostock - Sassnitz - Neubrandenburg - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 12 giorni
Partenza: 7/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 260.000

VIETNAM

FESTA DELLA RIVOLUZIONE
Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Città Ho Chi Minh - Vung Tau - Qui Nhon - Da Nang Hué - Hanoi - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 18/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 1.680.000



CAPODANNO A CITTA' HO CHI MINH
Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Città Ho Chi Minh - Vung Tau - Hanoi - Haphong - Do Son - Ha Long - Hanoi - Berlino - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 22/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 1.720.000

U.R.S.S.

MONGOLIA E SIBERIA
Itinerario: Milano - Mosca - Ulan Bator - Gobi - Ulan Bator Khujirt - Ulan Bator - Irkutsk Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 15 giorni
Partenza: 6/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 1.440.000

7 NOVEMBRE A MOSCA
Itinerario: Milano - Mosca - Milano
Durata: 5 giorni
Trasporto: voli speciali Aeroflot
Partenza: 4/11
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 290.000

MOSCA E ULJANOVSK
Itinerario: Milano - Mosca - Uljanovsk - Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 6 giorni
Partenza: 14/8
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 390.000

CAPODANNO A MOSCA CON VISITA DI LENINGRADO
Itinerario: Milano - Leningrado Mosca - Milano
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Partenza: 28/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 440.000

CAPODANNO IN ASIA CENTRALE SOVIETICA
Itinerario: Milano - Mosca - Samarkanda - Bukhara - Urgench Mosca - Milano
Trasporto: voli di linea
Durata: 10 giorni
Partenza: 29/12
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
Lire 590.000

Unità vacanze

per informazioni e prenotazioni rivolgersi

Unità vacanze
Milano - Viale F. Testi, 75
Telef. 642.35.57 / 643.81.40

Organizzazione tecnica ITALTURIST

CASTROVILLARI - Dopo l'incontro col governo

Sono tornati al lavoro mille lavoratori tessili

Battuta la minaccia della disoccupazione con primi importanti risultati - I termini della discussione con il governo e le decisioni

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Mille operai tessili di Castrovillari sono tornati nuovamente al lavoro. Dopo oltre un mese di lotte durissime, culminate come è noto anche in gravi scontri con le forze dell'ordine, l'ultimo incontro tra governo e sindacati ha rappresentato per questi lavoratori una vera e propria boccata di ossigeno.

«Nell'incontro con il governo del 28 aprile — ci ha detto il compagno Gianni Speranza responsabile della commissione problemi del lavoro della Federazione — finalmente la dura lotta dei lavoratori tessili calabresi ha cominciato a raggiungere i primi importanti risultati. Si è usciti da una pericolosa situazione di stallo nella quale si era da molti mesi la minaccia della disoccupazione che tanto immediata ed angosciosa era diventata nell'ultimo passato e stata battuta.

«Sui punti fondamentali della vertenza si è imposto un terreno concreto di discussione e di prime decisioni.

1) I lavoratori della Montefibre a Castrovillari non verranno messi in liquidazione, anzi, hanno ripreso la produzione dal 2 maggio scorso anche se alcuni operai sono in cassa integrazione; a giugno avverrà un nuovo incontro con il governo e con la Montedison sulle prospettive produttive dei due stabilimenti alla luce della elaborazione dei piani di settore per le fibre e per il tessile ed in rapporto a ciò sarà affrontata la questione dell'assetto Montedison.

2) per la nuova Lini e Lane di Praia a Mare c'è una direttiva della GEPI per riaprire la fabbrica chiusa da otto mesi, risanando la situazione finanziaria e garantendo lo sviluppo produttivo.

3) la GEPI mobiliare entro il 15 maggio dovrà presentare precisi piani produttivi per le fabbriche rilevate a Castrovillari e a Reggio Calabria e per lo stabilimento di cetraro dove i lavoratori dell'ex maglificio Faini sono da cinque anni in cassa integrazione

«La logica dell'intervento GEPI non dovrà riprendere — secondo il compagno Speranza — le vecchie strade del l'assistenza speculativa ma seguire le indicazioni della legge sulla riconversione industriale. Dovremo verificare quotidianamente il rispetto degli impegni presi e delle scadenze stabilite. La mobilitazione continua quindi e si deve sviluppare, i nodi di fondo della vertenza sono complessi e difficili e ancora da sciogliere completamente

E' importante che le lotte condotte con momenti veramente drammatici abbiano rotto il cerchio dell'isolamento e della disperazione ed abbiano fatto diventare la vertenza un fatto nazionale, rilanciando tutto il problema calabrese nella sua drammatica emergenza».

o. c.

CAGLIARI

Altri 2 mandati di cattura per lo scandalo del porto canale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Altri due mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore Dessì, nei confronti dell'ing. Trombino e dell'ing Gariazzo nel quadro delle indagini per la truffa del portocanale di Cagliari. I due, già imputati di truffa e di falso sono stati accusati di «tentata estorsione». All'ing. Trombino l'accusa è stata contestata nel carcere di Buoncammino, dove è rinchiuso da oltre tre mesi, con il geometra Mè e l'ing. Piga.

L'altro accusato, invece, l'ing. Gariazzo, grosso imprenditore cagliaritano, non ha avuto la notifica del provvedimento, essendosi reso latitante subito dopo l'esplosione dello scandalo. Il reato di estorsione è stato commesso da entrambi nei confronti di due società fornitrici di sabbia e di altro materiale per la costruzione delle strade. Gariazzo e Trombino — a quanto si apprende dal mandato di cattura — hanno costretto le imprese a pagare oltre 20 milioni di lire, sotto la minaccia di non rinnovare i contratti.

Altre accuse sarebbero state rivolte — secondo alcune indiscrezioni — anche nei confronti dei due funzionari della SIACA arrestati, il geom. Mè e l'ing. Piga. I due sarebbero accusati di minacce verso i propri dipendenti — perché facessero rapporti falsi — e di soppressione di documenti. La vicenda sembra assumere con questi ultimi provvedimenti contorni sempre più precisi. C'è da sperare ora che venga rintracciato quanto prima l'ing. Gariazzo. L'imprenditore sembra avere un ruolo tutt'altro che marginale nella vicenda: forse una maggiore tempestività avrebbe permesso di assicurarlo già da tempo alla giustizia.

Si attende intanto di sapere quale provvedimento sarà emanato nei confronti del presidente del Consorzio per l'area industriale di Cagliari prof. Melone. Il professore — grosso esponente della DC sarda — potrebbe essere raggiunto da un mandato di comparizione o da un provvedimento restrittivo.

PALERMO

Proseguono le ricerche dei pescatori dispersi

PALERMO — Sono riprese ieri all'alba nel mare di fronte a Palermo, ad est e ad ovest della città, le ricerche dei cinque pescatori dispersi da domenica notte quando su due motopescherecci, l'«Anna» di Sferracavallo e il «Rosalia» di Porticello, furono sorpresi da una tempesta provocata da un forte vento di libeccio.

E' stato recuperato il corpo di Antonio Balsteri, di 27 anni; che con Michele Arno, di 30 anni, era sul «Rosalia» trovato semiaffondato nei pressi di Trabia a pochi chilometri da Palermo.

L'«Anna» è stato localizzato e recuperato, durante le ricerche con mezzi aerei e navali militari e civili, a quattro miglia da Capo Zafferano, sempre lungo la riviera orientale di Palermo. A bordo non vi era traccia di quattro marittimi che vi erano imbarcati: i fratelli Giuseppe e Michele Cracchiolo di 34 e 38 anni, Giuseppe Di Maggio, di 27 e Giovanni Favaloro, di 23 anni.

Alle ricerche aveva preso parte anche l'incrociatore lanciamissili «Colberti» salpato nella mattinata dal porto di Palermo e diretto a Tolone. Il «Colberti» è l'ammiraglia della flotta della marina militare di Francia nel Mediterraneo.

Le perlustrazioni finora effettuate sono state ostacolate dal mare forza 7. Per le condizioni del tempo sono migliorate e il mare era meno mosso.

● **PESCARA: UN PROGETTO REGIONALE ALLA COOP DI GIOVANI**

PESCARA — Uno dei progetti regionali per la 285 — riserve e parchi naturali — sarà affidato ad una cooperativa di giovani, formata al 70% da laureati iscritti alle liste speciali: in questo senso ha deliberato la giunta nei giorni scorsi, accogliendo la richiesta della cooperativa «Progettazione integrata», che ha tra i suoi 10 membri 7 ingegneri iscritti alle liste, tra cui anche alcuni geologi. Il progetto — finanziato dallo Stato per 265 milioni — prevede una indagine a tappeto sul territorio regionale, per individuare le possibili localizzazioni delle riserve e dei parchi naturali, oltre al censimento della flora e della fauna esistente nel territorio: a questo scopo, nella convenzione che si sta perfezionando in questi giorni tra la Regione e la cooperativa sarà prevista la possibilità di associare in questa indagine altre figure professionali, come biologi.

Ieri assemblee di operai sardi contro la crisi e il terrorismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Prima ancora che arrivasse la terribile e tragica notizia dell'assassinio dell'on. Moro, migliaia di lavoratori, dei pol. industriali della Sardegna avevano dato vita ieri, durante il compatto sciopero di 24 ore alle «assemblee aperte» per dibattere i problemi urgenti posti dalla crisi del comparto petrolchimico e sollecitare sia una adeguata iniziativa della giunta regionale, sia un concreto intervento del governo centrale. Naturalmente nei discorsi dei rappresentanti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, degli operai soprattutto, i temi della lotta alla violenza eversiva e della condanna dei criminali sono stati al centro della discussione. La condanna delle cosiddette «Brigate rosse» è stata unanime. Misure urgenti per superare la crisi, per garantire l'occupazione, per dare lavoro ai giovani sono state richieste necessariamente. La richiesta più pressante è stata poi rivolta al ministro dell'Industria on. Donat Cattin: «Ha pronto nel cassetto, come dice, il piano di settore per la chimica? Ebbene, lo tiri fuori e dica chiaramente come il governo intende muoversi, prima che sia troppo tardi. In Sardegna ci troviamo ad un passo dal tracollo. Un ritardo di qualche settimana, può provocare una frana».

Le stesse frasi si sono sentite nelle assemblee avvenute alla Rumianca di Cagliari, al la Fibra e Chimica di Ottana, alla Metallurgica del Tirso, alla SIR di Porto Torres, nel la zona industriale di Porto Vesme, e nel comparto tessile di Villacidro.

Alla Rumianca la produzione va assicurata in ogni modo, sventando il ricatto di chi punta su una serrata per ottenere finanziamenti indiscriminati. «Rivendichiamo — ha detto il compagno Benedetto Barranu, della Segreteria regionale del PCI, intervenendo alla Rumianca — la sollecita elaborazione del piano chimico e dei piani di settore, mentre per l'immediato bisogna elaborare uno schema di piano che consenta di inquadrare i singoli provvedimenti di emergenza in un quadro organico di rinnovamento e di sviluppo».

La crisi che colpisce la Rumianca può essere affrontata e risolta positivamente, in quanto di natura essenzialmente finanziaria derivata dalle note vicende del gruppo di Rovelli. Non si tratta di una crisi produttiva. Inoltre un eventuale blocco della Rumianca non può non avere conseguenze dannose per tutti i complessi chimici sardi. Proprio per scongiurare un possibile tracollo, migliaia di operai della Sardegna hanno chiesto al governo di dare risposte certe entro il 12 maggio. Sono trascorsi quattro mesi dall'impegno di intervento assunto a livello ministeriale. Non è successo niente. Adesso i lavoratori non possono più attendere

g. p.

Riflessioni sulla XXIX fiera internazionale di Foggia

Puglia: i piani zonali per una agricoltura diversa

Dal nostro inviato

FOGGIA — Una fiera si giustifica non solo attraverso quello che riesce a presentare della più aggiornata produzione di macchine e di attrezzature necessarie per i comparti produttivi a cui si rivolge, ma anche se riesce a diventare un momento di dibattito, di confronto di posizioni su temi e problemi decisivi per lo sviluppo economico. La XXIX edizione della fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia — che ha chiuso nei giorni scorsi i suoi battenti, ha assolto quest'anno, ancor meglio dei precedenti, a questa duplice funzione. I comparti della meccanica agraria, della zootecnia, le mostre particolari, l'Enolsud hanno mostrato che questa manifestazione fieristica foggiana ha consolidato ormai il suo primato che è quello di presentarsi come la più importante manifestazione del genere del Mezzogiorno. A questo si va aggiungendo un'altra importante caratteristica che è data dall'occasione che offre di dibattiti e di incontri.

Quest'ultima caratteristica è stata maggiormente accentuata quest'anno con le iniziative della Confcoltivatori sulla legge detta del «Quadrifoglio», della Confagricoltura sul pacchetto mediterraneo, dell'associazione bieticoltori di Capitanata sullo sviluppo della bieticultura e la ristrutturazione degli impianti di trasformazione, ecc. Non facciamo però torto all'importanza di questi problemi se affermiamo che l'iniziativa su cui si è incentrato l'interesse di quanti a tutti i livelli sono impegnati nello sviluppo dell'agricoltura è stato il seminario indetto dall'ente di sviluppo agricolo della Puglia e dall'assessorato regionale all'agricoltura

E' possibile solo cogliere alcuni elementi più importanti del dibattito, quelli più unificanti anche se non sono mancati divergenze e interpretazioni diverse. Il più importante, sottolineato dal direttore della Simez prof. Giangiacomo Dell'Angelo che è stato relatore, è stato dato dal fatto che la discussione non è stata limitata al tema specifico ma molto opportunamente ha toccato i problemi di fondo e le difficoltà dell'agricoltura pugliese. A superare queste difficoltà devono contribuire, come affermava il compagno Giuseppe Iannone, segretario regionale della CGIL - i piani zonali agricoli con una politica programmata delle produzioni che deve partire dall'esistente per dar vita ad una diversa agricoltura

La mancanza di indirizzi produttivi provoca danni ai contadini, alla produzione e anche, più o meno direttamente ai consumatori. Succede, esemplificando, che se per un anno un tipo di produzione va bene, l'anno successivo tutti ripetono quella produzione provocando squilibri produttivi: come succede anche che ove si coltiva in modo massiccio una produzione mancano gli impianti di trasformazione.

Nel caso meno peggiore, gli impianti di trasformazione non sono adeguati al tipo di produzione. Mettere ordine in tutto questo disordine produttivo (che diventa spreco economico) significa procedere ad una programmazione delle produzioni attraverso i piani zonali agricoli. Naturalmente questo pone il problema della natura dei piani, se cioè devono essere indicativi o vincolanti. Su questo il dibattito è stato molto preciso. Alcuni vincoli, è stato affermato, si devono pretendere. Se in alcune zone agricole l'intervento pubblico ha portato l'acqua, questa struttura deve essere utilizzata, come pure se in zona agricola c'è un impianto di trasformazione, con la dovuta contrattazione i produttori devono conferire la produzione.

Il riordino e lo sviluppo del settore agricolo, attraverso scelte programmatiche e impegnative ed urgente — affermava il compagno Mari, responsabile della sezione agraria regionale del PCI — per realizzare un diverso modello di sviluppo della Puglia. L'agricoltura deve essere il perno su cui puntare per riequilibrare e sviluppare in forme nuove l'economia regionale, specie ora che il processo di irrigazione è avviato ad assumere grande dimensione. Il che rende più alto — come affermava a sua volta il segretario regionale della Federbraccianti, Giuseppe Trulli: — l'obiettivo dell'allarmamento della base e del lavoro produttivo. Quello che va negato, precisava Trulli, è l'finanziamento pubblico alle grandi, aziende che intendono operare al di fuori di una politica di programmazione

Un compito quindi non facile da affrontare che richiede — come sotto lineava il presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale compagno Pasquale Panico — l'impegno di tutti i produttori.

Nel complesso, come rilevava l'assessore regionale alla Agricoltura nelle conclusioni — due giorni di dibattito utile e tale da consentire nel concreto all'ente di sviluppo agricolo di Puglia di cominciare ad operare in concreto

Con questo non si è chiuso il dibattito. Vi sono degli ostacoli quali quelli della mancanza di un quadro di riferimento (piano di sviluppo, piano territoriale). Il lavoro non è inoltre facilitato dal fatto che l'Ente di sviluppo agricolo di Puglia non ha ancora il consiglio di amministrazione. E' ora che almeno a questo si proceda.

Italo Palasciano

Convegno PCI a Matera

Tempi brevi per avviare il progetto Bradanico

MATERA (S. P.) — Un convegno di grande attualità quello svoltosi nell'aula del consiglio provinciale di Matere e promosso dal comitato regionale del PCI. Dirigenti politici, amministratori, sindacalisti e rappresentanti di organizzazioni professionali si sono confrontati sulle linee ispiratrici del cosiddetto progetto Bradanico

Il capogruppo del PCI alla Regione Basilicata compagno Antonio Miceli, ha messo in evidenza le scelte di fondo che, secondo i comunisti, devono caratterizzare questo progetto di sviluppo di una area interna con tempi di realizzazione brevi. Si tratta cioè di avviare un intervento pubblico sottratto alla logica dei polmoni ad investimenti occasionali, compatibile con le vocazioni territoriali, capace di realizzare uno stretto rapporto agricoltura-industria e finalizzato all'aumento della produttività e dell'occupazione a livello di comprensorio Bradanico e nel quadro di una visione unitaria dello sviluppo regionale.

Quale intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, il progetto Bradanico può e deve contribuire inoltre ad utilizzare meglio le risorse finanziarie del bilancio regionale pluriennale destinate allo sviluppo delle altre aree interne. Date queste caratteristiche, la area del progetto Bradanico non poteva che essere un'area integrata piana, collina, montagna, quanto più possibile omogenea, cernierà con la Puglia, il Metapontino e il Potentino.

Il comprensorio delimitato comprende 36 comuni, fra cui Matera e si estende su una superficie di 361 mila ettari con circa 234 mila abitanti. Si tratta di una vasta area interna, generalmente segnata dall'emarginazione nonché dalla non valorizzazione delle risorse e nella quale tuttavia vi sono grandi fatti di aggregazione e potenziali fattori di sviluppo.

Gli investimenti straordinari vanno inoltre integrati con la spesa prevista dai progetti 14 e 23 per l'irrigazione e da leggi nazionali quali la quadrifoglio, la 285 e la legge sulla riconversione industriale. Un progetto di sviluppo di questa natura e di queste dimensioni deve evitare il pericolo, sempre presente, della dispersione degli investimenti.

Serve però un intervento delle autonomie locali e delle forze sociali, come ha detto in conclusione il compagno Benito Visca, del comitato esecutivo delle regioni meridionali, per avviare le cose che si possono fare subito ma coerenti con gli indirizzi generali, senza attendere la definizione completa del piano di assetto territoriale e del piano regionale di sviluppo.

DOPO LA DISCUSSIONE SULLE «FORMULE»

Si sono arenate le trattative per il Comune di Palermo

Un netto rifiuto della DC anche a soluzioni interlocutorie — Una conferenza stampa del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le trattative, dopo settimane di discussione centrate sulle «formule», si sono arenate. Per definire — su una linea di solidarietà tra le forze democratiche — l'avvenire di Palermo, il PCI propone di virare decisamente l'interesse dei partiti su un programma realistico e impegnativo, volto a fronteggiare la crisi di una città di 800 mila abitanti, i cui gruppi dirigenti al comune non hanno saputo affrontare finora i nodi dell'emergenza.

Ed il dibattito sulle cose da fare deve muoversi inevitabilmente su un nuovo livello, tenendo presente ciò che di profondo è cambiato in città e nel paese manifestando alcuni chiari segnali di rinnovamento. Dalla DC è stato opposto un netto rifiuto, finanche ad alcune soluzioni interlocutorie, come la proposta comunista di affidare ad un presidente laico, temporaneamente, l'amministrazione della Provincia.

Si tratta — ha detto Luigi Colajanni, segretario della federazione, nel presentare ad un gruppo di giornalisti la proposta di programma del PCI — di andare ad una definizione chiara dei rapporti tra i partiti, che dopo l'esperienza del «confronto» e dopo l'apertura della crisi e la costituzione della giunta a termine non sono ancora passati ad un impegno sui temi programmatici.

Occorre una vera e propria svolta di «costume» politico: la peggiore sorte per la città sarebbe infatti quella dell'immobilismo, che equivarrebbe ad un arretramento. Preso atto del rifiuto della DC ad una partecipazione del PCI alla giunta, il valore di una discussione sui nodi programmatici, come quelli che viene proposta dai comunisti, equivale ad un segnale politico concreto ed importante: finora — ha sottolineato il capogruppo consiliare, Elio Sanfilippo — dal malgoverno si è passati semplicemente al «non governo». E le altre forze politiche — ha soggiunto Colajanni — sembrano aver smarrito intanto il nesso tra i problemi locali ed i grandi fatti nazionali.

E' da queste considerazioni che derivano le precise scelte di priorità definite nella proposta comunista che è stata illustrata in dettaglio da Sanfilippo: il «progetto speciale» per l'area metropolitana di Palermo (per il quale l'amministrazione non ha ancora definito alcuna proposta) può costituire un importante volano per la ripresa delle attività produttive. Si tratta di mettersi d'accordo intanto, sugli obiettivi generali: già un primo stralcio per il 1978 può mettere in movimento, infatti, una notevole somma di finanziamenti pubblici

Occorre, in primo luogo utilizzare il progetto per potenziare le zone artigiane ed industriali, a Brancaccio, Partanna, Isola delle Femmine, Bagheria e Carini; varare i progetti presentati dal consorzio dell'area industriale, compresa l'acquisizione dei 200 mila metri quadri dell'area dell'ex manifattura tabacchi. Palermo rimane anche una città di 800 mila abitanti senza alcuno sbocco finale della rete fognante, una realtà da Terzo mondo, cui occorre por fine mettendo in moto tutte le procedure per la realizzazione dei depuratori di Acqua dei Corsari e di Torre Ciachea.

Per il porto il PCI propone il reperimento di aree per strutture a terra di immagazzinamento, depositi containers; un intervento per la rete del metano; opere di viabilità funzionali alle esigenze di trasporto delle merci e dei lavoratori: il raddoppio della circonvallazione e la realizzazione del progetto delle ferrovie dello Stato per la metropolitana di superficie, allo scopo di collegare efficacemente il capoluogo con l'area industriale di Carini.

Per mettere in moto questo primo stralcio di interventi si propone di collegare l'intervento straordinario con quello della Regione, previsto dal programma di emergenza, sancito dall'accordo autonomista. Ciò comporta un netto cambiamento dell'ottica dei rapporti tra comune e Regione: essa non deve essere considerata più — sostiene il PCI — come una mammella assistenziale, cui far ricorso episodicamente; ed occorre imporre, nel frattempo, un ruolo nuovo delle partecipazioni statali della città: da dieci anni gli enti di Stato non hanno realizzato neanche un posto di lavoro a Palermo: si richiede la realizzazione di una unità produttiva, con almeno 500 posti di lavoro, in modo da riuscire a coprire anche le esigenze poste dalla necessaria «mobilità» dei lavoratori: attualmente impegnati nelle aziende regionali dell'ESPI.

Per il risanamento del centro storico non si possono attendere con le mani in mano i «piani particolareggiati», ma, definiti i ruoli e le funzioni che dovranno avere i diversi quartieri, si dobbiano cominciare a sbloccare i primi finanziamenti

Per tutto ciò occorre un comune rinnovato, un adeguamento degli uffici ai nuovi compiti, il decentramento. E, in conclusione, tutto legato a tali concreti obiettivi, nuove garanzie per offrire pari dignità ai vari partiti che concorrono all'elaborazione del programma con un comitato per lo sviluppo, dotato degli stessi caratteri di snellezza e di operatività del comitato di programmazione realizzato alla Regione.

● **NUOVO SEGRETARIO FGCI SARDA**

CAGLIARI — Si è svolto a Cagliari sotto la presidenza del compagno Roberto Guerzoni, della Segreteria nazionale della FGCI, il Comitato regionale della FGCI. Nel corso della riunione, oltre a un dibattito ricco e approfondito che ha messo in rilievo le novità emerse dal XXI Congresso nazionale si è proceduto all'elezione del nuovo segretario regionale della FGCI. A questo incarico è stato eletto, all'unanimità, il compagno Walter Pudi.

BLOCCHI SULLA STRADA PER FOGGIA

Proteste nel Gargano dopo il tragico incidente del pullman

Sotto accusa l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto - La vettura della SITA era in servizio da 18 anni

SAN GIOVANNI ROTONDO (FG) — Profonda emozione ha suscitato tra la popolazione e le forze politiche democratiche la grave disgrazia nella quale ha perso la vita l'autista di un pulmann della Sita e sono rimasti feriti venti pendolari. Oltre mille studenti e operai hanno bloccato ieri mattina per alcune ore le strade statali e provinciali che collegano il centro garganico a Foggia, Monte S. Angelo e San Marco in Lamis ed impedito la partenza di una decina di autocorriere della Sita.

Si è riproposto dunque con estrema urgenza il problema della sicurezza nel settore del trasporto nonché il superamento degli ostacoli che ritardano la pubblicizzazione di alcuni servizi di linea tuttora gestiti — come è nel caso della Sita — da società private.

Ieri una forte e democratica protesta è stata espressa dai cittadini di San Giovanni Rotondo, dall'Amministrazione comunale, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali, che hanno denunciato le responsabilità del governo regionale pugliese che con il suo atteggiamento di contrapposizione all'ERPT (Ente regionale trasporti Puglia) ritarda la pubblicizzazione della Sita.

La controversia è nota: l'assessorato ai trasporti avrebbe valutato i mezzi e gli impianti tecnici della Sita in 3 miliardi e mezzo di lire; l'Erpt invece ritiene che 3 miliardi sono più che sufficienti. Spontanea viene quindi una domanda: perchè la Regione intende regalare 500 milioni alla Sita? I sindacati degli autoferrotranvieri hanno chiesto, perchè il problema fosse risolto rapidamente, la nomina di una commissione che valuti con la massima urgenza ed attenzione il valore del patrimonio della Sita per poi procedere alla relativa pubblicizzazione del servizio.

La Sita ormai da tempo non è più in grado di offrire un servizio di trasporti efficiente data la scarsità dei suoi mezzi e l'insicurezza degli stessi più volte denunciata: non si capisce del resto come la motorizzazione consenta ad alcuni autobus di circolare mentre dovrebbero essere sostituiti: lo stesso mezzo che è precipitato l'altro ieri circolava da ben 18 anni.

Una grande folla, di cittadini, di lavoratori e di esponenti del mondo politico, culturale e sindacale del paese ha partecipato ai funerali.

r. c.

Il PCI contro la manifestazione di Bari

BARI — In merito ad una manifestazione indetta per oggi da un cosiddetto «Comitato degli studenti contro la repressione» cui Federazione del PCI e la FGCI in un comunicato affermano di non aderire a tale iniziativa e invitano i cittadini e i giovani a non partecipare a manifestazioni promosse da chi, chiamando alla mobilitazione antifascista, non è disposto a condannare esplicitamente e senza condizioni la pratica della violenza come essa stessa nemica della democrazia e della causa dei lavoratori».

A proposito di alcuni arresti effettuati nei giorni scorsi il PCI e la FGCI sostengono «che la Magistratura accerti l'esatto svolgimento ed accertamento dei fatti per cui non sia in alcun modo interessato un clima di tensione nella città».

TERAMO - DALLA COOP MONTONE

Oggi il TAR discute sulla concessione delle terre occupate

Attualmente sono lavorate dai giovani - L'Esa dichiarò decaduta la concessione alla proprietaria

Nostro servizio

TERAMO — Oggi il tribunale amministrativo regionale discuterà la causa in ordine alla legittimità del provvedimento preso dall'ESA per cui sarebbe decaduta la concessione precaria delle terre, attualmente occupate da giovani della cooperativa Montone, e attribuite dall'ESA stessa alla signora Matteocci nel novembre del '76.

Le terre in questione risultavano completamente incolte e, si ricorderà furono occupate simbolicamente una prima volta nel maggio '77 da giovani disoccupati che poi costituirono la cooperativa agricola Montone. A seguito di tali eventi, l'ESA intervenne effettuando un sopralluogo ed una perizia tecnica sulle terre occupate per verificarne lo stato di coltivazione. Il risultato della perizia in sostanza affermava che le terre erano «malcoltivate» per cui la signora Matteocci risultava inadempiente e l'ESA fu così indotta ad emanare un provvedimento di decadenza della concessione a favore del la Matteocci stessa.

La Matteocci cerca con vari espedienti di dimostrare di avere coltivato le terre e che comunque ha titolo per conservare la concessione, inoltre si oppone al provvedimento preso nei suoi confronti e ricorre al TAR il quale concede una sospensione del provvedimento di decadenza nella seduta odierna il TAR dovrebbe appunto decidere della legittimità del provvedimento dell'ESA.

Intanto i termini della situazione si sono meglio delineati e ci sono elementi sufficienti per poter sostenere che la signora Matteocci non ha alcun titolo per poter avere quelle terre: infatti non è coltivatrice diretta, non abita nel fondo non ha adeguatamente coltivato la terra, e pare l'abbia subaffittata, fatto questo ultimo che è di per sè causa di decadenza della concessione stessa

Si attende dunque oltre la decisione del TAR anche di conoscere come l'ESA intenda in futuro impegnarsi per risolvere definitivamente questo caso. Intanto il movimento di lotta non si è affievolito nel febbraio scorso i giovani hanno effettuato una occupazione produttiva: si sono stabiliti sulle terre e attualmente ne coltivano 25 ettari affrontando notevoli difficoltà

Continua anche il movimento di solidarietà che sostiene la lotta per il lavoro condotta da questi giovani ormai da più di un anno e che si sta mostrando lotta lunga e dura

Rosetta Ciarrocchi

CATANIA - L'aggressione non a caso proprio alla vigilia dello sciopero generale

Anche la mafia contro la lotta degli edili

Nostro servizio

CATANIA — All'uscita dal cantiere, finito il lavoro, gli operai si fermano a discutere a piccoli gruppi. Parlano con voce tesa e amara. «L'hanno fatto per spaventarci, — dicono. Se avessero voluto colpire lui soltanto, lo avrebbero aspettato sotto casa. Invece no, sono venuti qui dentro, con i bastoni e le pistole, per picchiarlo davanti a tutti, per farci paura». Così Librino, alla periferia di Catania, nel cantiere di Francesco Finocchiaro, uno tra i più grossi imprenditori edili catanesi, gli operai commentano la vigliacca aggressione a Vincenzo D'Agostino, 39 anni, sindacalista di spicco della Fillea Cgil, attivo militante comunista, dirigente dei rappresentanti sindacali dell'intero gruppo dei cantieri Finocchiaro.

«Un'aggressione di marca tipicamente mafiosa», l'ha definita, in una sua presa di posizione, la federazione provinciale del PCI. A ricostruire le drammatiche sequenze è proprio il compagno D'Agostino. Nel suo letto d'ospedale, al reparto di rianimazione del «Vittorio Emanuele», racconta: «Sono arrivati verso le quattro del pomeriggio, poco prima che suonasse la sirena di fine lavoro. Erano in quattro, a viso scoperto, giovani dai 20 ai 25 anni. Uno è rimasto in macchina; gli altri sono scesi. Si sono arrestati a un gruppetto di operai. Tra questi c'ero anch'io. Con voce arrogante e tre chiedono «chi è D'Agostino?». Il sindacalista si fa avanti. Subito, due dei tre cominciano a picchiare con i bastoni e gli si lanciano addosso, picchiandolo selvaggiamente alla testa e alle gambe. Sotto i colpi, D'Agostino cade a terra; ha la testa insanguinata (in ospedale gli suture ranno una larga ferita). Alcuni operai provano a difenderlo. Anche loro vengono picchiati. Uno degli aggressori impugna una pistola e gliela punta contro. Finito il pestaggio, è proprio lui ad inscenare una sorta di comizio. «Non date retta a D'Agostino, — dice agli operai presenti, parlando in stretto dialetto catanese —. Vi fa perdere il pane. L'impresa Finocchiaro è un'impresa buona e vi paga bene. Pensate a lavorare». Ancora qualche minaccia e i tre vanno via.

Adesso, all'UIGOS, l'ex ufficio politico della questura, che si occupa delle indagini, non vogliono sbilanciarsi «Stiamo lavorando», si limitano a dire i funzionari, senza neppure aggiungere sfra le tante ipotesi, una abbia più consistenza delle altre (ma pare che sia proprio così: la «pista» più credibile sarebbe che l'aggressione interpretata come un tentativo del racket delle protezioni di allungare le mani, dagli esercizi commerciali, al mondo dei cantieri). «Quello che è certo — commenta il compagno Luciano Piccolo, della segreteria della Camera del Lavoro — è che l'attentato, il primo del genere a Catania, avvenuto a una settimana esatta dallo sciopero generale di domani, risponde all'obbiettivo di intimidire i lavoratori per cancellare le loro conquiste. E' una provocazione che bisogna respingere subito».

Le iniziative, del resto, non sono mancate, uno sciopero di otto ore, venerdì scorso, in tutti i cantieri del gruppo Finocchiaro che sono in costruzione cinque, con circa 5000 dipendenti; un ordine del giorno votato di condanna adottato dal consiglio comunale; un'assemblea al centro di Librino, ieri mattina, con la compagna Adriana Laudani, deputato regionale del PCI, e, sempre ieri, l'attivo provinciale della Fillea.

Una risposta immediata, adeguata alla gravità dell'episodio (tra l'altro, nei giorni precedenti all'aggressione, D'Agostino era stato pedinato). «Non è un caso — afferma il compagno Maurizio Pellegrino, segretario provinciale della Fillea — che si siano colpiti gli edili, tradizionalmente il settore più combattivo della classe operaia a Catania, oggi impegnati in un aspro scontro con il padronato nella vertenza per il contratto integrativo provinciale». Una vertenza che trova i suoi punti di forza nei temi dell'occupazione, minacciata dalla pesante crisi del settore, (negli ultimi sei mesi, circa il 20% dei centomila edili nella provincia sono rimasti disoccupati, della lotta allo sfruttamento, al sottosalario e al lavoro nero, piaghe antiche del settore che recentemente l'ispettorato provinciale del lavoro, in un'indagine nei cantieri dell'imprenditore Angelo Massimino, presidente del Catania, ha scoperto che il 66% degli operai, molti al di sotto dei 14 anni, non era in regola con le leggi del collocamento).

Che proprio le lotte degli edili si siano volute colpire, con l'attacco al cantiere di Librino (180 operai, quasi tutti iscritti alla Fillea) e a Vincenzo D'Agostino, basta a dimostrarlo un fatto. Appena un mese fa, alla fine di marzo, il sindacalista aveva guidato una dura battaglia, costata dieci giorni di sciopero in tutti i cantieri del gruppo Finocchiaro, contro il licenziamento di 35 operai, tra i quali anche alcuni rappresentanti sindacali. Una lotta che si è chiusa con la sconfitta del padrone e il ritiro dei licenziamenti.

Bianca Stancanelli

Alla paralisi amministrativa si aggiunge una gravissima crisi economica

A Domusnovas soltanto l'8% dei cittadini ha un lavoro

Una percentuale incredibile che deve invitare ad una riflessione le stesse forze politiche per un impegno comune - Una formula politica inadeguata della giunta uscente - Le lotte per il lavoro e lo sviluppo

Nostro servizio

DOMUSNOVAS La lotta dei minatori del Sulcis Iglesiente è stata, ed ancora resta, una lotta dura. Ed ha costituito un eccezionale ed importante momento per la Sardegna, per le forze politiche, per la classe lavoratrice. La battaglia per la rinascita è iniziata proprio da queste parti, ed ha coinciso sempre con il movimento per l'autonomia, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni della nostra isola.

Che ruolo ha avuto Domusnoas nella «dunga resistenza» operaia e popolare per la difesa delle miniere?

«Una parte di primo piano, e non solo dal dopoguerra ad oggi ma prima del fascismo e durante la dittatura, quando tra gli operai di queste zone è sorta l'organizzazione sindacale per la prima volta nella nostra isola, e si sono costituiti i partiti della sinistra»: così rispondono i nostri compagni, che vanno portando avanti la campagna per le elezioni amministrative del 4-5 maggio non dimenticando mai, nei contatti con la gente, che «non si vince senza unità e senza lotta».

Che significato ha la insistenza sulla «esigenza dell'unità»? I compagni spiegano: «nostro intento principale è di ricostituire una maggioranza al Comune basata sulla alleanza tra i partiti della sinistra, tra comunisti e socialisti. Domusnovas è stata sempre governata dai partiti della classe operaia, ma da cinque anni l'unità si è rotta. Bisogna ricostituirla, perchè così vogliono i lavoratori e tutti i cittadini».

Domusnovas è un centro di circa 6 mila abitanti che vive in modo assai aspro la tragica realtà della crisi economica e sociale di questa parte della Sardegna. I 527 disoccupati ufficiali (di cui 23 giovani iscritti nelle liste speciali) costituiscono l'8,7 per cento della intera popolazione E' una percentuale da «capogiro»: essa fa saltare persino quella già alta del 4 per cento che si riscontra in campo regionale. Questo dato conferma da solo il pauroso decadimento del Comune.

«La eccezionale gravità della crisi — afferma il compagno Gesualdo Sanneris, segretario della sezione «Velio Spano» e candidato alle elezioni di domenica — richiede una collaborazione stretta tra le forze democratiche ed un impegno che deve essere portato al massimo livello possibile».

Ad amministrare il comune di Domusnovas è invece da cinque anni una Giunta di centrosinistra l'unica del Sulcis-Iglesiente, e una delle poche in Sardegna.

«Ancora oggi — spiega il compagno Sanneris — rimangono ignoti i motivi che avevano spinto i compagni socialisti a preferire la formazione di una maggioranza fallimentare alla riconferma delle precedenti alleanze di sinistra. Un fatto è certo: la *innaturale rottura* va rapidamente superata.

Anche sul piano numerico, oltre che su quello politico, la Giunta di centrosinistra non ha mai avuto le carte in regola, essendo sempre vissuta sul filo del rasoio Infatti, la giunta di sinistra — se fosse stata ricostituita, secondo la volontà dell'elettorato, e principalmente dei lavoratori — avrebbe potuto contare di una base larghissima: ben 14 consiglieri su 20.

«Le giunte di sinistra — precisa il compagno Sanneris — operano con grande senso di responsabilità non solo impostando e realizzando una serie di opere pubbliche, ma scendendo in campo alla testa del movimento per lo sviluppo economico e per l'occupazione. L'assenteismo dell'amministrazione uscente di centrosinistra, nei momenti cruciali di questa battaglia, è un fatto innegabile. Non solo noi lo rileviamo, ma anche di recente ne ha rimarcato la gravità il consiglio di fabbrica della Metallotecnica».

Le carenze e l'incapacità della Giunta PSI-DC sono riscontrabili anche sul terreno strettamente amministrativo. Il Comune negli ultimi cinque anni è stato gestito secondo la logica dei notabili e delle clientele, che erano sconosciuti a Domusnovas. Solo attraverso le pressioni dei cittadini si è riusciti parzialmete a rimuovere certe posizioni immobilistiche.

Il PCI non è certo rimasto ancorato ad un tipo di opposizione vecchia maniera. «Abbiamo svolto — dice il compagno Sanneris — un tipo di controllo costante, coinvolgendo nelle nostre proposte, scelte e decisioni, tutti gli strati produttivi della popolazione, anche quelli che si riconoscevano nella maggioranza».

La politica unitaria dei comunisti ha pagato. Lo dimostra la poderosa avanzata alle elezioni del 20 giugno: con il 50 per cento dei consensi, ed un aumento del 5 per cento rispetto alle precedenti consultazioni, il PCI ha raggiunto a Domusnovas la più alta percentuale di voti del Sulcis e della Sardegna.

Stefano Manca

LISTA NUMERO 3

1) Raffaele Caboni; 2) Efisio Cadau; 3) Ernesto Cocco; 4) Gianfranco Deriu; 5) Antonio Farris; 6) Marco Greccu; 7) Silvestro Induni; 8) Giovanni Matzuzzi; 9) Giampaolo Mocci; 10) Luigino Murru; 11) Luisella Murru in Lampis; 12) Gianfranco Naseddu; 13) Gaetano Pinna; 14) Dario Piras geometra; 15) Luciano Saba; 16) Claudio Salis; 17) Gesualdo Sanneris; 18) Agnese Sardu in Naseddu; 19) Silvio Serra; 20) Salvatore Vargiu.

Lampedusa e Linosa aspettano che il voto cambi davvero qualcosa

Il lavoro del nostro partito sta raccogliendo crescenti consensi - Candidato dc chiede ad una donna « la percentuale per averle fatto ottenere la pensione di invalidità civile »

Nostro servizio

LINOSA — Sempre più intensa l'attività dei comunisti di Lampedusa e Linosa, mentre si approssima la data delle elezioni amministrative del 14 maggio.

Il lavoro prezioso dei nostri attivisti, sembra aver finalmente scosso la gente di qui, per sua natura propensa ad un certo fatalismo e un crescente interesse viene dimostrato durante gli affollati comizi del PCI. Per 30 anni, le amministrazioni locali, che erano sempre democristiane (salvo una breve parentesi missina), hanno esercitato un potere a dir poco disastroso. Le difficoltà dei collegamenti con l'Italia e l'arretratezza in cui volutamente erano tenuti i cittadini (per esempio a Linosa non sono mai stati venduti giornali), hanno favorito i torbidi giochi clientelari degli amministratori che sembravano gli esclusivisti del potere.

Per decenni, è stato fatto credere che le pensioni, i posti di lavoro come ogni provvidenza proveniente dallo Stato o dalla Regione, fossero una sorta di elargizione feudale da distribuire solo ai buoni e ai sottomessi. Questa politica, ha ovviamente deteriorato il tessuto sociale delle due isole, favorendo l'arricchimento di pochi a danno della maggioranza della popolazione. Scandali da descrivere ve ne sarebbero a decine, la parte ecologica che pure è il patrimonio di tutti, è stata decisamente trascurata, mentre l'abusivismo edilizio da parte di speculatori forestieri, ha raggiunto situazioni parossistiche che compromettendo gravemente il nascente turismo

Scopo principale del lavoro del nostro partito è quindi, un deciso mutamento di rotta in politica economica, da attuarsi mediante una presa di coscienza generale che, abbattuti remore e tabù, conduca la cittadinanza a rendersi conto dei propri doveri verso lo Stato e verso se stessa, sapendo che, solo così, si potrà attingere a pieno titolo ai tanti diritti che fino ad ora erano negati o concessi solo come elargizione o elemosina.

Sarà un lavoro lungo e difficile, difficile infatti è allontanare dal potere chi del potere ha fatto professione e abitudine. La campagna elettorale dimostra però che gli altri partiti in lista ben pochi argomenti hanno da contrapporre al programma serio e preciso formulato dai comunisti. Questo programma distribuito metodicamente a tutti i cittadini è in attesa che gli stessi possano aiutare a migliorarlo con dei suggerimenti.

Pochi argomenti, dicevamo, ed anche prevedibili: le promesse durante le campagne elettorali democristiane si moltuplicano, si inventano immaginari posti (futuri) di lavoro, mentre per esempio a Linosa non esiste uno spazzino municipale e neanche un addetto fisso alla distribuzione dell'acqua. Si parla di stanziamenti di miliardi, e in effetti questi arrivano quasi tutti gli anni, ma non si specifica nè come sono stati gettati al vento quelli ricevuti in passato, nè come si programmano seriamente le spese future.

Per non esasperare gli animi, non vogliamo qui farvi un resoconto dettagliato di tutte le scorrettezze commesse dagli avversari del PCI a mezzo della propaganda elettorale. Ma vi è un fatto di per sè incredibile che non possiamo tacere: un candidato democristiano della lista che quest'anno, (unendo ai democristiani alcuni «pseudo socialisti», si presenta come lista di centro sinistra) ha inviato ad una anziana signora una lettera, firmata, nella quale si richiedeva e citiamo integralmente: «la percentuale spettantemi per averle fatto ottenere la pensione di invalidità civile» ammonendo che in caso «di mancato pagamento entro la data prescritta (sic!) scriverò alla prefettura per una verifica del reddito e farle togliere la pensione».

Un nostro oratore, citando l'argomento, lettera alla mano, ha definito il comportamento di questo individuo infame, noi crediamo che sia ancora poco, comunque lasciamo giudicare ai lettori.

Mentre questi fatti accrescono la tensione, non è mancata la nota umoristica: un oratore della terza lista che raggruppa i missini locali sotto il simbolo di «Lista civica» ha affermato: «Noi non siamo fascisti, ve lo posso garantire io, camerati».

Questi dunque sono gli avversari del PCI e gli elettori devono giudicare e votare per cambiare, in meglio e per garantire a Lampedusa-Linosa un futuro di progresso che non hanno mai conosciuto.

a. b.

Dalla partecipazione alle scelte

Bussi: ai consigli comunali interviene anche la città

Nostro servizio

BUSSI SUL TIRINO (Pescara). — Bussi ha meno di 5000 abitanti eppure, in Valpescara, costituisce un «punto di riferimento»: più di mille operai nella fabbrica Montedison, uno dei più vecchi insediamenti industriali della regione e tuttora tra i più importanti; «da sempre» amministrato da Giunte comuniste o PCI-PSI. Un'«isola» rossa, dunque? Un paese senza problemi? I compagni con cui parliamo certo non nascondono l'orgoglio di essere riusciti — per esempio nell'ultimo quinquennio — ad approntare un P.R.G. ed un piano di fabbricazione ed aver potuto usufruire così di un finanziamento di 500 milioni, come pochissimi altri comuni.

Non senza fierezza, raccontano del buon risultato ottenuto con la partecipazione della gente alle sedute del consiglio comunale: il diritto di parola di cui gli abitanti di Bussi dispongono in Consiglio ha reso la partecipazione della gente più sentita. «E' un costume — sottolinea il sindaco comunista uscente, il compagno Camillo Scipioni — che ha permesso una vera discussione con la gente su tutte le più grosse questioni, locali e nazionali». Dal piano regolatore, appunto, al bilancio, all'acqua, al lavoro per i giovani e, in questi ultimi giorni, il terrorismo e la violenza.

Ma anche qui i problemi ci sono e vanno affrontati con urgenza: per esempio la medicina scolastica, una necessità che fino a poco tempo fa non aveva trovato risposta. Oggi, con la collaborazione di medici che si sono messi a disposizione si è riusciti a garantire questo servizio, sia pure attraverso il volontariato.

Ancora: anche a Bussi — e non potrebbe essere diversamente — esiste la disoccupazione giovanile, tutta «intellettuale», cioè si tratta di giovani diplomati o laureati. Scipioni dice chiaramente che se la legge 285 non fosse stata boicottata dal padronato, la Montedison avrebbe potuto assorbire almeno una parte dei giovani: ma c'è anche da dire che se fosse accolta la richiesta del consiglio di fabbrica di trasformare a Bussi alcuni prodotti questa possibilità diverrebbe ancora più consistente.

Nel programma elettorale del PCI, le proposte di ampliamento dell'area riservata agli insediamenti industriali e la creazione di una zona artigiana cercano di rispondere anche a questo problema. Ma uno dei più grossi fatti nuovi di questa campagna elettorale a Bussi è la presenza nelle 4 liste (un «record» per il paese) di ben 7 donne: 3 candidate per il PCI, 3 per il PSI e 2 per la DC.

E' un fatto molto significativo, in un paese in cui le donne stanno per la quasi totalità a casa: da dove è nata questa massiccia presenza? Lo chiediamo alle tre candidate del PCI: sono giovanissime, dai 24 ai 29 anni, sono state fra le organizzatrici — un paio di mesi fa — di una assemblea di donne sul consultorio. «Qui — spiega Luisa — mancano strutture sanitarie rispondenti veramente ai bisogni». Così l'assemblea, nata da un bisogno concreto, ha avuto un enorme successo: decine e decine di donne, venute a chiedere, ad avere risposte.

Un simile fatto non poteva non pesare sulla campagna elettorale: e di questa nuova capacità delle donne il PCI per primo ha preso atto, inserendo tre compagne in lista: da quella assemblea è nato anche un «collettivo donne di Bussi» che intende promuovere la partecipazione delle donne alle scelte politiche e alle necessità del paese.

Mirella D'Agostino

Intermediazione parassitaria e assenza di industrie di trasformazione

Turi, una terra ricca e mal sfruttata

Nostro servizio

TURI — Con una popolazione di circa 11 mila abitanti, Turi è situata nella zona sud-est della provincia barese, in una zona ove è prevalente l'attività agricola. Anche se la piccola cittadina risente della crisi generale dell'agricoltura, qui non si colgono in modo drammatico i segni di quella crisi e ciò in ragione della laboriosità della popolazione agricola. Una fiorente produzione di mandorle, di uva, di olive e di ciliege soprattutto, consente (non certo tutti gli anni) una tenuta complessiva del tessuto economico. Una discreta rete associazionistica (cooperativa ortofrutticola, oleificio sociale, cantina) accompagna lo sforzo degli agricoltori e dei braccianti. Certo il limite fondamentale di queste forze di organizzazione è nell'impossibilità di superare la funzione di raccolta e deposito dei prodotti, mentre la cittadina, con adeguati interventi peraltro previsti dalle nuove leggi agrarie, trarrebbe notevoli vantaggi da iniziative industriali tendenti a realizzare in loco la trasformazione dei prodotti.

L'ostacolo principale a questa prospettiva è costituito dalla forte presenza dell'intermediazione parassitaria, il cui centro di coesione è rappresentato proprio dal blocco di potere della DC locale. Una DC che dal '72 amministra insieme ai consiglieri del MSI e che rimane sorda ad ogni prospettiva unitaria.

Nè la consistenza elettorale del PSI offre contributi decisivi al superamento della situazione, dal momento che il grosso successo del '72 è per il PSI con il risultato di una linea politica definita, quanto la somma di illusioni e di simpatie personali, sapientemente raccolte da un medico locale tramite l'assistenza e il piccolo favore.

Certamente questo dato non spiega da solo l'intera situazione, comunque caratterizzata da una forte radicalizzazione e rottura. In questi anni si può dire che la DC si è rafforzata notevolmente sul piano del potere, usato spregiudicatamente anche nel campo edilizio, ma ha pagato questo in termini di perdita di credibilità verso quei settori intellettuali ed avanzati della città che pure avevano animato la presenza della DC nella società turese. Contro questo blocco di interessi clientelari si trova a combattere la sezione PCI

L'ingresso nel partito di nuove figure sociali ne ha rafforzato la capacità di penetrazione e di influenza e non si esclude di potere aumentare notevolmente la presenza del PCI nel prossimo consiglio comunale, ora ridotta ad un solo rappresentante su 30. Il partito infatti può contare su una lista che, oltre alla tradizionale presenza di braccianti, raccoglie operai di fabbriche, giovani studenti e professionisti, qualche donna.

e. la.

La lista del PCI a Turi

1. **Saverio CHIARAPPA**, medico chirurgo
2. **Stefano CAFFO'**, pensionato
3. **Michele CASCARANO**, artista
4. **Emilio CICCARONE**, perito elettrotecnico
5. **Pietro Antonio CISTULLI**, operaio edile
6. **Domenico COPPI**, studente terapista
7. **Vito Onofrio D'ADDATO**, potatore, indipendente
8. **Francesco DE CAROLIS**, coltivatore diretto
9. **Cesare DEL BENE**, bracciante
10. **Domenico DEL BENE**, ebanista, indipendente
11. **Vito Grazio DELL'AERA**, geometra, indipendente
12. **Giovanni DE MARCO**, operaio edile
13. **Angelo DE TOMASO**, bracciante
14. **Vincenzo Ernesto DIOMEDA**, coltivatore diretto
15. **Matteo Antonio FIORENTE**, commerciante
16. **Leonardo FLORIO**, bracciante
17. **Domenico FORTUNATO**, pensionato
18. **Vito GIROLAMO**, trattorista
19. **Pasquale MAGGIOLINI**, operaio metalmeccanico
20. **Giovanni MANZARI**, bracciante
21. **Anna Maria MASTROLIA**, impiegata
22. **Giovanni MAZZONE**, perito elettronico
23. **Francesco Nicola MIALE**, studente universitario
24. **Vito Marco NOTARNICOLA**, bracciante
25. **Domenico PALMISANO**, studente universitario
26. **Vincenzo PERFIDO**, operaio metalmeccanico
27. **Pietro POLIGNANO**, bracciante
28. **Stefano ROBERTO**, bracciante
29. **Marco ROMANAZZI**, operaio edile
30. **Rocco VERNA**, bracciante

Dopo 5 anni di amministrazione di sinistra

Un voto di continuità per il risanamento di Copertino

La DC lasciò il Comune in una situazione disastrosa - I risultati del duro lavoro - Si tratta di andare avanti

Nostro servizio

COPERTINO — Una gestione pulita, onesta e democratica, che ha favorito in tutti i modi (attraverso i consigli di quartiere, il rapporto con le organizzazioni sindacali e sociali che ha sviluppato la partecipazione dei cittadini alla vita del comune); molte opere pubbliche realizzate; una serie di servizi sociali messi a disposizione della cittadinanza: questo il bilancio di cinque anni di amministrazione di sinistra a Copertino (20 mila abitanti).

«Certo — spiega la compagna Cristina Conchiglia, comunista, unica donna sindaco della provincia di Lecce — in cinque anni di amministrazione non abbiamo potuto realizzare tutto. D'altra parte, le precedenti amministrazioni DC ci avevano consegnato il comune in situazioni disastrose.

Abbiamo dovuto intraprendere una azione di risanamento non indifferente, con un impegno e un lavoro quotidiano senza soste. Oggi il comune ha un altro aspetto: abbiamo completato la rete idrica e risolto il problema dell'illuminazione; abbiamo ottenuto due miliardi per la «167»; sono stati istituiti 50 corsi di doposcuola; nei periodi estivi, oltre 600 bambini sono stati mandati alle colonie a spese del comune; abbiamo realizzato una villa

Il rapporto coi cittadini — aggiunge il sindaco — è stato sempre aperto e diretto. Si è sviluppata soprattutto la partecipazione delle donne: anche il pubblico che frequenta il municipio è prevalentemente femminile».

Il PCI, che ha avuto il maggior peso numerico nell'amministrazione uscente (15 consiglieri sui 16 complessivi della maggioranza) si presenta agli elettori con tutte le carte in regola per riottenere la fiducia, eventualmente anche in una proporzione ancora più consistente.

La lista è stata ampiamente rinnovata: numerosi candidati sono donne. Il programma è molto realistico e prevede, oltre al completamento di quelle già iniziate, la realizzazione di numerose altre opere pubbliche. Tra esse: la costruzione di nuovi edifici pubblici per la scuola elementare e la scuola media; il completamento del nuovo campo sportivo; la costruzione di una piscina coperta; la costruzione di un mattatoio lontano dall'abitato e di un inceneritore di rifiuti solidi urbani; un progetto di risanamento e di ristrutturazione del centro storico; il restauro della chiesa dell'Iconella; l'utilizzazione di alcune sale del Castello per le riunioni del Consiglio comunale, per sede della biblioteca, per riunioni e dibattiti culturali; la costruzione di un edificio di una colonia marina per i bambini; e di riposo per gli anziani; il funzionamento del consultorio familiare anche in senso medico-specialistico; l'impegno per l'approvazione dei progetti presentati dall'amministrazione comunale alla regione per l'occupazione dei giovani: disoccupati; il perfezionamento del servizio trasporti urbani; il mantenimento e potenziamento del gruppo psicopedagogico per gli alunni della scuola dell'obbligo; una maggiore partecipazione dei consigli di quartiere alla vita del comune con delega di alcune funzioni ai presidenti di quartiere e con l'utilizzazione di locali come sede dei consigli.

c. bu.

LA LISTA DEL PCI

Giuseppe Calasso, presidente dell'Ospedale Civile di Copertino; Giuseppe Sebastiano Cairo, contadino; Cosimo Giuseppe Calasso, sindacalista; Elio Calasso, universitario; Cosimo Sebastiano Calcagnile, segretario sezionale PCI; Giovanni Castrignanò, artigiano; Cosimo Cataldi, contadino; Antonio Ciccarese, ragioniere (indipendente); Calasso Cristina Conchiglia, deputato sindaco uscente; Salvatore Giuseppe D'Amato, contadino; Carmine Elia, artigiano; Elena Fiorita, bracciante agricolo; Sergio Gatto, medico (indipendente); Angelo Antonio Greco, artigiano; Luigi Leo, insegnante; Armando Lezzi, commerciante; Enrico Libraghi, commissario straordinario ECA (indipendente); Lucio Maiorano, professore; Antonio Manieri, insegnante; Giuseppe Salvatore Mazzotta, contadino; Giuseppe Nestola, contadino; Danilo Novembre, professore (indipendente); Giovanni Perrone, professore; Secondo Mario Reganato, commerciante; Vincenzo Giuseppe Rizzo, professore; Annunziato Romano, contadino; Anna Sciuscui, sindacalista; Francesco Spagnolo, consulente del lavoro; Donato Suppressa, ragioniere; Mario Vanneli, artigiano.

SICILIA - I risultati dell'amministrazione dc

Villafranca: via libera ai palazzi, ma senza fognature

Sviluppo incontrollato - Sanare la contraddizione tra le lotte alla «Pirelli» e la scarsa presenza comunista in Comune

Nostro servizio

VILLAFRANCA (Messina) — Per i comunisti di Villafranca questa elezione del 14 maggio riveste particolare importanza: per la prima volta il PCI potrebbe avere propri consiglieri in consiglio comunale, ponendo così fine a quello che è per tutta la provincia un fattore di debolezza nella politica del partito

Poichè Villafranca non è una cittadina «qualunque» ma un centro industriale, dominato dalla presenza della «Pirelli» (ben 400 unità lavorative), dove si è sviluppata una forte classe operaia.

«Per molto tempo ci siamo domandati come poteva accadere che in fabbrica si sviluppasse un discorso progressista ed unitario, mentre in paese tutto ciò non era possibile, con effetti disastrosi per la vita amministrativa della città, preda degli elementi più retrivi della DC locale» — dice un candidato, il compagno Francesco Smedile, operaio della Pirelli, come operai sono la stragrande maggioranza degli altri componenti la nostra lista.

«Soltanto dopo il risultato del 20 giugno, quando abbiamo più che raddoppiato i nostri voti, ci siamo resi conto di aver imboccato una strada che può dare al PCI un giusto risalto nei rapporti di forza con gli altri partiti — afferma il compagno Giuseppe Mondello, segretario della sezione — abbiamo capito infatti che prima d'allora avevamo proiettato tutta la nostra forza soltanto all'interno della fabbrica, invece di rivolgerla verso l'esterno, coinvolgendo Villafranca nella nostra lotta

Così in questi giorni la discussione sulla lotta al terrorismo non si fa soltanto in fabbrica, nelle assemblee, fuori dai cancelli, ma nelle strade ed in piazza. Così la questione sanitaria non resta soltanto nelle mura della fabbrica, ma interessa tutta la popolazione che è priva non solo di un centro sanitario specializzato in medicina del lavoro, che qui sarebbe indispensabile, ma anche di un pronto soccorso

Questo nuovo modo di far politica è fondamentale per contribuire alla soluzione di quei problemi che l'inefficienza e il malgoverno democristiano di Villafranca hanno aggravato. Basta dare un'occhiata al programma presentato dal PCI, distribuito casa per casa («mentre la Dc conduce la campagna elettorale all'insegna di promesse tentando magari di far passare per "gentili concessioni" diritti che spettano ai cittadini» — sottolinea il compagno Antonino Papale, che rivela come Villafranca sia priva di valide infrastrutture. «Non potrebbe non essere altrimenti — dice Giuseppe Mondello — dopo che per anni una selvaggia speculazione edilizia ha dominato lo sviluppo urbanistico del paese. Il monocolore DC ha tentato di far passare questo sviluppo caotico per progresso, ma basta dare uno sguardo in giro per capire di che "progresso" si tratti».

La mancanza di fognature, sostituite da pozzi neri, l'acquedotto che eroga insufficientemente acqua sulla cui potabilità esistono dubbi, sono le «perle» più vistose del malgoverno democristiano. Vi è tutta una serie di problemi ancora irrisolti, come la costruzione dell'impianto di depurazione delle acque sporche, che consenta il rinvio a monte dell'acqua recuperata, garantendo così l'irrigazione e le trasformazioni necessarie all'agricoltura, che non sono più rimandabili. Tra questi vi è da risolvere il problema dell'allaccio al metanodotto Algeria-Italia, che il PCI giudica necessario per gli importanti benefici economici ed occupazionali, che si avrebbero nella zona grazie alle molteplici utilizzazioni possibili del metano. Da qui la proposta di una intesa fra le forze politiche democratiche, anche a Villafranca

«Ma per far ciò occorre un nuovo modo di governare, che questa DC non è stata capace di attuare», conclude il compagno Mondello. Soltanto con la presenza del PCI nel consiglio comunale si può dare vita a quel processo di rinnovamento

Enzo Raffaelo